



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Dottorato di ricerca
in Storia delle Arti
ciclo xxix

Tesi di Ricerca

**LARINUM: SVILUPPO, PRODUZIONI E COMMERCII DI UNA CITTÀ ROMANA SULLE
SPONDE DELL'ADRIATICO**

SSD: L/ANT07

Coordinatore del Dottorato

Ch. ma prof.ssa Martina Frank

Supervisori

Prof.ssa Patrizia Basso

Prof. Attilio Mastrocinque

Dottorando

Elisa Zentilini

Matricola 956123

INDICE

Introduzione	pp. 1-4
1. Il quadro storico e ambientale	
1.1 Storia degli studi	pp. 6-11
1.2 Geomorfologia del territorio di <i>Larinum</i>	pp. 12-14
1.3 Inquadramento storico	pp. 15-31
1.4 La viabilità antica	pp. 32-42
1.5 I dati architettonici e urbanistici	pp. 43-69
2. I contesti di scavo	
2.1 Metodo di lavoro	pp. 71-73
2.2 Gli scavi oggetto di analisi	
2.2.1 Lo scavo di Torre Sant'Anna	pp. 74-81
2.2.2 Lo scavo dell'anfiteatro	pp. 82-89
2.2.3 Lo scavo del quartiere dell'Asilo	pp. 90-97
2.2.4 Lo scavo della necropoli di Ponte Colagiovanni	pp. 98-124
3. I materiali	
3.1 La vernice nera	pp. 126-160
3.2 La ceramica a pareti sottili	pp. 161-178
3.3 La terra sigillata di produzione non africana	pp. 179-207
3.4 La terra sigillata di produzione africana	pp. 208-222
3.5 Le lucerne	pp. 223-241
3.6 La ceramica comune	pp. 242-253
3.7 Le monete	pp. 254-273
4. Produzioni e importazioni	pp. 274-281
Bibliografia	pp. 283-297
Indice analitico	pp. 299-300

INTRODUZIONE

Larinum, città romana di origine frentana, si trova nell'attuale regione Molise, in particolare a una decina di chilometri dalla costa adriatica.



Fig. 1 Immagine da Google Earth

Il *municipium*¹ è noto ai più per l'orazione di Cicerone intitolata *Pro Cluentio* che vede come cliente dell'avvocato il larinate *A. Cluentius Habitus*. L'opera fornisce informazioni non solo riguardo alla vicenda penale di *Cluentio*, ma ci regala anche un quadro relativo alla vita e alla società di una realtà municipale in epoca tardo repubblicana.

La fonte storica ha trovato riscontro poi con quelle archeologiche, in particolare con le numerose testimonianze della *Larinum* romana, che era situata nella parte moderna dell'attuale città.

Significativi, per ricostruire la storia di questo centro, sono stati gli scavi archeologici effettuati dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Molise che, operando per lo più nell'emergenza, hanno fatto riemergere la realtà di questo centro soffocato dalle costruzioni moderne che l'hanno, nel corso del Novecento, obliterato e nei casi peggiori distrutto².

Emblematico è il caso della necropoli di Ponte Colagiovanni, scoperta casualmente in occasione dei lavori per costruire un passaggio per la ferrovia. Essa è stata oggetto di uno scavo d'emergenza che ha portato alla luce numerose sepolture, parte di un'ampia area

¹ La città dovrebbe essere diventata un *municipium* romano dopo la Guerra Sociale, cfr. Robinson 2012, p. 252.

² Per una disanima sulla storia degli scavi si rimanda al capitolo 1.1

sepolcrale che in parte fu distrutta dai lavori effettuati per la costruzione proprio della ferrovia³.

Un punto fermo sulla storia Romana di *Larinum* sono stati i lavori della *Forma Urbis* di ⁴ e di Lippolis in anni più recenti.⁵ Entrambi si sono occupati dello sviluppo della città utilizzando un punto di vista che privilegiava i dati topografici e strutturali. I rinvenimenti degli scavi erano invece rimasti finora a margine della bibliografia ad eccezione del catalogo della mostra *Samnium* del 1991⁶ in cui furono presentati alcuni manufatti rinvenuti nella città.

Questo lavoro si propone dunque di riempire un vuoto di documentazione privilegiando un approccio di analisi incentrato sullo studio della ceramica, sulle “piccole cose”, come dice Giannichedda⁷, che possono offrire dati fondamentali per le datazioni, le interpretazioni delle stratigrafie⁸ e per capire gli aspetti materiali e spirituali del mondo che le ha prodotte. Si entra, quindi, nella realtà di uomini e donne del passato, cercando di comprenderne i rapporti socio-economici⁹.

È in quest’ottica, in questo modo di intendere la cultura materiale, che si è deciso di concentrare il lavoro sull’abbondante materiale ceramico presente: centinaia di casse contenenti per lo più reperti fittili, conservate nei containers all’interno del parco dell’anfiteatro, come risultato della ricerca archeologica effettuata negli ultimi trent’anni dalla Soprintendenza Archeologica del Molise. Fondamentale in tal senso è stata la disponibilità che ho subito riscontrato in Soprintendenza a Campobasso, nella persona della dottoressa Angela di Niro, allora ispettrice di Larino¹⁰, che mi ha fatto capire che avrei potuto lavorare con tranquillità e serenità, in piena collaborazione con i funzionari, così come poi è in effetti avvenuto.

Dopo avere scelto, insieme alla Soprintendenza, i contesti da indagare (un’area del foro, un quartiere abitativo, l’anfiteatro e la necropoli, così da avere informazioni su diverse tipologie insediative) mi sono cimentata nello “scavo di magazzino” per trovare i reperti collegati agli scavi. L’impresa non è sempre stata facile: a volte mancava la documentazione e il passare

³ Per la necropoli si rimanda al capitolo 2.2.4.

⁴ De Felice 1994.

⁵ Caliò, Lepone, Lippolis 2012, pp. 165-196.

⁶ *Samnium* 1991.

⁷ Giannichedda 2006, p. 30.

⁸ Giannichedda 2006, pp. 30-31.

⁹ Manacorda 2008, pp. 57-58.

¹⁰ Colgo l’occasione per ringraziare di cuore la dottoressa Angela Di Niro senza la quale non avrei potuto fare questo lavoro. Tengo inoltre ad allargare la mia gratitudine a chi le è succeduta dopo il pensionamento ovvero la dottoressa Diletta Colombo e a tutti i funzionari della sede di Campobasso e di Larino.

degli anni aveva inevitabilmente portato alla degradazione di cartellini e sacchetti, causando la perdita di alcuni dati.

La ceramica degli scavi dell'Anfiteatro e dell'Asilo, in particolare, doveva ancora essere lavata: ho svolto quest'attività nel parco archeologico dell'anfiteatro, all'ombra degli ulivi e al canto delle cicale che diveniva, in taluni momenti, assordante. Ritengo che non ci sia modo migliore di questo per approcciarsi allo studio dei materiali poiché, solo così, si manipolano e si osservano nel dettaglio.

Ci sono stati anche momenti scoraggianti, le casse sembrava non finissero mai e, avendo a disposizione solo uno spazio aperto, ero in balia degli agenti atmosferici. Ogni tanto qualche visitatore dell'Anfiteatro si avvicinava circospetto al mio tavolo per chiedermi cosa stessi facendo. L'interesse che suscitava il mio lavoro e la visione dei cocci messi ad asciugare mi confortavano nei momenti di demoralizzazione¹¹ che, credo, possano esistere in ogni lavoro.

Esaurito il lavaggio dei cocci, questi sono stati tutti catalogati e divisi per classi ceramiche. Successivamente sono stati contati e fotografati. Gli esemplari considerati diagnostici sono stati, infine, disegnati.

Certo, il lavoro sulla ceramica di *Larinum* non è terminato, poiché restano altri contesti da studiare, ma i manufatti analizzati finora hanno già permesso di ottenere importanti risultati:

- La datazione dei contesti studiati, sebbene le condizioni stratigrafiche non abbiano sempre permesso l'inquadramento cronologico delle singole unità stratigrafiche.
- La destinazione d'uso dell'area del quartiere dell'Asilo: come ambiente residenziale con botteghe e un settore produttivo.
- L'attestazione di una produzione locale di ceramica a vernice nera.
- La presenza di contatti commerciali che variano nel corso dei secoli. Nello specifico si sono registrate connessioni con l'area padana, il centro Italia e centri distanti pochi chilometri da *Larinum*. Più rare, ma comunque presenti, quelle con il sud-Italia, l'area greca e nord africana e forse anche gallica.
- Il IV secolo d.C. come momento di cesura e di cambiamento del *municipium* forse da collegarsi con il terremoto del 346.
- L'individuazione del V secolo come periodo di abbandono della città

¹¹ Non dimentico però nemmeno la preziosa presenza del personale della sede della Soprintendenza della sede di Larino fondamentale per la riuscita del lavoro. Colgo qui l'occasione per ringraziare il geometra Michele Palmieri.

Un approccio metodologico, in questa sede solo enunciato, resterebbe infine da approfondire; cioè quello archeometrico¹². In effetti nel lavoro si propone un'analisi delle argille ottenuta solo per mezzo di un'osservazione autoptica, mentre sarebbero necessarie indagini chimico-fisiche delle argille su alcuni tipi fittili per confermare o smentire le ipotesi sull'origine di talune classi ceramiche, qui fornite sulla base del semplice confronto attraverso l'osservazione.

L'indice

L'indice si suddivide in 4 macro capitoli: nel primo si approfondisce il quadro storico-ambientale, iniziando dalla storia degli studi (1.1), poi la geomorfologia del territorio e l'inquadramento storico di *Larinum* (1.2 e 1.3), la viabilità antica, suddivisa fra l'interna e la marittima (1.4) e infine un capitolo dedicato ai dati architettonici-urbanistici (1.5).

Il secondo capitolo, intitolato "I contesti di studio", dopo un'introduzione sul metodo di lavoro (capitolo 2.1) utilizzato per l'interpretazione degli scavi di Torre Sant'Anna, dell'anfiteatro, del quartiere dell'Asilo e della necropoli di Ponte Colagiovanni, propone, per ognuno di essi, l'analisi e le conclusioni a cui si è giunti (dal capitolo 2.2.1 al 2.2.4).

Cuore di questo lavoro è il capitolo 3, dove vi sono i cataloghi dei materiali provenienti dagli scavi qui studiati: la vernice nera, la ceramica a pareti sottili, la terra sigillata di produzione non africana, la terra sigillata di produzione africana, le lucerne, la ceramica comune di produzione locale e le emissioni monetali (capitoli 3.1-3.7)

Con il capitolo 4 "Produzioni e importazioni" si presentano le conclusioni a cui si è giunti attraverso l'analisi dei materiali del capitolo 3.

¹² Per il tema delle analisi archeometriche si veda, ad esempio, Malfitana, Cacciaguerra 2014, p. 104.

1. IL QUADRO STORICO E AMBIENTALE

1.1 STORIA DEGLI STUDI

Si hanno testimonianze di interesse per *Larinum* a partire dal XV-XVI secolo. Per primo Federico Biondo nella sua opera "*Roma instaurata et Italia illustrata*" del 1481 indica le varie distanze tra i centri più rilevanti del Molise e distingue la *Larinu novu* dalla *Larinu vetus*¹³. A metà del 1500 l'Alberti raccoglie una serie di fonti antiche, tra le quali la *Naturalis Historia* di Plinio il vecchio e la *Tabula Peutingeriana*, per ricostruire gli antichi itinerari dell'area frentana comprendente *Larinum*¹⁴. Cluverius, nel 1624, posiziona *Larinum* (indicato con il toponimo *Larium*) nella tavola illustrata dell'*Apulia* nell'area occupata dai Frentani. Dice anche che la città, all'epoca in cui scrive, cioè nella prima metà del XVII secolo, era conosciuta con il nome di *Larina*¹⁵. Questa informazione è confermata dalla presenza del medesimo toponimo sulle carte geografiche "*Italia nova*" e "*Apulia*" conservate nella Galleria Belvedere in Vaticano¹⁶.

Il Pacicchelli all'inizio del 1700 si limita a poche informazioni sulla città: l'origine del nome e i confini¹⁷. Nel suo testo, però, vi è una tavola illustrata della Larino nuova che ha sullo sfondo, disposti sul crinale che dovrebbe essere Piano San Leonardo, tre edifici da identificarsi, probabilmente, con tre strutture relative all'antica *Larinum*: il pretorio, le terme e la fonte Focolare¹⁸ (fig.2).

Per il primo lavoro monografico su Larino bisogna arrivare al 1744 con l'opera del Tria "Memorie storiche, civili ed ecclesiastiche della città e diocesi di Larino". Il volume contiene per primo informazioni sulla forma, secondo l'autore, rotonda, dell'anfiteatro e misura il perimetro della città antica in 4-5 miglia¹⁹(fig.3).

Fra la fine del 1700 e gli inizi del 1800 in una Carta del Regno di Napoli compaiono, per la prima volta, i ruderi di *Larinum*²⁰.

All'inizio dell'800 il Romanelli fa uno studio topografico di Larino, senza però aggiungere nulla di nuovo rispetto a quanto scritto dal Tria²¹. Vincenzo Cuoco denuncia lo stato di abbandono in cui si trovavano ai suoi tempi (prima metà 1800) "gli edifici dell'antica Larino".

¹³ Biondo 1481-1482, pp. 142-143.

¹⁴ Alberti 1550, pp. 255-258.

¹⁵ Cluverius 1624, p. 1207.

¹⁶ Cianfarani 1994, p.13.

¹⁷ Pacicchelli 1703, pp. 104-106.

¹⁸ Cianfarani 1994, p. 14, fig. 3 p. 15.

¹⁹ Tria 1744, pp. 51-67.

²⁰ Zannoni 1789-1813, fogli 7,11.

²¹ Romanelli D. 1815-1819, p.21; Cianfarani 1994, p. 16.

Racconta che erano ancora visibili i resti delle terme, del pretorio, dell'anfiteatro e di altri monumenti e sottolinea la straordinarietà della loro presenza, affermando "di poche città antiche sono rimasti più monumenti...Ma di tali monumenti non si è avuta veruna cura"²².

Nel 1868 venne effettuato un rilievo per una pianta topografica delle strade comunali di Larino, con scala 1:10000, in cui sono evidenti sia i resti dell'anfiteatro che del pretorio²³. Nel 1879 l'Albino fa, in buona sostanza, un riassunto dell'opera del Tria²⁴. Nello stesso anno il Pallotta denuncia, come Cuoco prima di lui, lo stato di abbandono delle antichità di Larino²⁵. Nel 1895 i Magliano pubblicano una pianta dettagliata della città antica in "Larino. Considerazioni storica della città di Larino", (fig. 4) inoltre inseriscono le epigrafi e disegnano e fotografano le monete della città²⁶. Ricci in "Fogli abbandonati di Storia Larinese, raccolti in continuazione dal Tria" all'inizio del 1900 parla di rinvenimenti di materiale archeologico, oggi scomparso, proveniente dal territorio di Larino²⁷.

Il Miller, nei primi anni del Novecento, utilizzando la *Tabula Peuntingeriana* e altre fonti letterarie ricostruisce i tracciati viari che interessavano Larino in epoca romana²⁸. Negli anni '30 del '900 il canonico Levante, Ispettore Onorario per le attività di Larino, compila un manoscritto, inedito, in cui delinea la cronaca archeologica dell'epoca²⁹. Il De Rosa autore di "Il Molise nell'archeologia e nella storia dell'arte", facente funzione di Ispettore alle Antichità per la Soprintendenza di Chieti, fra il 1939-1940, crea, poco fuori dal centro abitato di Larino, lungo la statale Sannitica un'area destinata a giardino pubblico ed esposizione di materiale architettonico archeologico ed epigrafico di incerta provenienza ma comunque relativo al territorio di Larino, al quale è stato dato il nome di Ara Frentana (fig.5) per la presenza di un altare rotondo definito, in modo improprio, frentano ora conservato presso il Museo Civico di Larino³⁰.

Si deve a Cianfarani nel 1949 la prima campagna di scavi archeologici approntata per portare alla luce alcuni mosaici pavimentali³¹. Dal 1973 la Soprintendenza Archeologica di Campobasso ha effettuato una serie di saggi per definire l'area del centro urbano di

²² Cuoco 1820, pp.75-76.

²³ La pianta è conservata presso l'Archivio Comunale di Larino. Cfr. De Felice 1994, p. 16.

²⁴ Albino 1879.

²⁵ Pallotta 1879.

²⁶ Magliano 1895, Tav. 1, pp. 112-149.

²⁷ Ricci 1913.

²⁸ Miller 1916, cc. 218-d.371.

²⁹ Cfr. De Felice 1994, p. 20

³⁰ De Felice 1994, pp. 129-130, Stelluti 1997, p. 103.

³¹ Cfr. De Felice 1994, p.21.

Larinum: nel 1977-78 si è scavato nell'area di via Jovine e poi nell'area dell'anfiteatro³². Gli scavi si sono intensificati tra il 1983-1993, concentrandosi sia nella zona urbana, in Piana S. Leonardo, che nelle necropoli dell'immediato circondario³³. L'anfiteatro è stato scavato a più riprese a partire dal 1978, con intensificazione negli anni Ottanta e restaurato integralmente negli anni Novanta. I sepolcreti di Monte Arcano, Carpineto e Ponte Colagiovanni (arcaici, ellenistici e romani) sono stati indagati a partire dal 1977 con campagne anche negli anni Ottanta e Novanta. Nei medesimi anni sono stati indagati il settore urbano in Piana San Leonardo e l'area forense con la messa in luce di edifici pertinenti al foro³⁴. Fra l'ottobre e il dicembre del 1980 a Isernia, presso il Museo Nazionale, viene presentata la mostra "Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C." In quell'occasione sono stati esposti reperti sia del periodo arcaico³⁵ che provenienti dalla *Larinum* ellenistica e romana,³⁶ ed è stato pubblicato anche il catalogo, relativo alla mostra occasione per approfondire lo studio della città di Larino e alcune tematiche specifiche quali per esempio la coroplastica³⁷ e la presenza di bolli rodii³⁸.

Negli anni Novanta si assiste a una spinta allo studio della città, prima nel 1991 con la mostra e la pubblicazione del relativo catalogo: *Samnium: Archeologia del Molise*, in cui compaiono più contributi su *Larinum*³⁹ descritta dall'epoca protostorica fino alla tardo antica e poi, nel 1994, con la carta archeologica della città e del territorio pertinente, prodotta dal De Felice per la collana *Forma Italiae*⁴⁰.

Nel 1992 viene organizzato nella città di Larino il convegno "Pro Cluentio di Marco Tullio Cicerone", a cura di Stelluti, in quell'occasione sono presentati aggiornamenti anche su rinvenimenti archeologici avvenuti negli anni immediatamente precedenti al convegno⁴¹. Dal 2007⁴² Lippolis dell'Università La Sapienza di Roma conduce campagne di scavo presso la Località "Torre di Gennaro", un'area ad uso pubblico identificata come parte del foro di

³² De Tata 1991, pp. 129-137.

³³ Di Niro 1985, p. 485.

³⁴ Calì, Lepone, Lippolis 1991, pp. 77-111

³⁵ Di Niro 1980, pp. 71-79.

³⁶ Di Niro 1980, pp. 284-312.

³⁷ Di Niro 1980, pp. 290-299.

³⁸ Bevilacqua-De Benedittis 1980, pp. 306-308.

³⁹ Si fa riferimento a Cantilena 1991, pp.141-148; Di Niro 1991, pp. 263-267; De Caro 1991, pp. 268-270; Morricone Matini 1991, pp. 271-272.

⁴⁰ De Felice 1994.

⁴¹ Cfr. De Tata 1998, pp. 115-124.

⁴² L'intervento in un primo tempo è stato condotto in convenzione tra l'Università Sapienza di Roma e la Soprintendenza per i beni Archeologici del Molise, poi è proseguito tramite una concessione di scavo autorizzata Ministero per i Beni Culturali. Cfr. Lippolis 2012, p.165 n.1

Larino⁴³. Nel 2010 è stato condotto lo scavo parziale della villa rustica situata in località Le Piane presso Larino: ha diretto l'indagine la Dott.ssa A. Di Niro per la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Molise⁴⁴.

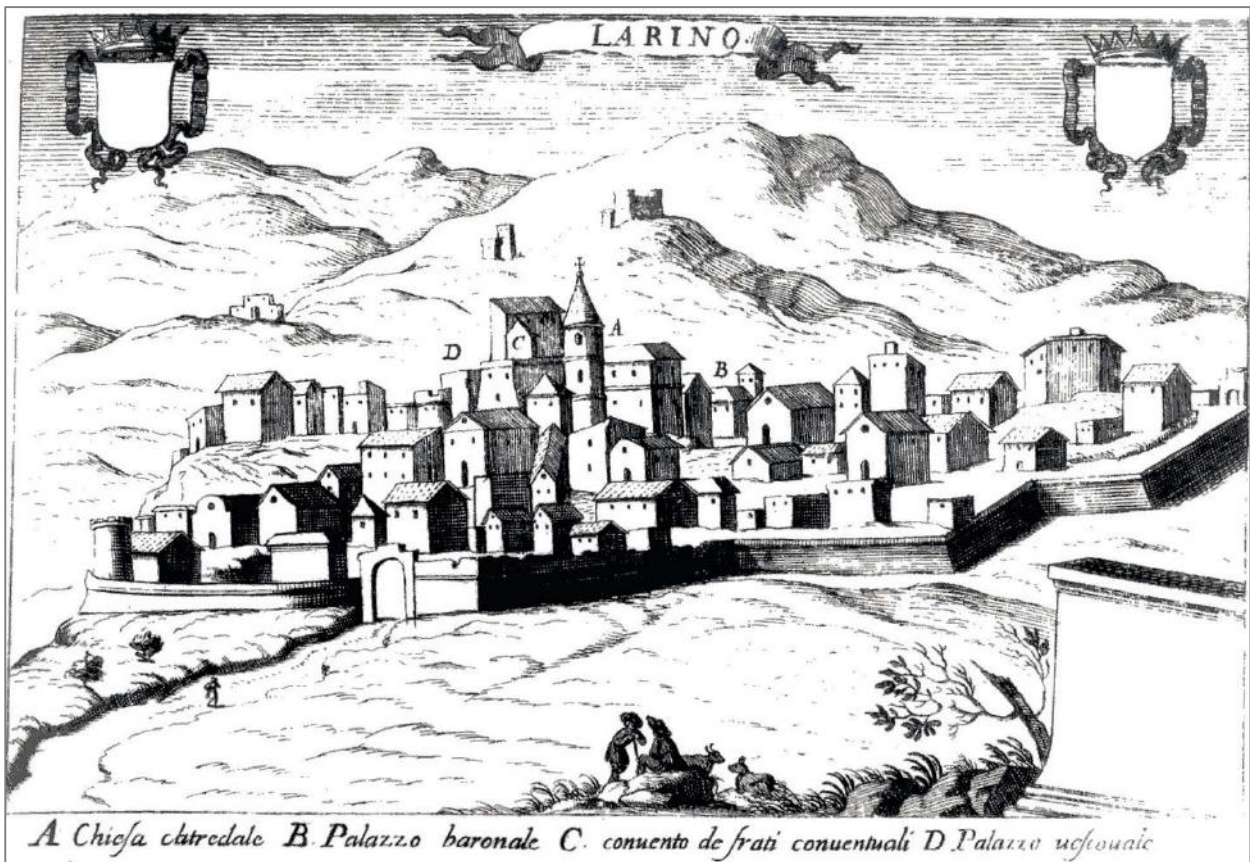


Fig. 2 "Larino nova" di Pacicchelli, 1703 (da De Felice 1994, p. 20)

⁴³ I risultati delle campagne di scavo sono stati presentati in Calìo-Lepone-Lippolis 2011, pp 77-111 e in Calìo, Lepone, Lippolis 2012, pp. 165-194.

⁴⁴ Cfr. la notizia in Fastionline e in Muccilli 2011.



Fig. 3 Carta della diocesi di Larino, di Tria 1744 (da De Felice 1994, p.22)

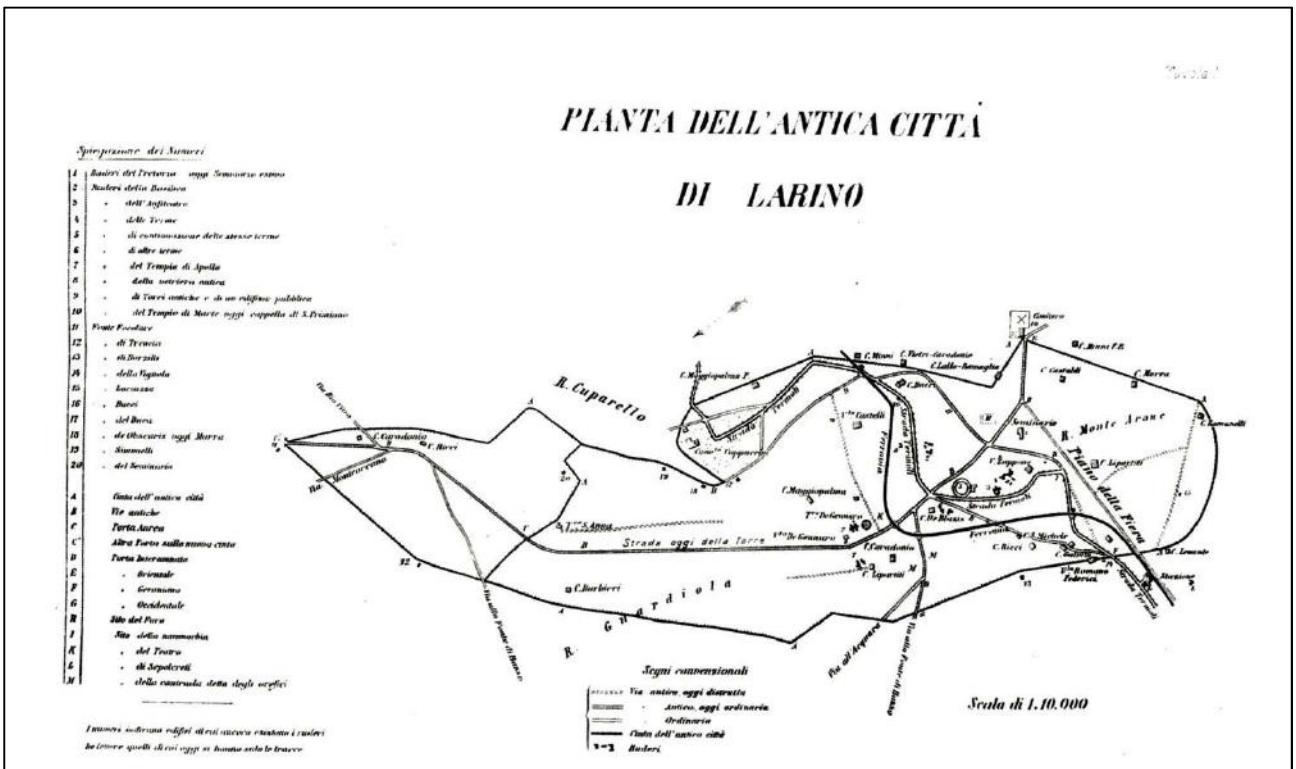


Fig. 4 Pianta dell'antica città di Larino, di Magliano 1895 (da De Felice 1994, p. 19)



Fig. 5 Ara frentana (immagine da Google Earth)

1.2 GEOMORFOLOGIA DEL TERRITORIO

Il territorio di Larino è collocato sul versante di destra della Valle del Biferno ed è delimitato a nord-ovest dall'alveo del fiume Biferno e a sud-est dall'incisione del Torrente Cigno.

Il fiume Biferno nasce nel comune di Bojano dall'unione di numerosi corsi d'acqua provenienti dal massiccio calcareo del Matese. A partire dagli anni '60 del Novecento, attraversa il Lago Guardialfiera, bacino artificiale, e poi prosegue lungo il suo abituale percorso fino a sfociare nel Mar Adriatico nei pressi di Campomarino.

Le formazioni geologiche del territorio di Larino fanno parte dell'area di sedimentazione chiamata depressione molisano-sannitica che corrisponde alla metà superiore della depressione sud-appenninica risalente al Cretacico medio superiore. Queste depressioni si sono create durante l'età geologica compresa tra il Paleogene e il Quaternario; le più antiche sono di tipo marino e le più recenti continentale.

I sedimenti marini sono formati soprattutto da marne, argille⁴⁵, arenarie e sabbie, mentre quelli continentali sono prevalentemente costituiti da sabbie, più o meno argillose, conglomerati, poco cementati, e ghiaie⁴⁶.

La classificazione geolitologica individuata nell'ambito della redazione del PAI (Piano di assetto idrologico) indica che nell'area di Larino sono presenti le seguenti classi: complesso argilloso sabbioso, cumuli di frana, depositi fluviali attuali e recenti e complesso caotico delle argille varicolori⁴⁷ (fig. 6).

Si sono notati fatti geologici quali la presenza in località Colle Torretta di blocchi di gessi e calcari del Miocene Superiore sparsi dalla faglia di Ponte Liscione. Questo aspetto dimostrerebbe uno *hiatus* tra l'Oligocene e il Miocene, mentre ci sarebbe stato un passaggio più graduale dal Miocene superiore al Pliocene. Seguendo la strada provinciale da Larino a Ponte Liscione, si trovano sabbie arenacee con macro fauna, soprattutto *Dentalia*, e microfauna planctoide del Pliocene.

Le sabbie delle pendici settentrionali e meridionale del Montarone risalgono al Pleistocene inferiore. Il ritiro delle acque nella zona risale alla regressione post-Calabriana.

⁴⁵ De Felice osserva che le notevoli riserve di argilla, presenti nel territorio di Larino, permettono di presumere che, in antichità, ci si servisse di materiale locale per le costruzioni. Vedi De Felice 1994, p. 22.

⁴⁶ De Felice 1994, pp. 21-22.

⁴⁷ V.A.S. 2012, p. 16.

Vi sono, infine, terreni alluvionali antichi, formati da conglomerati poco cementati con ciottoli poligenici, terrazzati sugli alvei fluviali che si dispongono attorno al fiume Biferno⁴⁸.

L'aspetto orografico è estremamente differenziato: nella parte sud-occidentale assume le caratteristiche tipiche della media collina con altitudine sul livello del mare inferiore ai 600 m, nel settore settentrionale e orientale prevalgono profili più dolci e zone di pianura (Piane di Larino) con altimetrie intorno ai 20 m s.l.m.

Le condizioni idrologiche, condizionate dal fiume Biferno e dai suoi affluenti a regime torrentizio, insieme alla particolare litologia, determinano fenomeni di degradazione superficiale, accentuata da un'eccessiva riduzione del manto boschivo. Tali forme di dissesto si notano soprattutto nelle località Guarenza e Civitella, che si trovano lungo il torrente Cigno e il suo affluente Vallone della Pila, dove vi sono calanchi e anche nelle aree di frane da distacco come, per esempio, la periferia del borgo medievale di Larino⁴⁹.

Il territorio appartiene in massima parte al bacino idrografico del fiume Biferno e in piccola parte a quella del torrente Cigno. Lo spartiacque coincide sostanzialmente con il tracciato della SS 87 "Sannitica" e con i rilievi collinari del Monterone, Quercia dello Zuccherò, e Civitella. Dalla zona del Monte Altino il versante digrada lentamente fino ad arrivare alle Piane di Larino e ai confini con San Martino in Pensilis e Ururi. Dal rilievo di Monterone digrada una serie di dorsali e compluvi con direzione sud-est e nord-ovest che confluiscono verso il fiume Biferno⁵⁰.

La particolare geomorfologia di questo territorio ha determinato la scelta degli insediamenti abitativi, come si evince dalla presenza del "Vallone della Terra", profonda incisione che ha caratterizzato naturalmente la suddivisione dei due centri urbani di Larino. L'antico centro romano di *Larinum* si trova sotto l'attuale centro abitato noto come "Larino nuova", che si è sviluppato solo negli ultimi cinquant'anni ed è posizionato su una collina a 400 m s.l.m.

In epoca tardo antica la città romana venne abbandonata e la popolazione, in un'epoca di disordine e incertezza, si stanziò a valle sul crinale di un piccolo sperone tufaceo a 340 m s.l.m. su cui si sviluppò il centro medievale e moderno.

⁴⁸ De Felice 1994, p.22.

⁴⁹ De Felice 1994, p.22.

⁵⁰ Barker, Lloyd, Webley 1978, pp.36-38.

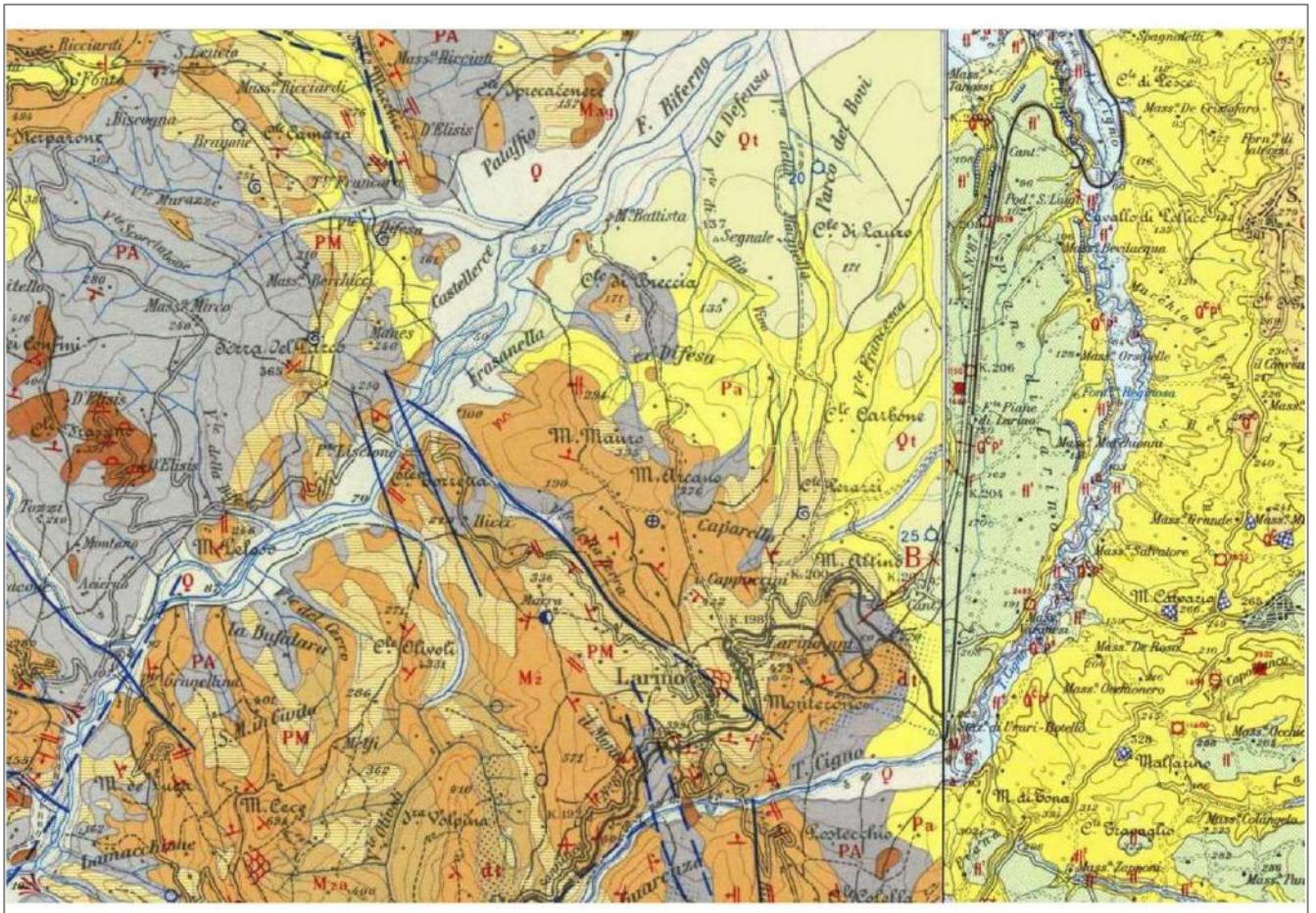


Fig. 6 Carta geologica d'Italia, F 154-Larino, ISPRA.

1.3 INQUADRAMENTO STORICO

Nella Valle del Biferno, area in cui si trova il territorio di Larino, vi sono evidenze archeologiche a partire dall'epoca paleolitica. La maggior parte di tali rinvenimenti proviene dalla bassa valle: nello specifico sul tavolato di Larino è stato trovato un bifacciale⁵¹ e in contrada Valle-Lago Pomponio furono ritrovati oggetti fittili e litici riconducibili ad un ampio arco cronologico a partire dal Paleolitico medio fino alla tarda età del Bronzo⁵².

Proseguendo, in età neolitica, il numero dei rinvenimenti aumenta sensibilmente in tutta la valle⁵³. Si sono individuati quattro importanti insediamenti nella bassa valle, due dei quali sono situati nell'altipiano sotto Larino⁵⁴, dove sono concentrati quasi esclusivamente tutti i ritrovamenti di materiale litico.

Il Pigorini, nel 1876, pubblicò un elenco di oggetti, tra i quali otto coltelli, provenienti da Larino.⁵⁵

Il De Felice, a seguito di alcune sue ricognizioni, individuò testimonianze di villaggi agricoli neolitici un po' in tutto il territorio di Larino. I siti si trovano in posizione dominante, sopra un colle o un terrazzamento e vicini a un corso d'acqua⁵⁶.

A oggi, i dati relativi a questo periodo non permettono di individuare un ambito economico-culturale ben preciso, comunque inquadrabile in diverse forme di sussistenza, in cui avevano particolare rilievo l'allevamento e la pastorizia con forme stagionali di transumanza a basso raggio⁵⁷.

⁵¹ Barker 1995, p.91.

⁵² De Felice 1994, p. 24.

⁵³ Barker 1995, p.100.

⁵⁴ Barker 1995, pp. 103-104.

⁵⁵ De Felice 1994, p. 23.

⁵⁶ De Felice 1994, p. 24.

⁵⁷ Terzoni 1991, p. 7.

Testimonianze eneolitiche significative sono un'ascia-martello rinvenuta in contrada Valle e materiale ceramico e litico dalle località di Fonte Cannella, di Difesa Cammarella e dalla Masseria Jasanzeri⁵⁸. Tali evidenze rimandano ad un panorama di genti nomadi, allevatori di bestiame.

Numerosi frammenti ceramici di tipo appenninico risalenti all'età del Bronzo provengono dalle vicinanze del santuario Madonna della Difesa e nelle Piane di Larino. Questo dato suggerisce l'ipotesi "di un'egemonia raggiunta da pastori guerrieri sulle preesistenti comunità agricole nell'età del Bronzo Medio"⁵⁹. Ipotesi confermata dal rinvenimento di una spada databile fra il Bronzo medio e gli inizi del Bronzo recente, trovata sul greto del torrente Cigno, di una seconda spada del Bronzo finale ritrovata a Costabianca, e di un coltello a codolo sempre del Bronzo finale da Piano San Leonardo.

Peroni⁶⁰ ha analizzato il momento di passaggio tra la tarda età del Bronzo e la prima età del Ferro (XIII-VIII secolo a.C.) denotando una crescente espansione demografica con insediamenti più stabili e popolosi e un aumento dell'estensione delle necropoli. In questo momento l'agricoltura, con forme di produzione più stabili e di tipo estensivo, prevale sulle attività pastorali. Si assiste inoltre a uno sviluppo della tecnica della metallurgia⁶¹.

Nell'età del Ferro si riscontra continuità con gli insediamenti di epoca precedente; ad una prima fase caratterizzata da un'economia agricolo-pastorale conservativa e autarchica se ne contrappone una seconda contraddistinta dai contatti con la Daunia. Ciò è dimostrato dai numerosi rinvenimenti di ceramica daunia trovati sia negli abitati che nelle necropoli⁶².

⁵⁸ Terzoni 1991, p. 8

⁵⁹ De Felice 1994, p.24.

⁶⁰ Peroni 1969, pp. 134-160.

⁶¹ Terzoni 1991, p.8.

⁶² De Felice 1994, p. 25. Nella necropoli arcaica di Monte Arcano, datata tra il VII e VI secolo, fra i materiali del corredo sono presenti alcuni vasi affini alla ceramica daunia. Calò 2012, p. 167, n. 19.

I Sanniti

L'area dell'attuale Molise nel V secolo a.C. era occupata da popolazioni italiche tutte appartenenti al ceppo sannitico. I Sanniti⁶³ erano una popolazione di origine indoeuropea che migrò prima sulla dorsale appenninica poi verso la Campania e la costa adriatica a nord del Gargano.

Questi guidarono la resistenza dei popoli italici contro l'espansione del potere romano in una lunga serie di conflitti a partire dalla metà del IV secolo a.C. fino all'88 a.C.; cioè a partire dalle guerre sannitiche⁶⁴ (343-290 a.C.) fino alla guerra sociale, fra il 91 e l'88, con strascichi fino all'83 a.C.

Livio considera i Sanniti una confederazione di tribù molto unita, perché alla base aveva un grande senso di solidarietà etnica⁶⁵. La popolazione era organizzata in due entità politiche ben distinte: lo stato dei *Samnites Pentri* e lo stato dei *Samnites Frentani*. Entrambi derivano da un nucleo originario di genti parlanti lingua osca, la cui area di diffusione si estendeva sul versante adriatico fino al fiume Tronto.

I Pentri occupavano gran parte del Molise, con esclusione della fascia costiera, estendendosi verso l'interno per 25-30 Km e dell'Abruzzo, in particolare un tratto della valle del Sangro, sulla sinistra del Trigno a nord e a ovest di Trivento, e, verso sud, sul versante campano del Matese, fino al Volturno.

⁶³ Nelle fonti antiche i Romani utilizzano il termine Sanniti in maniera vaga per riferirsi alle popolazioni di lingua osca insediate nel centro-sud Italia quando in realtà si ritrovarono ad affrontare vari e differenti gruppi. Cornell 2004, p. 126.

⁶⁴ Le guerre sannitiche si suddividono tradizionalmente in Prima Guerra Sannitica (343-341 a.C.), Seconda Guerra Sannitica (326-304 a.C.), Terza Guerra Sannitica (289-290 a.C.). La rivolta che avvenne in occasione dell'arrivo in Italia di Pirro viene qualche volta definita Quarta Guerra Sannitica (282-272 a.C.): Salmon 1967, pp. 187-292. La divisione in più guerre è una tradizione moderna, non ve ne è traccia nelle fonti antiche. Per gli antichi si trattava di un'unica grande guerra sannitica, in cui le interruzioni che gli storici moderni considerano momenti di pace fra una guerra e l'altra erano invece momenti di pausa all'interno della medesima guerra (Liv VII.29.I-2; Orosio 3.22.10-11; Eutropio 2.9.3; Cornell 2004, pp. 121-131).

⁶⁵ Liv. VII, 31-2

I Frentani erano insediati sulla fascia costiera compresa tra il territorio marrucino e la Daunia (fig.7).

Le guerre sannitiche

La prima guerra sannitica

Le prime relazioni ufficiali fra alcune tribù sannitiche e i Romani sono attestate nel V secolo a.C., ma fu solo dopo il trattato del 354 a.C. che i Sanniti si allearono con i Romani, divenendo *socii et amici*⁶⁶ e mandarono alcune delle loro truppe in aiuto a Roma durante il sacco dei Galli del 349 a.C.

L'alleanza si spezzò nel 343 a.C. con lo scoppio della prima guerra sannitica⁶⁷, quando i Sanniti assediaron Capua, che di conseguenza chiese a Roma di intervenire in suo soccorso⁶⁸.

Nel 341, quando il console *L. Aemilius Mamercus* invase il Sannio, i Sanniti stipularono un trattato con Roma che pose fine alla guerra, ma li lasciò senza sbocchi sul mare.

Alla fine di questa prima guerra i Latini si ritrovarono preoccupati per il rafforzamento del potere di Roma e per il loro *status* più vicino a quello di sudditi che non di alleati. Per questo venne intrapresa la guerra Latina contro Roma fra la fine del 341 all'inizio del 340 a.C. Presero parte a questo conflitto, prendendo posizione contro Roma, non solo i Latini, ma anche gli Aurunci, i Campani, i Sidicini e i Volsci, invece i Sanniti sostennero i Romani.

Il conflitto Latino-Romano si concluse nel 338 con Roma che controllava sia il *Latium vetus* che il *Latium Adiectum*, il quale comprendeva il territorio dei Volsci, degli Aurunci, l'Etruria meridionale e la Campania settentrionale⁶⁹.

⁶⁶ Liv VII, 31-32; Salmon 1967 p. 187.

⁶⁷ Salmon 1967, pp. 187-213.

⁶⁸ Liv. VII, 29.

⁶⁹ Plin. *nat.* III, 59.

La seconda guerra sannitica

I Sanniti vedevano come un grande pericolo l'aumento del territorio controllato dai Romani; così la fondazione di nuove colonie e *municipia*, nonché la deduzione della colonia di *Fregellae*⁷⁰, crearono i presupposti per la seconda guerra sannitica (326-304 a.C., con un intervallo tra 321-316 a.C.)⁷¹.

Oggetto del contendere tra Sanniti e Romani era l'*Apulia*, zona strategica di primaria importanza. Le aristocrazie apule temevano l'avanzata sannita che già aveva il controllo di *Luceria*.

Nel 326 Arpi si alleò con Roma per bloccare l'avanzata sannita, causando lo scontro con i Frentani che inizialmente riuscirono a conquistare Lucera, ma poi subirono una pesante sconfitta dal console *Q. Aulus Cerretanus* nel 319 a.C.⁷².

Nel 321 a.C. l'avanzata romana nel territorio sannita subì una dura sconfitta alle Forche Caudine. I Sanniti chiusero l'esercito romano nella valle e costrinsero i soldati a uscirne disarmati sotto un giogo di lance, in segno d'umiliazione.

Nel 318 Roma strinse alleanze con Canosa e Teano Apulo⁷³; quest'ultima si trovava sul confine tra la zona frentana e la Daunia ed a soli 24 km da Larino. La politica di accerchiamento proseguì con le nuove colonie di *Suessa* e *Saticula*; poi, fra il 315-314⁷⁴, venne dedotta la colonia di Lucera, importantissimo snodo commerciale per i Romani. Pochi anni dopo, nel 312, venne inaugurata la Via Appia, che inizialmente da Roma conduceva a Capua, una strada che si rivelò fondamentale per il raggiungimento dell'*Apulia* attraverso il territorio sannita.

⁷⁰ Salmon 1967, p. 216.

⁷¹ Salmon 1967, pp. 217- 252

⁷² Liv. IX, 16.

⁷³ Liv. IX, 20.

⁷⁴ Diod. XIV, 72, 8; Liv. IX,6.

Il risultato di questa strategia politica e militare tenuta dai Romani fu che dal 312 il Sannio si ritrovò completamente circondato dai Romani e dai loro alleati e tenuto costantemente sotto controllo dalle numerose colonie latine disposte lungo i suoi confini.

Le fonti riportano pochissime informazioni sugli ultimi anni della seconda guerra sannitica: si sa che i Sanniti continuarono ad essere fieri nemici di Roma assieme ad alcune tribù sabelliche come quelle dei Marsi, Peligni ed Equi. Nel 305 i Romani conquistarono Bojano ed entrarono nel Sannio per la prima volta.

Gli anni finali del IV secolo furono decisivi perché le tribù sannitiche riconoscessero la potenza di Roma e venissero accettate fra i *socci* nel 304 a.C. In questo anno i Sanniti persero Lucera, Teano e la Valle del Liri. Successivamente a tali eventi, insieme con le altre popolazioni che dovevano tenere il collegamento con l'*Apulia*, anche Peligni e Marrucini chiesero la pace⁷⁵.

Fra le condizioni imposte con il *foedus* del 304 ci fu la perdita del territorio a est del Biferno da parte dei Frentani⁷⁶ e di *Fregellae, Interamna, Sora, Saticula, Teanum Apulum e Luceria*.

Ormai i Sanniti erano circondati da *popolazioni* fedeli a Roma: Marsi, Peligni, Marrucini, Frentani.

Probabilmente, proprio per effetto di questo trattato, Larino divenne una città autonoma⁷⁷ dei Frentani⁷⁸. Da allora le popolazioni sannitiche dei Frentani e Caraceni furono fedeli alleati di Roma tanto che i primi parteciparono alla battaglia di Eraclea come ausiliari della cavalleria romana. A testimonianza di ciò Plutarco ed altri autori greci e latini raccontano

⁷⁵ Liv. IX, 45, 1-4; Diod. XX, 101, 5.

⁷⁶ Liv. IX, 45,18.

⁷⁷ Cfr. La Regina 1980, p. 29: *Larinum* a partire dal III a.C. non dovrebbe più aver fatto parte dello stato dei Frentani perché già a partire da quest'epoca ha monetazione propria e presenta accentuati caratteri di cultura mista osco-latina, queste caratteristiche potrebbero essere effetto del trattato del 304 a.C.

⁷⁸ Per quanto riguarda l'attribuzione di Larino alla popolazione dei frentani si veda Plin., *nat. hist.* III, 104-105. Nonostante questa testimonianza già in antico questa teoria è stata messa in dubbio sia da Cicerone che da Cesare (Cic., *Pro Cluentio* 197 e *Caes. de Bell. Civ.* I, 23-5) tanto che Oakley propone che forse i *Larinates* fossero da considerarsi una tribù indipendente, cfr. Oakley 1995, nota 90. P. 197.

l'episodio di Oplaco, cavaliere frentano, che si lanciò da solo contro Pirro, ma purtroppo mancò il bersaglio e venne ucciso sul colpo⁷⁹.

La terza guerra sannitica

Nel 298 si aprì un nuovo conflitto con Roma: la terza Guerra Sannitica⁸⁰, con il coinvolgimento anche di Etruschi e Galli.

I Sanniti per primi attaccarono i Romani, che fecero un'alleanza con i Lucani per contrastarli. All'inizio i consoli combatterono su due fronti: *L. Cornelius Scipio Barbatus* dall' *Apulia* e *Cn. Fulvius Maximus* da occidente attaccarono Aufidena⁸¹.

Intorno al 296 I Sanniti, guidati da *Gellius Egnatius*, crearono una coalizione composta anche da Etruschi, Umbri e Galli⁸².

A Sentino, nel 295, Sanniti e Galli subirono una devastante sconfitta: secondo Livio la storia sarebbe potuta andare diversamente se fossero stati presenti in battaglia anche Etruschi e Umbri che però si trovavano già impegnati a *Clusium* a fronteggiare le truppe romane provenienti da nord⁸³.

Nel 294 i Sanniti furono sconfitti nella battaglia di Aquilonia e nel 293 fu presa Sepino. Fra il 291 e il 290 i Pentri e gli Irpini subirono numerose sconfitte, finché, nel 290, si trattò la pace e il territorio dei Sanniti Pentri si ridusse ulteriormente.

Con la pace i Sanniti divennero alleati dei Romani e furono dedotte nuove colonie a *Hatria* e a *Castrum Novum*, punto strategico importante per la conquista del Piceno settentrionale che sarebbe avvenuta una ventina di anni dopo.

⁷⁹ Plut., Pyrrhus, 16, 10; Flor. 1, 18, 7; Dion. Hall, *Antiquit.* XVIII, 2-4.

⁸⁰ Salmon 1967, p. 255-279.

⁸¹ Liv., X, 12, 5

⁸² Liv., X, 21, 11-15

⁸³ Liv., X, 27, 11

Alla fine delle guerre sannitiche Roma aveva triplicato l'estensione del proprio territorio che ora comprendeva tutta l'Italia centrale.

La guerra di Pirro

Durante la guerra di Pirro⁸⁴, che ebbe inizio nel 280 a.C., la maggior parte delle tribù sannitiche, tra cui Caudini e Pentri, si schierarono dalla parte di Pirro contro Roma.

Con la fine della guerra la Lega Sannita fu definitivamente abolita e i Caudini e i Pentri furono costretti a trattare singolarmente e direttamente la resa con i Romani⁸⁵.

Nel 268 *Beneventum* e poi *Aesernia* nel 263 divennero colonie latine; in questo modo Roma si trovò ad avere il controllo di tutte le principali vie di accesso alla costa adriatica e frentana. Due fortificazioni a Montefalcone e Guardialfiera erano collocate sul medio corso del Trigno e del Biferno⁸⁶, lungo quello che si presume fosse il confine tra il territorio dei Pentri e dei Frentani.

Roma pose i suoi alleati effettivamente in una posizione di ferreo controllo, ma nello stesso tempo lasciò loro una certa autonomia.

La posizione logistica della Frentania e la fertilità del territorio tra la valle del Biferno e il Fortore permisero a Larino e a tutta la regione di sviluppare una ricca economia agricola-pastorale e mercantile, tanto che la città fu in grado di coniare proprie monete (dopo il 268 a.C.).

Tra il 270 e il 220 a.C. l'egemonia romana in Italia si mantenne sostanzialmente inalterata, nonostante alcune isolate rivolte ad opera dei Caraceni e dei Falisci. Questo fu un periodo in cui i Sanniti vissero in pace, godendo di un periodo di prosperità senza pari, fino all'arrivo di Annibale nella seconda metà del III secolo a.C.⁸⁷

⁸⁴ Salmon 1967, pp. 280-292.

⁸⁵ Polyb. III, 88.

⁸⁶ Per le testimonianze di rinvenimenti di resti di fortificazioni cfr. Oakley 1995, pp. 119-120.

⁸⁷ Salmon 1967, pp. 293-294.

La guerra annibalica

Nel 217 Annibale arrivò in Italia. Dalla Puglia compì scorrerie e saccheggi tra Benevento, la Campania e anche il Sannio pentro a causa del fatto che i Pentri furono gli unici a restare fedeli ai Romani.

Fra il 217-216 il territorio di Larino fu teatro degli scontri tra Cartaginesi e Romani. Annibale pose a *Gereonium*⁸⁸, che si trova a pochi chilometri di distanza da Larino, il proprio campo dopo averla saccheggiata e distrutta⁸⁹.

Dopo la disfatta di Canne, gli Irpini e i Caudini, approfittando della debolezza dei Romani, si ribellarono a questi, invece i Pentri, i Caraceni e i Frentani⁹⁰ rimasero fedeli.

La guerra sociale

Nel 91 a.C. i Sanniti, con buona parte degli altri popoli italici, insorsero contro Roma e parteciparono alla guerra sociale per essere ammessi a pieno titolo nella cittadinanza romana⁹¹.

L'inizio della guerra fu negativo per i Romani, che furono sconfitti da Marsi e Vestini nella Valle del Liri, a *Carseoli* e ad *Amiternum*.

Alla fine del 90 a.C. Silla sconfisse i Marrucini e in pochi mesi furono debellati anche i Marsi e Piceni. Anche i Frentani presero parte al conflitto con grande determinazione: *Lucius Cluentius*, cittadino di Larino, partecipò in prima persona agli eventi. Il larinate infatti, tentò di contrastare Silla a Pompei, ma venne messo in fuga e morì a Nola⁹². Sempre alla fine del 90, i Romani estesero la cittadinanza alle comunità che non si erano ribellate. Questa fu

⁸⁸ Salmon 1967, p. 297.

⁸⁹ Polyb. III, 100-102, 107; Appian. *Hann.*, 15-16.

⁹⁰ Liv., XXII, 61.

⁹¹ Il conflitto che avvenne tra Roma e i suoi *socii* fu chiamato "Guerra Sociale" anche dalle fonti contemporanee: Cic., *Pro Front.*, 41; Vell. Pater. I, 15, 2

⁹² Appian, *B.C.*, I, 218, 221.

una mossa tattica molto importante, perché spinse le popolazioni italiche a giungere in soccorso di Roma, che gradualmente riuscì a sedare la rivolta.

Nell'89 le *Leges Plautia – Papiria* e (per il Nord Italia) la *Pompeia Strabonis* confermarono ed estesero la cittadinanza romana a tutta Italia.

La guerra si concluse definitivamente nell'88 con la sconfitta delle ultime popolazioni ribelli. Si ipotizza che al suo termine *Larinum* sia diventata un municipio romano⁹³

La guerra civile: Mario contro Silla

Con l'espansione civica dello stato Romano le rivalità politiche andarono aumentando, finché, nell'arco di pochi anni, esse sfociarono nella guerra civile tra Mario e Silla.

La guerra civile ebbe inizio nell'83 a.C. quando Silla sbarcò a Brindisi. Egli si rese conto dell'importanza che potevano avere gli Italici per sconfiggere i mariani. Quindi garantì a queste popolazioni il pieno riconoscimento della loro posizione di *cives* e l'iscrizione in una delle 35 tribù, se si fossero schierati dalla sua parte. Concesse anche la libertà agli schiavi degli avversari vinti⁹⁴.

I Sanniti si unirono però alla fazione di Mario e furono sconfitti da Silla nell'82. A seguito della disfatta parte delle loro terre venne confiscata per la redistribuzione ai veterani e furono dedotte colonie in punti strategici, soprattutto in Campania ed Etruria. Circa 12000 veterani furono insediati da Silla in quelle colonie, divennero contadini e commercianti e furono sicuramente responsabili della diffusione della cultura romana⁹⁵.

Strabone scrive, nel tardo I secolo a.C., di quanto era rimasto colpito dal deterioramento del Sannio a seguito delle devastazioni sillane. Le tracce della cultura sannita, racconta, erano

⁹³ Cfr. Robinson 2012, p. 252 e nota 13.

⁹⁴ In quest'occasione i *Larinates* ottennero la condizione giuridica di *municipes* e furono iscritti alla tribù *Clustumina*. Cic., *Pro Cluentio*, 5,11; 8, 25, 15,43. CIL, IX, 730-731, 736-737. Per l'attestazione della tribù vedi CIL, IX, 755.

⁹⁵ Crawford 1985, pp. 414-433.

scomparse, molte città erano state interamente distrutte e altre come *Bovianum* ridotte a villaggi⁹⁶.

***Pro Cluentio*: testimonianza degli eventi della guerra civile**

Testimonianza molto importante di ciò che accadde sia durante che dopo la guerra è l'orazione *Pro Cluentio* che Cicerone tenne in difesa del cittadino larinate *Aulus Cluentius*. Dall'opera di Cicerone emerge un quadro della vita che si conduceva a Larino, non diversa da quella di molte altre città contemporanee, in cui i delitti nascondevano retroscena di conflitti politici e rivalità municipali.

Oppianicus, protagonista dell'orazione, cittadino di Larino, era perseguitato dalla famiglia degli *Aurii* che lo accusavano dell'omicidio di un loro parente: *Marcus Aurius*. Il larinate si rifugiò presso Metello Pio che era sostenitore di Silla. Quindi se Oppianico fu costretto ad andarsene dalla sua città e a rifugiarsi nel campo di un sillano probabilmente, all'epoca, i cittadini di Larino dovevano stare dalla parte di Mario.

Dopo la vittoria di Silla, Oppianico rientrò a Larino con un gruppo armato, e per prima cosa destituì i *quattuorviri* regolarmente eletti dai suoi concittadini e, in nome di Silla, assunse egli stesso il ruolo di quattuorviro insieme a suoi tre fedelissimi. La nomina di Silla a dittatore probabilmente consolidò anche l'autorità di Oppianico a *Larinum*. Quest'ultimo diede il diritto di cittadinanza ai *Martiales*, un collegio composto da numerose persone di non elevata estrazione sociale, così da crearsi un appoggio più ampio nella città. Tale atto suscitò l'opposizione dei *decuriones* e dei *municipes* di Larino, che, per fare causa ad Oppianico, ricorsero a Cluenzio, il cliente di Cicerone appartenente ad una famiglia ostile ad Oppianico⁹⁷. Questa iniziativa probabilmente fu presa alla morte del dittatore Silla che portò alla fine della fortuna di Oppianico⁹⁸.

⁹⁶ Strabo. VI, 1.2; V, 4.11.

⁹⁷ Cic. *Pro Cluent.* XV, 43.

⁹⁸ Torelli 1998, pp.336-355.

Fine dell'età repubblicana - età imperiale

Il territorio di *Larinum* fu attraversato da Cesare mentre tentava di raggiungere Pompeo a Brindisi⁹⁹ e anche quest'ultimo ci passò vicino per due volte¹⁰⁰.

Rispetto a quanto affermato dal curatore del *Liber Coloniarum*¹⁰¹ non è possibile sostenere che *Larinum* sia stata dedotta come colonia da Ottaviano, vi sono invece tracce di centuriazione che proverebbero la confisca di terre a favore di veterani¹⁰².

Con la suddivisione amministrativa dell'Italia in undici *regiones* da parte di Augusto, il fiume Biferno diventò il confine tra la *regio IV* e la *II* tra cui furono divisi i Frentani. Il territorio assegnato alla IV, a ovest del Biferno, mantenne la denominazione di *regio frentana*, a est del fiume il territorio, compresa *Larinum*, fu assimilato alla Daunia. Stando a quanto afferma Plinio¹⁰³, Larino mantenne memoria della sua pertinenza ai Frentani.

Furono ubicati tra i Frentani nella *regio IV*: *Anxanum* (Lanciano), *Histonium* (Vasto), *Hortona* (Ortona), *Buca*¹⁰⁴; nella regione II *Larinum*, *Cliternia*, *Sicalenum* (*Casacalenda*), *Gereonium*¹⁰⁵.

Nella zona costiera occupata dai Frentani i municipi erano preceduti da insediamenti già consolidati e di consistenza notevoli: *Anxanum*, *Histonium* e *Larinum*. *Larinum* però si distingue decisamente dalle altre due; già dal III a.C. non avrebbe più fatto parte dello stato

⁹⁹ *Caes., Bell. Civ. I, 23.*

¹⁰⁰ Cicerone racconta ad Attico che a Larino erano di stanza le coorti: *Cic., Ad Att., VII, 12, 13.*

¹⁰¹ Cfr. Campbell 2000, pp. 201 e 260, in cui si specifica che nel *Liber Coloniarum* non si parla di *Larinum* come di una colonia ma la si nomina solo per delle assegnazioni fatte sulla base della *lex Iulia*.

¹⁰² De Felice 1994, p. 31, nota 113.

¹⁰³ *Plin., nat. hist. X. III, 105.*

¹⁰⁴ L'individuazione di Buca non è ancora oggi certa. Strabone nella Geografia (V, 4, 2), descrivendo la costa frentana, l'attuale costa di Abruzzo e Molise, menziona *Bouka* confinante con Teano Apulo, per cui essa dovrebbe essere l'ultima città dei Frentani sulla costa prima dei Dauni. Afferma che Buca fosse il confine meridionale della Frentania rispetto alla Daunia (VI 3, 11). *Bouka* è anche posizionata da Tolomeo sulla costa tra il Tiferno e *Histonium* (3,1,18). La sua esatta collocazione è incerta anche se la presenza di un grande cumulo di ceramica e strutture sommerse vicino a Termoli potrebbe indicare la collocazione del sito. Qualora si trattasse realmente di Termoli, essa avrebbe svolto il ruolo di porto di entrata per molti prodotti ceramiche e anfore del Nord Africa e Mediterraneo trovati nella valle del Biferno (Roberts 1988, pp. 22 e 44).

¹⁰⁵ *Gereonium*, presso Larino, cfr. Liv, XXII,18,23-24.

dei Frentani, perché già a partire da quest'epoca ha monetazione propria e presenta accentuati caratteri di cultura mista osco-latina. Altro segno della sua autonomia e indipendenza è che all'epoca della guerra annibalica il suo territorio era indicato come *ager Larinas*. Questa sua particolare condizione, che la assimilava più alle città della Daunia che del Sannio, sarebbe stata all'origine della sua annessione alla *regio II* piuttosto che alla *IV*. Quindi lo stato frentano sarebbe stato incluso *nella regio IV*, ma non i Frentani visto che i Larinati furono inseriti appunto nella *II regio*. I *Larinates* avrebbero subito un trattamento simile a quello dei Pentri di *Venafrum* e *Allifae*, inclusi nella *I regio*, invece che nella *IV*, per considerazioni di ordine geografico, politico e sociale.

Le famiglie dei Larinati in epoca augustea si inserirono in modo attivo nella vita politica e arrivarono a ricoprire anche cariche notevoli. Famiglie importanti furono quella dei *Gabii*, il cui gentilizio è attestato sia su epigrafi¹⁰⁶ che su bolli laterizi trovati a Piano San Leonardo,¹⁰⁷ e quella dei *Vibii*. Tra i *Vibii*, *C. Vibius Postumus* fu console a Roma nel 5 d.C.¹⁰⁸, ed è ricordato su due iscrizioni rinvenute a Larino¹⁰⁹.

Un'altra *gens* di rilievo fu la *Didia* di cui resta parte del monumento funerario di *Didia Decuma* della metà del I a.C., ora murato nella torre campanaria della Cattedrale¹¹⁰. *A. Didius Gallus* fu senatore e fece parte della commissione che trascrisse il senatoconsulto del 19 d.C. su una tavola in bronzo¹¹¹, fu inoltre *curator aquarum* e guidò le truppe romane in Mesia e in Britannia¹¹².

¹⁰⁶ *CIL*, IX, 753, 6245: cfr. Freda 1963, n. 75, pp. 22-21.

¹⁰⁷ De Felice 1994, n. 1, p. 70.

¹⁰⁸ *CIL*, VI, 813; per la genealogia di *C. Vibius Postumus* come esempio di famiglia larinate che ha ottenuto importati incarichi a Roma si veda Moreau 1983, pp. 106-107 e Robinson 2012, p. 260.

¹⁰⁹ *CIL*, IX, 730: cfr. Freda 1963, n. 74, p. 21.

¹¹⁰ *CIL*, IX, 751: cfr. De Felice 1994, pp. 118-120.

¹¹¹ La tavola bronzea si trova ora esposta al Museo Sannitico di Campobasso. Il testo riferisce di un senato consulto deliberato per vietare che senatori e cavalieri si esibissero come attori e gladiatori (per il testo si veda Malavolta 1978, pp. 347-382; Giuffrè 1980; Lewick 1983, pp.97-115, Lebek 1990, pp. 37-96; Ricci 2006, pp. 17-57)

¹¹² Tac., *Ann.*, 12,15; 12,40; 14, 29; Agr. 14.

A partire dall'età giulio-claudia diminuiscono per Larino le fonti letterarie e aumentano quelle archeologiche; innanzitutto il centro abitato nel I d.C. si amplia e vi è abbondante presenza di ceramica importata¹¹³.

Nel 79 d.C. *Rectina*, residente in una villa vesuviana, a quanto si evince dalle informazioni riportate su un'epigrafe¹¹⁴, probabilmente si rifugiò, dopo l'eruzione del Vesuvio, nei terreni che avrebbe posseduto nell'agro di Larino.

Tra il 120 e il 140 ci sono almeno tre pretoriani di Larino in servizio a Roma. Inoltre numeroso materiale architettonico databile al II secolo¹¹⁵ attesta il periodo di floridezza della città.

Alla fine del III secolo Diocleziano riorganizzò l'Italia in sette province: All'*Apulia et Calabria* sarebbe stato attribuito il territorio frentano, alla *Campania* il territorio della *Regio IV augustea* posta a sud del fiume *Aternus*¹¹⁶.

Le campagne di *survey* dirette da Barker fra il 1974 e il 1978 hanno coperto circa 400 kmq di territorio nella valle del Biferno che corre tra Boviano, passando per Sepino fino all'Adriatico, le ricerche hanno rilevato che ci fu un calo del numero dei siti nel periodo imperiale per tutto il Sannio¹¹⁷. Tale declino potrebbe essere stato causato dal calo demografico, forse a causa di un processo di migrazione all'interno della regione. Una seconda ipotesi avanzata è che la cosiddetta peste antonina, del 166-167, abbia avuto effetti disastrosi non solo a Roma, ma anche nel resto d'Italia e che il declino nella popolazione rurale, visibile nel record archeologico nel II-III secolo, sia dovuto alle conseguenze dell'epidemia¹¹⁸.

¹¹³ De Felice 1994, pp. 44-45.

¹¹⁴ *CIL IX*, 725 = *ILS 3608* = Larino n. 147. De Felice 1994, p. 33.

¹¹⁵ De Felice 1994, p. 33.

¹¹⁶ De Felice 1994, p.33.

¹¹⁷ Barker 1995.

¹¹⁸ Patterson 2004, p. 54.

A Larino vengono fatti risalire ad epoca tetrarchica alcuni interventi che mostrerebbero una certa vitalità della città. Tra questi è attestata la messa in opera di un mosaico raffigurante il tema del Lupercale, datato tra l'età severiana e la seconda metà del III d.C., ora conservato presso il Museo Civico di Larino. Il manufatto proviene da un'area suburbana e potrebbe essere stato posto originariamente in un sacello o in un sepolcro¹¹⁹.

Epoca tardoantica

Testimonianza della vitalità della città in epoca tardoantica è la presenza di alcune iscrizioni tra cui la dedica al patrono di Larino e governatore del *Samnium*: *Autonius Iustinianus* e quella del patrono della città *C. Herennius Lupercus*¹²⁰ che si trova incisa su una tavola bronzea usata per il senato consulto del 19 d.C.¹²¹.

È noto che nel 346 avvenne un terremoto che interessò il Sannio¹²² e che comportò in molte città una serie di lavori di restauro curati da Fabio Massimo, *rector provinciae Samni*¹²³. Non sono però attestate conseguenze di questo evento nel territorio di Larino¹²⁴.

Nel 413 Onorio garantì la remissione dei 4/5 di tasse per i successivi 5 anni in Apulia, nel Sannio e altre regioni del centro-sud Italia,¹²⁵ misura che fu probabilmente presa per combattere gli effetti del passaggio dei Visigoti di Alarico nel 410-412 d.C.

Il dato archeologico per il V secolo mostra l'abbandono e il declino della valle e una riduzione delle merci importate probabilmente da collegarsi appunto alla calata delle popolazioni

¹¹⁹ De Felice 1994, p.124, Iasiello 2007, pp.85-86.

¹²⁰ Cfr. Iasiello 2007, p. 88.

¹²¹ Lewick 1983, p.97.

¹²² Un violento terremoto avrebbe colpito nel 346 l'area centro-appenninica dell'Italia, tra Campania, Molise, Abruzzo e Lazio. La provincia del *Samnium* sarebbe stata fatta dall'autorità imperiale proprio per rilanciare quest'area colpita dal sisma, cfr. Soricelli 2009, pp. 245-247.

¹²³ Va notato che solo tre iscrizioni fanno riferimento in maniera esplicita al restauro di edifici pubblici danneggiati dal sisma; cfr. D'Henry 1991, p. 207; Iasiello 2007, pp. 39-40, Soricelli 2009, pp. 250-253.

¹²⁴ In effetti mancano testimonianze epigrafiche e archeologiche relative all'evento sismico. L'area che si ipotizza fosse stata coinvolta dal terremoto però avrebbe potuto interessare anche la città di *Larinum*. Cfr. Galadini, Galli 2004.

¹²⁵ *Cod. Theod.* 11.28.7.

barbariche. La ripresa fu molto lenta, visto che nel 452 il *Samnium* doveva ancora a Roma 5400 solidi di tasse arretrate¹²⁶.

Dopo la guerra greco-gotica (535-554 d.C.), la *Provincia Samnii* era governata dai Goti poi, verso la fine del VI secolo, fu inserita nella Longobardia minore. Con l'avvento dei Longobardi il Sannio perse la sua autonomia amministrativa, ma mantenne la sua distinzione geografica fino all' XI secolo, quando diventò Contea di Molise¹²⁷.

A Larino in questi secoli è attestata la presenza ecclesiastica, testimoniata da due vescovi: *Iustus* (493-498 d.C.) e *Ioannes* (555-560 d.C.); fra le strutture religiose, attualmente, si è individuata una sola aula absidata di V secolo d.C., interpretata come chiesa paleocristiana¹²⁸.

In quest'epoca Larino deve aver subito una contrazione, come dimostrerebbe la mancanza di ceramica di importazione dal VI d.C. e l'abbandono dell'anfiteatro dal 600 d.C.¹²⁹ insieme al suo riutilizzo come necropoli.

Le tombe dimostrano che la città non era deserta nel periodo post romano e anzi nei corredi tombali si sono rinvenuti gioielli in bronzo e ferro. Giunge testimonianza della città altomedievale di Larino da un *preceptum concessionis* di Arechi II del 774 d.C., che si occupava di cinque *casas* di *caballari* "*cum caballos et stodariis*" ubicate a *Helarino* (Larino). Una seconda testimonianza è il tesoretto di denari carolingi databili tra il 768 e gli inizi del IX secolo, rinvenuto nell'area dell'anfiteatro. Tale scoperta testimonia l'occupazione del centro urbano da parte dell'esercito franco durante gli scontri con il Longobardi. La città nel IX secolo compare come sede di un gastaldo dipendente dal principato di Benevento. In

¹²⁶ *Nov. Val.*, XXXVI

¹²⁷ De Benedittis 1991, p. 325.

¹²⁸ Mammarella 2000, pp. 64-67

¹²⁹ La fine dell'utilizzo dell'anfiteatro come ambiente di spettacolo potrebbe però essere precedente, cioè risalire al V secolo quando, con l'editto di Onorio (404 d.C.), si pose fine, ufficialmente, ai *munera gladiatorum*. Cfr. Basso 1999, p. 75.

quest'epoca, più precisamente nel aprile dell'858, a Larino, il notaio Lupo vergò una *tabula oblationis*¹³⁰.

La sostanziale continuità di documentazione durante l'epoca tardoantica fa pensare quindi che la città abbia continuato a vivere, anche se all'interno di una dinamica di destrutturazione dei centri urbani, come si evince dalla defunzionalizzazione dell'anfiteatro¹³¹ e delle aree monumentali in genere.

L'abbandono di Piano San Leonardo e il conseguente spostamento dell'abitato sulla collina dove ora sorge il centro storico potrebbe essere spiegato nel quadro del fenomeno dell'incastellamento, che si sviluppò nella Longobardia meridionale a partire dal IX secolo¹³².



Fig. 7 Suddivisione del territorio fra Prenti e Frentani nella Regio IV

¹³⁰ Iasiello 2007, pp. 90-91.

¹³¹ Valente 1987, pp. 91-103, De Tata 1989, pp. 70-71.

¹³² Iasiello 2007, p. 90.

1.4 LA VIABILITÀ

Le fonti principali per ricostruire la viabilità che interessava il territorio di *Larinum* sono costituite dagli antichi itinerari. Per primo l'*Itinerarium Antonini*, che farebbe riferimento ad un periodo compreso tra le fine del III e la metà del IV secolo d.C. e poi la *Tabula Peutingeriana* (fig. 8) che si daterebbe attorno alla prima metà del IV secolo d.C.

Risale all'epoca altomedievale la *Cosmographia* dell'anonimo ravennate (fine VII-inizi VIII secolo)¹³³ e infine è del 1119 *Geographica*, l'opera di Guidone che utilizzava gli elenchi dell'anonimo ravennate. Fra le fonti antiche utili alla ricostruzione della viabilità larinate vi è anche la *Pro Cluentio* di Cicerone che, per esempio, testimonia la distanza di 18 miglia che intercorreva tra *Larinum* e *Teanum Apulum*¹³⁴.

Larino già in età preromana è un insediamento importante, ubicato in un'area di grande transito; si trova sulle colline poste lungo la riva destra del fiume Biferno a una ventina di chilometri dalla costa adriatica.

I tratturi (fig.9) che attraversavano il sito mostrano che Larino era uno dei punti di snodo più importanti del Sannio e la sua ricchezza sarebbe da attribuire proprio al suo ruolo di mediazione tra la Puglia e il Sannio interno, dimostrato appunto dalle numerose strade che attraversavano la città.

Le evidenze archeologiche, la collocazione delle necropoli e i dati forniti dall'aerofotografia mostrano per Larino una fitta rete stradale che partiva immediatamente fuori dalle mura in tutte le direzioni, così da collegarsi con i più importanti centri abitati vicini¹³⁵: (fig. 10)

Le principali arterie che attraversavano *Larinum* erano le seguenti (Fig.10):

¹³³ Cfr. Schnetz 1929, pp. 1-110.

¹³⁴ Cic. *Pro Clu.* 27.

¹³⁵ De Felice 1994, p.34

- Una strada a est del Piano della Torre, intersecava il tratturo S. Andrea-Biferno nelle Piane di Larino e raggiungeva l'antica Buca¹³⁶.
- Una da nord rispetto all'attuale cimitero comunale si dirigeva in direzione NE verso il torrente Cigno dove attraverso un guado presso la Masseria Varanise proseguiva per Ururi, Serracapriola e *Teanum Apulum*. Tale percorso è parte della strada comunemente conosciuta come via Litoranea: arrivava fino a *Histonium* a nord e a Brindisi a sud. In età romana fu restaurata da Traiano, ma ha sicuramente una origine molto più antica. Questa via, congiungendosi con la Claudia-Valeria, permetteva il collegamento con il medio e basso adriatico e quindi anche con Larino. Cicerone, nella *Pro Cluentio*, riferisce del viaggio che Sassia fa da Larino a Roma. *Sassia*, dice Cicerone, *advolavit*, cioè corse, da Larino a Roma e ciò le fu possibile solo sfruttando questa direttrice viaria¹³⁷.
- Da sud rispetto all'attuale cimitero della città una strada si dirigeva in direzione SE verso Santa Croce di Magliano e collegava Larino con Lucera¹³⁸.
- Da Bojano una strada a carattere locale attraversava la valle del Cigno dopo aver superato Casacalenda, aggirava la Quercia dello Zuccherò e giungeva da SO a Larino
- Da Bojano una seconda via passava da Bonefro, Santa Croce di Magliano e terminava a Teano Apulo¹³⁹.

¹³⁶ Ci sono difficoltà ad individuare la città di *Buca*. Strabone (*Geografia* V, 4, 2) descrive la *paralia frentana*, l'attuale costa di Abruzzo e Molise, e menziona *Bouka*, confinante con Teano Apulo, che dovrebbe essere sulla costa l'ultima città dei Frentani prima dei Dauni (VI 3, 11). *Buca* quindi segna il confine meridionale della Frentania rispetto alla Daunia. Questa sezione del V libro di Strabone presenta però vari svarioni topografici dovuti a cattive letture della carta con scambi tra nord e sud (cfr. Raviola 2004, p.110). L'insediamento è citato non solo da Strabone ma anche da Tolomeo, Pomponio Mela e Plinio. Sia in Mela (II, 65) che in Plinio (N.H. III, 103) *Buca* è ubicata a nord di *Histonium*. I dati dei due autori appaiono in contrasto con i testi di Tolomeo e Strabone che sono fonti geografiche più attendibili e spostano l'ubicazione di *Buca* nei pressi di Termoli. Carroccia propone invece di identificare *Buca* con Campomarino (Carroccia 1992, pp. 199-206).

¹³⁷ *Cic. Pro Clu.* 18, 192-193.

¹³⁸ De Felice 1994, pp. 35-36.

¹³⁹ De Felice 1994, p. 37.

La viabilità marittima

Larinum, posta a ridosso del fiume *Tifernus*, è la città frentana che in antico ha il controllo della costa adriatica. Il fatto che fosse un centro di grande peso economico già in epoca arcaica va spiegato proprio per l'influenza che doveva avere sulla costa. Anche le fonti storiche concordano su questo punto, sia Plinio¹⁴⁰ che Pomponio Mela¹⁴¹ elencano una successione di centri legati al mare e ad attività portuali e vi inseriscono anche *Larinum*¹⁴².

Sia Livio¹⁴³ che Strabone¹⁴⁴ definiscono la costa adriatica come priva di porti; in realtà queste definizioni della costa non convincono, tanto più che sono poi gli stessi autori che descrivono i porti adriatici. Quindi va cercata una spiegazione più in profondità: Livio, parlando di *importuosa litora* sta facendo riferimento alla vicenda di Cleonimo, avversario di Roma, che mentre tenta la fuga non trova porti in cui rifugiarsi perché gli abitanti della costa frentana erano alleati dei Romani e non erano disposti ad accoglierlo. Quindi è solo per Cleonimo che la costa si rivelerebbe *importuosa*. Per quanto riguarda l'affermazione di Strabone, invece, non bisogna dimenticare che l'autore sta ragionando da geografo e dal suo punto di vista la capacità dei porti della costa adriatica è di gran lunga inferiore rispetto a quella dalmata¹⁴⁵.

Le fonti classiche non forniscono molti dati sulla costa frentana: tramite Mela e Plinio sappiamo che nel I secolo d.C. le foci del Pescara, del Fortore e del Trigno erano utilizzate come approdi¹⁴⁶.

¹⁴⁰ Plin., *nat. hist.*, III, 3030.

¹⁴¹ Mela 2,65.

¹⁴² De Benedittis 2011, p. 98.

¹⁴³ Liv., X, 2, 4.

¹⁴⁴ Strab. VII, 5, 10.

¹⁴⁵ De Benedittis 2011, p. 97.

¹⁴⁶ Mela 2,65; Plinio *nat. hist.*, III, 44 e 103, 106.

La foce del Biferno nelle fonti letterarie non compare come porto ma è in realtà una via naturale di collegamento tra il mare e il Matese utilizzata già in epoca preistorica, come dimostrano in numerosi rinvenimenti archeologici lungo il suo corso¹⁴⁷.

La Via Litoranea (Fig.10)

La via Litoranea andava da nord a sud attraverso Ancona, costeggiava l'Adriatico e scendeva fino a *Histonium*, dal Gargano proseguiva internamente fino a Siponto per riportarsi lungo il mare fino a Brindisi. La strada era frequentata per mercati e fiere come testimonia Cicerone *nella Pro Cluentio* che cita la presenza di un mercante di Ancona a *Larinum* per affari.

Larino quindi si ritrovò a essere il nodo capitale per chi da Nord voleva raggiungere l'*Apulia*. Questa è la strada infatti che dovettero percorrere Annibale e poi Cesare durante le loro campagne militari¹⁴⁸ e che il dittatore usò per raggiungere Pompeo a Brindisi¹⁴⁹.

Secondo De Felice la via "litoranea" non entrava e usciva da Larino, ma passava ai piedi delle colline della città, non toccando direttamente il centro abitato a cui era collegata attraverso una rete viaria extraurbana¹⁵⁰.

La costa, dopo Vasto (*Histonium*), non aveva approdi né conseguenti comunicazioni con l'interno, salvo Termoli da cui si poteva raggiungere Larino, per via terra o per via mista percorrendo un ultimo tratto sul Biferno.

Sulla *Tabula Peutingeriana* e sull'*Itinerarium Antonini* vi è segnalato che da Vasto si distaccava la strada che raggiungeva *Larinum*¹⁵¹. Nella *Tabula* risulta di 23 *milia passum* (34/35 Km), nell'*Itinerarium Antonini* di 14+15 *milia passum* (43 km). La distanza reale in

¹⁴⁷ De Benedittis 2011, pp. 97-98.

¹⁴⁸ Pol., III, 88; LIV., XXVII 43; *Caes., De bell Civ I*, 23

¹⁴⁹ *Caes., De bell Civ I*, 23, 51: "Per fines Marrucinatorum, Frentanorum, Larinatium in Apuliam pervenit".

¹⁵⁰ De Felice 1994, p. 37.

¹⁵¹ All'inizio del Novecento era ancora visibile un ponte pertinente a questo tratto di strada (De Benedittis 2010 nota 23 p. 36)

linea d'aria tra le due città è di 39 Km quindi molto vicina a quella indicata dai due itinerari. *Uscosium* è inserito nell' *Itinerarium Antonini* tra *Histonium* e *Larinum*. Disterebbe XXX m.p. da *Histonium* e XX m.p. da *Larinum*. De Benedittis propone di localizzare questo centro nell'area compresa tra S. Giacomo degli Schiavoni e Guglionesi, ma ammette che a oggi nessuna evidenza archeologica permette di collocare l'insediamento con precisione¹⁵².

De Felice ha analizzato il percorso del tratturo S. Andrea- Biferno che attraversa le Piane di Larino e giunge presso la Masseria Anacoreta sulla riva destra del fiume Biferno. Lo studioso ha individuato, proprio come viene riportato anche negli itinerari, un asse con direzione NW che dalla Masseria conduceva proprio nel centro abitato di Vasto¹⁵³. Dopo Larino la strada raggiungeva *Teanum*, presso Ponte Rotto, il Ponte Romano sul Fortore. Tale tratta è inserita negli itinerari della via litoranea nel tratto Larino-Siponto. Il percorso è riportato nell'*Itinerarium Antonini*, nella *Tabula Peutingeriana* e nel *Ravennate*¹⁵⁴:

¹⁵² De Benedittis 2010, p. 34

¹⁵³ De Felice 1994, p. 37.

¹⁵⁴ Tabella tratta da Alvisi 1970, p. 50.

IT ANT	T. P	IT RAV
(Arenio)	(Larinum)	(Larium)
XXVI	XII	
Corneli	Teneapulo	Teanopolon
	XVIII	
	Ergitium	Ergitium
XXX		Tatinie
Ponte longo	XXV	Pordona
XXX		Atre
Sipunto	Siponto	Sepontos
	VIII	
XV	Anxano	Anxanum
	XII	
Salinis	Salinis	Salinix
XL	XII	
Aufidena	Aufinum	Aufidum
	VI	
XXIII	Bardulos	Bardulos
(respa)	VIII	
	(Turenum)	

Nella *Pro Cluentio* di Cicerone vi sono dati interessanti riguardo questa direttrice viaria¹⁵⁵: Cicerone¹⁵⁶ racconta che Oppianico fu invitato a *Larinum*, vivendo lui a *Teanum Apulum* città “*quod abest a Larino XVIII milia passum*” distanza che corrisponde a circa 26,7 km e che, ricordo, è la prima stazione Daunia della via Litoranea. L’oratore quindi indica con 18000 passi la distanza tra Larino e Teano Apulo e l’Alvisi¹⁵⁷ utilizza questo dato nel

¹⁵⁵ Occhionero 1998.

¹⁵⁶ Cic. *Pro Cluent.* 27-28.

¹⁵⁷ Alvisi 1970, p.54.

momento in cui confronta i tre itinerari per correggere le XII miglia (circa 18 Km) che vi sono riportate con XIX miglia, cioè circa 28 Km, distanza effettiva tra le due città. È grazie a questa strada che la notizia della morte del figlio di *Papia* può viaggiare velocemente fino alla madre. *Papia*, ricevuta la notizia, probabilmente avrà percorso questo itinerario per accorrere a Larino dove arrivò senza fiato¹⁵⁸. Questo episodio è illuminante sugli stretti rapporti che intercorrevano tra Larino e il vicino territorio Daunio¹⁵⁹.

La via *Bovianum-Larinum* (Fig.10)

La strada *Bovianum-Larinum* si trova indicata solo sulla *Tabula Peutingeriana*¹⁶⁰, ma, grazie al rinvenimento nel 1984 di un cippo miliario in località Feudo nei pressi di Campobasso, la sua esistenza ha trovato anche conferma sul territorio¹⁶¹.

De Benedittis evidenzia le problematiche che pone la ricostruzione del percorso che la strada compiva per arrivare a *Larinum*¹⁶² e propone l'ipotesi che da Bojano dovessero partire due vie: una che si dirigeva verso *Saepinum* e una verso Vinchiaturò. Lungo il percorso ipotizzato per quest'ultima direttrice, a Selva del Campo, su un terrazzamento, si sono individuati i resti di un edificio, forse da interpretarsi come una stazione di sosta, da cui era possibile raggiungere Vinchiaturò. Da qui la via proseguiva seguendo il percorso del tratturo Cortile-Centocelle, incontrando la *statio ad Canales* che la *Tabula* pone a *XI m.p.* Confrontando tale distanza si giunge all'attuale località Tappino. Tale *statio* probabilmente era ubicata nei pressi (meno di 500 m) dell'abitato di epoca imperiale di Monte Vairano, di cui negli anni si sono rinvenute numerose evidenze archeologiche.

Dalla *statio ad Canales* la strada raggiungeva la località Feudo dove, come si è detto, è stato rinvenuto un cippo miliario. Da qui si profilano due possibilità di percorso: uno, di

¹⁵⁸ Cic. *Pro Cluent.* 28.

¹⁵⁹ Alvisi 1970, p. 74.

¹⁶⁰ Alvisi 1970, p.68.

¹⁶¹ De Benedittis 1997, p.54.

¹⁶² De Benedittis 2011, pp. 63-66.

cresta, che troverebbe conferma nel toponimo S. Maria della Strada a Matrice, già attestato nel XII secolo, e dalla presenza del tratturo Cortile-Centocelle; un secondo che poteva seguire una via, oggi in disuso, ricordata in una fonte del XVII secolo¹⁶³, che univa la località Feudo e colle Rimontato. Su questa via, dove si è anche trovato il tempio italico di San Giovanni in Galdo, andrebbe quindi collocata *la statio ad Pir[um]* a VIII miglia dalla *statio ad Canales*. La strada si dirige poi verso l'abitato di *Geronum*, nome che si trova nella *Tabula*, o *Gerounion* come è chiamato da Polibio¹⁶⁴, a IX miglia da *ad Pir[um]*. Tale località sarebbe da identificarsi con l'attuale Gerione, presso Casacalenda. A *Geronium* Annibale svernò prima di scendere in Puglia per la battaglia di Canne. Come raccontano taluni autori antichi, Annibale, provenendo dalla Campania, seguì questa strada fino all'*oppidum* di *Geronium*, che occupò radendo al suolo buona parte delle abitazioni¹⁶⁵. Dando credito a quest'ultima interpretazione si pone però il problema se la strada passasse a nord o a sud di Gerione. Probabilmente passava a sud, dal momento che in età medievale esisteva la *Via Larinense*¹⁶⁶, che costeggiava Gerione a sud, che dovrebbe corrispondere alla strada che collegava *Larinum* a Montorio dei Frentani¹⁶⁷. Da questo *oppidum* quindi la strada arrivava a Larino, anche se la *Tabula* non permette di individuare con certezza quest'ultima parte di percorso. Non c'è infatti nell'itinerario una testimonianza di prosecuzione verso la costa, ma tale collegamento doveva comunque esistere.

Nel medioevo è documentata la *Via Termolense*, che quindi poteva già esistere in epoca romana. Inoltre il basolato stradale rinvenuto all'interno dell'anfiteatro di Larino¹⁶⁸, di epoca precedente alla sua erezione, orientato verso Termoli, ne confermerebbe l'esistenza. La

¹⁶³ Cfr. la Carta della Reintegrazione dei Tratturi di Ettore Capecelatro del 1651.

¹⁶⁴ Polyb., III, 100,2

¹⁶⁵ Polyb., III, 93-8, 94-5. Liv., XXII, 17-18. Plut., Fab., 5-7. Appian., Hann., VII, 15.

¹⁶⁶ De Benedittis 1990, pp. 13-27

¹⁶⁷ De Felice 1994, p. 37.

¹⁶⁸ Cfr. il cap. 1.5.

strada quindi poteva dirigersi da *Larinum* verso Termoli o forse verso Buca molto vicina a *Larinum*, che, come si è discusso, sorgeva a nord del Biferno, proprio lungo la costa.

In conclusione, questa via, che in origine fu utilizzata per la transumanza delle greggi, fu poi sistemata come strada durante il periodo della romanizzazione, come è spesso avvenuto per buona parte del sistema di collegamenti tra l'interno e le coste adriatiche. Va notato che la moderna SS. 87 Sannitica e la ferrovia collegano oggi Isernia con Bojano, Casa Calenda e Larino con un percorso analogo alla via antica. La presenza di una strada e soprattutto la preferenza data dalla ferrovia a certi percorsi sono la dimostrazione chiara che essi si presentano come passaggi obbligati nella rete viaria di una regione in epoca contemporanea come in antico¹⁶⁹.

¹⁶⁹ Alvisi 1970, p. 69.

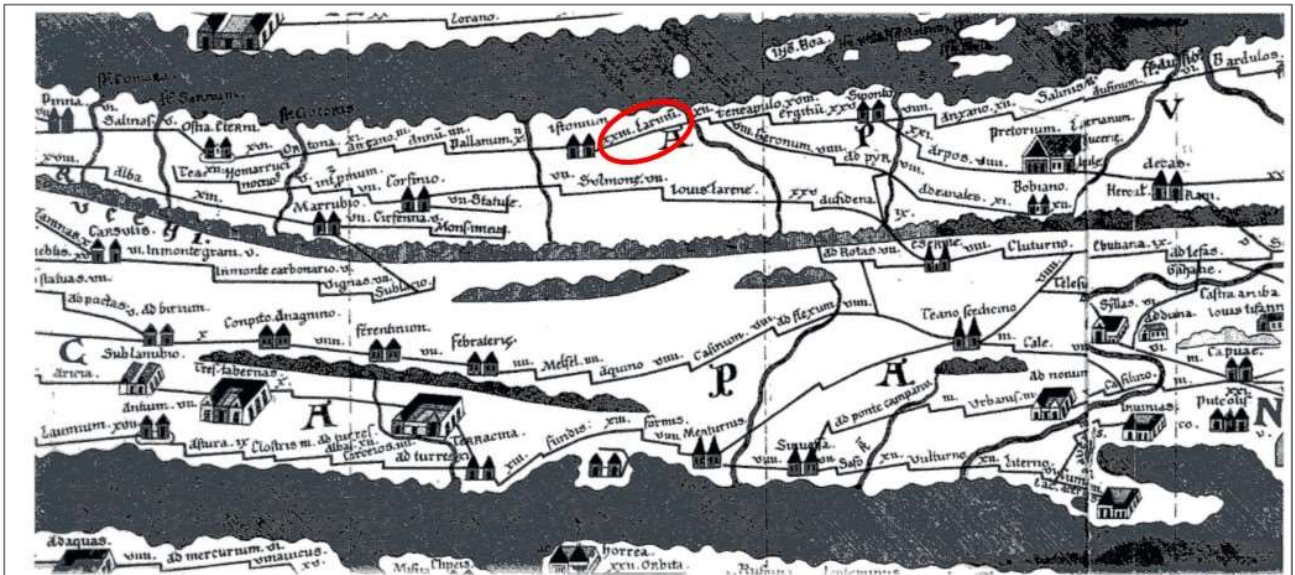


Fig. 8 Particolare della Tabula Peutingeriana con contrassegnata in rosso Larinum.

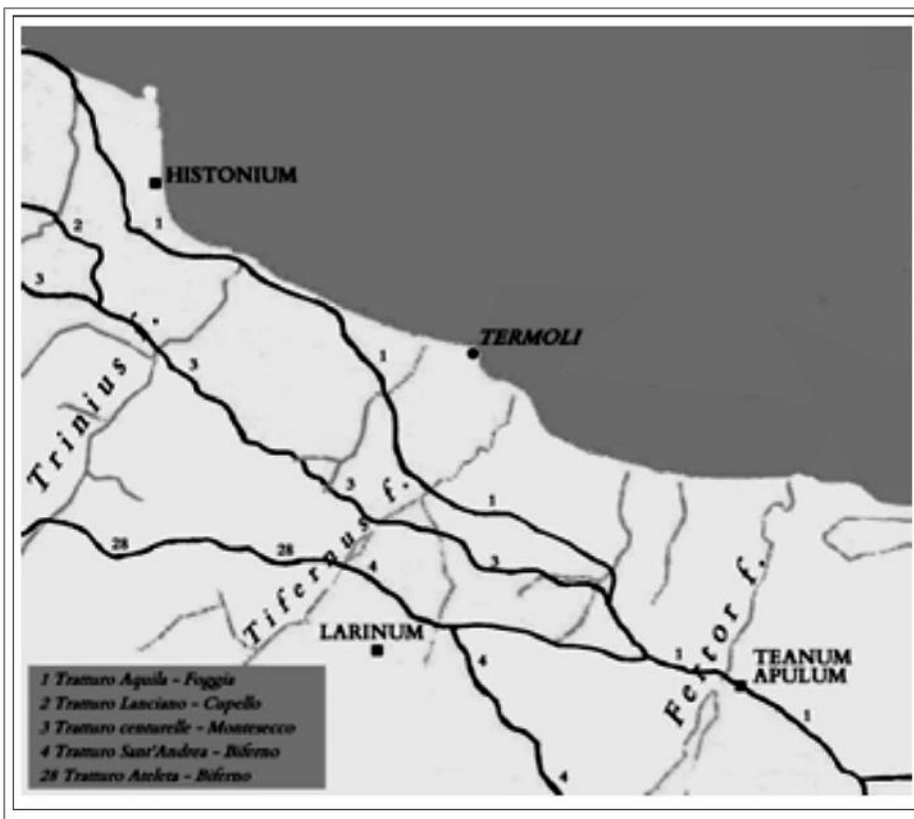


Fig. 9 I tratturi che attraversavano Larinum (De Benedittis 2010, p.32)

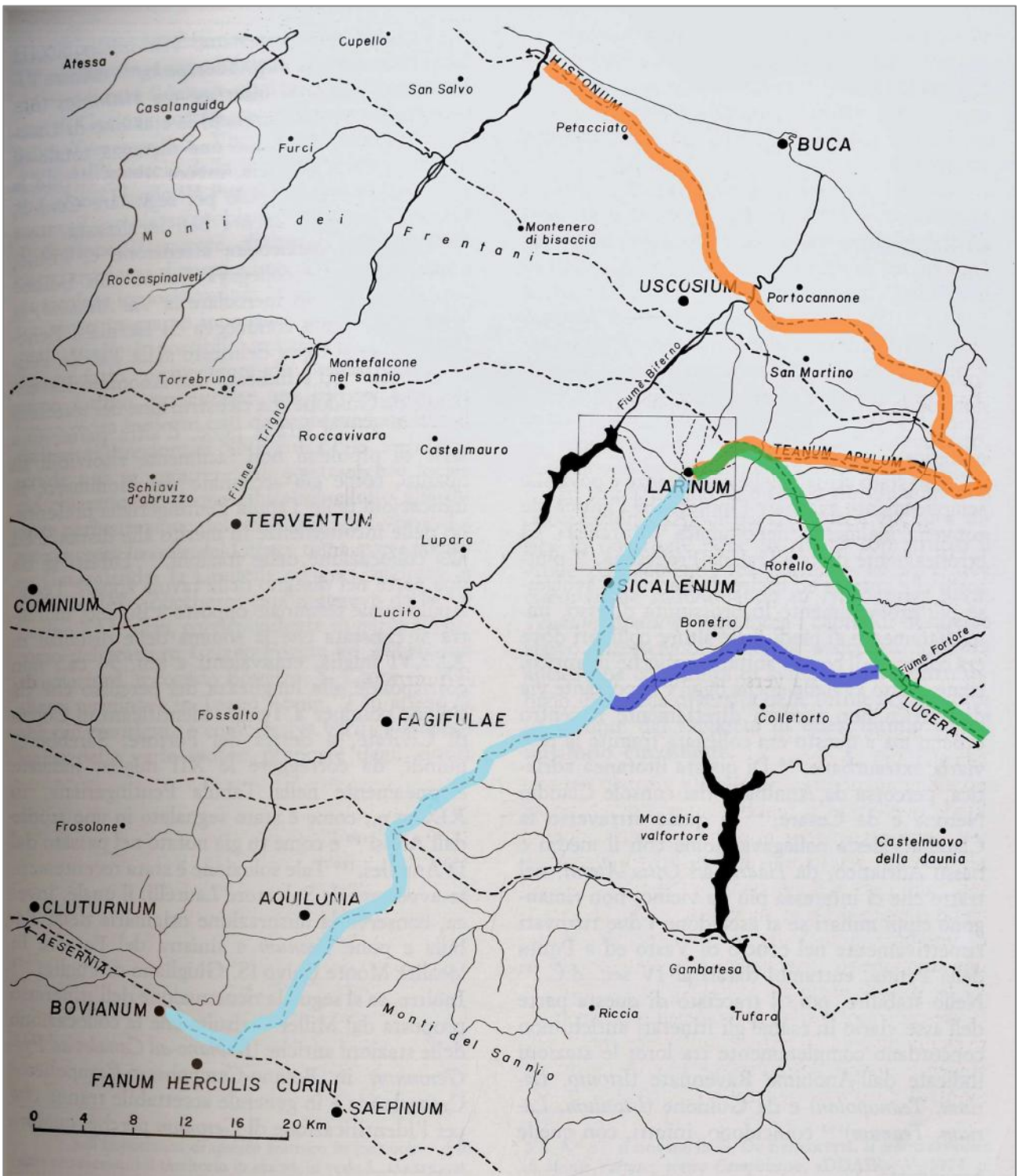


Fig. 10 Rete viaria di Larinum (De Felice 1994, p.35). In arancio è contrassegnata la via litoranea, in verde la via Larinum-Lucera, in azzurro la via Bovianum-Larinum con, in blu, il passaggio della strada attraverso Bonefro.

1.5I DATI ARCHITETTONICO-URBANISTICI

La fase preromana (Pianta 1)

La fase urbana preromana che cominciò a prendere forma verso la fine del V secolo a.C. e che si attuò nel IV a.C., per quanto ampiamente manomessa e obliterata dalle fasi successive, lascia testimonianze discontinue, ma comunque utili, per l'interpretazione del livello culturale, sociale ed economico raggiunto da Larino.

La città antica si estendeva nella località Piano S. Leonardo che era abitata sin da epoca pre-protostorica, come dimostrano le testimonianze archeologiche relative al Bronzo Finale e alla prima età del Ferro. Si trattava di piccole comunità, separate tra loro, che usufruivano di spazi e servizi comuni¹⁷⁰.

I primi contesti attestati, ad oggi, sono quelli sepolcrali, concentrati nell'area di Piano San Leonardo, con un numero limitato di sepolture. Tra queste si sottolineano le tre sepolture di VII-VI a. C. rinvenute nel quartiere dell'Asilo¹⁷¹, nell'area dove fu impiantato, alla fine del I secolo d.C., l'anfiteatro e nella zona dell'attuale stazione ferroviaria dove sorse successivamente la necropoli di Ponte Colagiovanni¹⁷².

¹⁷⁰ Di Niro 2010, p.18.

¹⁷¹ Cfr. il capitolo 2.2.3

¹⁷² Cfr. il capitolo 2.2.4



Pianta 1: In azzurro le aree di Larino frequentate in epoca preromana.

Il periodo repubblicano (Pianta 2a e 2b)

Nell'area corrispondente all'attuale Via Jovine vi sono evidenze archeologiche che documentano lo sviluppo edilizio di questo settore della città in due momenti distinti: tra la fine del V-inizi IV a.C. e il IV-III a.C.¹⁷³

Vi sorgeva infatti un importante santuario di epoca ellenistica non molto distante dal quale era collocata una fornace per vernice nera, che si ipotizza fosse al suo servizio, attiva fra il III e il II sec. a.C.¹⁷⁴.

Pur sottoposta a rifacimenti e sistemazioni, a quanto è dato sapere allo stato attuale delle ricerche, l'area del santuario fu risparmiata dall'espansione edilizia. Essa mantenne il suo carattere sacro anche quando non fu più attivamente frequentata per tale scopo¹⁷⁵.

De Felice, nonostante le evidenze archeologiche non permettano una lettura completa dell'assetto urbanistico, ipotizza che ci fosse, già in quest'epoca, un piano programmatico dell'impianto della città. Esso avrebbe dovuto articolarsi in "un ordito per *strigas* di rettangoli di m. 230 ca. (6 *actus*) X m. 140 ca. (4 *actus*) secondo un orientamento di 325° dei lati lunghi" che sarebbe perdurato fino al I sec. d.C.¹⁷⁶.

E' probabile che, già nel III secolo a.C., il processo di urbanizzazione di *Larinum* fosse giunto a maturazione, con la città che era munita di mura e possedeva un proprio santuario. De Felice individua parte della struttura difensiva del centro urbano in un "aggere costituito da un terrapieno rinforzato da un muro in opera poligonale che si estende ad arco, secondo i canoni dell'antica arte militare, lungo il lato occidentale e settentrionale della Guardiola"¹⁷⁷.
(Pianta 2a)

Nell'area dove sorgerà l'anfiteatro si era sviluppato precedentemente un settore della città: nella zona della cavea si sono infatti trovati i resti di murature di epoca ellenistica e le tracce di una strada in ciottoli. I frammenti ceramici di vernice nera, datati per lo più fra III e II secolo a.C., rinvenuti nelle stratigrafie dell'anfiteatro, permettono di confermarne la frequentazione¹⁷⁸.

A Torre Sant'Anna, nell'area che successivamente ospiterà il foro, sono stati trovati i resti di una *domus* databile tra il III e il II sec. a.C.; dalle finiture e dalla dimensione si intuisce

¹⁷³ De Felice 1994, p.40.

¹⁷⁴ Cfr. il capitolo 3.1.

¹⁷⁵ Di Niro 2010, p. 18.

¹⁷⁶ De Felice 1994, p. 40.

¹⁷⁷ De Felice 1994, p.41, nn. 1, 139-142.

¹⁷⁸ Cfr. il capitolo 2.2.2 relativo allo scavo dell'anfiteatro.

l'importanza sociale della struttura che doveva quindi appartenere ad un quartiere privilegiato. Il primo ad individuare la costruzione è, nel 1949, Cianfarani che porta alla luce un vasto ambiente con *impluvium* decorato con mosaico policromo, raffigurante “quattro pesci disposti diagonalmente e nel mezzo un polipo, circondati da una fascia con tralcio d'uva. De Felice nel 1974 effettua un ulteriore scavo nella zona attigua al lato settentrionale dell'unico ambiente allora affiorante. Nel 1981-1982 l'ambiente con *impluvium* è stato invece indagato integralmente dalla Soprintendenza Archeologica del Molise¹⁷⁹.

Questa *domus* tardo-repubblicana (fig.11) è stata interessata da adeguamenti e restauri fino alla prima metà del I secolo a.C. quando viene abbattuta e rasa al suolo così da creare un grande spazio libero. La zona è stata poi livellata interrompendo anche gli assi viari. Nei pressi di quello che prima era l'ingresso dell'abitazione, è stata costruita una struttura interpretata come nucleo di un altare che, successivamente, è stato inglobato nel podio di un edificio templare. Quindi sulle rovine della casa è stata costruita un'area pubblica, a destinazione sacra, che si è evoluta nel tempo con un primo altare nella seconda metà del I secolo a.C. per poi arrivare, nella prima età imperiale, ad un tempio a cella quadrata costruito in laterizio con decorazione marmorea all'interno.

In effetti suggestiva è l'ipotesi di Lippolis relativa al cambio di destinazione d'uso dell'area da *domus* privata a spazio sacro: la costruzione del tempio potrebbe essere messa in stretta correlazione con la distruzione della casa. Come narrato nella *Pro Cluentio*, a *Larinum*, durante il I secolo a.C., c'erano forti contrasti per l'ottenimento del potere fra le due fazioni dei mariani e dei sillani che sfociarono in proscrizioni, allontanamenti forzati, alienazioni di beni e quant'altro. E' possibile quindi che, come accadde per la casa di Cicerone a Roma che fu espropriata e consacrata al culto di *Libertas*, possa essere successo qualcosa di simile anche per la *domus* di Larino¹⁸⁰.

Agli inizi del I sec. a.C. in concomitanza con la conclusione della guerra sociale, *Larinum* rafforza i rapporti con il potere centrale di Roma grazie all'istituzione del *municipium*. In questo periodo si assiste all'abbandono del santuario di via Jovine e al di sopra di esso viene costruito un ambiente absidato di incerta interpretazione¹⁸¹.

¹⁷⁹ Per la *domus* cfr. De Felice 1994 pp. 101-105, nn. 1, 121-123.

¹⁸⁰ Lippolis 2012, p. 175.

¹⁸¹ De Felice 1994, p. 42, n. 1,70.



Pianta 2a: Cerchiata in giallo l'area dell'aggre. (Planimetria da De Felice 1994).



Pianta 2b: In giallo le aree di Larinum frequentate in epoca repubblicana.

Fine I a.C.- età imperiale (Pianta 3)

Negli anni fra la fine della Repubblica e la prima età imperiale, *Larinum*, sempre più influenzata sia socialmente che culturalmente da Roma, avvia il suo processo di sistemazione secondo il modello urbanistico della città romana.

De Felice stima che la città dovesse occupare uno spazio di circa 90 ha¹⁸² e al di fuori di quest'area si dovevano situare le necropoli che si sviluppavano lungo le principali strade della rete viaria¹⁸³.

L'area forense

Da decenni si discute sulla localizzazione dell'area forense. Già a metà '700 il Tria individua e descrive una serie di edifici nella zona di Torre Sant'Anna che poi la Di Niro nel 1991 propone come pertinenti ad un'area pubblica di "grosso rilievo".

La sistemazione del foro sarebbe avvenuta durante il I secolo d.C. con la costruzione di un edificio a pianta quadrata su alto podio a destinazione sacra. Gli scavi, effettuati dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Molise, che hanno esplorato il lato settentrionale dell'edificio, hanno portato alla luce ambienti porticati e aule rettangolari che avrebbero subito rifacimenti fino al IV secolo¹⁸⁴.

Nel 1994 De Felice, nella *Forma Urbis* dedicata a Larino, indica una serie di rinvenimenti nella zona di Piano della Torre che interpreta come resti dell'area forense (fig. 12). "Nel Piano della Torre, all'interno della proprietà Maringelli è stato trovato un tratto di strada basolata orientato in direzione N-S che incrocia un edificio termale individuato nella medesima proprietà (nn 1. 87-86). Un altro tratto di via sempre basolata è stato rinvenuto alle pendici del Colle Guardiola, e altri basoli in Via Fara vicino ad un edificio chiamato Tempio di Apollo. Proseguendo a nord con la strada di Maringelli si raggiunge la proprietà Marra dove sono state riportate alla luce muri perimetrali e due edifici, di cui uno mosaicato databile al II d.C. (n. 1. 117). Gli edifici delimitano un'area di forma rettangolare. Un altro edificio (n. 1, 113) un ninfeo, è posto poco distante"¹⁸⁵.

L'autore ipotizza che possa trattarsi dell'area destinata a foro in età imperiale, i cui confini, all'interno di un'area di forma quadrangolare, sarebbero a N la Torre Gennaro, a E i ruderi di proprietà Marra, a O i resti in proprietà Lipartiti e a S le terme in proprietà Maringelli. A

¹⁸² De Felice 1994, pp. 42-43.

¹⁸³ Cfr. il capitolo 2.1.

¹⁸⁴ Di Niro 1991, pp. 264-265.

¹⁸⁵ De Felice 1994, pp. 44-45.

sostegno di tale ipotesi c'è il dato di fatto che quasi tutte le iscrizioni onorarie di Larino provengono dal luogo chiamato Vigna Pucchetti¹⁸⁶ che era situata appunto in quest'area in Piano della Torre.

Tre sarebbero le fasi cronologiche relative al sito: la prima fra la fine dell'età repubblicana e l'età giulio claudia (Nn. 1. 67, 70, 108,103,123,121,122,109,101), la seconda di età traiano-adrianea e antonina (nn. 1. 111,115, 97,117), e l'ultima riconducibile all'età dei Severi (n. 1. 83, 115).

Dal 2007 quest'area è stata oggetto di indagine ad opera della Università Sapienza di Roma sotto la direzione del Prof. Ezio Lippolis in convenzione prima con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Molise e in un secondo momento in concessione dal Ministero per i Beni Culturali¹⁸⁷. Da queste ricerche è derivato un lavoro di interpretazione e ricostruzione dell'area forense pubblicato nel 2012¹⁸⁸, che si è concluso con la conferma dell'identificazione topografica del foro nella località Piano della Torre.

Le ricerche condotte da Lippolis hanno rilevato il carattere rigorosamente regolare della piazza e delle sue pertinenze, la cui estensione, ad oggi, è solo parzialmente leggibile dato che l'area interessata dalle indagini archeologiche è compresa in uno spazio urbano periferico ed è attraversata dalla SS 87 e dalla ferrovia entrambe infrastrutture che hanno profondamente intaccato e distrutto parte del deposito archeologico.

L'area forense apparteneva ad un progetto architettonico unitario e aveva uno sviluppo rettangolare in senso E-O. La piazza era quasi completamente chiusa, larga ca 50 m e lunga ca 100 m. Nella vicina Villa De Gennaro (proprietà privata) sono numerose le strutture affioranti relative al lato nord del foro e della parte centrale del fronte meridionale composto da una grande aula di prima età imperiale (11 x 14 m ca.). L'aula, con nicchie su tre pareti, presenta un bancone e un elemento quadrangolare cavo sul fondo. Si tratta probabilmente di un grande ambiente di rappresentanza con funzioni di accoglienza e di culto¹⁸⁹. Il lato breve ad ovest del foro ha molte strutture affioranti compresi due edifici affiancati; De Felice riconosce quattro ambienti e propone possano essere pertinenti ad un impianto termale ed a una struttura teatrale di fine età repubblicana-età augustea¹⁹⁰. Il lato est è quello scavato dall'Università La Sapienza.

¹⁸⁶ De Felice 1994, nota 201.

¹⁸⁷ Lippolis 2012, pp. 165, 175.

¹⁸⁸ Calì, Lepone, Lippolis 2012, pp. 165-196.

¹⁸⁹ De Felice 1994, pp. 93-94, interpreta però questo ambiente come un ninfeo.

¹⁹⁰ De Felice 1994, pp. 91-93.

Grazie a questa indagine si è individuata la prima fase di realizzazione della piazza, con una struttura “a pettine” formata da file di ambienti rettangolari aperti con il lato breve sulla piazza e preceduti da un portico, che è stata inquadrata cronologicamente nell’arco del I sec. a.C. (fig.13)

Tra l’età augustea e la fase giulio-claudia si data una prima importante fase di trasformazione dell’impianto originario: semplici adeguamenti accompagnati alla costruzione di monumenti onorari.

A NE, in uno dei vani, la presenza di una cisterna circolare e completamente rivestita ha fatto pensare che l’ambiente avesse una destinazione rituale. Sempre ad E nel vano mediano, si trova un altro pozzo di forma quadrata, rivestito in arenaria e in murature di tegole. Anche in questo caso si è ipotizzata una funzione rituale (Fig.14).

Tra l’età tardo-flavia e i primi decenni del II sec. d.C., il lato orientale del foro subisce un rifacimento con la costruzione di un grande edificio rettangolare a sostituzione dei vani modulari (Fig. 15).

L’indagine ha mostrato la continuità nella manutenzione e nel miglioramento dello spazio pubblico almeno fino alla metà del IV secolo d.C., forse in coincidenza con il terremoto del 346 che interessò molte città del centro Italia¹⁹¹.

L’anfiteatro

Nell’area compresa tra la Villa Zappone e l’incrocio di Via Giulio Cesare con la S.S. Sannitica sorge l’anfiteatro¹⁹²(Figg. 16-17), realizzato per opera di *Capito* dopo l’81 d.C.¹⁹³

Il monumento è documentato a partire dal XVIII secolo nell’opera del Tria che si era convinto, erroneamente, che la forma dell’anfiteatro fosse rotonda¹⁹⁴ (Fig. 18). Nel 1851 il Caraba comprende la forma ellittica della struttura e nel suo manoscritto troviamo i disegni ricostruttivi della pianta e dell’alzato. Autori contemporanei al Tria, quali l’Albino, il Pallotta e Nissen, dedicano invece poco spazio all’anfiteatro¹⁹⁵. Nel 1940 il De Rosa descrive l’anfiteatro, e vent’anni dopo Blake invita ad un approfondimento del monumento.

L’anfiteatro ha forma ovale con curva policentrica, misura m 97,80 x 80 all’esterno e l’arena m 59,40 x 41,60.

¹⁹¹ DE Caro 1991, p. 270.

¹⁹² Cfr. il capitolo 2.2.2.

¹⁹³ *Terminus post quem* 81 d.C.

¹⁹⁴ Tria, pp. 55-70.

¹⁹⁵ Cfr. De Felice 1994, p.71.

Possiede 4 ingressi scavati nel tufo: N e S, i due principali all'estremità dell'asse maggiore e due secondari alle estremità E e O dell'asse minore (Fig. 19).

Doveva ospitare circa 10000 persone, cifra riconducibile agli anfiteatri di media grandezza come per esempio quello di *Alba Fucens*.

Dell'elevato si conservano parti dell'ambulacro e del muro esterno in corrispondenza della porta nord e alcuni tratti del settore NE, NO e SE. Le strutture del settore SE e SO sono state parzialmente inglobate nel villino Calvitti (Fig.20). Nel tratto NO e nel villino vi sono tracce delle scale esterne che portavano al piano superiore. L'arena, di forma ovale (59,20x41,40 m podio a podio), era stata scavata nel tufo, ha il piano irregolare, convesso al centro, digradante verso un *euripo*¹⁹⁶.

La cavea si sviluppa su due diverse semiellissi divise dall'asse N-S; questa irregolarità sarebbe causata dalla presenza in antico di una cava di arenaria e sabbia nel settore S-E. Vi è un *podium* con 3 file di gradini inclinati a 25°. Il *maenianum primum* era diviso dal *podium* da una *praecinctio* e presentava 6 file inclinate di 28°, poi c'era il *secundum* autoportante, diviso dal *primum* da una seconda *praecinctio* con 10 file inclinate di 34° ed infine il piano attico o *maenianum summum* diviso da una terza *praecinctio* con 3 file di sedili probabilmente lignei con inclinazione di 38°. La cavea era con ogni probabilità spartita in 12 cunei dagli *scalaria* e forse alla sommità presentava antenne per i *velaria*¹⁹⁷. L'esistenza del *velarium* è dimostrata da alcune pietre di cornice con foro passante per il sostegno dei pali ritrovate lungo il perimetro dell'anfiteatro. Il *podium* e il *maenianum primum* erano scavati nel banco tufaceo, il *secundum*, il cui prospetto esterno era a 54 arcate su piedritti e attico con specchiature in *opus reticulatum* alternate a 48 finestre, era sorretto da vani radiali con volta a botte ribassata, il *summum* poggiava sull'ambulacro con volta a botte (largo m 2,65 e alto m 3,80).

L'accesso all'arena avveniva dagli ingressi assiali, quello al *podium* e al *maenianum primum* dalle scalette laterali.

Si entrava nel *secundum* dai 12 *scalaria* che scendevano dai 12 *exita soprastanti* comunicanti con l'ambulacro.

L'ambulacro (Fig. 21) si sviluppava per tutto il perimetro dell'anfiteatro: era un corridoio con volta a botte, internamente crollata, con muri in *opus mixtum* (*opus reticulatum* alternato a fasce di *opus testaceum*).

¹⁹⁶ Calvitti 1990, p. 76.

¹⁹⁷ Tosi 2003, p. 209.

Una fossa ipogea si trova quasi al centro dell'asse minore (m 5,50x 7,50 profonda m 5) comunicante con l'arena attraverso una rampa a gradini sul lato O. Sul lato opposto sfociava un cunicolo utilizzato per il passaggio delle fiere. Sotto la prima c'era una seconda fossa (m 2,20x 3,40, profonda 1,10) che forse serviva per il contenimento dei contrappesi per sollevare le gabbie; sul fondo di essa si sono infatti rinvenuti alcuni massi lapidei con un gancio, ed alcuni recavano incisi dei numeri in cifre romane che sono interpretabili come contrappesi per il montacarichi che sollevava probabilmente le gabbie dal fondo della fossa all'arena. C'era una rampa al centro del lato minore della fossa più piccola che serviva per accedere dalla fossa all'arena. A essa era anche collegato un sistema di canalette, sempre ricavato dal ripiano di tufo dell'arena, che serviva allo scolo delle acque. Lungo i lati lunghi della fossa, si osserva una serie di tacche che dovevano servire per l'alloggiamento delle travi in legno che sostenevano il ripiano mobile che copriva la fossa stessa durante gli spettacoli¹⁹⁸.

L'impianto era quindi da intendersi come una struttura ipogea coperta con tavolati amovibili¹⁹⁹.

L'arena, ai piedi della cavea, è circondata da un euripo (Fig. 22) di cui si sono rinvenute alcune lastre lapidee della copertura. Alla base del muro del podio, *in opus caementicium* con paramento in opera reticolata (altezza massima conservata di m 2 dal piano dell'arena), corre uno zoccolo (h. 40 cm) con l'angolo superiore smussato sui cui poggiavano le lastre di pietra del rivestimento²⁰⁰.

Nel muro del podio, ai lati delle porte meridionali e settentrionali, c'erano due aperture che portavano a piccoli ambienti interpretati come *spoliaria*: i vani dove venivano deposti i cadaveri dei gladiatori uccisi.

Le murature dell'anfiteatro erano in *opus caementicium* e paramenti in *opus reticulatum* o *testaceum* (Fig.23). Le strutture murarie poggiano sul tufo tramite una platea di fondazione in conglomerato. Le volte a botte sono costruite con mattoni quadrati, *bessales*, posti di taglio e legati dal getto di conglomerato. Gli archi erano fatti con mattoni a forma di cuneo. La pietra proveniva da una delle cave locali e non risulta di grande qualità o durevolezza, nonostante ciò i materiali dell'anfiteatro furono asportati fino ad epoca recente. Non si sono rilevate tracce di intonaco o resti di decorazione architettonica in marmo o pietra riferibili con certezza all'apparato decorativo dell'anfiteatro.

¹⁹⁸ Calvitti 1990, p. 81.

¹⁹⁹ Tosi 2003, p. 210.

²⁰⁰ Calvitti 1990, p.77.

L'edificio rimase in piena funzione per oltre un paio di secoli. Poi, dalla seconda metà del III d.C. non venne più utilizzato come luogo di spettacolo ma i suoi arcovoli vennero sfruttati per costruire una fornace probabilmente per la cottura di materiale edilizio²⁰¹.

Nel II secolo d.C. si provvide a sistemare gli edifici termali ubicati nei pressi dell'anfiteatro, di cui erano probabilmente a servizio; anche in questi edifici, esplorati solo parzialmente, si leggono rifacimenti e restauri antichi i quali, tuttavia, non sembrano abbiano alterato la fisionomia originaria. I mosaici figurati, con motivi marini e animali fantastici, che abbellivano alcuni degli ambienti delle terme, furono realizzati verso la fine del II secolo d.C.²⁰²

La necropoli di Ponte Colagiovanni

Presso l'edificio di spettacolo è stato portato alla luce un tratto di strada lastricata, coevo, forse, alla costruzione del monumento, con lo stesso orientamento della strada di ciottoli di epoca repubblicana. Si tratta della strada proveniente da Bojano, in questo punto già entrata in città dalla porta che si doveva trovare nei pressi dell'attuale stazione ferroviaria dove si è rinvenuta una necropoli che, evidentemente, era posizionata fuori dalle mura. Questa, il cui nucleo maggiore di sepolture si datano per lo più tra il II sec. e il III secolo d.C., era probabilmente già in funzione nel I sec. d.C. e fu abbandonata nel IV d.C.²⁰³. È molto probabile che la necropoli si trovasse fuori dalle mura delle città di cui però non se ne sono trovate evidenti tracce se non si fa eccezione per un pezzo di muro in laterizi che si trova ancora oggi a Ponte Colagiovanni (Fig.24). Non si è certi della cronologia, ma, osservandolo, ha molte similitudini con la struttura in muratura dell'anfiteatro. Tale manufatto è stato posto alla mia attenzione dalla Professoressa De Notariis che scavò la necropoli e che lo ha interpretato come parte della porta della città, quella che conduceva a Bojano. Al momento si tratta solo di un'ipotesi che meriterebbe un futuro approfondimento.

Il quartiere dell'Asilo

Un altro tratto di strada lastricata, di epoca medio-imperiale, si trova in un settore urbano marginale, nei pressi dell'attuale tribunale ed è stato individuato durante lo scavo del quartiere dell'Asilo²⁰⁴. La strada era fiancheggiata da ambienti a destinazione artigianale da un lato, da abitazioni dall'altro, con resti di mosaici pavimentali bicromi e policromi rientranti anch'essi in quella fase di rinnovamento edilizio, pubblico e privato, che caratterizzò la città nei primi secoli dell'impero. Un buon numero di terra sigillata databile

²⁰¹ Per la questione della presenza della fornace cfr. il capitolo 2.2.2.

²⁰² Di Niro 2010, p. 18.

²⁰³ Cfr. il capitolo 2.2.4.

²⁰⁴ Cfr. il capitolo 2.2.3.

nella I metà del I secolo d.C. conferma la prima fase di frequentazione del sito in concomitanza con gli ambienti con mosaico.



Pianta 3 In verde le aree frequentate a Larinum in epoca imperiale. Le linee blu evidenziano i tratti stradali, le linee azzurre contrassegnano l'ipotetico percorso della via che congiungeva l'anfiteatro alla porta della città.

L'età tardo-antica (Pianta 4)

Durante l'epoca tardo antica, in tutti i siti analizzati si notano cambiamenti strutturali databili genericamente al IV secolo.

L'area forense

A Torre Sant'Anna tali modifiche sono documentate dal rinvenimento di un'epigrafe con la dedica onoraria al primo *rector* della *regio* del *Samnium*, *Autonius*²⁰⁵ (346-351/358) che si occupò del riassetamento della città.

L'area forense fu frequentata fino almeno alla seconda metà del IV secolo d.C. e nel VII sec. d.C. quando l'edificio A, relativo al foro, era ancora utilizzato da una parte come discarica per macerie e rifiuti organici; dall'altra come cava di materiale da costruzione. Al di sopra, sui cumuli di macerie e crolli, si impostò una piccola necropoli di tombe a fossa databili tra VII e VIII secolo d.C., il che dovrebbe corrispondere all'ultima fase di frequentazione dell'area²⁰⁶.

L'anfiteatro

L'anfiteatro dal tardo impero cominciò ad essere oggetto di spoliazioni sistematiche e il materiale ricavato fu reimpiegato nelle costruzioni della Larino medievale.

La copertura a volta del settore nord-est dell'ambulacro è rimasta in piedi più a lungo rispetto a quella di altre zone dell'anfiteatro perché il settore è stato riutilizzato in epoca tardo-antica, quando furono eretti dei muretti a delimitarne gli ambienti e venne realizzata una fornace per laterizi.

Nella rampa della porta est, prima dell'VIII secolo d.C., fu impiantata una fornace per calce. In questo settore e in quello contrapposto (adiacente alla porta ovest) si sono individuate, inoltre, alcune sepolture di epoca alto-medievale²⁰⁷.

Significativa della prova di continuità di frequentazione del sito è stata la scoperta di un tesoretto di denari di epoca carolingia databili tra il 768 ed i primi anni del secolo successivo²⁰⁸.

²⁰⁵ La cronologia di Autonius è controversa per esempio si veda Cappelletti 1999, pp. 29-41 che colloca il riassetamento negli anni dopo il 375 d.C. In ogni caso va detto che quanto riportato nel testo epigrafico non deve necessariamente essere messo in relazione con ristrutturazioni causate dal terremoto.

²⁰⁶ Cfr. il capitolo 2.2.1.

²⁰⁷ Di Niro 2003, pp. 102-106.

²⁰⁸ De Benedittis 1995, pp. 37-51.

Il quartiere dell'Asilo

Nel quartiere dell'Asilo si registra una fase di rifacimento degli ambienti in cui furono costruiti nuovi muri che andarono a tagliare il pavimento con mosaico. Tali modifiche potrebbero essere avvenute fra il III e il IV secolo sulla base della cronologia dei materiali appartenenti allo strato di crollo delle strutture²⁰⁹.

La città, quindi, avrebbe subito una serie di interventi edilizi nel corso del IV secolo, presumibilmente, ad opera di magistrati. Tali lavori potrebbero essere stati necessari a seguito del terribile terremoto del 346 d.C. che comportò danni a tutto il Sannio. Così si spiegherebbe perché, in tutti i siti indagati, si è osservato un evento traumatico che ha causato la distruzione e la successiva ricostruzione o modifica di numerosi ambienti²¹⁰.

L'abbandono della città non sarebbe però da collocare alla metà del IV secolo, ma almeno a partire dal V secolo e sarebbe avvenuto in maniera graduale e non uguale in tutti i settori della città.

Si nota l'assenza in tutti i siti analizzati di materiale posteriore agli inizi del VI secolo²¹¹, ciò potrebbe indicare che la città fu abbandonata intorno a quest'epoca, anche se vi furono successivamente saltuari fenomeni di frequentazione come dimostrano le sepolture e il tesoretto di monete carolingie di VII e VIII.

Dall'Alto medioevo, infine, la popolazione non abitò più Piana San Leonardo, ma si trasferì in quello che è oggi l'attuale centro storico di Larino, chiamato Larino vecchia²¹².

²⁰⁹ Cfr. capitolo 2.2.3.

²¹⁰ Per una disamina sull'evento sismico del 346 si veda Soricelli 2009.

²¹¹ Cfr. i capitoli 2.2.1-2.2.4.

²¹² De Benedittis 1995, p. 37. Cfr. Pianta 4.

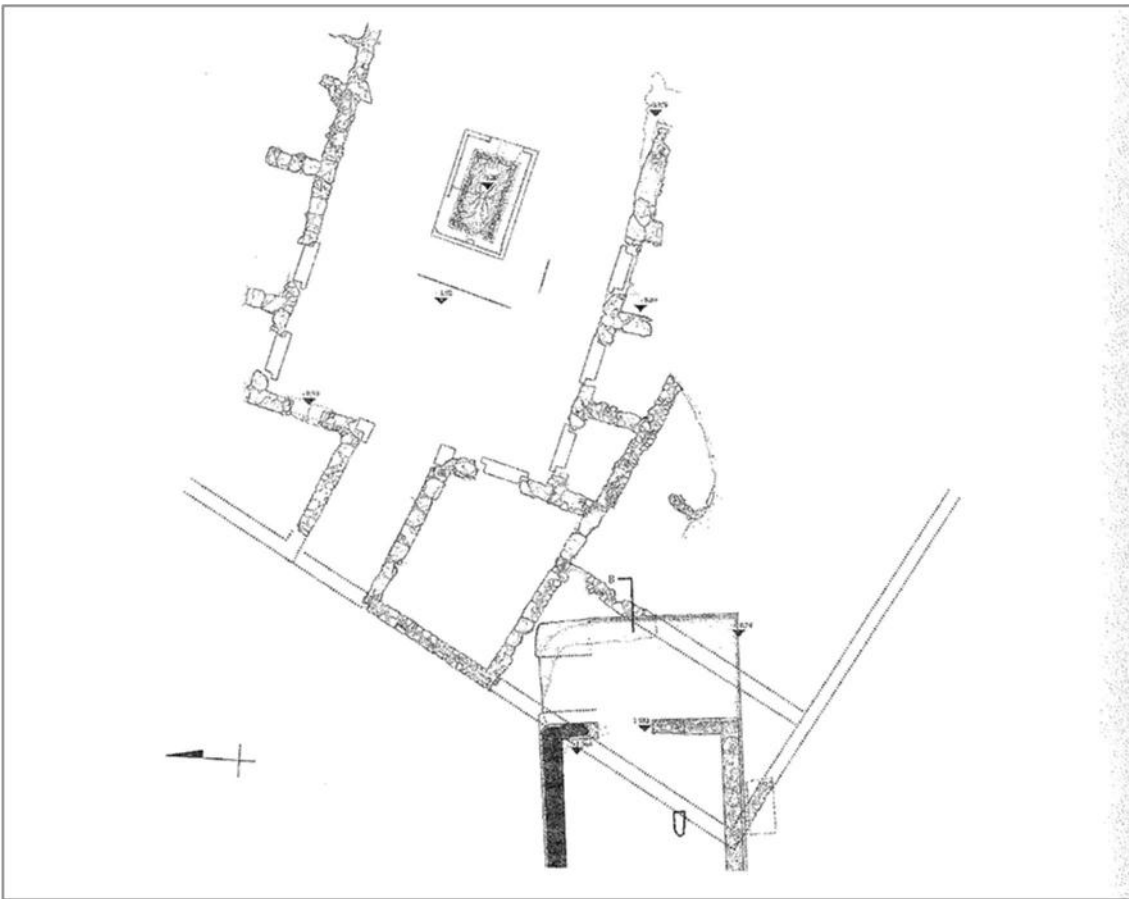


Fig. 11 Planimetria della domus tardo-repubblicana (da Lippolis 2012, p.186)

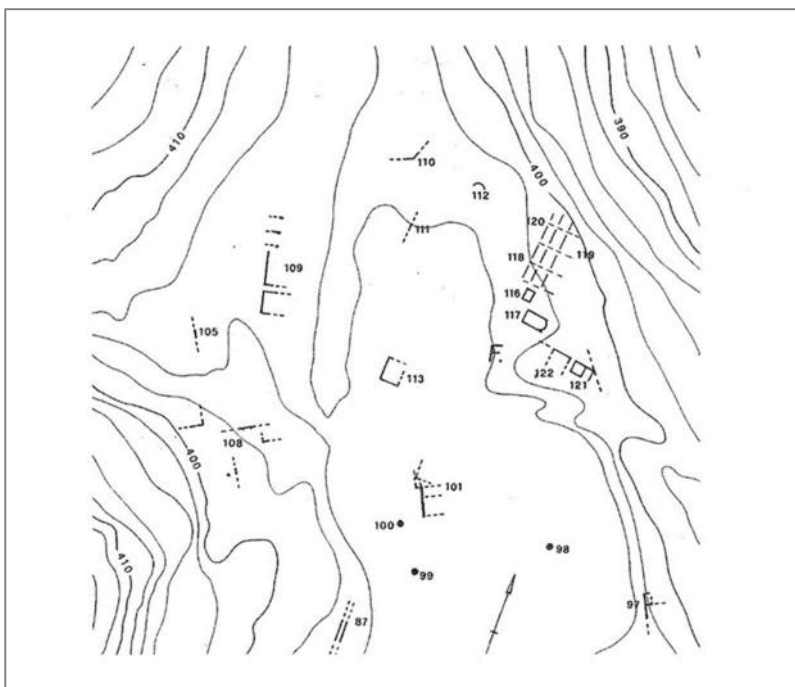


Fig. 12 Planimetria dell'area di Torre Sant'Anna (da De Felice 1994, p. 130)

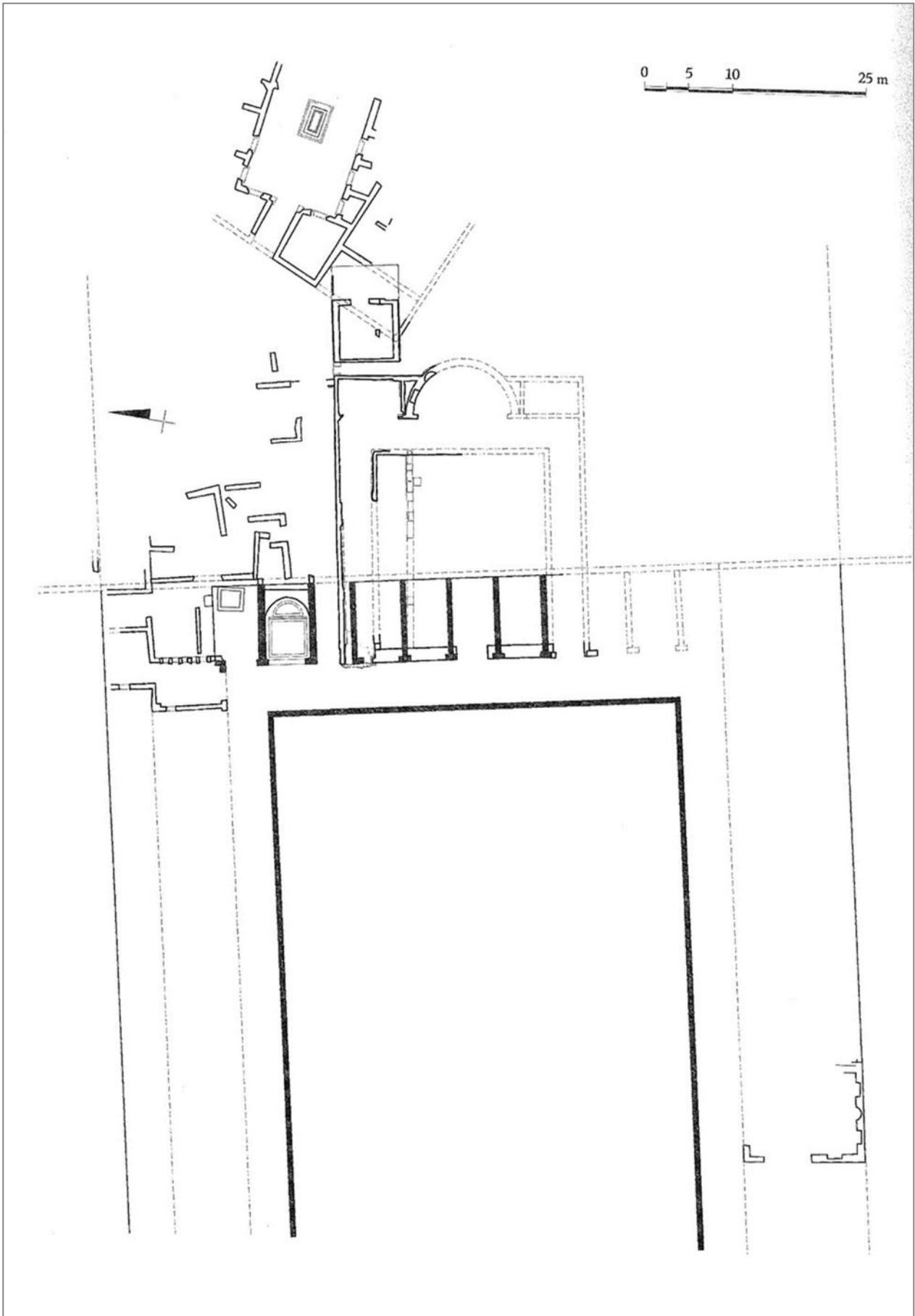


Fig. 13 Planimetria ricostruttiva dell'area forense nel I secolo a.C. (da Lippolis 2012, p. 188)

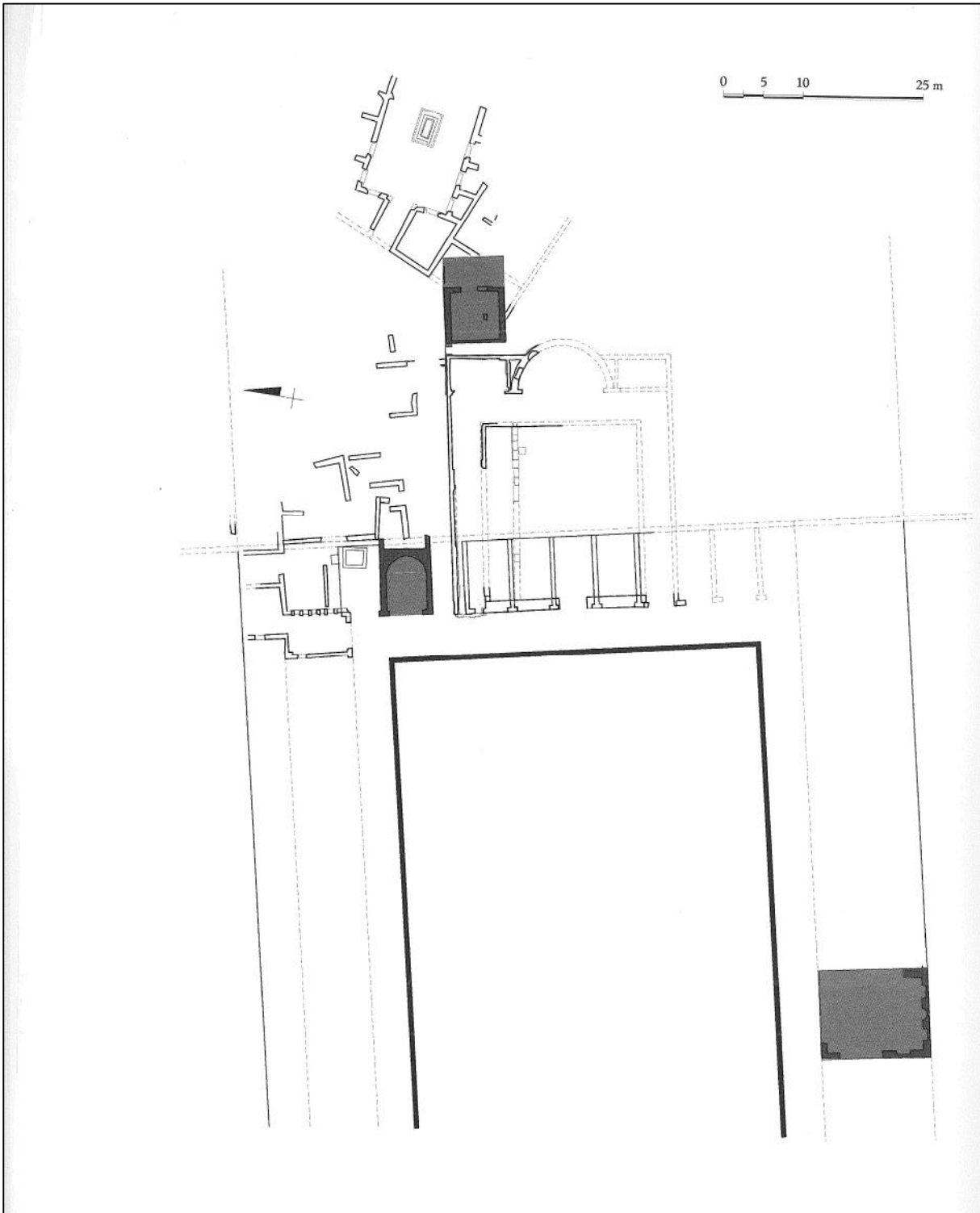


Fig. 14 Planimetria ricostruttiva dell'area forense nel I secolo d.C. (da Lippolis 2012, p. 190)

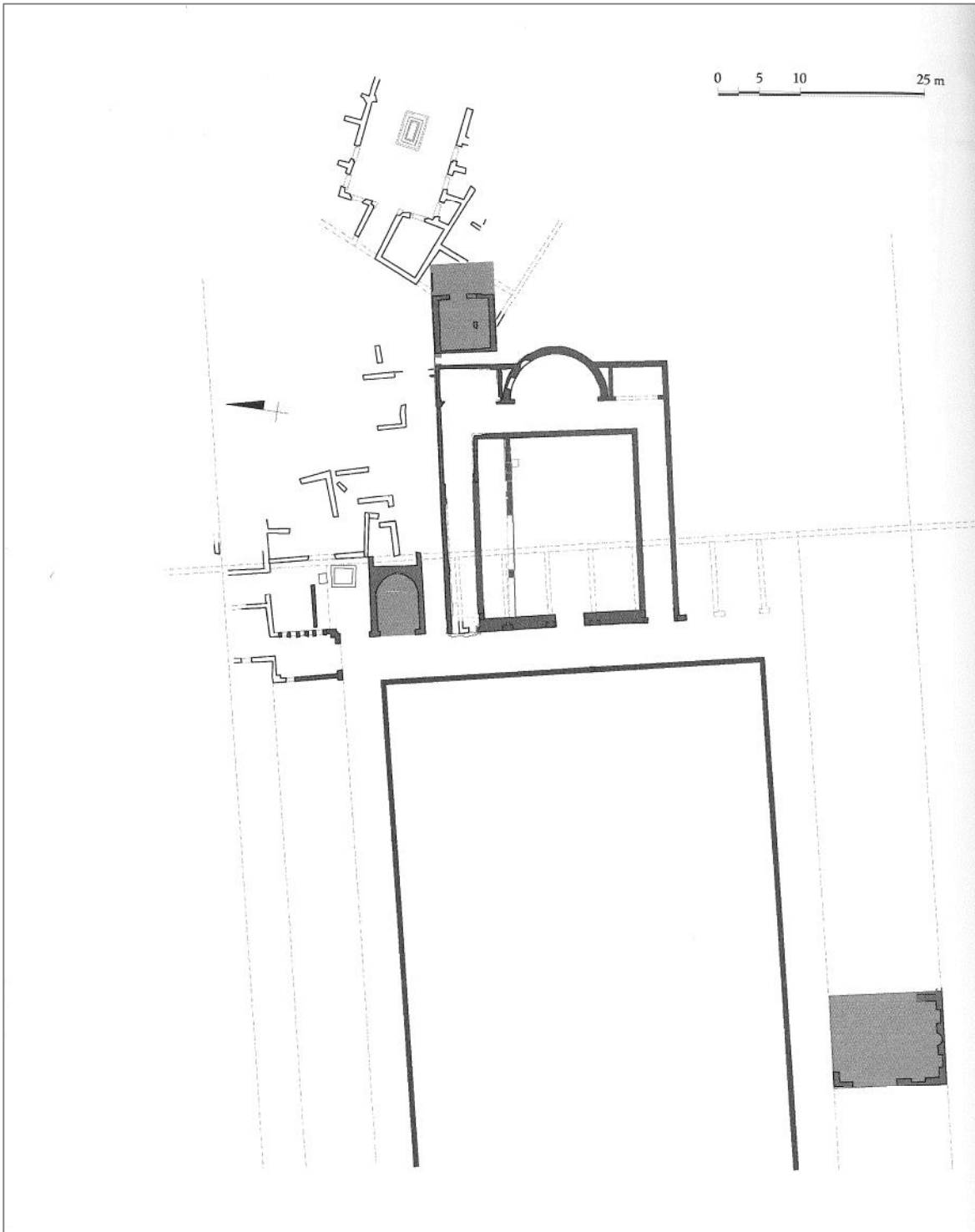


Fig. 15 Planimetria ricostruttiva dell'area forense nel II secolo d.C. (da Lippolis 2012, p. 192)



Fig. 16 Immagine satellitare di Larino in cui si vede l'anfiteatro (da Google Maps)



Fig. 17 Anfiteatro (foto dell'autore)

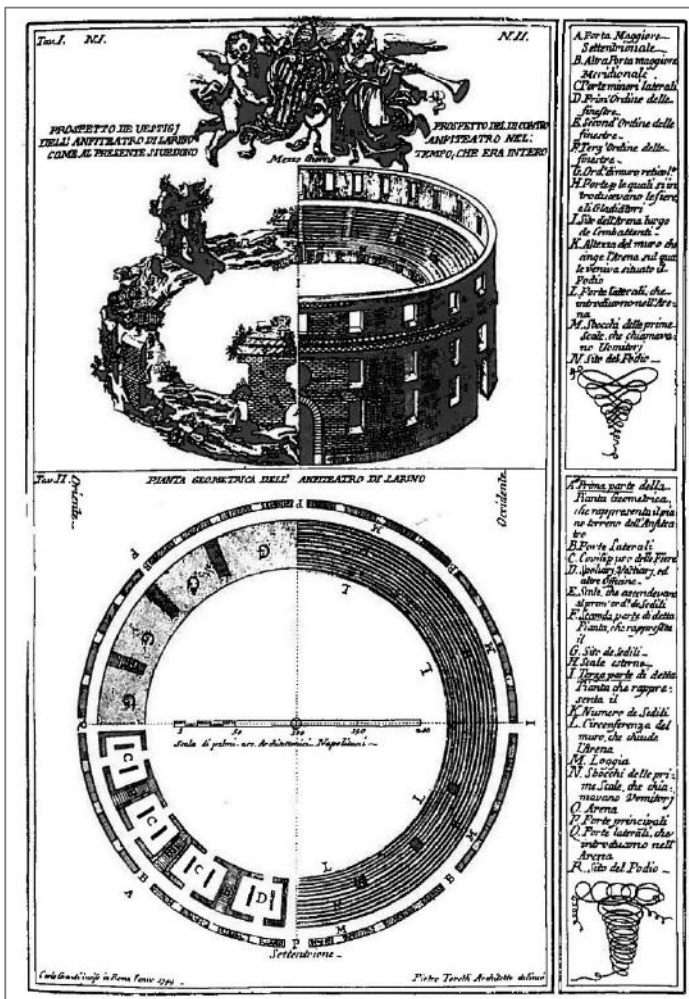


Fig. 18 Disegno ricostruttivo dell'anfiteatro con pianta circolare del Torelli, XVIII secolo. (Da Valente 1987, p.96)

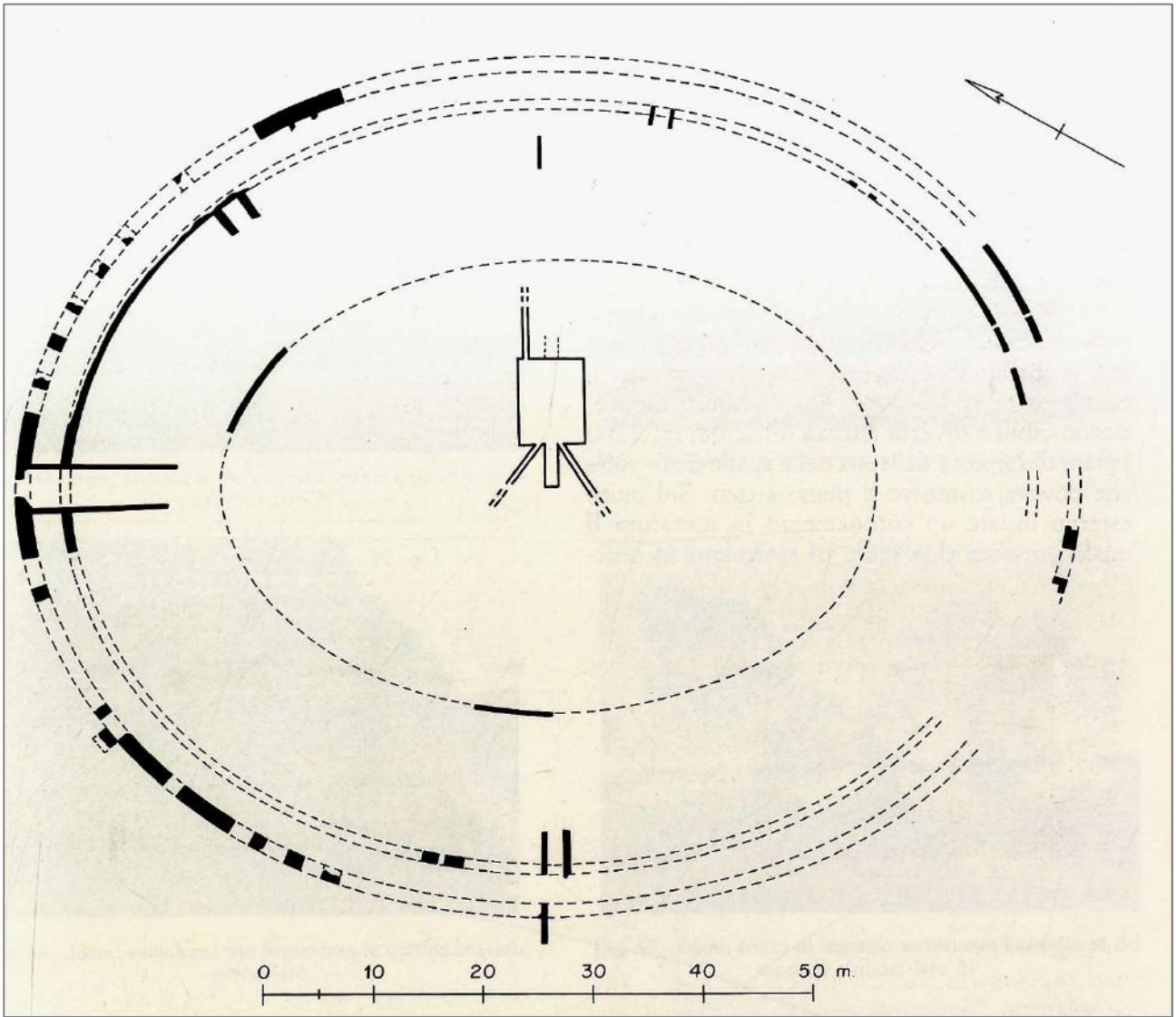


Fig. 19 Planimetria dell'anfiteatro (da De Felice 1994, p.75)



Fig. 20 Villino Calvitti (foto dell'autore)



Fig. 21 Ambulacro (foto dell'autore)



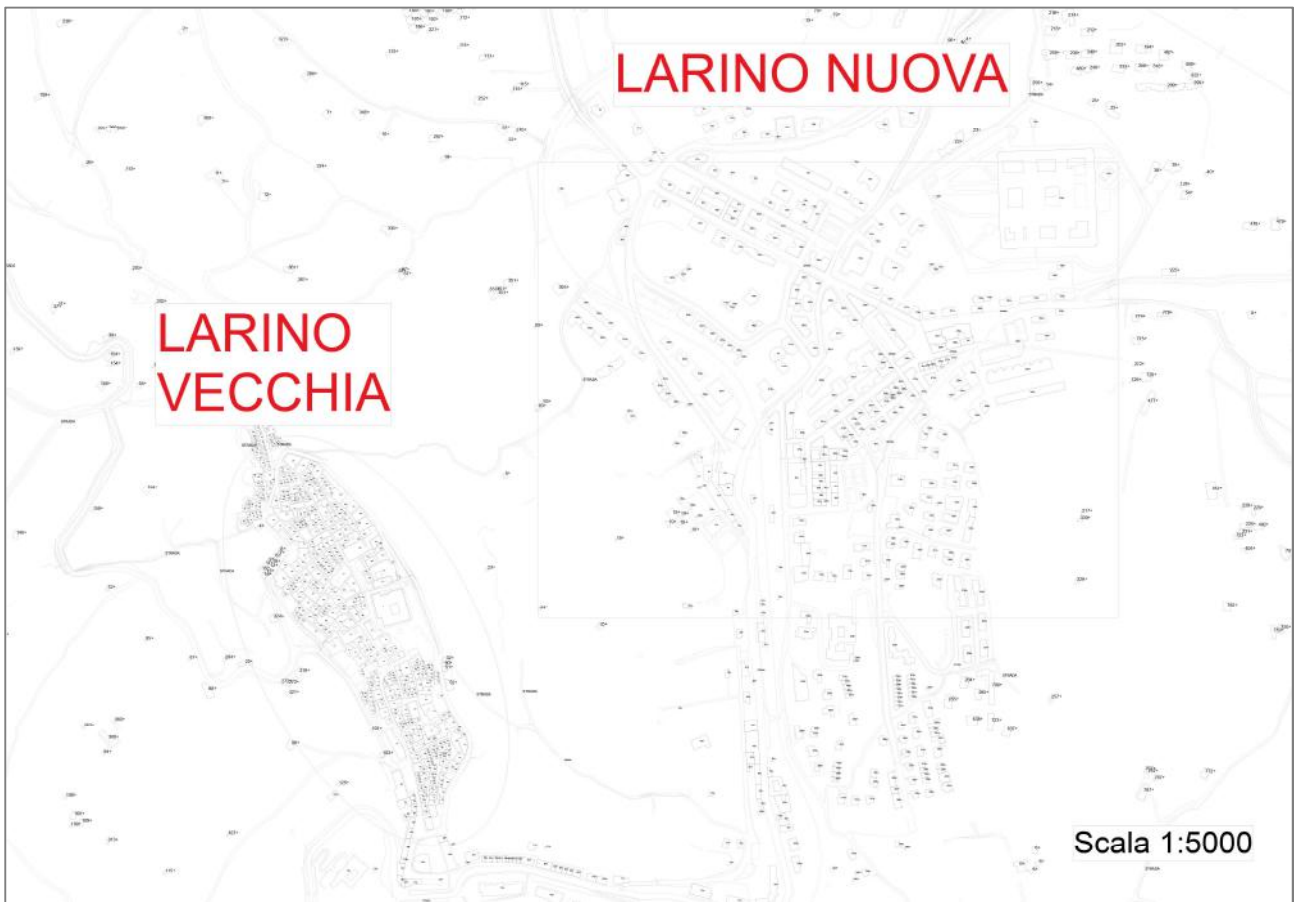
Fig. 22 Particolare dell'euripo (foto dell'autore)



Fig. 23 Particolare della muratura (foto dell'autore)



Fig. 24 Elemento strutturale forse parte della porta della città (foto dell'autore)



Pianta 5 Planimetria con indicate l'area di Larino nuova dove sorgeva il centro romano e Larino vecchia dove si trova il centro storico di epoca medievale

2. I CONTESTI DI SCAVO

2.1 IL METODO DI LAVORO

Come si è detto in premessa, nel lavoro si analizzano i materiali rinvenuti in quattro scavi condotti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Molise:

- Lo scavo di Torre Sant'Anna: l'area del foro.
- Lo scavo del quartiere dell'Asilo. Quartiere artigianale e residenziale.
- Lo scavo dell'anfiteatro.
- Lo scavo della necropoli di Ponte Colagiovanni.

È stato in questo modo possibile analizzare due settori pubblici, cioè l'area del foro e l'anfiteatro, un settore privato, il quartiere dell'asilo e un'area funeraria.

Se si considera che i dati emersi dagli scavi coprono un periodo che va dall'età repubblicana al V-VI d.C. si capisce che dall'analisi dei materiali è stato possibile ottenere un quadro d'insieme eterogeneo e ampio dell'insediamento sia dal punto di vista tipologico che cronologico.

La qualità dei dati che ho avuto a disposizione varia ampiamente in base allo scavo archeologico:

Per lo scavo di Torre Sant'Anna restano il quaderno di scavo e solo alcuni materiali, cioè quelli in deposito presso i magazzini della Soprintendenza e precedentemente studiati in occasione della mostra *Samnium* del 1991. Mancano inoltre piante di fase e indicazioni per il posizionamento del sito.

In questo caso la rielaborazione dei dati è stata necessariamente parziale. Va tuttavia considerato che sulle strutture del foro e la sua interpretazione ci sono lavori recenti e dettagliati di Lippolis e dalla sua *equipe* dell'Università di Roma.

Ci si è quindi limitati a rielaborare i dati relativi ai materiali, lavorando sul loro valore testimoniale intrinseco piuttosto che metterli in relazione con i dati di scavo che, benché presenti, erano fortemente lacunosi.

Lo scavo del quartiere dell'Asilo è inedito. È stato effettuato in due periodi prima nel 1984 e poi nel 1991. La documentazione consiste in due quaderni di scavo suddivisi per anni di lavoro, le schede US dello scavo del 1991-1992 e una singola planimetria che riproduceva la situazione dello scavo al termine dell'ultima indagine del 1992.

I materiali erano conservati in circa una trentina di casse conservate presso i depositi della Soprintendenza di Larino all'interno del Parco di Villa Zappone. La situazione stratigrafica era particolarmente complessa e compromessa, soprattutto, dai lavori che interessarono l'Asilo nel 1984 e che andarono a sconvolgere le stratigrafie più recenti del sito.

L'Anfiteatro è stato ben documentato e studiato nel corso degli anni. Lo scavo qui analizzato ha interessato solo parte del settore est dell'edificio. Anche in questo caso si è usufruito di un quaderno di scavo e dei materiali conservati in circa 70 casse presso i depositi della Soprintendenza all'interno del Parco di Villa Zappone.

Dello scavo della necropoli di Ponte Colagiovanni restano il quaderno di scavo, una pianta della fase finale dell'indagine e i materiali dei corredi delle tombe conservati presso il deposito della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Campobasso.

Stando a queste premesse è evidente che la conservazione e la quantità dei frammenti ceramici varia molto in relazione allo scavo a cui si fa riferimento.

Il nucleo maggiore dei materiali proviene dallo scavo dell'Asilo e dall'Anfiteatro tuttavia, al momento del recupero dei materiali, non si aveva a disposizione un elenco che indicasse il numero delle casse e la quantità degli esemplari: alcune di esse erano divelte e i reperti si trovavano sparsi sul pavimento dei magazzini. A causa di ciò è risultato impossibile individuare con certezza la provenienza di alcuni esemplari, che perciò sono stati esclusi dallo studio²¹³.

Tutto il materiale è stato prima di tutto lavato, fotografato e i pezzi diagnostici sono stati disegnati. I frammenti ceramici, scavo per scavo, sono stati suddivisi in classi ceramiche e inventariati.

Si è lavorato, oltre che sul materiale fittile, anche sul numismatico, mentre, per il numero esiguo dei rinvenimenti, non si sono considerati i vetri e i metalli.

La bassa affidabilità delle US e l'insufficiente presenza di dati di scavo ha portato ad una rielaborazione del dato molto cauta con cronologie molto ampie derivate dalle sole classi ceramiche che sono assegnabili ad una cronologia sufficientemente sicura. Si sono tralasciati i tipi fittili poco definibili e inquadrabili solo in un ampio arco cronologico.

²¹³ Raramente sui quaderni di scavo e nelle schede US è stato indicato il rinvenimento del materiale archeologico e non è stato possibile confrontare quindi informazioni documentarie con quello visto nei magazzini

Cuore di questo lavoro è stata la stesura di un catalogo tipologico della ceramica creata al fine di ottenere un quadro generale dei tipi e delle produzioni presenti a *Larinum*, lungo un arco cronologico che copre l'intera epoca romana.

Per lo studio delle classi ceramiche si sono utilizzati i cataloghi più diffusi²¹⁴ e poi si sono cercati confronti nei testi che hanno pubblicato contesti che interessano l'area d'influenza di *Larinum*²¹⁵. Oltre ad un confronto morfologico si è provveduto ad un esame autoptico degli impasti per la campionatura delle argille e delle vernici.

Si sono studiate le seguenti classi ceramiche: vernice nera, pareti sottili, terra sigillata di produzione non africana, terra sigillata africana, lucerne. Per quanto riguarda la ceramica comune si sono catalogate quella presente nei corredi della necropoli di Ponte Colagiovanni, perché proveniente da un contesto stratigrafico sicuro, la classe della vernice rossa interna e la vernice rossa tarda o "red painted ware."

In totale si è lavorato su 1647 esemplari ceramici fra frammenti e forme integre²¹⁶.

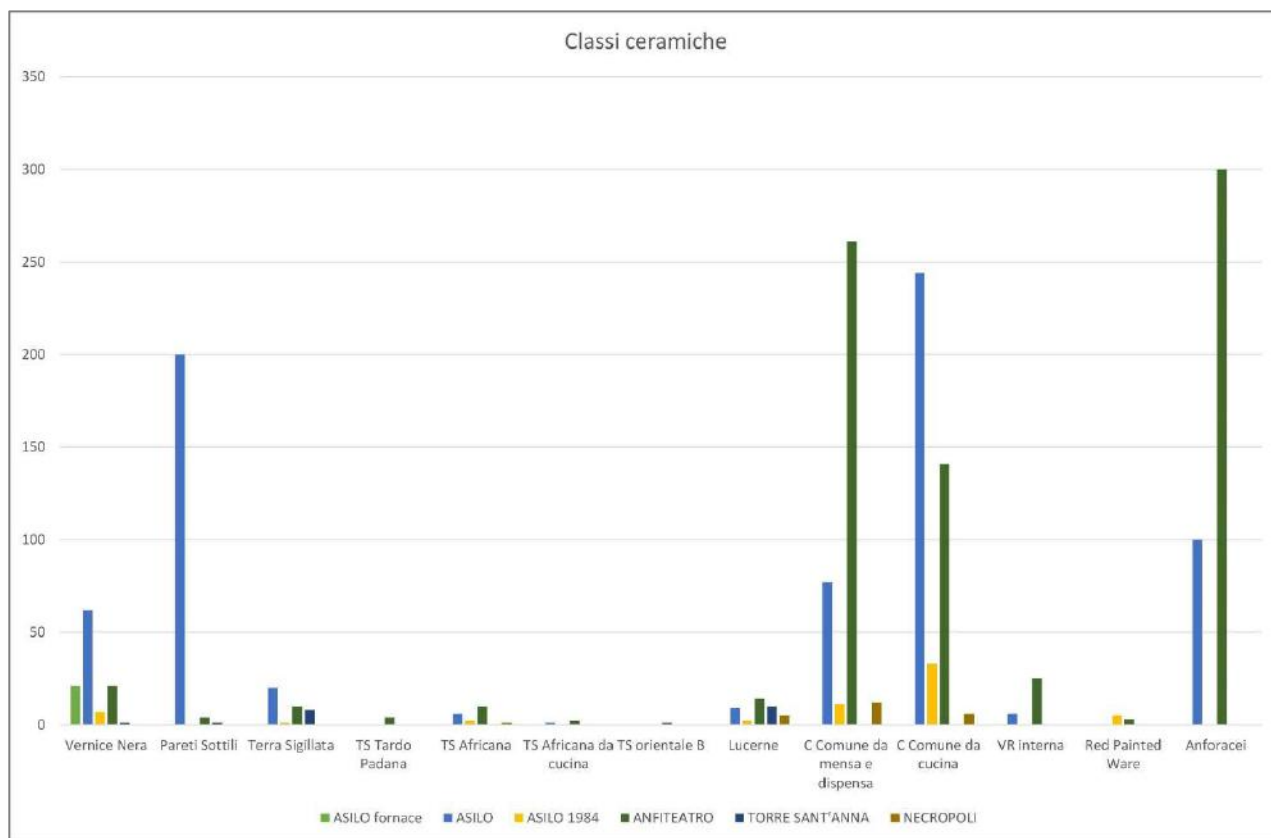


Grafico 1.

²¹⁴ Cfr. in bibliografia e nei singoli capitoli relativi alle classi ceramiche.

²¹⁵ Cfr. ad esempio: Roberts 1988; De Benedittis 1990; Cirelli, Diosono, Patterson 2015.

²¹⁶ Per un dato quantitativo generale cfr. il grafico 1.

2.2 GLI SCAVI OGGETTO DI ANALISI

2.2.1 LO SCAVO DI TORRE SANT'ANNA

Lo scavo di Torre Sant'Anna è stato effettuato dalla Soprintendenza per i beni archeologici del Molise, sotto la direzione della dottoressa Di Niro assistita dalla dottoressa De Notaris, fra il 17 maggio e il 31 luglio 1990.

Il sito si trova a circa m 400 a nord dell'anfiteatro e ha interessato un settore di un edificio, pertinente all'area forense²¹⁷ (si veda Pianta 6), che è stato successivamente oggetto di indagine negli anni Duemila da parte della Soprintendenza e dall'Università Sapienza di Roma sotto la direzione del Prof. Ezio Lippolis²¹⁸. Questo monumento denominato "Edificio A" da Lippolis consisteva in un portico, esteso su tre bracci, che si sviluppava fino alla sua fronte e muri, in opera mista, circoscrivevano una corte quadrangolare interna priva di copertura²¹⁹ (Fig. 25). In età tardo antica il monumento subì dei rimaneggiamenti diventando un edificio basilicale²²⁰.

Lo scavo del 1990, da me studiato, ha interessato una zona a E dell'edificio A, attigua alla *domus* tardo repubblicana²²¹.

Comparando il disegno del quaderno di scavo (Fig. 26) e la planimetria complessiva di Lippolis 2012, si ritiene che siano stati indagati gli ambienti I e III del monumento (Fig. 25).

La documentazione consisteva in un quaderno di scavo ma mancavano piante e fotografie dell'area.

Per quanto riguarda i materiali, si avevano a disposizione gli esemplari inventariati, 20 ceramiche (cfr. Grafico 2) e 23 monete, conservati nei magazzini della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Molise. Con ogni probabilità durante lo scavo si rinvenne anche altro materiale che tuttavia non si è trovato nei magazzini.

Lo scavo è stato effettuato suddividendo l'area in quadrati individuando 5 strati: St. A-B-C-D-E. Nell'ambiente absidale è stato scavato un pozzo e nel quadrato C 13 St. A due tombe.

²¹⁷ Per l'attribuzione dell'area forense e la sua evoluzione cfr. il capitolo 1.5.

²¹⁸ Lippolis 2012, pp. 165, 175.

²¹⁹ Lippolis 2012, p.175.

²²⁰ Lippolis 2012, p.176.

²²¹ Cfr. il capitolo 1.5

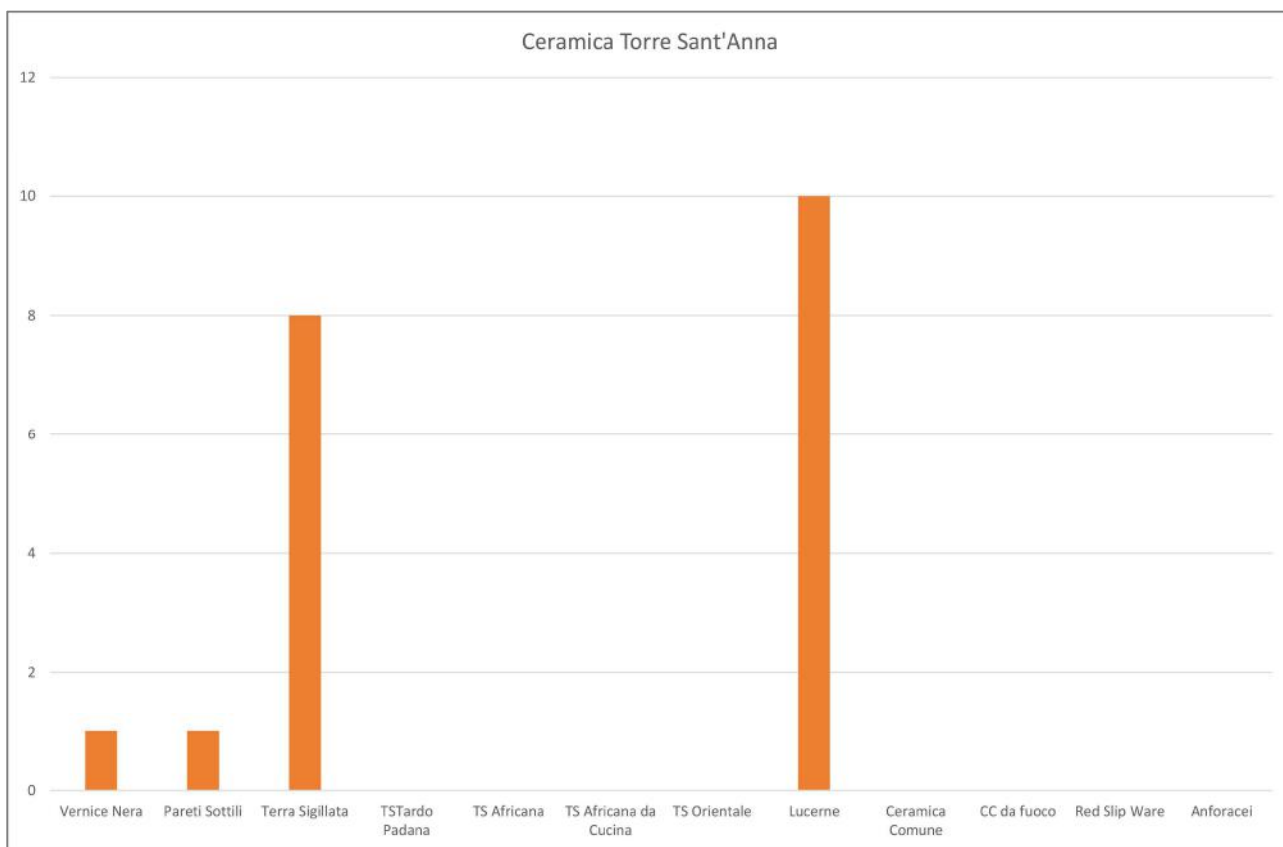


Grafico 2

Strato A²²²

È uno strato di accumulo non intenzionale formatosi in seguito ai lavori di sbancamento effettuati a fine '800 per la costruzione della vicina linea ferroviaria: per questo motivo è stato rinvenuto materiale eterogeneo databile dall'età repubblicana fino al IV secolo d.C.

Nel quadrato C 13 sono state scavate due tombe: la Tomba 1 era coperta con un unico tavellone in cotto e materiale di crollo; sotto la sepoltura a inumazione si sono trovati i resti di un infante; la tomba 2, anch'essa a inumazione, priva di copertura, si trovava adiacente al muro dell'essedra. Entrambe le tombe erano prive di corredo.

Si tratta probabilmente di due sepolture successive all'abbandono dell'area, probabilmente databili al VII-VIII secolo d.C. come quelle scavate da Lippolis.

Lo strato ha restituito 6 monete²²³ che vanno dall'età repubblicana alla metà del IV secolo d.C. e un'ansa a riflettore plastica di età augustea-I secolo d.C.²²⁴.

²²² La descrizione degli strati è tratta dal quaderno di scavo redatto dalla De Notariis nel 1990.

²²³ Cfr. catalogo 3.7

²²⁴ Cfr. catalogo 3.5

Strato B

È coperto dallo strato A e copre lo strato C. È formato da molti elementi di crollo, mattoni e pietre di tufo e frammenti di intonaco rosso.²²⁵

Da questo stato provengono due monete: un sestante della zecca di Larino del 217 a.C. e un denario emesso dall'imperatore Antonino Pio datato al 149/150 d.C.²²⁶.

Già pubblicati in *Samnium* 1991 vi sono frammenti di lucerne che coprono un arco cronologico che va dalla metà del I al II secolo d.C.²²⁷, una gemma di corniola del II sec d.C.²²⁸ e un ago di bronzo del I d.C.²²⁹.

Il materiale, come si nota, è eterogeneo sia dal punto di vista tipologico che morfologico e attesta la frequentazione del sito fra I e II secolo d.C. quando viene costruito il grande edificio rettangolare. La moneta della zecca di Larino è residuale dello strato tardo-repubblicano.

Strato C

Terreno ricco di pietre di crollo. Coperto dallo strato B e copre lo strato D. Nel Q F 12 poggia sullo strato di calpestio antico²³⁰.

Si sono rinvenute tre monete datate tra il 217 a.C. e l'età imperiale²³¹.

Tutti i bolli su terra sigillata (ad eccezione di *Eros* dall'Asilo), provengono da questa unità stratigrafica e sono datati al primo ventennio del I secolo d.C.²³²

Le lucerne sono inquadrabili cronologicamente tra il III-metà I a.C. e il I secolo d.C.²³³; una lucerna a canale chiuso di fine I secolo d.C. è stata pubblicata in *Samnium*²³⁴.

Lo strato C di crollo conteneva materiale inquadrabile cronologicamente tra l'età augustea e la fase giulio-claudia quando è attestata una prima importante fase di trasformazione dell'impianto originario dell'edificio A.

²²⁵ La De Notariis scrive nel quaderno di scavo che nel quadrato E 15 c'era lo strato di rifacimento dello scavo effettuato da La Fratta nel 1976 di cui però non si sono trovate altre notizie.

²²⁶ Cfr. il catalogo 3.7

²²⁷ *Samnium* 1991, e.74, p. 289.

²²⁸ *Samnium* 1991, e110, p. 292.

²²⁹ *Samnium* 1991, e 97, p. 291.

²³⁰ Nel quaderno di scavo si scrive che nel Q E 14 nelle murature si vedono i lavori di restauro fatti nel 1976 da La Fratta.

²³¹ Cfr. catalogo 3.7

²³² Cfr, catalogo 3.3

²³³ Cfr. catalogo 3.5

²³⁴ *Samnium* 1991, e76, p. 289.

Strato D

Fase di crollo, coperto dallo strato C, copre lo strato E.

Cenerino, ricco di cocci e di scorie di ferro e carbone.

Dallo strato proviene una moneta in bronzo, di incerta lettura, ma si tratta probabilmente di un asse di età repubblicana²³⁵ e un frammento di lucerna di I secolo d.C.²³⁶

Si ricorda inoltre che è stata pubblicata sul catalogo *Samnium* 1991 una lucerna di III-IV secolo d.C.²³⁷ La presenza di quest'ultima potrebbe attestare la prima fase di crollo avvenuta, forse, in concomitanza con il terremoto del 346 d.C.

Strato E

Fase di crollo, coperta dall'US D. Lo strato è formato da una grande quantità di opera reticolata, mattoni, pietre e calce miste a terreno fine beige.

Nel quadrato D 9 è stata trovata una base di statua con due iscrizioni, la più antica di età giulio-claudia. La base fu poi riutilizzata per una nuova statua, e sul lato posteriore, divenuto quindi frontale, si incise un nuovo testo datato al IV secolo d.C.²³⁸.

Nel Q D10 si è trovata una statua di togato databile alla metà del I secolo d.C.²³⁹.

Fra i materiali significativa è una lucerna frammentaria a vernice nera a serbatoio biconico tipo "Esquilino" di III-metà I a.C.²⁴⁰

Il pozzo

Il pozzo si trovava nell'ambiente absidale. È stato scavato, suddividendolo in unità stratigrafiche: US 1 (Strato cenerino), US 2 (Strato cenerino), US 3 (terreno umido con carbone).

Dall'US 2 provengono due monete di fine I a.C.- I d.C.²⁴¹; coppette a pareti sottili della seconda metà del I d.C.²⁴²; lucerne frammentarie databili tra la seconda metà del I e il II secolo d.C.²⁴³

²³⁵ Cfr. catalogo 3.7

²³⁶ Cfr. catalogo 3.5

²³⁷ *Samnium* 1991, p. 289.

²³⁸ De Caro ipotizza che la statua fu eretta in occasione del rifacimento dell'area. Cfr. De Caro 1991, pp. 268-270.

²³⁹ *Larinum* 1991, p. 294, e 119

²⁴⁰ Cfr. catalogo 3.5.

²⁴¹ Cfr. catalogo 3.7

²⁴² Cfr. catalogo 3.2.

²⁴³ Cfr. catalogo 3.5

Un dado da gioco in avorio della seconda metà I d.C.²⁴⁴ è riconducibile all'US 3.

Senza indicazione di strato provengono dal pozzo numerosi frammenti di recipienti in vetro e una moneta AE4 di IV secolo d.C. (n. catalogo 10)

Alla luce di questi dati il pozzo pare sia stato utilizzato fra la fine del I secolo a.C. e il IV d.C. Cioè a partire da quando fu edificato l'edificio A fino alla riorganizzazione avvenuta, forse, dopo il terremoto del 346.

Pozzetto Q P 11

Nel Q P11 è stato indagato un pozzetto scavato nell'arenaria profondo m 1,50. Si sono individuati due strati: St. A e B.

L'unico reperto proviene dallo strato B ed è un sesterzio in bronzo emesso dall'imperatore Commodo nel 191 d.C. (n. 18)²⁴⁵.

Anche il pozzetto quindi potrebbe essere in fase con la frequentazione dell'edificio A.

Cronologia

Gli strati B-C-D-E testimoniano fasi successive di crollo dovute all'abbandono delle strutture avvenuto dopo il IV secolo d.C. (come attesta il rinvenimento della base di statua datata al IV secolo) ed entro il VII-VIII secolo d.C., data la presenza delle tombe dell'US A. I reperti rinvenuti nei vari strati di crollo non sono coerenti con questa fase ma sono residuali. Essi potrebbero testimoniare però la frequentazione di quest'area in epoca repubblicana e in età imperiale anche se la lacunosità dei dati di scavo non permette di poter escludere che provenissero da altre aree della città seppur limitrofe al foro.

Secondo quanto afferma Lippolis l'edificio sarebbe da suddividere in due fasi di vita: la prima databile tra gli ultimi decenni del I e la prima metà del II secolo d.C.; la seconda inquadrabile entro la metà del IV secolo.

La fase più antica è già comunque il prodotto di rifacimenti che mostrano che la realizzazione dell'edificio A fece parte di una riorganizzazione dello spazio forense nel rispetto del limite est della piazza originaria.

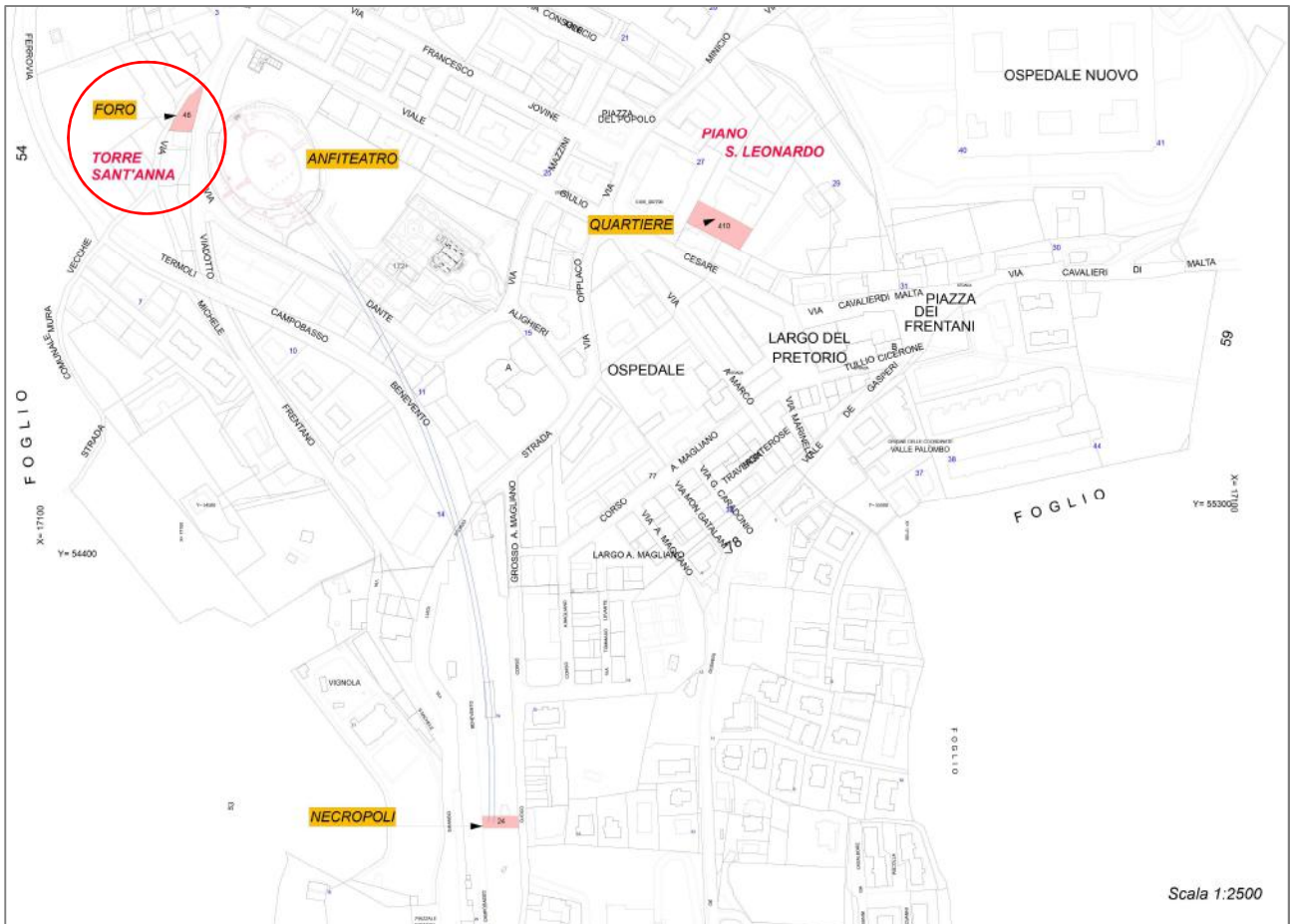
La più recente è presumibilmente successiva al terremoto del 346 quando l'edificio, danneggiato e non più funzionale alla sua destinazione originaria, fu ricostruito, diviso internamente in 5 navate. Al suo interno si è rinvenuta l'epigrafe con la dedica onoraria al

²⁴⁴ Samnium 1991, e.109, p. 292.

²⁴⁵ Cfr. catalogo 3.7.

primo *rector* della *regio* del *Sannium*, *Autonius* (346-351/358) che fornisce il *terminus post quem*.

È difficile chiarire la funzione del primo impianto, Lippolis ipotizza che si trattasse di uno spazio rappresentativo gestito da un collegio. Per quanto riguarda la seconda fase ritiene probabile una destinazione d'uso connessa all'amministrazione della giustizia e territoriale, forse quindi un *Pretorium*²⁴⁶.



Pianta 2 Planimetria di Larinum con evidenziata l'area del foro

²⁴⁶ Lippolis 2012, p. 177.

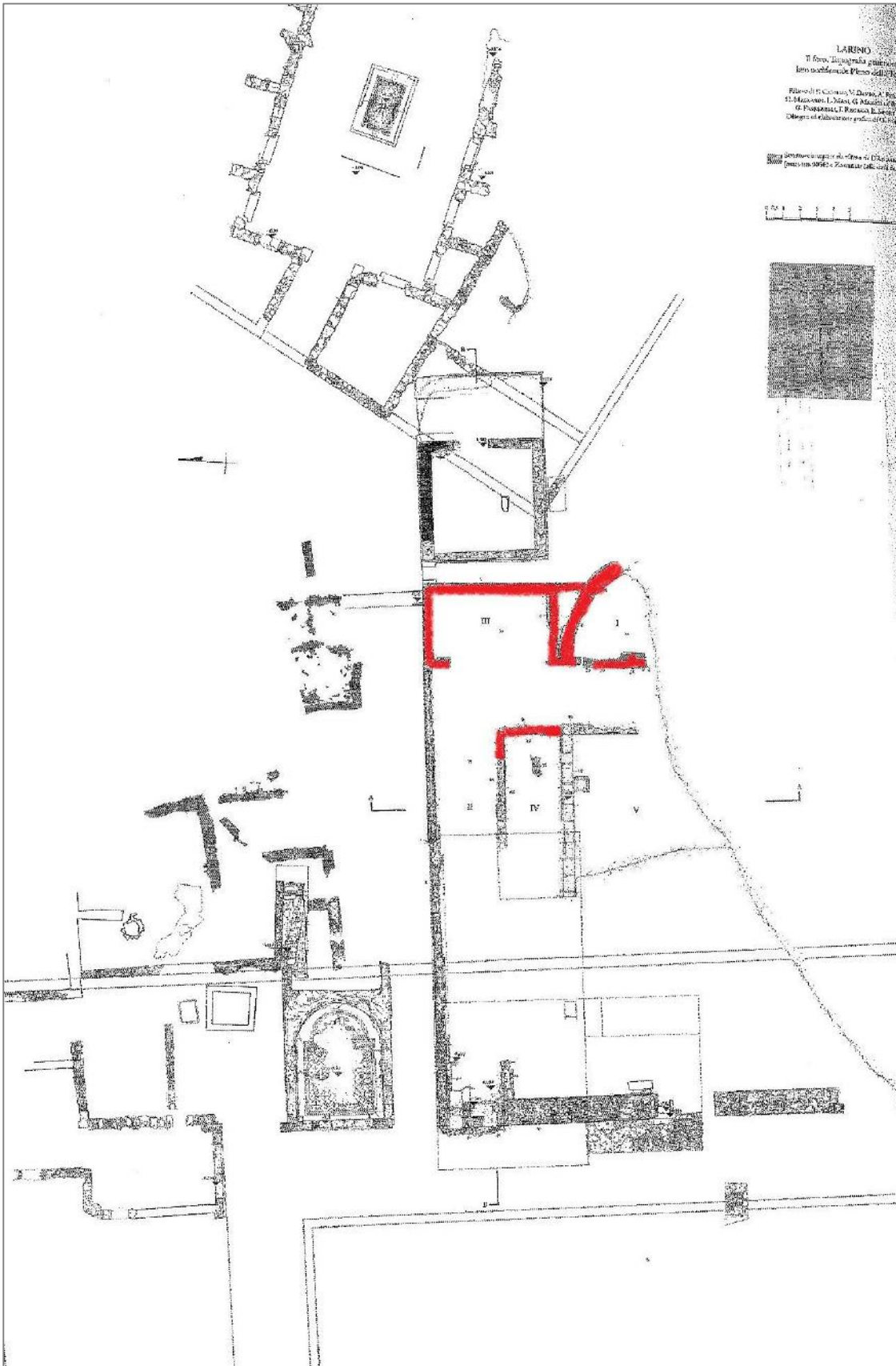


Fig. 25 Planimetria dell'edificio "A" con evidenziata l'area indagata nello scavo del 1990 (da Lippolis 2012, p.194)

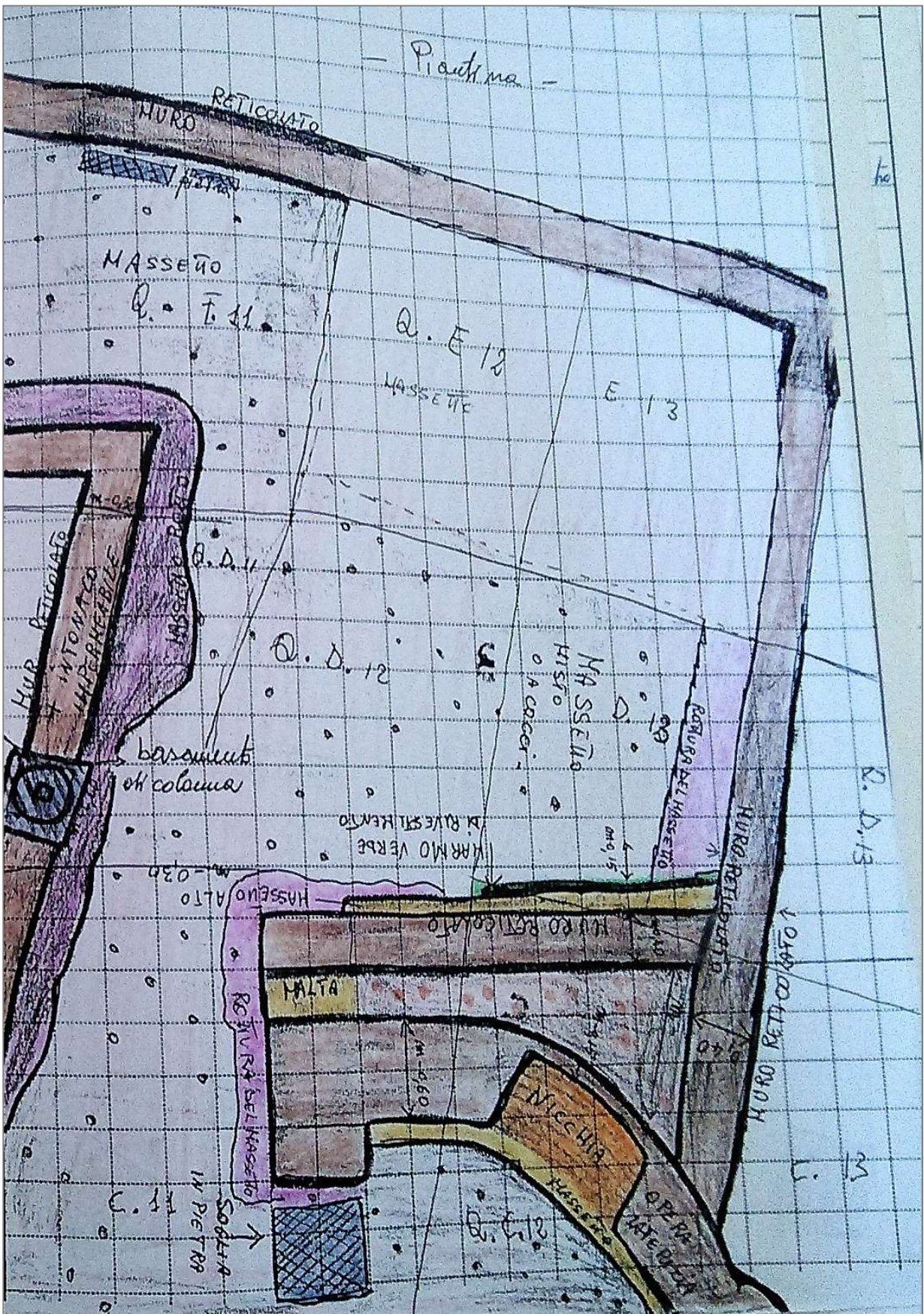


Fig. 26 Disegno del settore indagato tratto dal quaderno di scavo

2.2.2 LO SCAVO DELL'ANFITEATRO DI LARINUM

L'area compresa tra la Villa Zappone e l'incrocio di Via Giulio Cesare con la S.S. Sannitica è occupata dall'anfiteatro (Pianta 7).

Fra il 1978 e il 1981-1982, nel 1990 e infine nel 2000-2001 la Soprintendenza Archeologica della Molise ha eseguito scavi nell'area dell'anfiteatro, portandone alla luce le strutture e restaurandolo per renderlo fruibile al pubblico. Il monumento è ora visitabile e si trova inserito nel percorso dell'area archeologica di Villa Zappone.

Lo scavo da me studiato risale al 2001²⁴⁷ e ha interessato parte del settore NE (Pianta 8), andando ad indagare la cavea e il terrapieno.²⁴⁸

Sono state messe in luce 5 unità stratigrafiche da cui provengono 783 frammenti ceramici e 10 monete²⁴⁹. Data la natura del contesto, in cui la stratigrafia risulta manomessa da attività antropiche avvenute nel corso dei secoli che mettono in dubbio la sua omogeneità cronologica, si è deciso di lavorare sui materiali con un approccio tipo-cronologico.

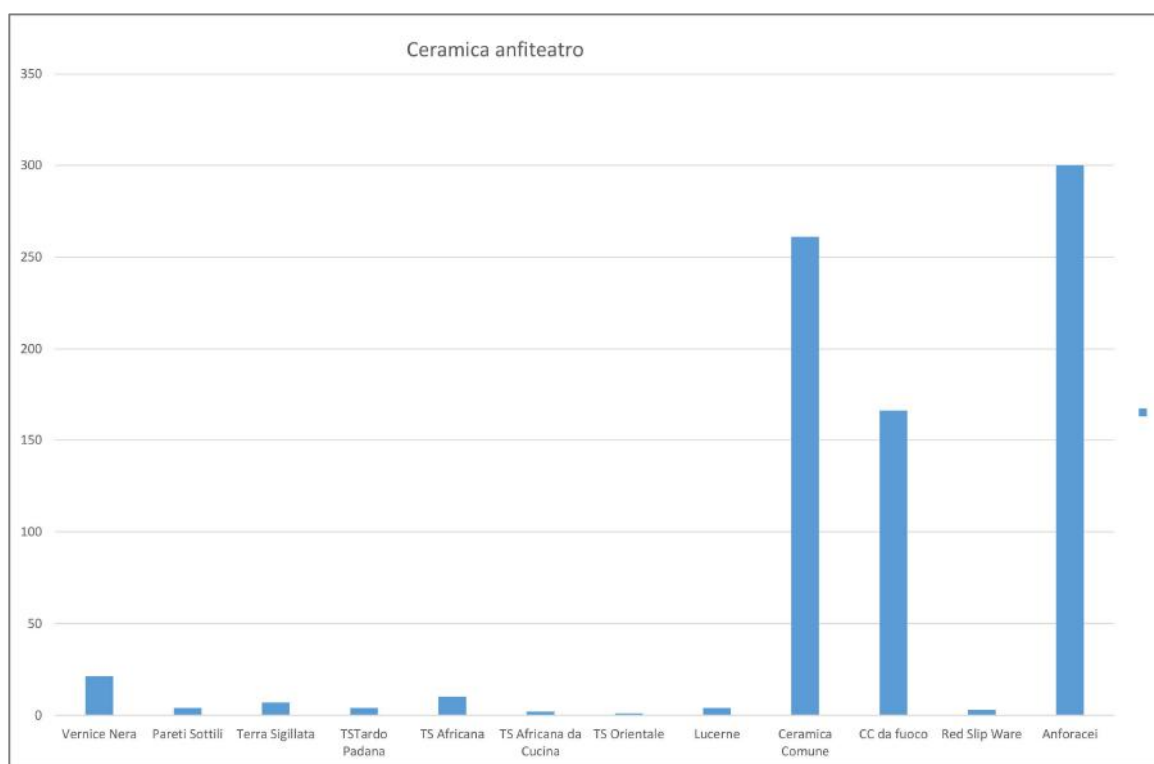


Grafico 3

²⁴⁷ I lavori sono iniziati il 19 maggio 2000 e si sono conclusi il 13 dicembre 2000 per poi riprendere il 4 maggio 2001. Sono stati effettuati per opera della Soprintendenza per Beni archeologici del Molise, è all'impresa Spallone e il giornale di scavo redatto da Angela Di Niro, ispettore per la Soprintendenza per i beni archeologici del Molise.

²⁴⁸ Relazione di scavo della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Molise redatto dalla dottoressa Angela di Niro, anni 2000/2001.

²⁴⁹ Cfr. Grafico 3.

Strato A²⁵⁰

Consiste in humus, molto sottile. È lo strato moderno; a volte si immerge nello strato B. Al suo interno si individua anche parte del crollo di grossi blocchi che arriva fino alla cima dei pilastri. Tale dato documenta un'ultima fase di crollo avvenuta in un'epoca piuttosto recente, anche se difficile da specificare, ma forse collocabile non oltre la metà dell'800, quando il Caraba descrive l'anfiteatro senza essere in grado di identificarne la forma ellittica, poiché ormai il monumento era del tutto crollato e non era più possibile vederlo.

In questa unità stratigrafica tutto il materiale rinvenuto è sicuramente residuale si tratta di frammenti di ceramica in terra sigillata databile alla prima metà del I d.C. e terra sigillata africana di III-V secolo.

Strato B

È uno strato di crollo avvenuto all'interno dell'ambulacro verso sud-est/ sud-ovest. Il crollo, disordinato, non è presente in tutti i settori indagati; è composto da pietrisco, calce e mattoni. Il crollo dei blocchi è preceduto dal crollo di intonaci.

L'US B1 è caratterizzata dal crollo di calcinacci. In questo strato, nel quadrato H 4, è stato messo in luce un piano, costituito da tegole poste in piano, interpretato dalla Di Niro come quello di un forno o di una fornace per laterizi. Questa è stata trovata nel quadrato H4 US B²⁵¹, sfruttava parte dell'anello della volta ancora in piedi dopo la defunzionalizzazione del monumento. Il piano è costituito da tegole poste in piano. I muretti posteriori che delimitano il corridoio sui tre lati sarebbero stati costruiti per creare un ambiente di servizio. La Di Niro ipotizza che il fuoco fosse acceso altrove e che nella camera fossero trasportati solo i carboni dal momento che verso il muro della cavea, dove era probabilmente la bocca, si concentrava uno strato molto consistente di cenere. Al momento dello scavo lo strato che stava sul piano non aveva cenere, ma solo frammenti di mattoni. Non ci sono elementi stratigrafici tali da collocare il forno in un momento preciso anche se ovviamente deve essere stato costruito successivamente alla defunzionalizzazione del monumento e prima dell'abbandono e crollo del sito intorno al IV- prima metà del V.

Strato C

Terreno più chiaro, non molto farinoso con qualche piccolo carbone e molto materiale ceramico, e resti ossei animali.

²⁵⁰ La descrizione degli strati è tratta dal quaderno di scavo.

²⁵¹ L'interpretazione si trova scritta nel quaderno di scavo. Non vi sono immagini o piante a confermare tale ipotesi.

È interpretato come strato di abbandono del piano di calpestio antico. All'interno dell'ambulacro lo strato presenta a tratti un "piano" fatto da frammenti di tegole, ossa e piccole pietre. Chi ha scavato non esclude che lo strato C abbia conosciuto momenti diversi di formazione all'interno e all'esterno dell'ambulacro. Per l'interno propone possa essere interpretato come lo strato del primo abbandono, mentre lo strato esterno potrebbe attestare l'ultima fase di frequentazione dopo che l'anfiteatro finì di essere utilizzato come struttura per i giochi.

Lo strato esterno si differenzia dall'interno per la quantità maggiore di materiale ceramico rinvenuto.

Nel giornale di scavo si attribuiscono a questo strato anche due tombe che ricordano quelle altomedievali, di VII secolo, trovate negli anni 80, scavate nella parte opposta dell'ambulacro, alla stessa profondità e con lo stesso rapporto stratigrafico coi muri e i pilastri dell'anfiteatro.²⁵²

Il materiale è eterogeneo, come nel B è presente terra sigillata africana e ceramica comune di V secolo d.C., epoca a cui far risalire abbandono e crollo delle strutture. Numeroso è il materiale di II-III secolo d.C. da ricondurre alla fase di vita dell'anfiteatro. Vi è anche materiale più antico, vernice nera, pareti sottili e terra sigillata di III-II a.C. e di I secolo d.C., che attesta la frequentazione del sito precedente alla costruzione dell'anfiteatro²⁵³.

Strato D

E' stato individuato solo nel Quadrato H3, all'esterno dei pilastri, dove è stato effettuato un saggio per approfondire le stratigrafie precedenti alla costruzione dell'anfiteatro. Non ha restituito materiale ceramico ad eccezione di un frammento di lucerna databile genericamente al I secolo d.C.²⁵⁴.

Strato E

Individuato solo nel Q H4, è una lente di cenere e carbone.

Non ha restituito materiale ceramico.

²⁵² De Tata 1998, pp. 134-136.

²⁵³ Cfr. i capitoli 3.1, 3.2, 3.3.

²⁵⁴ Cfr. il capitolo 3.5

Cronologia

Come già detto tutte le stratigrafie risultano inquinate dagli strati precedenti e posteriori ma si può comunque tentare di inquadrare il periodo di defunzionalizzazione del monumento fra la metà del V e il VI secolo d.C. sulla base del materiale ceramico più recente cioè le forme di terra sigillata africana forma Hayes 50B e Hayes 77²⁵⁵ e frammenti di contenitori (US B e C) in ceramica comune sovradipinta in rosso e con decorazione a tacche di probabile produzione locale datata fra il V e il VI secolo²⁵⁶.

Le monete²⁵⁷ e le ceramiche di II e III secolo²⁵⁸ presenti in tutte le unità stratigrafiche attestano la fase d'uso dell'anfiteatro così come la vernice nera la frequentazione dell'area prima della costruzione del monumento.

Significativo, infine, è il rinvenimento (US A) di un'asse di Domiziano dell'87 d.C.²⁵⁹ accostabile al periodo in cui l'anfiteatro venne costruito da *Capito*, dopo l'81 d.C.

Tale distinzione cronologica trova affinità con quella già sviluppata dalla De Tata sulla base dei dati forniti dalle indagini archeologiche precedenti.²⁶⁰

In sintesi, confrontando i dati ricavati dallo studio dello scavo del 2000 con quelli della De Tata è possibile individuare le fasi di frequentazione dell'area occupata dall'anfiteatro:

- **Fase relativa all'uso dell'area in un periodo anteriore alla costruzione del monumento.**

È documentata da un saggio nel settore²⁶¹ NO della cavea a ridosso della massicciata di tufo. Nel saggio si sono rinvenute due sepolture collocate sotto la massicciata anteriori alla costruzione dell'anfiteatro. I materiali dei corredi trovano confronto con quelli delle tombe della necropoli di Termoli e delle necropoli di Monte Arcano a Larino, riconducibili ad un ambito cronologico di VI secolo a.C.

Anteriori alla costruzione del monumento vi sono anche tre piccoli tratti di muri realizzati a secco con ciottoli, frammenti di tegole e di tufo. Questi sono datati al III secolo a.C. tramite i confronti con strutture analoghe rinvenute sempre a Larino in via Jovine. Contemporanei a questi muri vi sono lungo la cavea, sotto la massicciata di tufo, anche due brevi tratti di

²⁵⁵ Cfr. il capitolo 3.4.

²⁵⁶ Cfr. il capitolo 3.6.

²⁵⁷ Cfr. il catalogo delle monete, capitolo 3.7.

²⁵⁸ Cfr. il capitolo 3.6.

²⁵⁹ Cfr. il catalogo delle monete, capitolo 3.7.

²⁶⁰ De Tata 1998 pp. 129-137.

²⁶¹ Saggio effettuato negli anni 80, cfr. De Tata 1998.

acciottolato stradale fatto con ciottoli a spina di pesce incastrati in un battuto. Confermerebbe l'attribuzione al III secolo la presenza nelle stratigrafie dello scavo del 2000-2001 di forme di vernice nera di III-II a.C.²⁶².

Successivamente l'area è frequentata in epoca tardo-repubblicana: nel corso del I secolo a.C. è attestato un tratto di pavimentazione stradale in lastricato, orientato NS, posto nelle vicinanze dei muri di accesso pertinenti all'ingresso principale sud dell'anfiteatro. La strada era posta a una quota superiore rispetto al piano di calpestio antico e costituiva un collegamento tra il nucleo della città antica (Piana San Leonardo) e la zona occupata dall'anfiteatro, che si presuppone fosse periferica dal momento che solitamente gli edifici di spettacolo erano ubicati fuori dal nucleo cittadino²⁶³.

- **Fase relativa alla costruzione e al funzionamento dell'anfiteatro.**

Sul fondo della fossa rettangolare scavata nel tufo sotto l'arena, nel settore NE, si sono rinvenuti 10 massi di pietra con un gancio centrale in ferro, alcuni recanti incisi dei numeri, in cifre romane, relativi al funzionamento dell'anfiteatro.

L'epigrafe rinvenuta frammentaria nell'interro della porta ovest, ha dato sicuramente un grande contributo alla datazione dell'anfiteatro²⁶⁴. Si tratta di una lastra frammentata in 5 parti di cui 4 rinvenute nel 1987 e una nel 1988. Una seconda epigrafe collegata a questa è andata perduta ma è pubblicata in *CIL IX*, 731. Da questi due testi si evince che un cittadino di *Larinum*, di cui si conserva solo il cognome *Capito*, per volontà testamentaria, fece costruire l'anfiteatro. Questo personaggio fu *tribunus militum* della *IV legio flavia Felix*, costituita da Vespasiano nel 70 d.C. e ciò permette di fissare il *terminus post quem* per la datazione dell'anfiteatro al 70 d.C. Il documento è mutilo in alcune sue parti ma la seconda riga, frammentaria, può essere integrabile con il riferimento al flaminato del *Divus Titus*. In questo modo si può spostare il *terminus post quem* all'81 d.C.

Il costruttore dell'anfiteatro, Capitone, fu un alto magistrato: *praefectus fabrum*, *aedilis*, *quattuorvir iure dicundo*, *curator munera ludorum*, fu senatore e giunse fino al rango questorio. A fine carriera con ogni probabilità ritornò a *Larinum*, sua città d'origine (di cui fu anche *patronus*) e si fece promotore della costruzione dell'anfiteatro²⁶⁵.

²⁶²Cfr. il capitolo 3.1.

²⁶³ De Tata 1998, pp. 115-124.

²⁶⁴ Il luogo del rinvenimento lascia immaginare che l'iscrizione fosse posta, in alto, in corrispondenza di uno dei quattro ingressi principali; in questo modo poteva essere vista sia da chi accedeva all'anfiteatro che dai passanti. Cfr. Di Niro 2003 p.122.

²⁶⁵ Cfr. Buonocore 1989, pp. 63-72.

Nella seconda metà del I secolo d.C. la costruzione e ristrutturazione di edifici di spettacolo, grazie alla spinta dovuta alla creazione dell'anfiteatro flavio e alla sua inaugurazione fastosa, si diffuse in tutto il territorio dell'Impero. Quindi l'anfiteatro di *Larinum* va collocato in questo periodo di rinnovato interesse per l'edilizia relativa ai luoghi di spettacolo anfiteatrali proprio dell'ultimo ventennio del I secolo d.C.²⁶⁶

- **Fase di defunzionalizzazione dell'anfiteatro**

Non vi sono dati stratigrafici tali da poter collocare in un periodo preciso la defunzionalizzazione dell'anfiteatro però la presenza della fornace dimostra che a un certo punto il monumento smise la sua funzione di monumento di spettacolo.

Sulla base delle fonti storiche si potrebbe individuare nei primi anni del V secolo d.C. la fine delle rappresentazioni gladiatorie quando Onorio, nell'editto del 404 d.C., pose fine ai *munera gladiatorum*²⁶⁷. Inoltre già l'imperatore Costantino, nel 325, aveva posto dei limiti ai combattimenti gladiatorii²⁶⁸. E' però provato che i *ludi*, nonostante fossero stati ufficialmente interdetti, continuarono a godere a lungo sia del favore popolare sia di parte delle sfere ecclesiastiche e che le rappresentazioni teatrali e venatorie erano ancora in auge nel V e VI secolo²⁶⁹.

La fine delle rappresentazioni non significò però l'abbandono del monumento cui venne data una nuova destinazione d'uso di tipo produttivo per la presenza di una fornace per laterizi che sfruttava le murature dell'edificio. Sulla base del materiale rinvenuto, questa deve avere funzionato in un periodo precedente alla metà del V-VI secolo d.C.

- **Fase alto-medievale in cui l'area perde la sua funzione originaria e viene utilizzata come necropoli.**

Nel corso delle campagne di scavo del 1987-1988 sono stati effettuati dei saggi che hanno interessato l'ambulacro del secondo ordine nei pressi del primo vomitorio a NO. Dai saggi sono emerse quattro sepolture altomedievali. La tomba 3, a inumazione, è alla cappuccina con copertura di tegole alternate a coppi, scavata nel tufo. Il corredo è formato da: 3 spilloni in bronzo, 2 orecchini a cestello in bronzo, una fibula in bronzo raffigurante un pavone, un bracciale in ferro, 5 frammenti di filo in bronzo forse pertinenti a un bracciale. La tomba 4 tipologicamente affine alla 3 è senza corredo. Le tombe 5 e 6 tagliano alcuni strati

²⁶⁶ Buonocore 1991, pp. 133-134.

²⁶⁷ Basso 1999, p. 75. Sulla veridicità dell'editto cfr. Basso 1999, nota 9, p. 75.

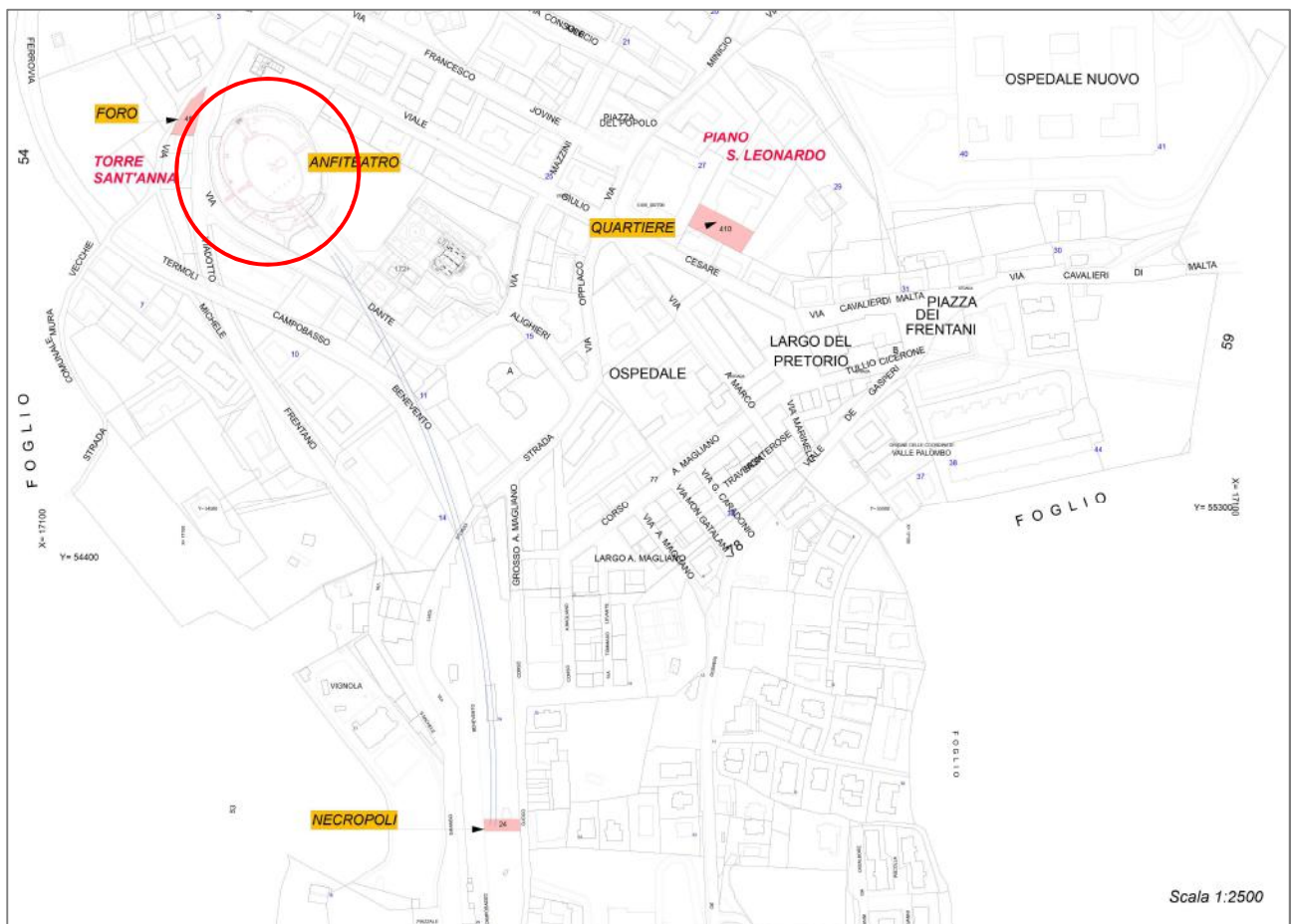
²⁶⁸ Basso 1999, p. 76.

²⁶⁹ Basso 1999, pp. 74-76.

caratterizzati da diversi tipi di rivestimento pavimentale di età ellenistica. La tomba 5 era del tipo a cassa, di forma irregolare, senza corrido. La tomba 6 del tipo a cassa è fatta con una copertura piana in tegole miste a blocchi di tufo e pietre. Il corredo comprende due orecchini in bronzo²⁷⁰.

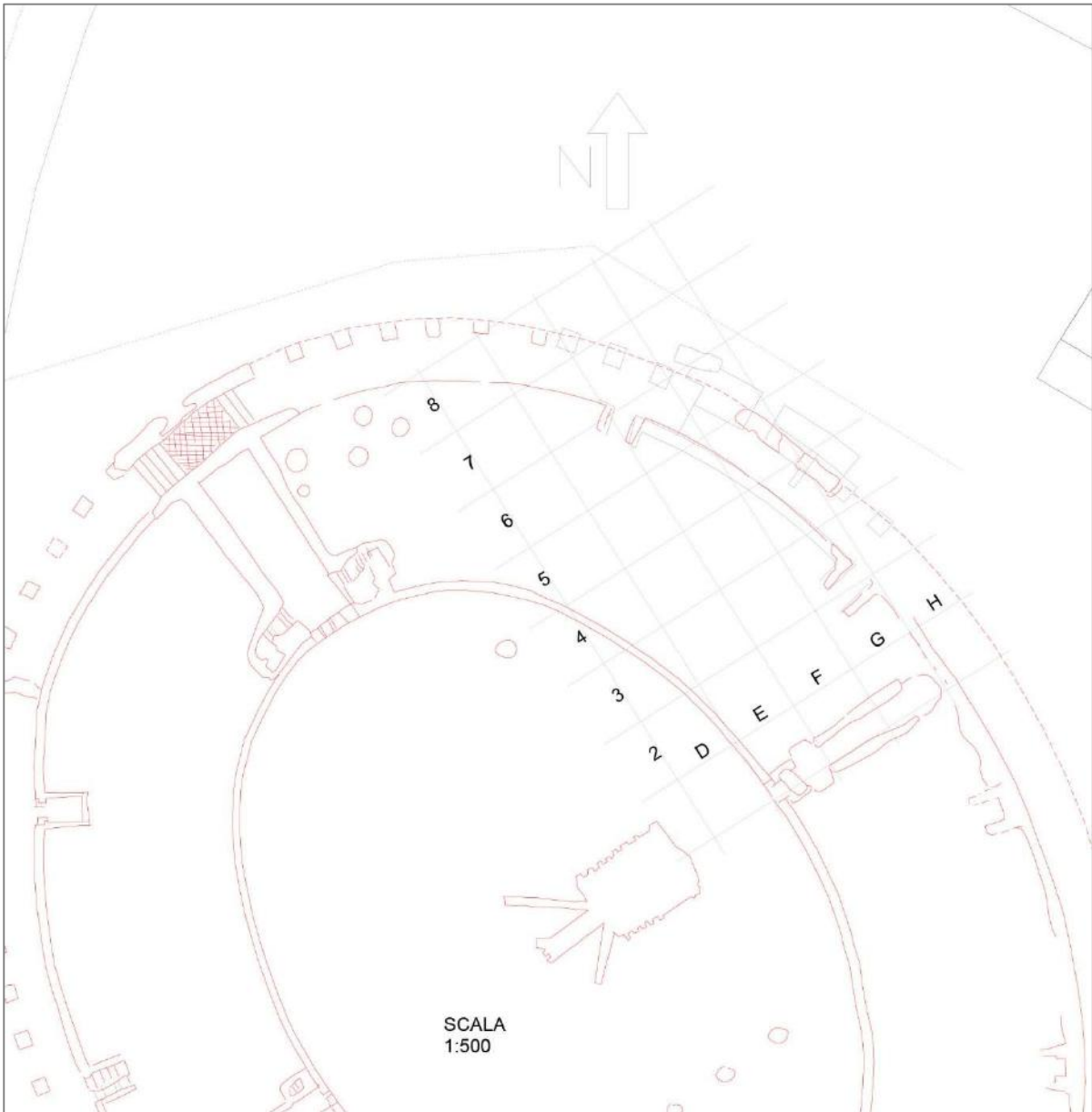
Il confronto con i materiali dei corredi permette di datare le sepolture alla prima metà del VII secolo.

- **Abbandono definitivo dell'area, fatta oggetto di ripetute spoliazioni. A partire dalla metà del VII secolo d.C.**



Pianta 3 Planimetria di Larinum con evidenziata l'area dell'anfiteatro

²⁷⁰ De Tata 1989, pp. 94-103.



Pianta 4 Pianta di scavo (rielaborazione dell'autore)

2.2.3 LO SCAVO DEL QUARTIERE DELL'ASILO

Il sito, interpretabile come parte di un quartiere artigianale e residenziale, si trova nella zona sud del nuovo asilo nido comunale di Via Marra, dietro al Palazzo di Giustizia²⁷¹, a circa 300 m dall'anfiteatro (Pianta 9).

La presenza di materiale archeologico, di alcune strutture nonché della strada era già stata documentata da De Felice nella *Forma Urbis*²⁷².

La prima indagine archeologica, di cui qui si studiano i materiali archeologici, avvenne in seguito ai lavori di sbancamento per la costruzione del nuovo asilo nido comunale, nel 1984, fu effettuata dalla Soprintendenza Archeologica del Molise, sotto la direzione della dottoressa Angela Di Niro.

Nello stesso periodo vicino a quest'area è stata individuata una fornace per vernice nera di III-II secolo a.C.²⁷³.

Lo Stelluti riporta parte della relazione della dottoressa Angela di Niro n.907 del 5 febbraio 1985²⁷⁴: "La sequenza stratigrafica: nei punti dove è stato possibile scavare in profondità comprende una prima fase del periodo arcaico (VI-V a.C.) cui sono da attribuire le tombe a fossa scavate nello strato tufaceo: una tomba, al di sotto dell'insediamento ellenistico-romano, ha restituito vasi di impasto e di argilla depurata nonché oggetti in bronzo (fibula). In epoca ellenistica la zona assume carattere insediativo, quando evidentemente si era persa la traccia dell'originaria destinazione funebre. I muri più antichi sono ottenuti con grossi blocchi tufacei in opera quadrata, cui probabilmente si sovrapponeva in alzato una muratura in mattoni crudi di cui non è rimasta traccia in quanto sostituita in un'epoca successiva da muri robusti in opera incerta con paramenti che assumono aspetto quasi reticolato. In epoca romana l'area subì ristrutturazioni: in uno degli ambienti fu impostato un

²⁷¹ Catasto: foglio 77, particella 116.

²⁷² De Felice 1994, nn. 50-51-52 pp. 58-59 "L'area di terreno situata alle spalle della pretura sembra corrispondere al luogo descritto dal Magliano e che identificava, ora sappiamo, erroneamente, come antico foro. Non sono visibili strutture murarie ma sono sparsi numerosi frammenti di ceramica comune e vernice nera. Nel 1985 si realizzano i primi lavori della sovrintendenza. [...] Durante i lavori di scavo delle fondazioni della nuova sede della pretura (anni 60) venne alla luce un tratto di basolato orientato verso Villa Zappone. Fu scoperto un pozzo circolare scavato nell'arenaria. [...] All'incrocio tra via G. Mazzini e via Giulio Cesare durante i lavori di sistemazione del manto stradale del 1972 si sono rinvenuti basoli appartenenti ad un tratto di strada (largh. ca 4 m) orientato a 230°. Si ricorda che fino all'immediato dopo guerra a pochi metri dall'incrocio all'interno di Villa Zappone era visibile un pilastro a base quadrata (ca 1x1x2,10m), rivestito in cortina laterizia e una nicchia su ogni lato. Si presume che in antico fosse posto all'incrocio dei due assi viari"

²⁷³ Lo studio della fornace (tipologia e struttura) è affidato alla dottoressa Di Giandomenico che, al momento della stesura di questa tesi, non ha potuto fornire informazioni relative alla collocazione e alla tipologia della struttura. Per i materiali cfr. catalogo 3.1.

²⁷⁴ Stelluti 1988, p. 175.

pavimento in mosaico bicromo con decorazioni geometriche il quale in antico ha subito interventi di restauro con l'applicazione, nelle zone meno compatte, di uno strato di malta che ne ha permesso la conservazione fino ad oggi. La presenza di un'anfora fra gli elementi decorativi del mosaico farebbe pensare ad una destinazione dell'ambiente a triclinio ²⁷⁵. Degli altri ambienti parzialmente individuati uno presenta una pavimentazione in piccole lastre di pietra e mattoni con canaletta fittile al centro.”

Durante questa prima indagine furono individuate 7 Unità Stratigrafiche: US 1 strato di accumulo intenzionale dovuto allo sbancamento della costruzione dell'asilo nido contenente materiale di epoca arcaica; US 2 Humus; US 3 crollo; US 4 piano di calpestio; US 5 periodo ellenistico; US 6 tomba V-IV a.C.; US 7 arenaria, fossili. La Di Niro nel quaderno di scavo conclude individuando le fasi di vita del sito: I FASE necropoli V-IV a.C.; II FASE abbandono; III FASE riutilizzo in epoca ellenistica; IV fase abitazione con mosaici (I sec d.C.)? V FASE strada e abitazioni attigue (II-III d.C.)²⁷⁶.

Nell'ambiente 1 è venuto alla luce un mosaico con *kantharos* oggetto di studio da parte dello Stelluti nel 1988.²⁷⁷

Fra il 1991-1992 fu effettuato un secondo intervento, anch'esso ad opera della Soprintendenza Archeologia Molise, con la direzione della dottoressa Di Niro, condotto dalla dottoressa De Notariis.²⁷⁸

Questo secondo scavo andò ad insistere da un lato sull'area già indagata precedentemente e dall'altra si allargò verso ovest, andando ad individuare due parti di un quartiere suddivise da una strada basolata.

Furono individuate 7 unità stratigrafiche:

US 1: strato di accumulo intenzionale dovuto allo sbancamento per la costruzione dell'asilo nel 1984. Contiene materiali di epoca arcaica.

US 2: terreno arativo.

US 3: strato di crollo.

²⁷⁵ Il mosaico presenta una banda nera di raccordo e due fasce contenenti una fila di 14 ottagonali adiacenti ed una di 8 losanghe tangenti sulle punte dei lati lunghi. Alla base del campo squamato a doppio ventaglio, una nicchia contiene un *kantharos* con doppie ansa e corpo campanato a due linee di tessere bianche orizzontali. Sul lato sinistro del vaso delle pelte addossate. La datazione proposta da Stelluti per il mosaico è il II sec. d.C. Stelluti, 1988, pp. 169-177. Dopo lo scavo il mosaico detto del “*kantharos*” è stato distaccato ed ora è esposto nel Museo civico di Larino

²⁷⁶ Si riporta l'interpretazione stratigrafica presente sul quaderno di scavo del 1984 redatto da Angela Di Niro.

²⁷⁷ Stelluti 1988, Tav. VI, p. 169.

²⁷⁸ Per interpretazione e descrizione dello scavo si fa riferimento a quanto scritto nel quaderno di scavo redatto dalla De Notariis.

US 4: piano di calpestio.

Nel saggio dei quadrati C4 e C5 (a ovest della strada) furono scavati gli strati precedenti alla costruzione degli ambienti di età romana, risalenti all'età ellenistica, arcaica e geologica (presenza di fossili). Negli altri quadrati si arrivò invece solamente fino alla risega dei muri andando ad individuare l'ultima fase di vita del sito:

US 5: strato cenerino

US 6: tombe VI-V a.C.

US 7: arenaria

Va notato che lo strato di crollo (US 3) era più cospicuo negli ambienti del settore est e che l'US 1 di accumulo intenzionale era assente in alcuni quadrati del settore ovest, zona più compromessa dalle arature moderne rispetto a quella orientale.

A seguito delle due indagini sono state portate alla luce numerosi ambienti con vie d'accesso parallele e longitudinali a una strada formata da ciottoli di fiume. I muri sono in falso reticolato con alla base grossi filari squadrate di blocchi di tufo.

Analisi strutturale²⁷⁹ (Pianta 10)

L'abitato, verosimilmente databile intorno agli inizi del I secolo d.C., si imposta su una zona di necropoli di VI-V a.C.²⁸⁰

Partendo dal lato est si incontra l'ambiente 1 del mosaico con *Kantharos*. Si nota che alcuni muri sono stati costruiti insistendo sul mosaico e che, non rispettandone l'andamento, lo hanno danneggiato. A sud pare che il pavimento sia stato restaurato in antico con dei frammenti ceramici. Tale dato porta a ipotizzare che l'ambiente sia stato modificato inserendo dei muri in un momento successivo alla messa in opera del mosaico.

Accanto è stato rinvenuto un secondo ambiente mosaicato (ambiente 3) i cui muri perimetrali erano in antico rivestiti da affreschi dagli svariati colori (sangue di bue, giallo ocre, azzurro, bianco e nero), come attestano i numerosi frammenti rinvenuti capovolti sul pavimento. La tecnica musiva di questo ambiente è stata interpretata come simile agli "*scutulata pavimenta*"²⁸¹ o all'*opus segmentatus* tipico del periodo severiano caratterizzato da grandi e spesse tessere. Il mosaico si trova collocato al centro della stanza ed è di forma quadrangolare. Esso è delimitato da una fascia in cocciopesto, è più irregolare nel bordo e

²⁷⁹ L'analisi strutturale si rifà ai dati relativi allo scavo del 1991-1992 di cui si ha a disposizione una pianta dell'area.

²⁸⁰ La necropoli è in fase di studio da parte della dottoressa Di Niro.

²⁸¹ *Plinio, nat. hist.*, XVII, 26,118.

realizzato in tessere più piccole verso il centro. Il motivo decorativo è costituito da due fasce nere che racchiudono triangoli neri; ai quattro angoli vi sono foglie ricurve e al centro un rosone che presenta internamente 8 quadrati con rosette nere a quattro petali. Tale motivo a quadrati è tipico del III-IV d.C. e trova confronto con un mosaico conservato nel Museo Nazionale romano proveniente dall'*Antiquarium* comunale²⁸² e un secondo di Falerone conservato presso il museo di Ascoli Piceno²⁸³. Il motivo centrale, però, è stato datato al II d.C.²⁸⁴

Ad ovest dell'ambiente 3 ci sono i resti di due dolia defossa che dovevano fare parte di un magazzino connesso alla struttura con il mosaico.

Fra gli ambienti 1 e 3 vi era l'ambiente 2 che è stato interpretato come un cortile scoperto connesso, tramite una soglia, con il 3 ma non con l'1. Proprio in questo spazio si sono rinvenute le tombe a inumazione con coperture in laterizio di VI-V a.C.

I tre ambienti comunicavano con un portico che correva parallelo alla strada. All'interno di esso una canaletta di scarico con mattoni a vista scorreva in direzione perpendicolare e giungeva nell'ambiente 1.

La strada era composta da ciottoli di fiume ed aveva dei marciapiedi che poggiavano ad est ai muri del portico e ad ovest ai muri delle abitazioni. Si nota che alcune murature che insistono su di essa poggiano su murature preesistenti di età ellenistica. L'abitato deve avere quindi avuto almeno due fasi di vita.

Ad ovest della strada i muri degli ambienti sono costituiti da pietre irregolari legate da malta e le pavimentazioni sono in cocchiopesto o in *opus spicatum*. Queste caratteristiche fanno presupporre che fossero ambienti rustici: quelli prospicienti la strada, data la loro posizione, potrebbero essere interpretati come botteghe.

Un ambiente rustico con pavimentazione in cocchiopesto era presente fra i quadrati A 4 e C5 dove scorreva una canaletta per lo scarico di una vasca in *opus spicatum*²⁸⁵. Vasche di questo tipo venivano utilizzate per la lavorazione dell'argilla, del vino o olio e nelle fulloniche. A Melfi in località Serra dei Canonici si è scavato un ambiente in cui due canalette si riversano in un sistema di raccolta composto da quattro vasche impermeabilizzate da malta

²⁸² Blake 1940, tav. 14 n.2, p. 10.

²⁸³ Brizio 1898, pp. 135-138.

²⁸⁴ Descrizione, confronti e datazione del mosaico sono tratti da "Notizie di scavo; Larino Asilo 1992", documento archiviato presso la Soprintendenza Archeologia Molise a Campobasso. Il documento non conteneva fotografie.

²⁸⁵ Le pavimentazioni a spina di pesce erano destinate ad ambienti rustici, produttivi o esposti all'aperto. È utilizzata nella pavimentazione di vasche usate, per esempio per la lavorazione dell'argilla, Sheperd 2006, p. 197.

idraulica e pavimentate in *opus spicatum*. La struttura è stata interpretata come un complesso destinato alla produzione del vino: tale ipotesi è confortata dalla presenza di *dolia* destinati allo stoccaggio ²⁸⁶. La descrizione di questo ambiente è molto simile a quella dell'Asilo, forse anche quest'area era destinata alla lavorazione del vino data anche la presenza nell'ambiente est di *dolia*.

Si potrebbe quindi ipotizzare che gli ambienti est e ovest fossero divisi in due settori: quello orientale in cui c'era la zona residenziale e di stoccaggio delle merci e quello occidentale in cui c'era l'ambiente produttivo. Sempre nel settore occidentale ma prospiciente alla strada (Q B5) si sono trovati circa 160 frammenti di bicchieri e coppe a pareti sottili, tale dato potrebbe essere indicativo della presenza di un luogo ricettivo, una *taberna* per esempio, che necessitava di un buon numero di contenitori per liquidi, anche la massiccia presenza di ceramica da mensa e dispensa e da cucina confermerebbe tale interpretazione.

Cronologia²⁸⁷

L'attribuzione cronologica è stata ricavata tramite l'analisi dei materiali ceramici rinvenuti sia nello scavo del 1984 che di quello del 1991, per un totale di 737 frammenti fittili²⁸⁸, e numismatici consistenti in 3 monete datate tra il III secolo a.C. e V d.C.

²⁸⁶ Nava, Cracolici, Fletcher 2005, p. 213

²⁸⁷ L'attribuzione di una datazione relativa ai singoli strati risulta particolarmente difficile a causa della costruzione dell'asilo sul sito nel 1984 da una parte e per la sovrapposizione, in antico, di opere murarie dall'altra. Tali fenomeni hanno infatti causato la distruzione degli strati associati alle fasi di vita del complesso produttivo.

²⁸⁸ Grafico 4.

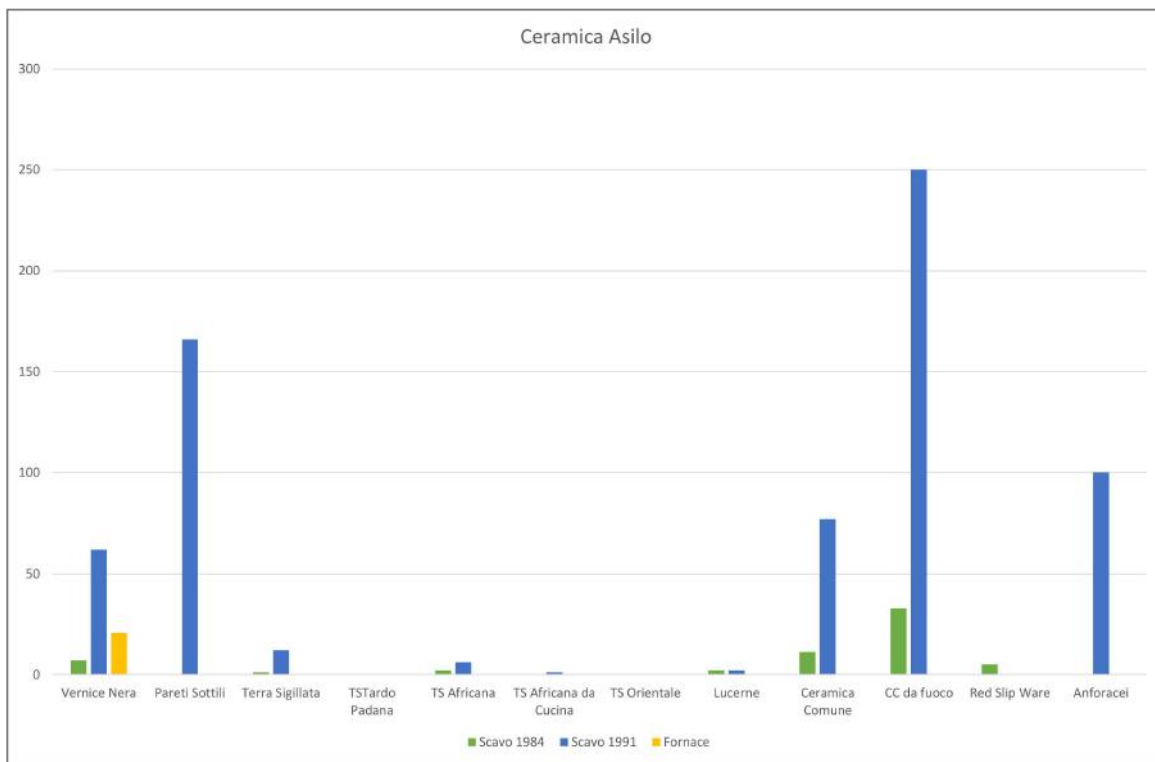


Grafico 4

Gli strati A e B non sono funzionali a stabilire una datazione perché non sono pertinenti a fasi antiche ma il primo è uno strato di accumulo intenzionale dovuto allo sbancamento per la costruzione dell'asilo nel 1984 e il secondo è terreno arativo. Tuttavia la presenza in questi strati di esemplari di età ellenistica, la vernice nera, la terra sigillata, la terra sigillata africana e la ceramica a vernice rossa attestano la frequentazione del sito a partire dal VI – V a.C. fino almeno al V-VI d.C.

L'unità stratigrafica C documenta sia la fase di frequentazione che di abbandono del sito: La ceramica a vernice nera di III-II secolo a.C. e un asse di età repubblicana dimostrano la frequentazione del sito già dall'epoca repubblicana²⁸⁹; la presenza di terra sigillata di prima metà del I secolo d.C.²⁹⁰ e gli esemplari a pareti sottili di I d.C.²⁹¹ datano a questo periodo la prima fase di vita del sito caratterizzato dagli ambienti con mosaico. Gli esemplari di terra sigillata africana di III-IV secolo²⁹², un sesterzio di II-III secolo²⁹³ e due frammenti di lucerne a perline tarde²⁹⁴ testimoniano la seconda fase di rifacimento degli ambienti, quando

²⁸⁹ Cfr. il catalogo 3.1.

²⁹⁰ Cfr. catalogo 3.3.

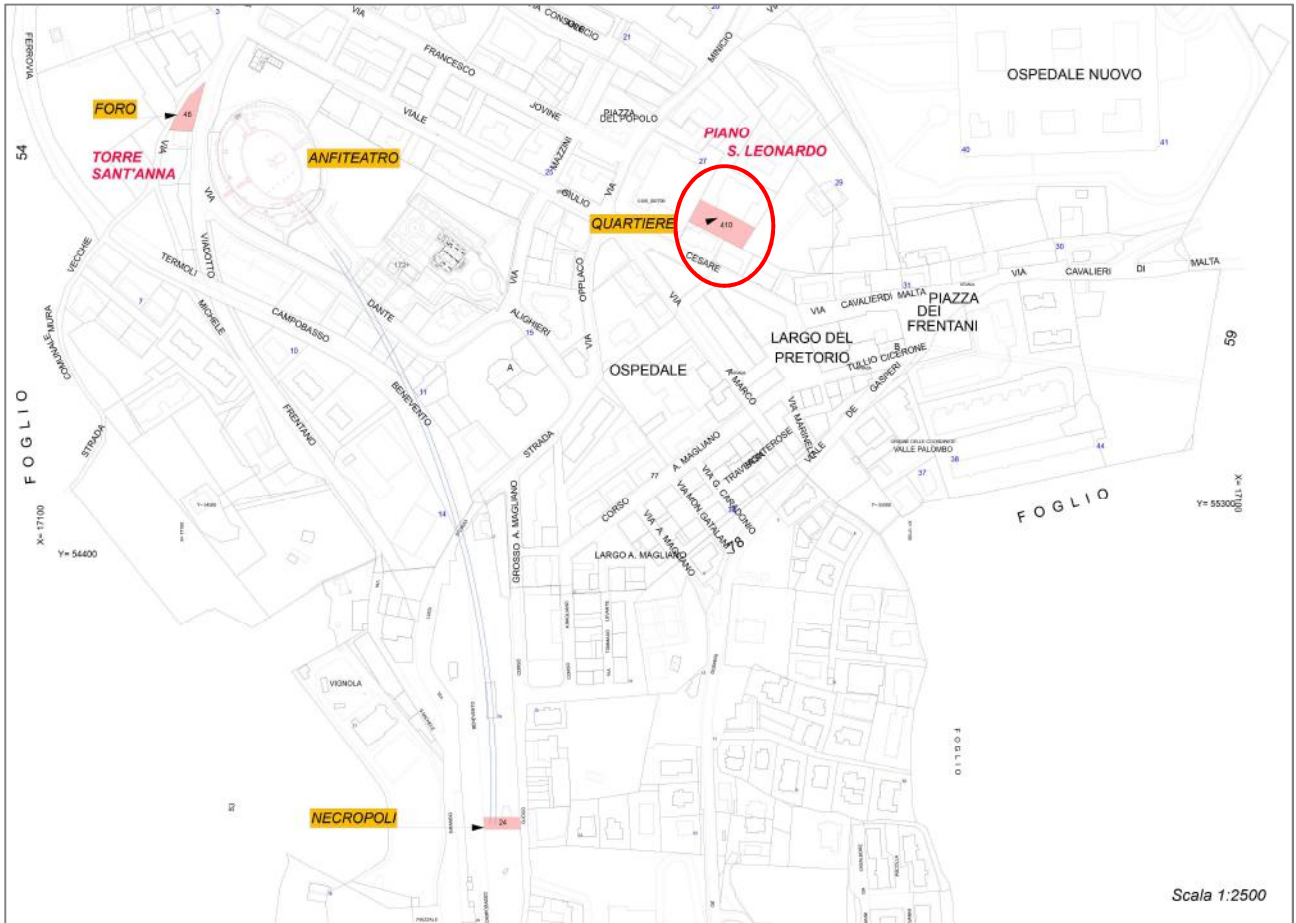
²⁹¹ Cfr. catalogo 3.2.

²⁹² Cfr. catalogo 3.4.

²⁹³ Cfr. il catalogo delle monete al capitolo 3.7.

²⁹⁴ Cfr. catalogo 3.5.

vengono costruiti i muri che vanno a tagliare il pavimento con mosaico (ambiente 3). Le forme di terra sigillata africana H. 50B, H. 93²⁹⁵, un orlo d'anfora Key 35, frammenti di ceramica a vernice rossa di produzione locale²⁹⁶ e una moneta in bronzo²⁹⁷ consentono di collocare la fase finale di frequentazione e l'obliterazione del sito fra la metà del V e il VI secolo.

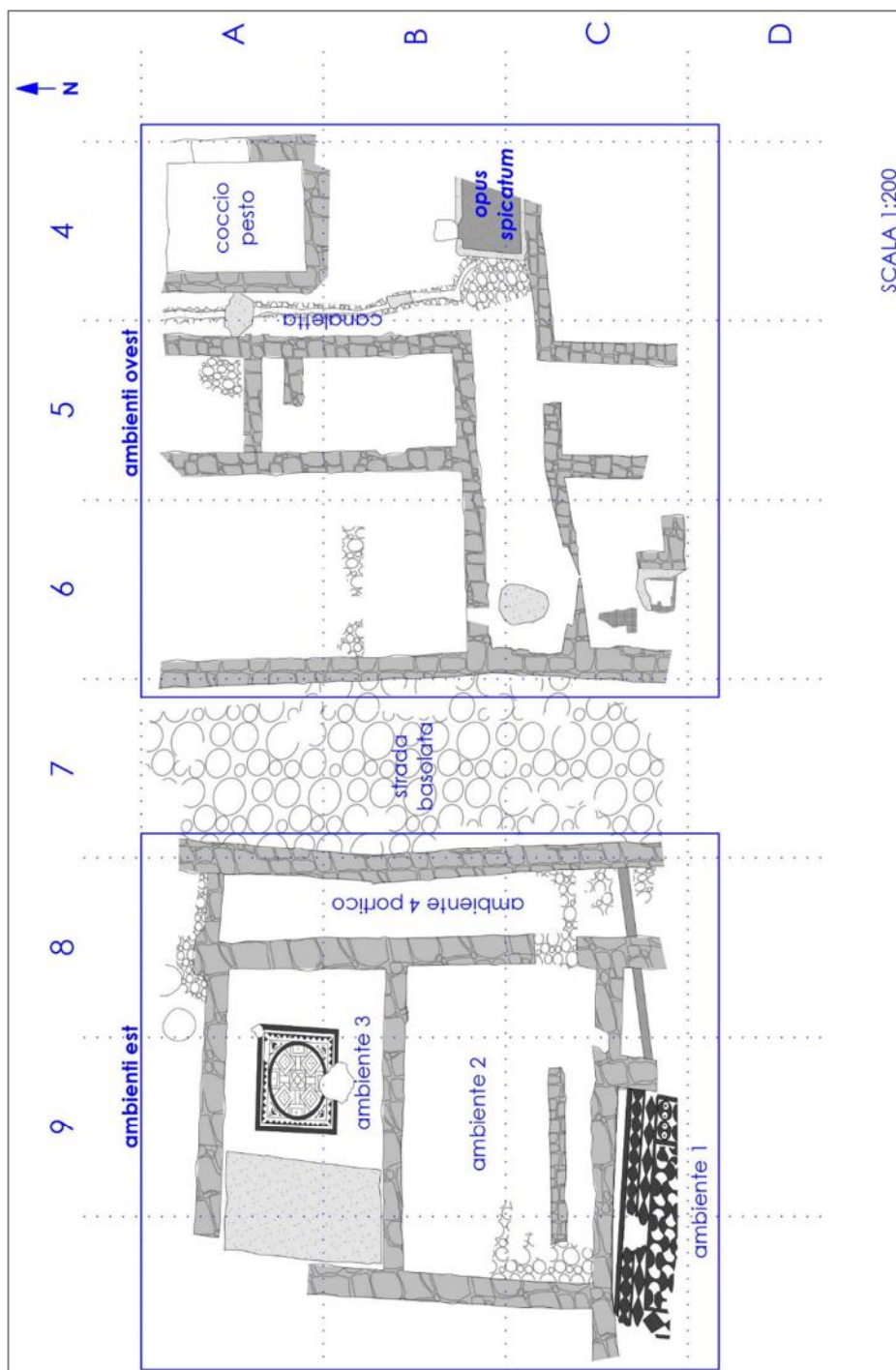


Pianta 5 Planimetria di Larinum con evidenziata l'area del quartiere dell'Asilo

²⁹⁵ Cfr. catalogo 3.4.

²⁹⁶ Cfr. catalogo 3.6.

²⁹⁷ Cfr. il catalogo delle monete al capitolo 3.7.



Pianta 6 Pianta di scavo del quartiere dell'Asilo. (Rielaborazione grafica a cura dell'autore)

2.2.4 LO SCAVO DELLA NECROPOLI DI PONTE COLAGIOVANNI

La necropoli si trovava nella zona dell'attuale stazione ferroviaria²⁹⁸ (Pianta 11), poco lontano dall'anfiteatro (m 600 circa) sull'antica strada che si dirigeva a Casacalenda (l'antica *Sicalenum*) per proseguire verso Bojano²⁹⁹.

Della presenza di questa necropoli si era a già a conoscenza all'epoca della costruzione della ferrovia Napoli-Vasto, a fine '800 quando vennero alla luce numerose iscrizioni sepolcrali³⁰⁰. Più tardi, nel 1970, furono effettuati dei lavori per allargare il piano stradale accanto al sottopassaggio ferroviario e in quell'occasione si rinvenne una tomba a fossa con sarcofago. La tomba era priva di rivestimento sul fondo, le pareti erano in laterizi di color rosso scuro. Una bordatura superiore costituita da tre file di mattoni legate in malta restringeva lo spazio interno. Poggiavano sulla bordatura le tegole per la copertura alla cappuccina, ricalzata da uno strato di malta. Dietro la testa, nel lato breve, una tegola era posta perpendicolarmente al terreno. In questa fossa era contenuto un sarcofago di forma parallelepipedica (0,98 m x 0,30 x 0,31 in lastre marmoree, non decorate, unite con grappe di bronzo. All'interno vi era lo scheletro di un infante. Il corredo era disposto all'esterno del sarcofago:

- 1) Teglia a vernice rossa interna. Fondo a strisce più chiare e più scure (rosso bruno).
Lamb. 9 A.³⁰¹(II d.C.)
- 2) Boccaletto in ceramica a PS. Marabini LXVIII (II-III d.C.). Era murato sulla mensola.
- 3) Statuetta fittile di Attis?. Figura maschile, nuda e alata con berretto frigio.
- 4) Lucerna fittile datata al II secolo d.C.
- 5) Recipiente in osso, forma troncoconica.
- 6) Disco di piombo.
- 7) Chiodo in ferro a testa tonda e larga.
- 8) Due balsamari frammentari, con orlo espanso e orizzontale.
- 9) Due chiodi in ferro ricurvi.

²⁹⁸ Particella catastale n. 24.

²⁹⁹ Cfr. capitolo 1.4

³⁰⁰ Di Niro 1991, p. 267. Stelluti 1997, pp. 137-140. Il Magliano, nel 1895, dà notizia del ritrovamento di alcune lapidi avvenuto in occasione degli scavi per la costruzione della ferrovia. Le epigrafi sono tutte di destinazione sepolcrale e sono datate tra la metà del I secolo d.C. fino al III secolo.

³⁰¹ Cfr. Manasse Luni II, 1977, p.116, tav. 82, 11.

Il materiale, depositato nell'*antiquarium* comunale, è andato perduto, così come il sarcofago.³⁰²

Lo scavo, qui oggetto di studio, è stato effettuato ad opera della Soprintendenza per i beni archeologici del Molise in occasione della costruzione dell'attraversamento della ferrovia, in località Ponte Colagiovanni, nella prima settimana di settembre del 1990.

Durante l'indagine archeologica il cantiere della ferrovia non si fermò e gli archeologi lavorarono contemporaneamente agli operai individuando le tombe, compilando le schede di scavo e mettendo in sicurezza i reperti. A causa della situazione d'emergenza e il poco tempo a disposizione gli archeologi si limitarono a redigere il giornale di scavo e a compilare una scheda per tomba e senza effettuare uno scavo stratigrafico vero e proprio. La necropoli si trovava all'esterno della porta sud della città romana³⁰³.

L'area di scavo (Pianta 12) è stata suddivisa in quadrati³⁰⁴ e sono state individuate due unità stratigrafiche: US 1/strato A, US 2/strato B.

Lo strato A contiene terra di riporto; di colore marrone, ha consistenza dura ed è disposto con una lieve pendenza.

Dallo strato B provengono le sepolture; è di colore marrone e di consistenza molto dura.³⁰⁵

Nel Q B2, nell'US 1 e poi nell'US 2, sul lato occidentale, è stato individuato un muro in laterizio alto circa m 1,50 e largo ca m 0,50. Corre verso sud ed è stato interpretato come il muro perimetrale di un edificio di piccole dimensioni oppure potrebbe trattarsi di un recinto sepolcrale.

Ad ovest della T.22 (Q A5) è stata vista una macchia nera di terreno bruciato con frammenti di ossa, vetro e ceramica che potrebbe essere interpretata come un *ustrinum*.

Le sepolture rinvenute sono in totale 24. Di epoca arcaica le T.12, T.15, T.16, T.17, T.20, provenienti dallo strato C e prive di corredo le T.3, T.4, T.6, T.10, T. 14, T.18, T. 21.

La parte dell'area sepolcrale individuata e scavata fu frequentata in due periodi: in età preromana come testimonia la presenza delle 5 tombe di VI-V a.C.; in età imperiale dalla seconda metà del I sec. d.C., fino agli inizi del IV d.C.

³⁰² De Felice 1994, pp. 123-123 nn. 184-185. Durante lo scavo del 1990 è stata scavata la T. 4, trovata vuota e sconvolta. La De Notariis ipotizza che si tratti di ciò che resta della tomba con sarcofago di cui dà notizia De Felice.

³⁰³ Dei resti in opera reticolata sono ancora visibili in prossimità della strada statale 87 dove sorgeva la necropoli e forse erano parte della porta. Queste informazioni mi sono state fornite dalla professoressa De Notariis che all'epoca dello scavo partecipò all'indagine e redasse il quaderno di scavo. Cfr il capitolo 1.5

³⁰⁴ Non vi è una pianta con la divisione in quadrati ma nel quaderno di scavo l'area è suddivisa in questo modo.

³⁰⁵ I dati stratigrafici sono ricavati dal quaderno di scavo redatto dalla dottoressa De Notariis.

Secondo le datazioni ricavate dai corredi, il momento di massimo uso della necropoli dovrebbe concentrarsi fra la metà del II e il III secolo d.C.

La necropoli d'età imperiale (Pianta 12)

In questa sede sono state prese in considerazione le 11 tombe con corredo di età romana. Sono tutte a inumazione, una in nuda terra e il resto invece scavate nel tufo. Due sono del tipo "a cappuccina" e quattro non avevano copertura. Una sola presentava un muretto sul lato est e copertura di massetto e cocci.

Il corredo, dove documentato, è stato trovato deposto ai piedi del defunto, solo nella tomba 22 è stato trovato sulla copertura. Raramente è costituito da oggetti personali (Tomba 7), mentre è abbastanza frequente la presenza di oggetti fittili. Ad eccezione di quello della T.7, i corredi sono sostanzialmente uniformi e ripetitivi così come le singole soluzioni tombali sembra evidenziare una estrazione sociale dei titolari omogenea.

Le forme ceramiche costantemente presenti sono il boccaletto monoansato, con il profilo variamente articolato, e il tegame. L'argilla è bruno-rossastra e talvolta parzialmente annerita. I confronti rimandano ad una produzione locale e regionale e al materiale della necropoli di Isernia, in località Quadrella³⁰⁶.

La lucerna con bollo *Dessius* indica invece i contatti con l'area nord italica. Un unico esemplare è di sicura importazione ed è la coppa in terra sigillata africana di forma Hayes 6C (tomba 13).

Le tombe rinvenute nel santuario di Pietrabbondante di III secolo d.C. forniscono analogie nella composizione dei corredi e confronti per alcune forme ceramiche³⁰⁷.

La necropoli di Isernia in località Quadrella presenta il precoce decadere del rituale dell'incinerazione a favore di quello dell'inumazione proprio come a Ponte Colagiovanni. Anche i suoi corredi presentano similitudini significative sia dal punto di vista della loro composizione che per la morfologia dei reperti.³⁰⁸ Altri interessanti confronti si possono trovare con la necropoli di *Casinum*³⁰⁹.

³⁰⁶ Terzani, Matteini Chiari 1997.

³⁰⁷ Sannio 1980, pp. 186-196.

³⁰⁸ Terzani, Chiari 1997, p.43.

³⁰⁹ Lezzi 2005, pp. 249-259.

I corredi³¹⁰

T.1³¹¹

Tomba a inumazione.

Q B2 Strato B, US 2. Lato Nord-Est

Copertura alla cappuccina con tegole, incassata nel tufo. Corpo deposto in posizione supina con il capo a sud. Tra le due tibie, in prossimità del tarso 1 vasetto monoansato, vicino alla rotula sinistra una lucerna a canale, vicino alla rotula destra un bacino. Ai piedi 77 chiodi di calzari (36 piede destro, 41 sinistro), una staffa nel piede destro

Corredo

- 1) Tegame in ceramica da fuoco, seconda metà II-inizi III secolo³¹². (Tav. 1, 1)
- 2) Boccaletto in ceramica comune, seconda metà II-inizi III secolo³¹³. (Tav. 1,2)
- 3) Lucerna a canale aperto Buchi Xa con bollo *C. Dessi*, 150-270 d.C.³¹⁴. (Tav. 2,1)
- 4) Chiodo in ferro. Gambo a sezione triangolare. Alt. max. cm13.³¹⁵
- 5) 77 chiodini da calzatura con capocchia ad ombrello, gambo ripiegato a sezione quadrangolare.³¹⁶

Datazione: seconda metà II-metà III d.C.

³¹⁰ Vengono presentati unicamente i corredi delle tombe di età imperiale compresi quelli delle tombe 1-2 e 7 I corredi delle tombe 1-2 e 7 sono già stati pubblicati in occasione del catalogo della mostra *Samnium*: già pubblicati in occasione del catalogo della mostra *Samnium* 1991.

³¹¹ De Tata 1991 pp. 294-295.

³¹² De Tata 1991, e120 p. 294.

³¹³ De Tata 1991, e121, p. 294.

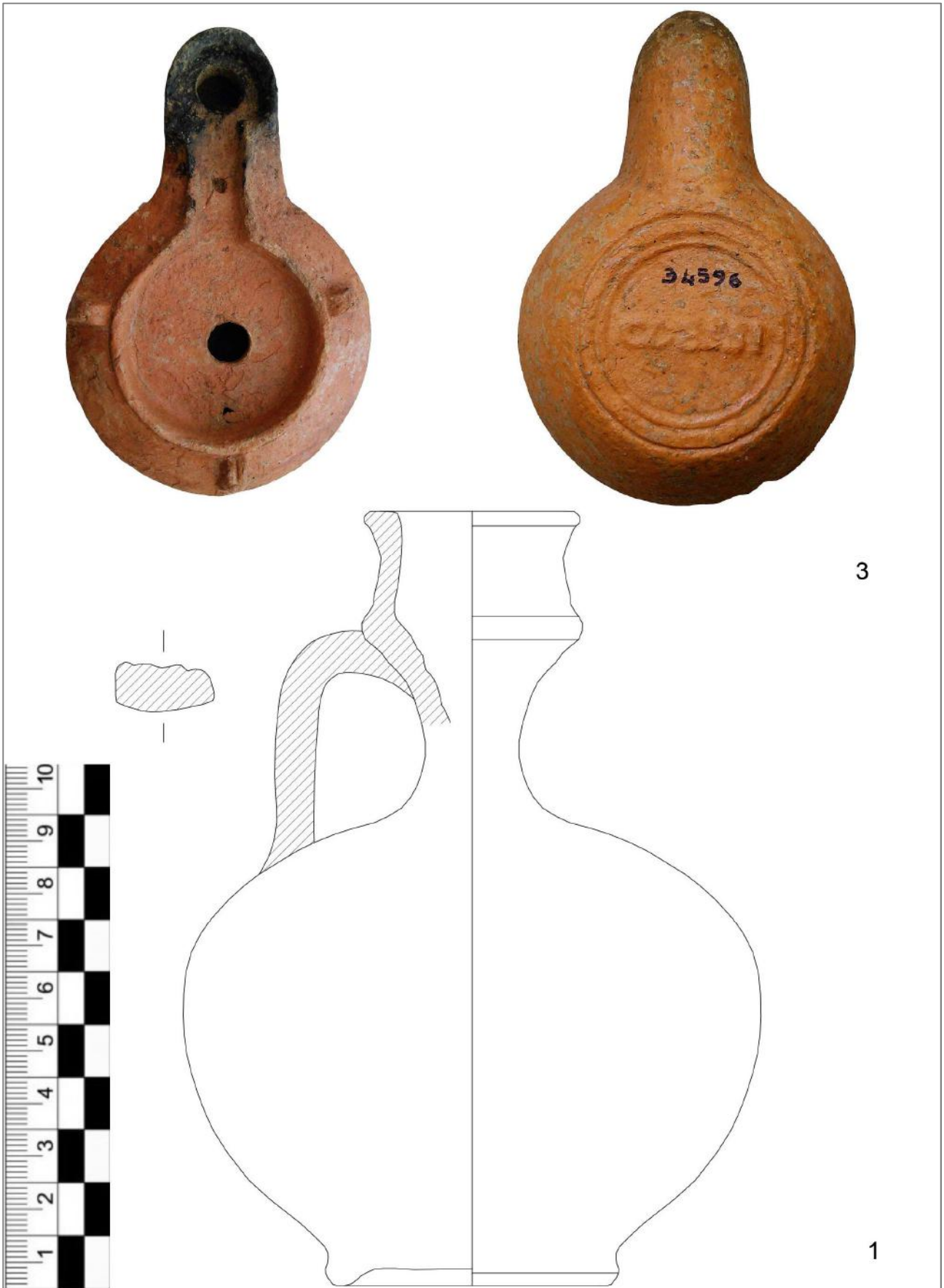
³¹⁴ De Tata 1991, e122, p. 294. Cfr. il capitolo 3.5.

³¹⁵ De Tata 1991, e123, p. 294.

³¹⁶ De Tata 1991, e124, p. 294.



Tav. 1



Tav. 2

T.2³¹⁷

Tomba a inumazione.

Q A2; strato B

Senza copertura, incassata nel tufo. Corpo supino (probabilmente un infante) con capo rivolto a nord. Il corredo era deposto ai piedi.

- Figura itifallica con lucerna a canale aperto (II-III d.C.)³¹⁸
- Lucerna decorata a punti in rilievo (III d.C.)³¹⁹
- Brocca in ceramica comune (seconda metà II-inizi III)³²⁰
- Brocca in ceramica comune (seconda metà II-inizi III)³²¹
- Olletta in ceramica comune (seconda metà II-inizi III)³²²
- Tegame in ceramica da fuoco (seconda metà II-inizi III)³²³
- Frammenti informi di vetro bianco.³²⁴
- 6 chiodi in ferro con capocchia circolare appuntita e gambo a sezione circolare. (seconda metà II-inizi III d.C.)³²⁵

Datazione: prima metà III d.C.

³¹⁷ De Tata 1991 pp. 295-296. I materiali sono esposti presso il Museo sannitico di Campobasso.

³¹⁸ De Tata 1991, e125 p. 295.

³¹⁹ De Tata 1991, e126, p. 295.

³²⁰ De Tata 1991, e 127, p. 295.

³²¹ De Tata 1991, e128, p. 295.

³²² De Tata 1991, e129, p.295.

³²³ De Tata 1991, e130, p. 295.

³²⁴ De Tata 1991, e131, p. 295.

³²⁵ De Tata 1991, e132-133-134-135-136, pp. 295-296.

Tomba a inumazione.

Q C2; strato B

Scavata nel tufo, priva di copertura, apparentemente di infante. Capo rivolto a sud.

L'ornamento in ambra era deposto sotto il cranio; il resto del corredo ai piedi.

- 1) Olpe in ceramica acroma, seconda metà II- inizi III secolo d.C.³²⁷. (Tav. 2, 2)
- 2) Brocchetta in ceramica comune, seconda metà II- inizi III secolo d.C.³²⁸. (Tav. 3, 1)
- 3) Tegame in ceramica da fuoco, seconda metà II-inizi III³²⁹. (Tav. 3,2)
- 4) Ornamento in ambra raffigurante una Nike, seconda metà II-inizi III secolo.³³⁰(Tav. 3,3)
- 5) Un chiodo in ferro con capocchia conica arrotondata, gambo a sezione triangolare.³³¹
- 6) 4 vaghi in osso di forma cilindrica con foro passante longitudinale.³³²
- 7) Balsamario in vetro, con orlo a tesa, collo cilindrico, corpo troncoconico. (seconda metà I-II secolo)³³³
- 8) 2 gancetti in bronzo.³³⁴
- 9) Un bottoncino in bronzo dalla forma emisferica con appiccagnolo saldato e forato per il fissaggio.³³⁵
- 10) 3 chiodini in bronzo con piccola capocchia ad ombrello e gambo a sezione circolare.³³⁶
- 11) 4 chiodi in ferro dalla capocchia circolare appiattita e a "T".³³⁷

Datazione: seconda metà II secolo d.C.

³²⁶ De Tata 1991, pp. 296-297

³²⁷ De Tata 1991, e137, p. 296.

³²⁸ De Tata 1991, e138, p. 296

³²⁹ De Tata 1991, e139, p. 296. Cfr. tomba 21 della necropoli Quadrella a Isernia in Terzani 1997 p. 72 e a Suasa in Assenti 2014, fig. 24.4, pp. 504-505.

³³⁰ P.D.T 1991, e140, p. 296.

³³¹ P.D.T 1991, e141, p. 296.

³³² P.D.T 1991, e142, p. 296.

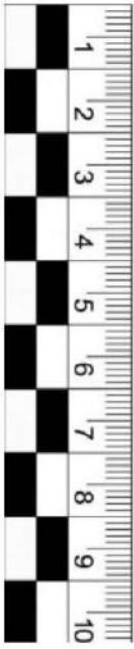
³³³ P.D.T 1991, e143 p. 296.

³³⁴ P.D.T 1991, e144, p. 296. Cfr. dalla necropoli di Urbino, Tomba 41. Mercado 1982, fig. 49, p. 168.

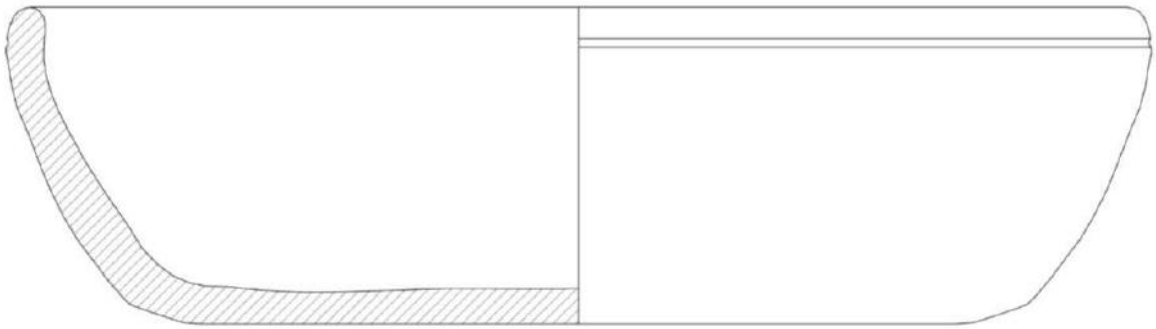
³³⁵ P.D.T 1991, e145, p. 296.

³³⁶ P.D.T 1991, e146, p. 296.

³³⁷ P.D.T 1991, e147-148-149, pp. 296-297.



2



3



4

T. 5

Tomba a inumazione

Q B2, Strato B

Tomba a fossa, priva di copertura. Manca lo scheletro.

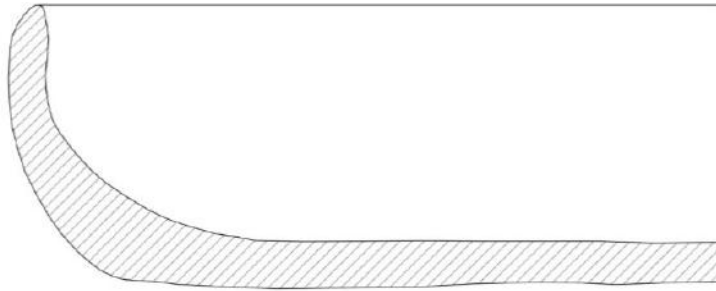
- 1) Tegame con orlo leggermente introflesso e assottigliato, corpo emisferico e fondo piano, metà II-III secolo d.C.³³⁸. (Tav. 4, 1)
- 2) Boccaletto monoansato. Orlo dritto, indistinto, con cima arrotondata e scanalatura interna. Ansa liscia che attacca sotto l'orlo e sulla spalla. Fondo rilevato piano. (Tav. 4,2)
- 3) Asse di Eliogabalo, 218-222 d.C.³³⁹. (Tav. 4,3)
- 4) Un gancetto in bronzo uguale alla tomba 7³⁴⁰. (Tav. 4,4)

Datazione: metà III secolo

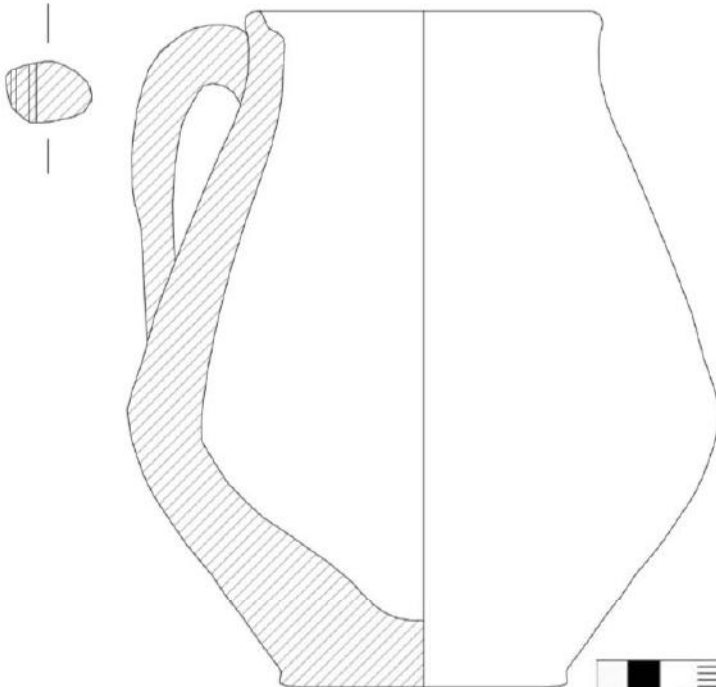
³³⁸ Cfr. Terzani 1997, n. 2, p. 98.

³³⁹ Vedi catalogo monete.

³⁴⁰ Cfr. P.D.T 1991, e144, p. 296. Dalla necropoli di Urbino, Tomba 41. Mercado 1982, fig. 49, p. 168.



1



2



3



4

T. 8

Tomba a inumazione

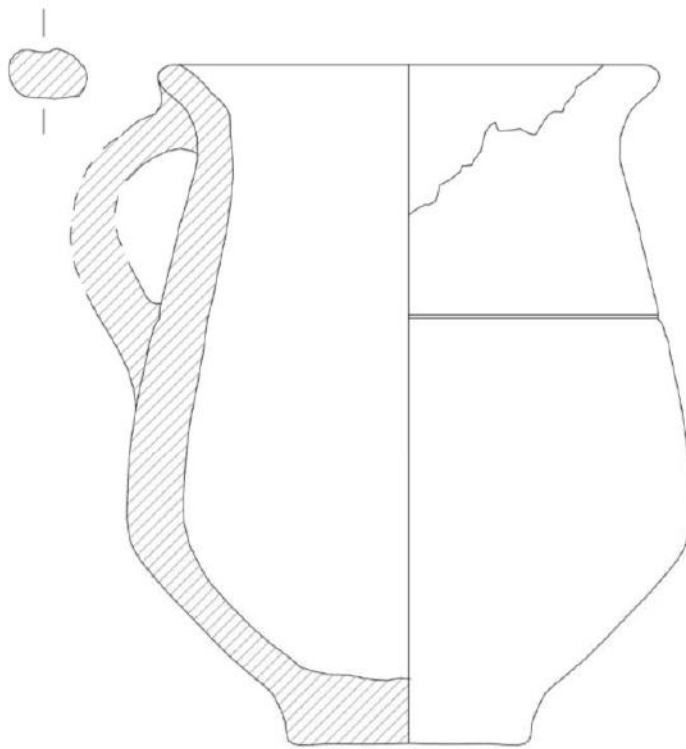
Tra Q B2 e C2; Strato B

Tomba senza incasso nel terreno sterile. Capo a nord. Brocca deposta ai piedi.

- 1) Boccaletto con labbro svasato arrotondato, corpo globulare leggermente ribassato, fondo piatto. Ansa a nastro impostata sotto l'orlo e appena sopra il punto di massima espansione. II-III secolo d.C.³⁴¹. (Tav. 5,1)
- 2) Alcuni chiodi forse per cassa. (Tav. 5,2)

Datazione: II-III secolo

³⁴¹ Simile a Terzani 1997, n. 1.37, pp. 102-103.



1



2

T. 9

Tomba a inumazione.

Q D2; strato B

Incassata nel tufo con muratura sul lato est e copertura di massetto e cocci. Il capo era rivolto a sud. Il corredo disposto ai piedi.

- 1) Boccaletto con ansa liscia dall'appendice sopraelevata. Labbro leggermente, svasato, arrotondato, corpo ovoide con bassa carena. Fondo con piede ad anello poco distinto. Inizi IV secolo d.C.³⁴². (Tav. 6,1)
- 2) 3 frammenti di chiodi in ferro.

Datazione: inizi IV secolo

³⁴² Forma simile a e186 da San Martino in pensilis cfr. *Samnium* 1991, p. 300

T. 11

Tomba a inumazione

Tra Q A2 e B2, strato B

In terreno sterile, senza copertura sconvolta. Il capo era rivolto a sud. Il corredo era disposto ai piedi.

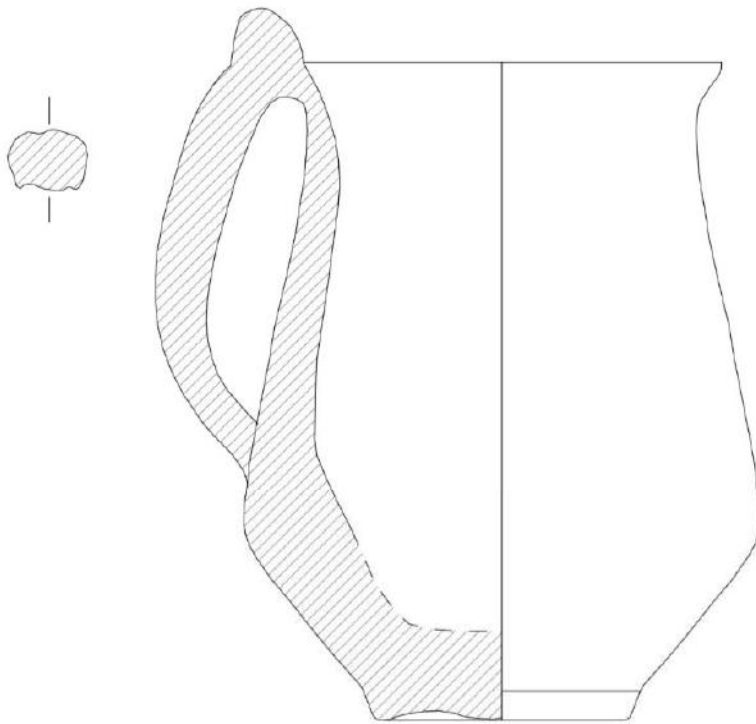
1) Tegame con orlo leggermente introflesso e assottigliato, corpo emisferico e fondo piano, metà II-III secolo d.C.³⁴³.

2) Una lucerna Warzenlampen tarda, fine III-inizi V secolo³⁴⁴. (Tav. 6, 2)

Datazione: seconda metà III secolo.

³⁴³ Cfr. Terzani 1997, n. 2, p. 98; n. 3.30, p. 90

³⁴⁴ Vedi catalogo lucerne.



1



2

T. 13

Sepoltura a inumazione, senza copertura.

Q B3

- 1) Lucerna a becco tondo, fine II-metà III secolo d.C.³⁴⁵. (Tav. 7,1)
- 2) Coppa con orlo a tesa simile alla forma in terra sigillata africana Salomson A9, Lamboglia 23, Hayes 6C³⁴⁶, metà II-inizi III secolo d.C. Nella ciotola vi erano gusci d'uovo. (Tav. 7,2)
- 3) Un boccaletto monoansato, dell'ansa resta solo l'attacco dal punto di massima espansione a poco sotto l'orlo. Il corpo è ovoide con orlo scanalato all'esterno e incavato all'interno e fondo con piede ad anello poco rilevato. II-inizi III secolo d.C.³⁴⁷. (Tav. 7,3)

Datazione: fine II- inizi III secolo

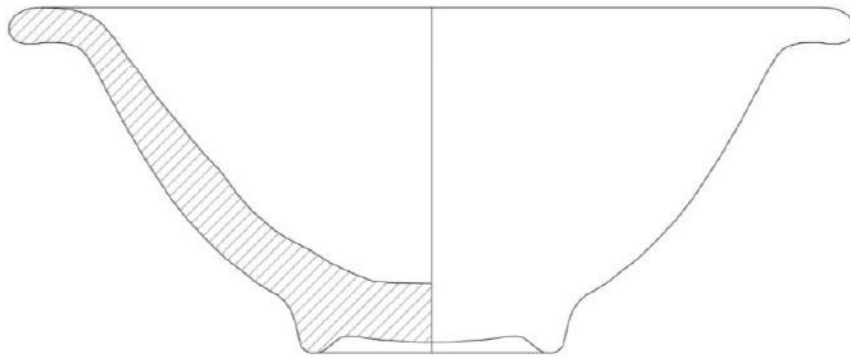
³⁴⁵ Vedi catalogo lucerne.

³⁴⁶ Vedi catalogo terra sigillata africana

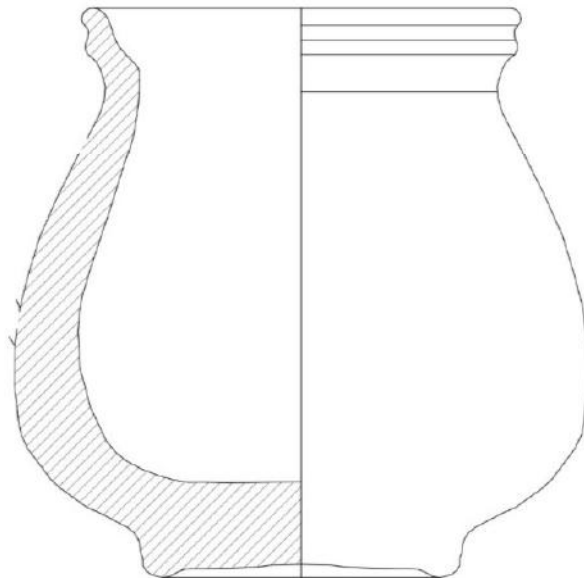
³⁴⁷ Cfr. Terzani 1997, 1.24 p. 75 (necropoli Isernia), Biondani 2014, fig. 15,7, p. 415. Da Suasa, esemplari analoghi anche da Settefinestre, a Cosa, a Ostia e a Potenza Picena.



1



2



3

T. 19

Mancano informazioni sulla tomba

- 1) Lucerna frammentaria a becco tondo³⁴⁸, seconda metà II secolo d.C. (Tav. 8,1)
- 2) Un boccaletto integro³⁴⁹, II - inizi III secolo d.C. (Tav. 8,2)

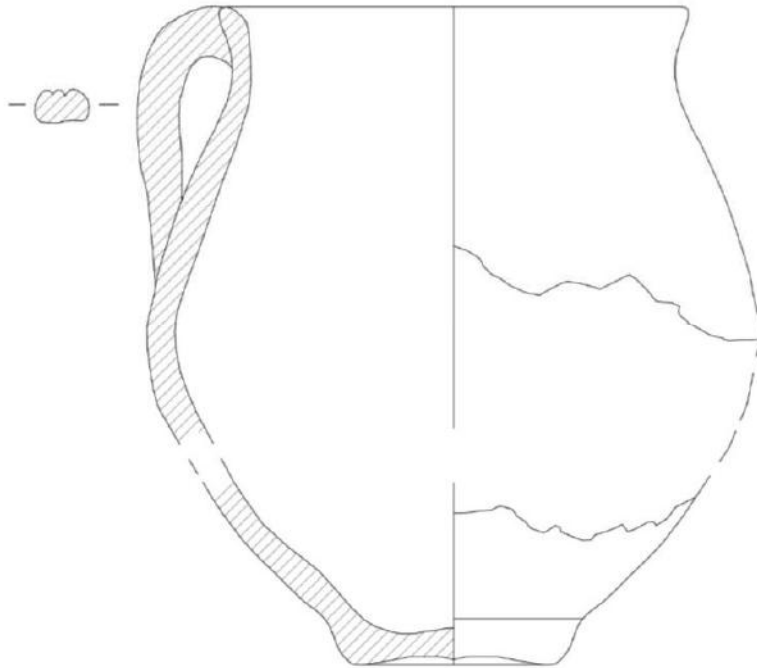
Datazione: metà II-III secolo d.C.

³⁴⁸ Cfr. il capitolo 3.5.

³⁴⁹ Cfr. Terzani 1997, n. 2, p. 98.



1



2

T.22

Sepoltura a inumazione

Q A5, strato B

Tomba scavata nell'arenaria, alla cappuccina con copertura di tegole e pietre. Vi è il corpo di un adulto con capo rivolto a sud-est e quello di un neonato depresso a destra dell'adulto. A sud est corpo di neonato con copertura. Il corredo era disposto su un tavellone di copertura.

- 1) Orlo di balsamario. (Tav. 9,1)
- 2) Tegame con orlo leggermente introflesso, e assottigliato corpo emisferico e fondo piano, II-III secolo d.C.³⁵⁰. (Tav. 9, 2)
- 3) Un boccaletto monoansato. Labbro svasato appiattito in cima, corpo globulare, fondo leggermente concavo. Ansa modanata, impostata all'esterno dell'orlo e sulla spalla. Sotto il labbro vi sono delle linee parallele incise, II-III secolo d.C.³⁵¹ (Tav. 9, 3)
- 4) Un frammento di orlo di *testum*³⁵². (Tav. 9,4)

Datazione: metà II-III secolo d.C.

³⁵⁰ Cfr. Terzani 1997, n. 2, p. 98.

³⁵¹ Simile a Terzani 1997, 1.28, p. 84. Altri esemplari da Porto Recanati, cfr. Mercado 1982.

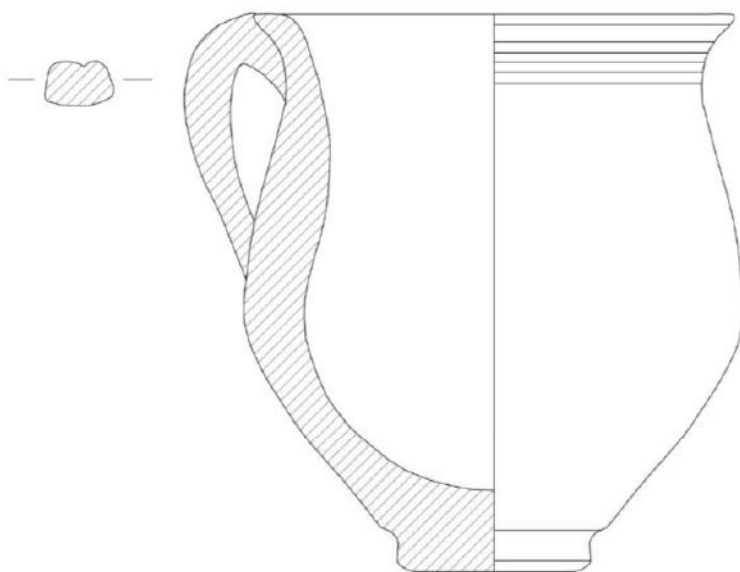
³⁵² Roberts 1988, p. 118



1



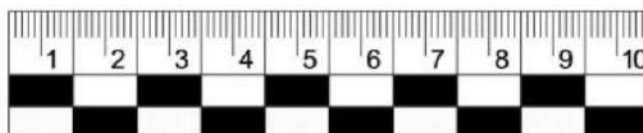
2
1.:2



3



4



T. 24

Tomba sconvolta, trovata alla fine dello scavo.

- 1) Lucerna frammentaria a volute, seconda metà del I secolo d.C.³⁵³. (Tav. 10, 1)
- 2) 3 chiodini ripiegati in bronzo. (Tav. 10, 2)
- 3) Frammenti in bronzo probabilmente pertinenti ad un cofanetto³⁵⁴: serratura e chiave (Tav. 10-11, 3a-3b), maniglia ad arco (Tav. 11, 3c), parte di catenella (Tav. 11, 3d), un anello (Tav. 11, 3e) e due ganci (Tav. 11, 3f).
- 4) Un vago di collana in ambra. (Tav. 11, 4)
- 5) Un frammento di specchio? In bronzo. (Tav. 11, 5)
- 6) Frammenti di un recipiente in bronzo. (Tav. 11, 6)

Datazione: seconda metà I secolo d.C.

³⁵³ Cfr. capitolo 3.5.

³⁵⁴ Cfr. elementi in bronzo pertinenti ad un cofanetto dalla necropoli di Urbino, tomba 3, datata all'ultimo quarto del I d.C.; Mercado 1982, p. 164.



1



2



3 a



3 b



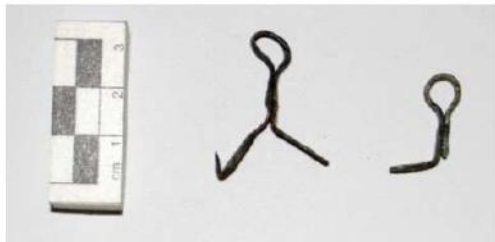
3 c



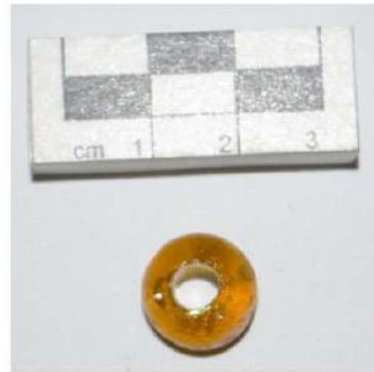
3 d



3 e



3 f



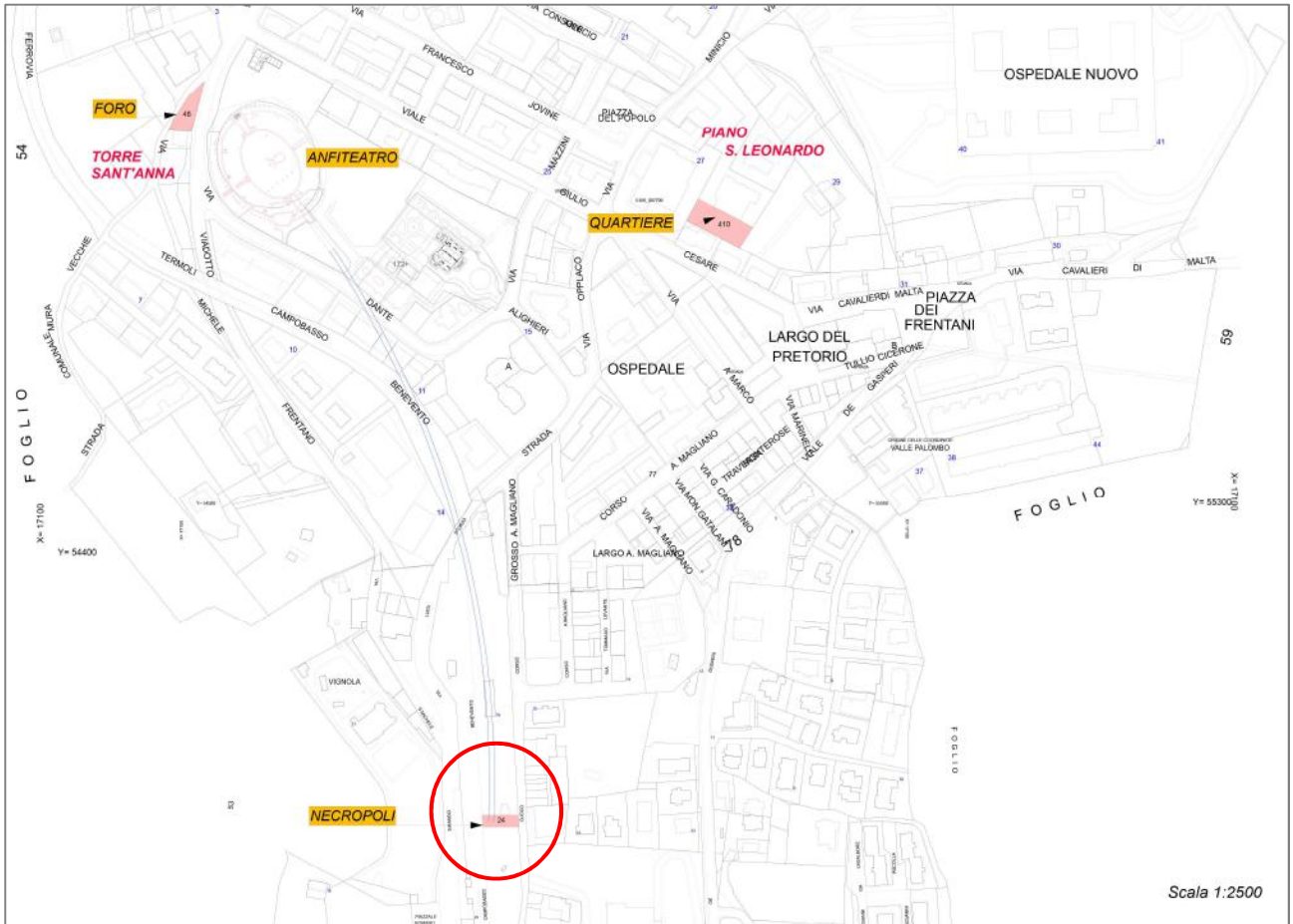
4



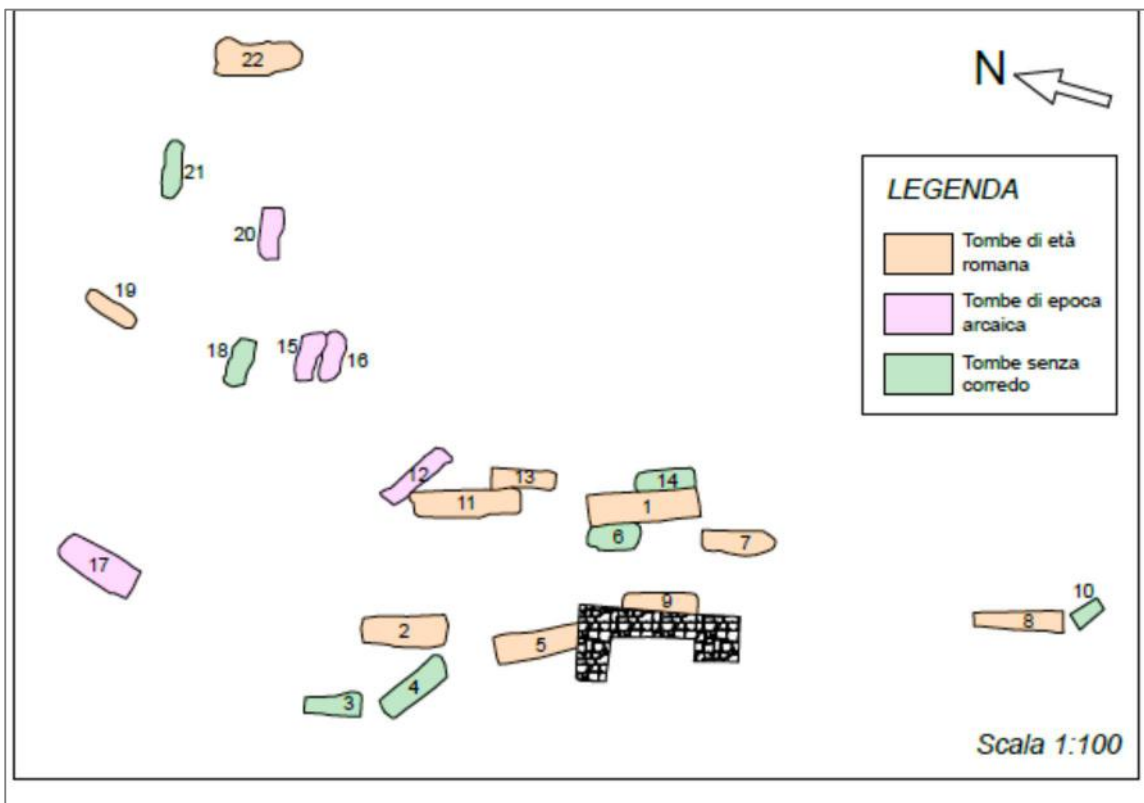
5



6



Pianta 7 Planimetria di Larinum con evidenziata l'area della necropoli



Pianta 8 Pianta di scavo della necropoli (rielaborazione ad opera dell'autore)

3. I MATERIALI

3.1 LA VERNICE NERA

La ceramica a vernice nera dalla fornace in zona Asilo nido

Nella zona del quartiere romano “dell’Asilo nido” sorgeva una fornace per la cottura di ceramica a vernice nera. Tale presenza è avvalorata dal rinvenimento di scarti di cottura e distanziatori³⁵⁵.

Il materiale consiste in vasellame a vernice nera, per lo più forme chiuse, da interpretarsi, viste le evidenti malformazioni e i segni di cottura non omogenea, come scarti di produzione. Comprende vasi dalle caratteristiche tecniche analoghe: superficie con vernice per lo più opaca e diluita che va dal nero al grigio scuro al bruno rossiccio. La qualità è per lo più scadente e disomogenea.

Alcuni degli esemplari malriusciti presentano arrossamenti diffusi oppure risultano ipercotti, tanto che la vernice è stata assorbita quasi del tutto. Il vasellame si caratterizza inoltre per la scarsa standardizzazione e l'estrema variabilità dei dettagli all'interno di una stessa forma, causata dal metodo di lavorazione manuale al tornio, tale da creare difficoltà nel confronto con gli esemplari tipo del Morel³⁵⁶. La varietà sarebbe quindi giustificata dal carattere artigianale di queste produzioni che, essendo rivolte per lo più al mercato locale, non tendono all'uniformità morfologica.

Sono comunque da considerare sicuramente affini al repertorio internazionale della ceramica a vernice nera e fanno riferimento a produzioni tirreniche, campane, etrusche e laziali.

Confrontando l'impasto VN 1, caratteristico dei prodotti della fornace, con quello dei frammenti ceramici del sito dell'anfiteatro e dell'Asilo, si può ipotizzare che l'officina abbia prodotto anche i piatti serie 1534, 2233f, 2252, 2254 e coppe genere 2600 per l'affinità delle caratteristiche del corpo ceramico.

Sulla base delle forme ceramiche la fornace doveva essere attiva tra III e II secolo a.C., ma non c'è purtroppo alcun dato stratigrafico ad avvalorare l'inquadramento cronologico. A confortare questa ipotesi cronologica vi è la presenza nella Valle del Biferno di un numero elevato di siti di produzione di vernice nera tra i quali, per importanza e dimensioni, spicca

³⁵⁵ Per la fornace cfr. 2.2.3

³⁵⁶ Vedi ad esempio il caso delle bottiglie: la forma è la stessa ma non tutte presentano la modanatura sul fondo, oppure quello delle brocche che hanno dimensioni diverse così come il profilo più o meno arrotondato. Cfr. Minak 2005 pp. 105-160 per la ceramica a vernice nera di produzione locale del complesso edilizio di età romana nell'area dell'ex vescovado di Rimini, e la produzione di *Aesis* in Brecciaroli Taborelli 1998, pp. 154-169.

Monte Vairano, ma vanno ricordati anche Gildone, Casacalenda e Venafro, tutti siti attestati tra III-II a.C.

La Di Giuseppe, studiando il caso del Lazio, ha individuato uno specifico tipo di economia nella media età repubblicana che consiste nella presenza di officine ceramiche per vernice nera all'interno di centri urbani in prossimità di siti di culto. In quest'epoca, con la progressiva conquista di Roma, in Italia cambia il modo di fabbricare e si arriva a un tipo di produzione caratterizzato da piccole fornaci concentrate nelle aree vicino alle mura delle città, nei santuari o anche nelle *domus*. In caso dei santuari le officine erano a pochi metri dai templi e pare che fossero strutture appartenenti al tempio stesso con artigiani che abitavano al di fuori dell'area santuariale³⁵⁷. Questa potrebbe essere anche la realtà di *Larinum* dal momento che, in epoca ellenistica, la Piana San Leonardo (cioè la zona dove è emersa la fornace) venne ad assumere una destinazione sacra³⁵⁸.

³⁵⁷ Di Giuseppe 2012, pp. 58-60, pp. 93-95.

³⁵⁸ Di Niro 1984, p. 289.

Catalogo delle forme³⁵⁹

Genere 2100

Specie 2150, Serie 2154b (Tav. 12, 1)

Coppa apoda forma Morel 2154b/ Lamboglia 33a. Parete a profilo convesso, vasca profonda, fondo piano leggermente concavo. Datata alla prima metà del II a.C. da Morel, che indica la forma come prodotta in Campania A³⁶⁰. La coppa si rinviene fra la produzione della Puglia centrale tra III e metà I a.C.³⁶¹, in Molise fra i materiali di ricognizione nella Valle del Biferno³⁶², a Monte Vairano³⁶³ e a San Martino in Pensilis³⁶⁴, tra i materiali di III-II a.C.

Numero esemplari: 1

Argilla e vernice tipo VN1.

Genere 2200

Specie 2210, Serie 2212 (Tav. 12,2)

Piattello di forma simile a Morel 2212 che indica la forma, sia ad alto che basso piede, originaria della Campania e dell'area tirrenica, datata alla metà del III a.C.³⁶⁵. Il piatto si presenta su alto piede con vasca a calotta e profilo interno spezzato, orlo a tesa rettilineo e ingrossato, piede ad anello. Frammenti di piattelli simili si sono rinvenuti in Puglia settentrionale³⁶⁶. Questo recipiente è molto simile ad un esemplare in ceramica grigia dall'Etruria Padana attestata a Spina (Fe) descritto come piatto ad alto piede³⁶⁷.

Numero esemplari: 2

Argilla e vernice: VN1.

³⁵⁹ Per l'attribuzione delle forme si è utilizzato il catalogo del Morel del 1981.

³⁶⁰ Morel 1981, p. 142

³⁶¹ Ciancio, Amatulli 2012, fig.14 p.57

³⁶² Barker 1995, fig. 90.1. Site A26.

³⁶³ De Benedittis 1980, p. 331 no14, tav.59 (III-inizi II a.C.); De Benedittis 1990, p. 43 e 60, fig. 10. 10a. La forma era prodotta a Monte Vairano dove alcuni frammenti si sono rinvenuti nella fornace di Porta Vittoria.

³⁶⁴ Giancola 2014, p. 65, Tav. 8, 111

³⁶⁵ Morel 1981, p. 147

³⁶⁶ Finocchietti 2010, pp. 110

³⁶⁷ Mattioli 2013, tipo III, 2, e, p. 441

Genere 5200

Specie 5220, Serie 5222 (Tav. 13, 1-2)

Brocca a bocca rotonda, a profilo svasato, ansa non completamente sopraelevata, collo non distinto, corpo ovoidale, piede ad anello. Le dimensioni variano³⁶⁸ così anche il profilo che si fa più o meno tozzo. Questo tipo trova confronto nel genere Morel 5200, specie 5220, serie 5222 datato intorno al 300 a.C. La forma è diffusa in area etruschizzante. Quest'olpe trova confronti a Larino, a Piana San Leonardo³⁶⁹, tra il materiale di III-II a.C. e a Campochiaro nello scarico A del santuario³⁷⁰. Brocche simili sono attestate anche a Rimini come produzione locale e a Jesi datate alla metà del III-II a.C.³⁷¹, nonché a Suasa.³⁷²

Numero esemplari: 5

Argilla e vernice tipo VN1.

Genere 5200

Specie 5240, Serie 5241 (Tav. 13,3)

Tazza simile a Morel 5241 con labbro svasato, orlo arrotondato ansa appena sotto il labbro, corpo globoso appena carenato, fondo leggermente concavo. La forma è originaria dell'Etruria settentrionale ed è datata alla prima metà del II a.C.³⁷³.

Numero esemplari: 1

Argilla e vernice: VN 1. La vernice presenta chiazze rosse e brunastre ma è lucida e compatta.

Genere 5200

Specie 5280 (tav. 14, 1)

Bottiglia vicino alla forma Morel 5280 che è descritta con pancia quasi cilindrica. In questo caso invece il profilo è del tutto cilindrico. Orlo estroflesso con incavo interno, collo cilindrico, ansa impostata sotto l'orlo e terminante sulla spalla, corpo cilindrico, fondo piano

³⁶⁸ Altezza massima cm. 12 minima cm 5.

³⁶⁹ Di Niro 1980, pp. 299-300, tav. 53, n. 9.

³⁷⁰ Capini 1984, pp. 198-206, fig. 69.7, pp. 212-213.

³⁷¹ Minak 2005, p. 143.

³⁷² Mambelli 2014, p. 148.

³⁷³ Morel 1981, p. 346.

leggermente incavato. Appena sotto la spalla c'è una linea incisa. Le altre bottiglie sono più lacunose ma appartengono alla medesima forma anche se con piccole differenze: sul fondo la presenza o meno di modanature, il profilo della spalla più o meno arrotondato.

La vernice che va dal nero al rosso brunastro manca in moltissime zone e in un esemplare è pressoché assente. La produzione sarebbe etrusca secondo il Morel, datata al III secolo³⁷⁴.

Non si sono trovati confronti puntuali.

Numero esemplari: 5.

Argilla e vernice tipo VN1.

Genere 5800

Specie 5810, Serie 5811 e 5814 (Tav. 14,2)

Olpe con beccuccio, forma Morel 5811 a1 e la seconda 5814c, pancia sferoidale con spalla ben marcata, ansa impostata sotto l'orlo estroflesso e appiattito superiormente e terminante appena sotto di esso. Fondo con piede ad anello. La 5814 si differenzia per il corpo più sferico e tozzo. Entrambe le forme si rifanno alla produzione laziale e sono datate alla metà del III a.C.³⁷⁵

Numero esemplari: 2

Argilla e vernice: VN 1

Genere 7500

Specie 7520, Serie 7521 (Tav. 14,3)

Pisside forma simile a Morel 7521³⁷⁶, larga, parete quasi rettilinea, bordo appena rivolto verso l'esterno, fondo piano con estremità ingrossata. Pissidi dalla forma simile si sono rinvenute in Molise a S. Martino in Pensilis³⁷⁷. Pissidi anche se con base leggermente diversa si trovano nella stessa Larino, nella discarica di Monte Vairano in contesti di III-II

³⁷⁴ Morel 1981, p. 348.

³⁷⁵ Morel 1981, pp. 388-389.

³⁷⁶ Morel data la forma alla metà del I secolo a.C. ma si ritiene che questa pisside sia da datare almeno al II secolo a.C. in conformità con il materiale ritrovato insieme e ai confronti con le pissidi di Monte Vairano e di Larino da Piano San Leonardo. Cfr. Morel 1981, p. 412

³⁷⁷ *Samnium* 1990, fig.160, pag. 181.

a.C.³⁷⁸ e a Trivento³⁷⁹. Trova confronti nella produzione della Puglia centrale tra III e metà I a.C.³⁸⁰.

Questo esemplare è una variante locale, come i tipi che provengono dalla fornace di Monte Vairano, da Gildone e Capracotta. La forma è una fra le più diffuse in tutta Italia.

Numero esemplari: 1

Argilla e vernice: VN 1

Genere 2700-2800/Lamboglia 27 (Tav. 15,1)

Coppa tipo Lamboglia 27³⁸¹ ad orlo svasato, parete a leggera inflessione, vasca piuttosto schiacciata. La vasta popolarità di questa coppa trova conferma in un ricco repertorio che da edizioni più raffinate appartenenti alla produzione delle *petites estampilles*, giunge attraverso una produzione più semplificata fino al II secolo avanzato. Si trovano confronti a Capracotta, a Monte Vairano fra le produzioni della fornace³⁸², a Rimini e a Jiesi tra la metà del III al I a.C. La forma è prodotta in Etruria e nel Lazio.

Numero esemplari: 1

Argilla e vernice: VN 1

Genere 8100

Specie 8150, Serie 8150 a2 (Tav. 15,2)

Guttus, forma simile a 8151 a 2, mutilo del versatoio costituito da una applique a rilievo di cui resta la traccia, corpo troncoconico carenato sul fondo, piede ad anello, manca l'ansa di cui si vede l'attacco. Manca parte dell'orlo e del filtro. È una produzione tipica dell'Italia centrale, diffusa nella Campania settentrionale fino all'Etruria nei primi decenni del II a.C.³⁸³

Numero esemplari: 2

Argilla e vernice: VN 1

³⁷⁸ Di Niro 1980, Tav. 53, fig.1; De Benedittis 1980, fig. 102.1, p.340.

³⁷⁹ Fratianni 2010, pp. 130-131, fig. a. A Trivento (località Morgia Pietra Fenda) vi è una pisside di III a.C. vicino alla forma Morel 7544.

³⁸⁰ Ciancio, Amatulli 2012, fig.14 p.57

³⁸¹ Essendo difficile inserire la coppa in una precisa tipologia del Morel si è deciso di classificarla usando la tipologia del Lamboglia più generica.

³⁸² De Benedittis 1990, pp. 45 e 61, fig. 11, 17a-17b.

³⁸³ Morel 1981, p. 423.

Olpe miniaturistica (Tav. 15,3)

Olpe acroma miniaturistica labbro con orlo arrotondato, ventre ovoide, basso piede con base piatta ansa verticale a nastro.

Questo recipiente trova confronto con reperti provenienti da Larino a Piana San Leonardo in un contesto di III-II a.C.³⁸⁴

Numero esemplari: 1

Argilla: VN 1

Distanziatori (Tav. 16)

Dodici distanziatori, in terra refrattaria di colore beige. Forma ad anello con base piatta, faccia interna leggermente obliqua ed esterna modanata.

Tipi molto simili³⁸⁵ si trovano a Monte Vairano dove sono state individuate tre fornaci per ceramica (di cui non si conosce la produzione specifica) datate tra III-II sec. a.C. e provengono nello specifico dalla discarica della fornace del Saggio B³⁸⁶.

³⁸⁴ Di Niro 1980, pp. 299-300, n. 23, tav.55

³⁸⁵ Forma ad anello con base piatta, faccia interna obliqua ed esterna modanata. De Benedittis 1980, p. 341, fig. 102.7-8.

³⁸⁶ De Benedittis, 1980, pp. 337-341, figg. 102.7-8.

3 La vernice nera dagli scavi dell'Anfiteatro e del quartiere dell'Asilo.

Frammenti ceramici di vernice nera si sono trovati nello scavo dell'anfiteatro e dell'Asilo per un totale di 112 esemplari.

La maggior parte dei frammenti, 69, proviene dallo scavo dell'Asilo. Tale quantità va spiegata per la presenza nell'area limitrofa a quella del quartiere della fornace per vernice nera³⁸⁷.

Nell'analisi del vasellame a vernice nera sono stati presi in considerazione i frammenti diagnostici dai quali si riusciva a ricostruire la forma: si tratta per la maggior parte di orli e, solo raramente, fondi particolarmente significativi³⁸⁸.

In totale gli esemplari catalogati sono 53; 31 dall'Asilo e 22 dall'Anfiteatro³⁸⁹.

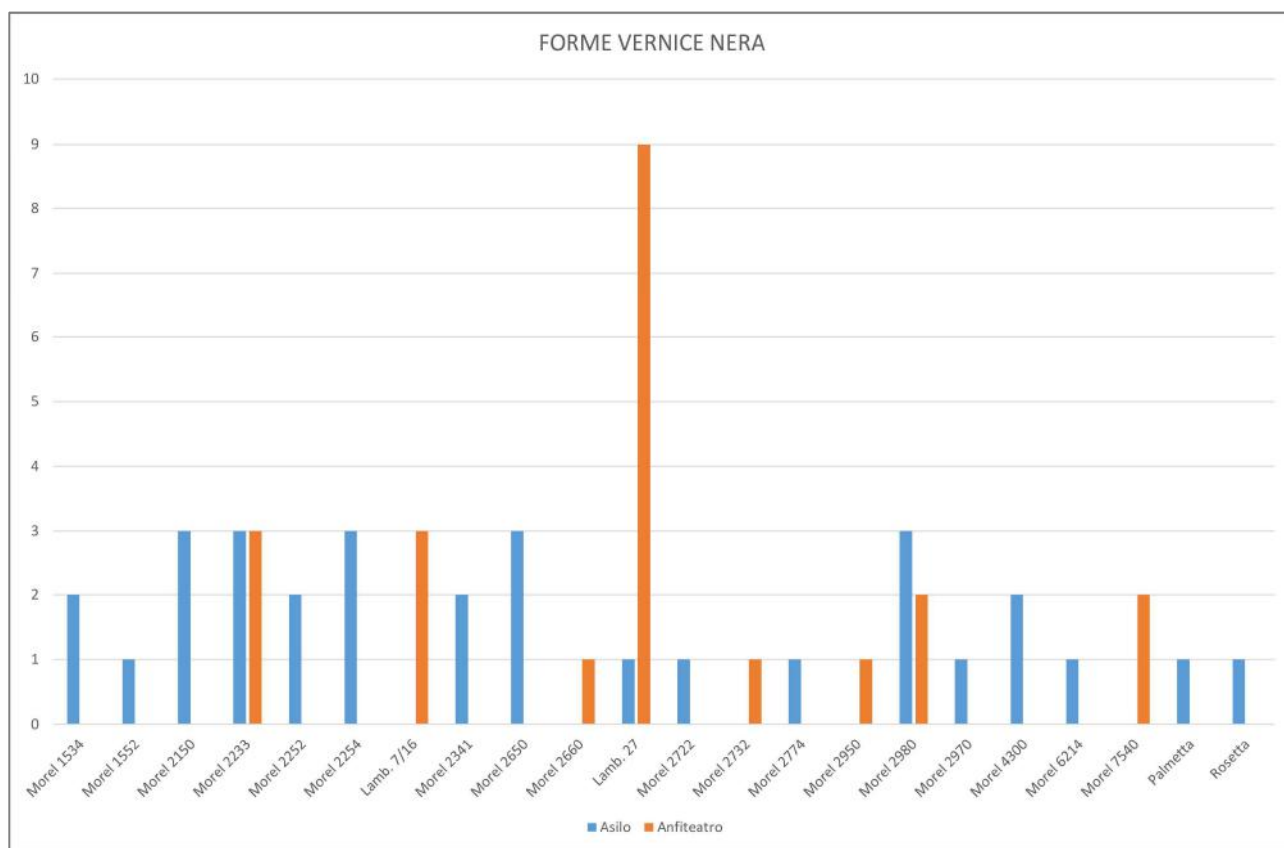


Grafico 5

³⁸⁷ Cfr. capitolo 2.2.3.

³⁸⁸ Si tratta interamente di materiale residuale documentato negli strati di crollo e di abbandono dei siti dell'Anfiteatro e dell'asilo.

³⁸⁹ Grafico 5.

Si sono distinti a livello ottico 9 tipi di impasti: 8 con corpo ceramico di colore nocciola con varie sfumature (cottura riducente-ossidante = metodo A di Picon) e 1 di colore grigio (cottura riducente-riducente=metodo B Picon³⁹⁰).

Si è cercato di individuare alcune produzioni attraverso il confronto delle caratteristiche delle argille e morfologiche. Con tutte le cautele del caso si attribuiscono alla produzione locale gli esemplari con argilla VN 1 ricavata dal confronto con l'impasto del vasellame della fornace dell'asilo³⁹¹, mentre, sulla base delle caratteristiche del corpo ceramico e della forma, il campione VN 4 alla produzione apula, la VN 5 alla campana C, la VN 8 alla produzione laziale e la VN 9 alla cerita. Per tutti gli altri impasti risulta azzardato, in assenza di analisi chimiche, fare attribuzioni; ma, sulla base dei confronti morfologici, si può ipotizzare che provengano da officine di area centro italica e adriatica.

I tipi coprono un arco cronologico che va dalla fine del IV secolo a.C. alla prima metà del I a.C. con la massima concentrazione tra la metà del III e il II a.C. La produzione maggiormente attestata è riferibile alla VN 1 e quindi a quella locale, con ogni probabilità proprio quella della fornace di Larino.

Interessante anche la presenza di vasellame confrontabile con quello di Monte Vairano, sito a circa 70 km da Larino, dove è attestata un'officina che produceva ceramica a vernice nera³⁹².

³⁹⁰ Picon 1973.

³⁹¹ Si veda il paragrafo dedicato alle forme della fornace e il grafico 6.

³⁹² Confrontabili con le forme Morel 1534, 1551/1552, 2233f, 2252,2254, 2653/2654, 2970. Grafico 7.

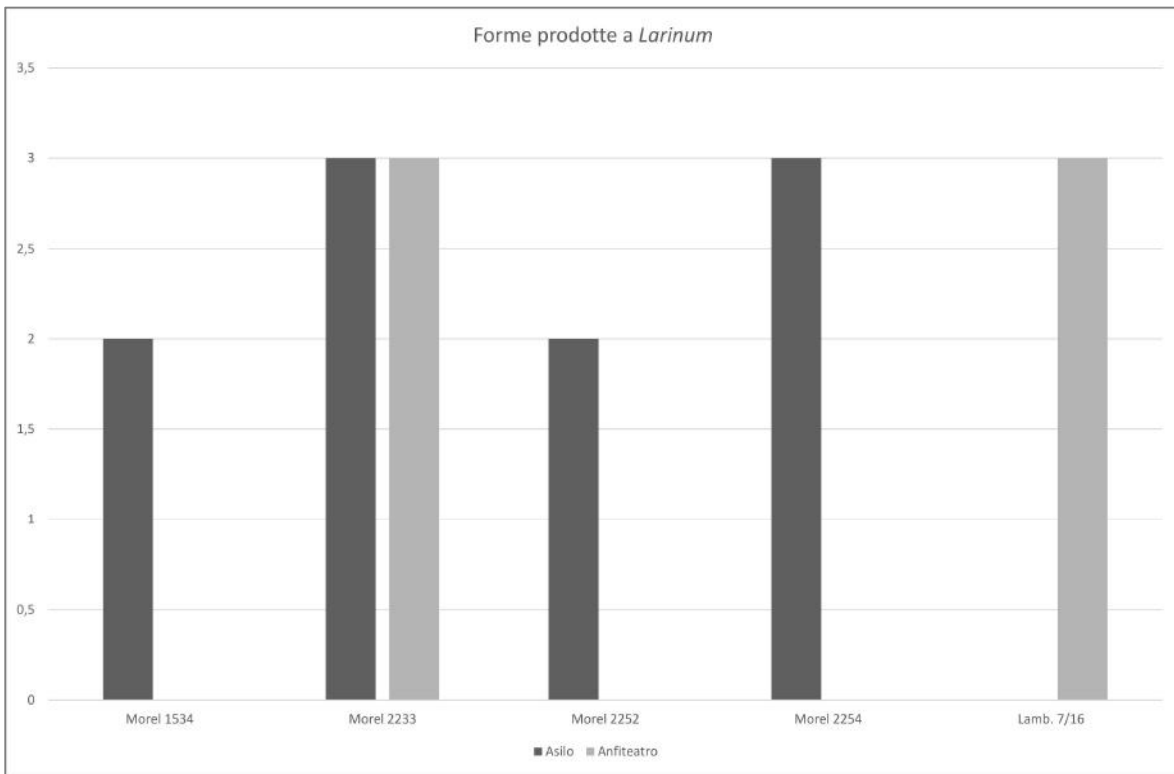


Grafico 6

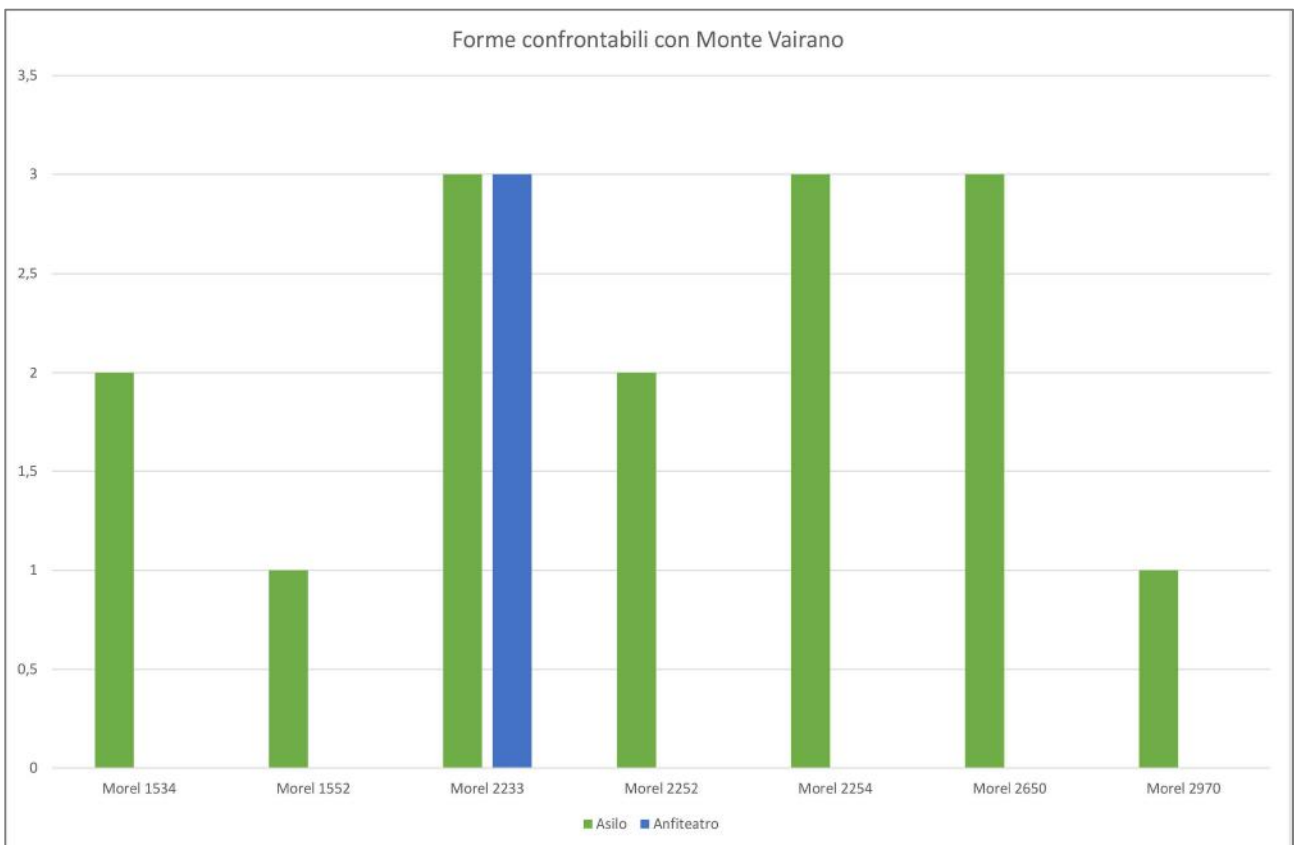


Grafico 7

11.2 Catalogo delle forme

Genere 1500

Specie 1530, Serie 1534

Piatto con orlo ingrossato e pendente. La serie 1534 è tipica dell'Etruria e del Lazio ed è datata alla seconda metà del III a.C.³⁹³. La forma è documentata tra la produzione locale di Rimini³⁹⁴, di Jesi³⁹⁵, di Pesaro e Suasa³⁹⁶. In Molise forme simili si trovano a Monte Vairano, San Martino in Pensilis, San Pietro dei Cantoni di Sepino³⁹⁷ e a San Giuliano del Sannio³⁹⁸ datate alla metà del III a.C.

Numero frammenti: 2

Luogo di rinvenimento: Asilo; US A.

Argilla e vernice: VN 1

Genere 1500

Specie 1550, Serie 1551/1552 (Tav. 17,1)

Coppa profonda con breve orlo estroflesso a profilo triangolare e parete a profilo convesso. A causa dell'esiguità dei frammenti non è possibile definire con precisione la serie di appartenenza, inoltre questa tipologia comprende numerose varianti non tutte contemplate dal Morel. La forma è documentata soprattutto in Italia centrale e centro meridionale, all'incirca nella prima metà del III secolo a.C.³⁹⁹. La forma è ben documentata a Rimini⁴⁰⁰, a Suasa⁴⁰¹ e ad Aesis sia con elementi d'importazione che come produzioni locali⁴⁰². In Molise si trovano confronti a Monte San Giovanni⁴⁰³, a Monte Vairano⁴⁰⁴ e a Capracotta.⁴⁰⁵

Numero frammenti: 1

³⁹³ Morel 1981, p.121

³⁹⁴ Minak 2005, p. 122

³⁹⁵ Brecciaroli Taborelli 1996-97, p. 89

³⁹⁶ Mambelli 2014, p. 128

³⁹⁷ Giancola 2014, pp. 47-48

³⁹⁸ Mandato 2013, p. 80

³⁹⁹ Morel 1981, p. 123

⁴⁰⁰ Minak 2005, pp. 123, 124, fig. 81

⁴⁰¹ Mambelli 2014, pp. 129-131

⁴⁰² Brecciaroli Taborelli 1996-1997, p. 91

⁴⁰³ De Benedittis 2011, Tav. X, 1 pp. 49-50

⁴⁰⁴ De Benedittis 2014, pp. 19-20

⁴⁰⁵ Rainini 1996, Tav. LIV, 80, p. 91

Luogo di rinvenimento: Asilo 1984; US B.

Argilla e vernice: VN 4

Numero frammenti: 1

Luogo di rinvenimento: Asilo 1984; US B.

Argilla e vernice: VN 2 ma con vernice di colore bruno

Genere 2100

Specie 2150 (Tav. 17,2)

Coppa profonda con orlo dritto sottolineato da una scanalatura all'interno. Il fondo è piatto leggermente convesso. Tre orli possono essere ricondotti a questa forma anche se la mancanza del fondo e la scarsità dei frammenti non permette di precisare la serie.

La forma è prodotta per lo più in Campania A tra la fine del III e la prima metà del II a.C.⁴⁰⁶. Coppe simili si trovano a Rimini⁴⁰⁷, a Jesi⁴⁰⁸ e a Suasa⁴⁰⁹ (un unico frammento di fondo). Questa forma è tipica del repertorio della produzione locale di Monte Vairano; gli orli mostrano alcune differenze nel profilo dovute alla modellazione.

L'orlo spesso e orizzontale, come due dei tre frammenti qui presentati, non trova confronti puntuali nel Morel ma si trova nell'abitato di Monte Vairano e nella cisterna. De Benedittis ipotizza un'evoluzione autonoma di questa forma di origine Campana nella produzione locale di Monte Vairano⁴¹⁰ che data al II secolo a.C. sulla base dei confronti con i frammenti provenienti dall'abitato⁴¹¹. Un frammento simile è anche documentato a Capracotta⁴¹².

Il rinvenimento di una coppa integra fra il materiale della fornace di Larino e il tipo di argilla e vernice VN 1 lascia ipotizzare che questa forma fosse tra quelle lì prodotte.

Numero frammenti: 3

Luogo di rinvenimento: Asilo 1984; 2 fr. da US B., Asilo; 1 fr. da US C

Argilla e vernice: VN 1

⁴⁰⁶ Morel 1981, p. 142.

⁴⁰⁷ Minak 2005, p. 124, Fig. 82, 44-45.

⁴⁰⁸ Brecciaroli Taborelli 1996-1997, p. 127, fig. 65, 107-108.

⁴⁰⁹ Mambelli 2014, p. 131, Fig. 8.2.

⁴¹⁰ De Benedittis 2014, p.26.

⁴¹¹ De Benedittis 2014, p. 32.

⁴¹² Rainini 1996, p. 208, tav.CXI, 518.

Genere 2200

Specie 2230

Serie 2233 (Tav. 17,3)

Orlo di patera, ispessito arrotondato verso l'alto, la parete è sostanzialmente rettilinea ma con un andamento leggermente concavo. La forma è diffusa in Italia centrale e settentrionale, soprattutto nel Lazio e nella Campania settentrionale, nel III secolo a.C.⁴¹³. Questa forma è prodotta a Jesi⁴¹⁴, è documentata a Rimini⁴¹⁵, a Suasa⁴¹⁶, e nella Valle del Sinni⁴¹⁷.

Numero frammenti: 2

Luogo di rinvenimento: Asilo 1984; US B; Anfiteatro; US C

Argilla e vernice: VN 6

Serie 2233f (Tav. 17,4)

Orlo di patera, inspessito arrotondato verso l'alto, la parete è sostanzialmente rettilinea ma con un andamento leggermente concavo. Questa variante trova confronto in Molise a Capracotta⁴¹⁸ e a Monte Vairano. Rispetto al frammento precedente variano sia l'argilla che la vernice simili alla VN 1 e potrebbe trattarsi di una produzione locale.

Numero frammenti: 4

Luogo di rinvenimento: Asilo; 2 fr pertinenti da US C., Anfiteatro; 2 da US C

Argilla e vernice: VN 1

Genere 2200

Specie 2250, Serie 2252 (Tav. 17,5)

Piatto ad orlo verticale, svasato, parete convessa che piega nettamente all'altezza dell'orlo. La serie 2252 è tipica della Campana A, ma è prodotta anche a Volterra e in officine dell'Italia

⁴¹³ Morel 1981, pp. 150-151.

⁴¹⁴ Brecciaroli Taborelli 1996-1997, p.134.

⁴¹⁵ Minak 2005, pp. 125-126.

⁴¹⁶ Mambelli 2014, pp. 131-132.

⁴¹⁷ Rescigno 2001, p. 171.

⁴¹⁸ Rainini 1996, Tav LXXV, 332.

settentrionale tra il III e la metà del II secolo a.C. La forma è documentata a Rimini⁴¹⁹, da pochi esemplari, a Jesi, dove la forma è datata tra la metà del II e l'inizio del I secolo a.C.⁴²⁰ e a Suasa⁴²¹. Nel Molise forme riconducibili alla specie 2250 con orlo verticale si trovano a Monte Vairano, nella piana di Bojano⁴²², datate alla metà del II secolo a.C., e a San Martino in Pensilis⁴²³.

Numero frammenti: 2

Luogo di rinvenimento: Asilo; US A

Argilla e vernice: VN 1

Genere 2200

Specie 2250

Serie 2254 (Tav. 17,6)

Piatto ad orlo verticale indistinto, parete rettilinea che piega nettamente sotto l'orlo. La serie 2254 è prodotta per lo più a livello locale regionale e in Campana B e viene datata fra il II e il I a.C.⁴²⁴. Questa forma trova confronti a Monte Vairano dove sarebbe stata prodotta⁴²⁵.

Numero frammenti: 3

Luogo di rinvenimento: Asilo; US C.

Argilla e vernice: VN 1

Lamboglia 7/16-Morel 2276

Patera con orlo verticale indistinto. Fa parte delle produzioni padano-adriatiche di età tardo repubblicana-prima età imperiale, è una delle forme di transizione più diffuse durante il passaggio tra la ceramica a vernice nera e la vernice rossa che si concluderà con la

⁴¹⁹ Minak 2005, p. 127.

⁴²⁰ Brecciaroli Taborelli 1996-97, p. 134.

⁴²¹ Mambelli 2014, pp. 132-133.

⁴²² De Benedittis 2014, p. 19, 40-41.

⁴²³ Giancola 2014, p. 65, Tav. 8, 114.

⁴²⁴ Morel 1981, p. 154.

⁴²⁵ De Benedittis 2014, p. 24, pag. 37, n. 47.

diffusione della terra sigillata⁴²⁶. Potrebbe trattarsi di recipienti importati dall'area padana come avviene anche per la terra sigillata di cui restano frammenti bollati⁴²⁷.

Un frammento di patera simile ma classificata come Morel 2277, è stato rinvenuto in Molise a Monte Vairano⁴²⁸.

Numero frammenti: 3

Luogo di rinvenimento: Anfiteatro, US C e US A

Argilla e vernice: VN 2

Genere 2300

Specie 2340

Serie 2341

Coppa con orlo squadrato, all'interno incavo appena sotto l'orlo, all'esterno, appena sotto l'orlo due modanature⁴²⁹. Morel indica una produzione abruzzese databile tra la fine del II e la metà del I secolo a.C.⁴³⁰. La forma è molto simile alla coppa 28, Tav. 2 rinvenuta a San Martino in Pensilis, che trova confronti con un frammento proveniente da Campochiaro.⁴³¹

Numero frammenti: 2

Luogo di rinvenimento: Asilo; 1 fr da US A, 1 fr da US C

Argilla e vernice: VN 1

Genere 2600

Specie 2650

Serie 2653/2654, 2614 (Tav. 18,1)

Coppa larga, poco profonda, con orlo svasato. Nonostante la scarsità di conservazione si è deciso comunque di attribuire i due esemplari alla serie 2654 per la caratteristica dell'orlo arrotondato verso l'esterno, anche se, non essendosi conservata la carena, non si può

⁴²⁶ Tarpini 2001, pp. 65-70.

⁴²⁷ Cfr. cap.3.3.3

⁴²⁸ De Benedittis 2013, p. 37, n. 45.

⁴²⁹ Un secondo orlo, leggermente estroflesso, va inserito nella specie 2340 per le caratteristiche modanature sotto l'orlo.

⁴³⁰ Morel 1981, pp. 165-166.

⁴³¹ Giancola 2014, p.50.

escludere che possa trattarsi delle forme 2653 o 2614. La specie è considerata dal Morel particolarmente tipica dell'area etruschizzante, la serie 2653 nello specifico dell'Etruria dalla metà del II secolo, la serie 2654 dell'Italia settentrionale nel corso del I secolo a.C.⁴³². La serie 2614 proviene da produzioni diverse e viene datata al II secolo⁴³³, si trova sia in area etrusca che a Faenza, a Scoppieto e nelle Marche come produzione locale⁴³⁴. Le serie 2653 e 2654 si trovano in nord-Italia, in area padana, in area adriatica nelle Marche⁴³⁵ dove, ad *Aesis*, si sono individuati prodotti locali di età augustea della forma 2654⁴³⁶.

In Molise coppe dalla forma simile si trovano a Monte Vairano e sono una produzione locale di II-I secolo a.C.⁴³⁷, a San Martino in Pensilis⁴³⁸ a Capracotta⁴³⁹. Il tipo di vernice e argilla (VN1) e la forma fanno propendere per una produzione locale.

Numero frammenti: 3

Luogo di rinvenimento: Asilo 1984; 3 fr da US B.,

Argilla e vernice: VN 1

Genere 2600

Specie 2661, serie 2660?

La scarsa conservazione del frammento non permette l'attribuzione ad una serie e anche la specie risulta dubbia. Si tratta di un unico frammento di orlo estroflesso di coppa. Coppe dal profilo simile sono state prodotte dal IV fino almeno al I secolo a.C., in area etruschizzante, ma sono diffuse anche fra i recipienti fatti localmente.

Numero frammenti: 1

Luogo di rinvenimento: Anfiteatro; US C

Argilla e vernice: VN 4

⁴³² Morel 1981, pp. 200-201.

⁴³³ Morel 1981, p. 161.

⁴³⁴ Manbelli 2014, p. 138.

⁴³⁵ Mambelli 2014, p. 140.

⁴³⁶ Brecciaroi Taborelli 1996-1997, pp. 152-153.

⁴³⁷ De Benedittis 2014, p. 26.

⁴³⁸ Giancola 2014, p. 54, Tav. 3,45.

⁴³⁹ Rainini 1996, tav LXXIII, pp. 291-292 (Il Rainini attribuisce i due frammenti alla forma Morel 2646); p. 208, nn. 462, 496 e 523, attribuiti al Morel 2614.

Genere 2700-2800/Lamboglia 27 (Tav. 18,2)

Coppa emisferica

All'interno del genere 2700-2800 si sono accomunati alcuni orli di coppa emisferica a vasca semicircolare e orlo leggermente rientrante che varia fino ad assumere una posizione verticale in alcuni casi. Per alcuni orli, la cui conservazione era troppo limitata, ci si è limitati ad includerli solamente nel genere per altri invece si è tentato di inserirli in una specie. La forma è comune e diffusa nel centro-sud Italia ma soprattutto nell'area costiera dell'Adriatico ed è prodotta ad imitazione di quelle provenienti da officine di Roma e del Lazio. L'argilla e la vernice (VN 1) e la forma riconducono alla coppa trovata tra il materiale di scarto della fornace dell'asilo.

Non è da escludere quindi che questi frammenti provengano da recipienti prodotti nella locale fornace di Larino. La forma è stata prodotta dalla metà del III secolo a.C. periodo che coincide con quello di attività dell'*atelier* di Larino. In Molise questo tipo di coppa si trova a Carlantino⁴⁴⁰, per cui viene proposta la produzione locale, a San Martino in Pensilis⁴⁴¹ e a Monte Vairano dalla fornace di Porta Vittoria⁴⁴²

Numero frammenti: 10

Luogo di rinvenimento: Asilo 1984; 1 fr da US B. Asilo; 2 fr da US C. Anfiteatro; 7 fr da US C

Argilla e vernice: VN 1

Specie 2720

Serie 2722 (Tav. 18,3)

Orlo di coppa leggermente arrotondato, la parete piega verso l'interno creando un profilo concavo. Morel data la serie alla metà del III a.C.⁴⁴³. La VN 1 può fare ipotizzare che si tratti di produzione locale.

Numero frammenti: 1

Luogo di rinvenimento: Asilo 1984; US B

⁴⁴⁰ De Benedittis 2011, Tav. VIII,9, Tav. IX, 2-4, pp.46-50.

⁴⁴¹ Giancola 2014, Tav. 5, 80, p. 60.

⁴⁴² De Benedittis 1990, pp. 45 e 61, fig. 11, 17a-17b.

⁴⁴³ Morel 1981, p. 210.

Argilla e vernice: VN 1.

Serie 2732c

Frammento di orlo rientrante di coppa. Secondo il Morel la forma è prodotta in area etruschizzante e in area padana a partire dalla metà del III a.C.⁴⁴⁴. La forma trova confronti a Rimini⁴⁴⁵, dove viene datata tra la metà del III a.C. e il II secolo a.C., a Riccione e a Suasa⁴⁴⁶

Numero frammenti: 1

Luogo di rinvenimento: Anfiteatro; US C

Argilla e vernice: VN 1

Specie 2770

Serie 2774 (Tav. 18,4)

Coppa con orlo quasi verticale, vasca non molto profonda, piede abbastanza dritto ad anello. Forma attestata in Italia centro meridionale, nel territorio di *Alba Fucens* e nella Campania settentrionale nella prima metà del III a.C.⁴⁴⁷. Questa variante è documentata anche a Rimini dove è datata tra la metà del III secolo a.C. e il II secolo a.C.⁴⁴⁸. L'impasto, la vernice VN 1 e la forma che rientra nelle coppe emisferiche lasciano pensare che possa far parte della produzione locale della fornace di vernice nera di Larino.

Numero frammenti: 1

Luogo di rinvenimento: Asilo; US B

Argilla e vernice: VN 1

⁴⁴⁴ Morel 1981, p.212

⁴⁴⁵ Minak 2005, p. 134

⁴⁴⁶ Mambelli 2014, p. 141.

⁴⁴⁷ Morel 1981, pp. 221-222

⁴⁴⁸ Minak 2005, pp. 134-135

Genere 2900

Specie 2950

Frammento di orlo di coppa troncoconica. Essendo privo del fondo non è possibile individuare la serie. La forma è prodotta in area etruschizzante tra la seconda metà del III e la metà del II secolo a.C.⁴⁴⁹. Questo esemplare è con argilla grigia, così come alcuni rinvenuti a Suasa, Rimini e Aesis⁴⁵⁰. La produzione con impasto grigio si colloca per lo più in contesti di età augustea⁴⁵¹. È da notare che si sono rinvenuti esemplari con la medesima forma con impasto grigio ad Arezzo ed è stato proposto come luogo di produzione il territorio fiesolano e del medio Valdarno fra il 180-150 a.C.⁴⁵²

Numero frammenti: 1

Luogo di rinvenimento: Anfiteatro; US C

Argilla e vernice: VN 5

Genere 2900

Specie 2970

Orlo svasato di coppa troncoconica. Forma prodotta in area etruschizzante, in Italia centro-meridionale e Sicilia tra la fine del IV il III e metà del II secolo a.C. e in Campania A nella seconda metà del II secolo a.C.⁴⁵³. La forma trova confronti a Rimini⁴⁵⁴ e nel Molise a Monte Vairano⁴⁵⁵, a San Martino in Pensilis⁴⁵⁶ a Capracotta nel Sannio Pentro⁴⁵⁷ dove i pezzi sono datati al II a.C.

Numero frammenti: 1

Luogo di rinvenimento: Asilo; US C.

Argilla e vernice: VN 7

⁴⁴⁹ Morel 1981, p. 138.

⁴⁵⁰ Brecciaroli Taborelli 1996-1997, p. 162, fig.85, nn. 383-343; Minak 2005, p. 139; Mambelli 2014 fig., 14,9-10.

⁴⁵¹ Brecciaroli Taborelli 1996-1997, p. 162; Mambelli 2014, pp. 144-145.

⁴⁵² Palermo 1990, p. 109.

⁴⁵³ Morel 1981, p. 242

⁴⁵⁴ Minak 2005, p. 139, fig. 94, 167-168.

⁴⁵⁵ De Benedittis 2014, nn. 21-24

⁴⁵⁶ Giancola 2014, Tav. 2, 27-36 pp. 50-52;

⁴⁵⁷ Rainini 1996 p. 273, n. 734

Specie 2980 (Tav. 19,1)

Coppa emisferica poco profonda, orlo poco svasato, indistinto. Essendo i frammenti privi del piede non si può associare ad una serie specifica, anche l'attribuzione alla specie resta comunque dubbia. Questo tipo di coppa è tipico dell'Italia centrale, del Lazio e zone limitrofe. La forma è datata alla seconda metà del III secolo a.C.⁴⁵⁸ LA forma è attestata a Rimini, a Suasa, ad Aesis e a Pesaro⁴⁵⁹. Della medesima specie si trovano confronti in Molise a San Martino in Pensilis⁴⁶⁰ e a Monte San Giovanni⁴⁶¹.

Numero frammenti: 5

Luogo di rinvenimento: Anfiteatro; 2 fr. Da US B a US C. Asilo 1984 1 fr. US B. Asilo 2 fr. US B e US C.

Argilla e Vernice: VN 3

Genere 4300/ Skiphos (Tav. 19,2)

Orlo di *skyphos*, svasato, andamento sinuoso. Il frammento è troppo ridotto per potere definire con sicurezza il genere, ma l'andamento del profilo e la presenza di frammenti di anse orizzontali negli strati del sito dell'asilo lascia presupporre che possa essere interpretato come uno *skyphos*. Un fondo con piede ad anello potrebbe essere pertinente all'orlo dal momento che la vernice e l'argilla sono del tutto simili. Il fondo, con piede ad anello sporgente, potrebbe appartenere alla specie 4370 prodotta in area etruschizzante e in area apula alla fine del IV secolo a.C., vi sono anche produzioni locali/regionali⁴⁶². *Skiphoi* si sono rinvenuti a Rimini⁴⁶³ e furono prodotti a Jesi tra la metà del III e il II secolo a.C.⁴⁶⁴. In Molise sono attestati a Campochiaro nello scarico A⁴⁶⁵ del santuario di Ercole, a

⁴⁵⁸ Morel 1981, p. 244.

⁴⁵⁹ Mambelli 2014, p. 145; Minak 2005, pp.139-140, Brecciaroli Taborelli 1996, p. 155.

⁴⁶⁰ Giancola 2014, p. 60, n. 74 tav. X.

⁴⁶¹ De Benedittis 2011, p. 31, n. 1.

⁴⁶² Morel 1981, pp. 310-311.

⁴⁶³ Minak 2005, p. 142.

⁴⁶⁴ Brecciaroli Taborelli 1996-97, p. 169, pp. 374-378.

⁴⁶⁵ Capini 1984, pp. 28-30.

Campomarino (Cb) fra i materiali da ricognizione⁴⁶⁶, a Capracotta⁴⁶⁷, a San Martino in Pensilis⁴⁶⁸ e a Monte Vairano⁴⁶⁹

Numero frammenti: 2

Luogo di rinvenimento: Asilo 1984, orlo da US B; Asilo; fondo da US A

Argilla e vernice: VN 7

Genere 6200

Specie 6210 Serie 6214 (Tav. 19,3)

Coppa con orlo piatto, squadrato. Specie caratteristica della produzione apula datata alla fine del IV.⁴⁷⁰ La forma trova confronti in territorio apulo a Ruvo di Puglia,⁴⁷¹ a Canosa⁴⁷² dove è attestata tra i corredi funerari di seconda metà IV- inizi III secolo a.C. e ad Ortona. Per le caratteristiche dell'impasto, vernice e morfologia si ipotizza che la coppa fosse stata importata dal territorio apulo.

Numero frammenti: 1

Luogo di rinvenimento: Asilo 1984; US B

Argilla e vernice: VN 4

Genere 7500

Specie 7540

Pisside con orlo svasato, indistinto, parete a profilo concavo e fondo ad anello. Sulla base del piede è stato attribuito a questa specie nonostante la frammentarietà del pezzo non

⁴⁶⁶ Mandato 2013, p. 18.

⁴⁶⁷ Rainini 1996, n. 96 pp. 94-95. Rainini confronta il frammento di fondo e gli esemplari del santuario di Ercole a Campochiaro, della tomba di Gildone, e di Monte Vairano dagli strati di fondazione delle mura con le produzioni apule di fine IV secolo a.C. a Ortona, Monte Sannace e Conversano.

⁴⁶⁸ Giancola 2014, p. 18, p. 22, p. 47 tav 1, 4,5, (la cui forma è confrontabile con quella di Campochiaro), p. 49, tav.1, 20, p. 52, tav. 3, 40, pp. 58-60, tav. 5, 73 tutti databili alla fine del IV, p. 62, tav. 8, 86 datato alla seconda metà del III secolo a.C., p. 66, tav. 9, 119-120, 129, 135,136 datato all'inizio del III secolo a.C. e il 120-129-135-136 all'inizio del IV

⁴⁶⁹ De Benedittis 1990, pp. 47- 63, fig. 13, 25a.

⁴⁷⁰ Morel 1981, pp. 393-394

⁴⁷¹ Montanaro 2007, p. 397 fig. 5620

⁴⁷² Rossi 1983, p. 34, Tav. XII; 5

permetta una attribuzione sicura. La specie 7540 è presente nell'area etruschizzante, nella valle del Tevere, nell'Italia settentrionale e in Sicilia fra il III-I secolo a.C.⁴⁷³

Questo tipo è attestato a Suasa, a Pesaro e a Scoppieto⁴⁷⁴. I due frammenti potrebbero essere pertinenti ma provengono da due unità stratigrafiche diverse. La forma non coincide con la pisside rinvenuta tra gli scarti della fornace, ma la variabilità è tipica delle produzioni locali e la VN, 1 coincide quindi si potrebbe attribuire alla produzione locale.

Numero frammenti: 2

Luogo di rinvenimento: Anfiteatro; fondo da US B; orlo da US c

Argilla e vernice: VN 1

Forme indeterminate con decorazione stampigliata

Stampiglia a palmetta (Tav. 20,1)

Fondo di coppa con piede ad anello. All'interno ci sono tre stampiglie a forma di palmetta, due interamente conservate in posizione radiale e una frammentaria centrale; intorno ad esse vi è una fila di rotellatura. La vernice è brillante, nera con chiazze marroni e verde oliva; è ben definito il disco di impilamento di colore differente; il corpo ceramico è nocciola, duro con rara mica. Queste caratteristiche si confrontano con la produzione romana del gruppo dei piccoli stampigli del III secolo a.C.⁴⁷⁵ così come il motivo della palmetta con stelo rivolto verso l'interno, diffuso in area etrusco laziale⁴⁷⁶. La molteplicità dei centri di produzione del Gruppo dei Piccoli Stampigli non permette però di attribuire questo elemento ad un'officina precisa anche se caratteristiche stilistiche, formali e produttive lasciano propendere per una possibile derivazione dalle officine romane. Stampiglie a palmetta si trovano anche a Rimini, sia del tipo con steli rivolti verso l'interno che verso l'esterno. Nella maggior parte dei casi la stampiglia è impressa isolata al centro del recipiente. In questo caso si tratta di una produzione locale riminese, in cui i fabbricanti locali si erano ispirati alla produzione del Gruppo dei Piccoli Stampigli⁴⁷⁷. Questa decorazione si trova anche tra i materiali rinvenuti a *Suasa* sia di produzione locale nel III secolo a.C. che di importazione⁴⁷⁸. In Molise

⁴⁷³ Morel 1981, pp. 413-414.

⁴⁷⁴ Mambelli 2014, p. 150

⁴⁷⁵ Stanco 2009, p. 160.

⁴⁷⁶ Per confronti Stanco 2009 fig. 5, la presunta disposizione delle palmette radiale più una centrale è diffusa nella seconda e terza fase della produzione del Gruppo dei Piccoli Stampigli cioè durante la prima metà del III secolo a.C.. Disposizione A, e oppure f, fig. 6 in Stanco 2009.

⁴⁷⁷ Minak 2005, pp. 144-146.

⁴⁷⁸ Mambelli 2014, pp. 152-157.

vasellame da ricondurre al Gruppo dei Piccoli Stampigli si trova a Capracotta⁴⁷⁹, a Campochiaro con una coppa che reca impresse quattro rosette⁴⁸⁰ e un fondo di patera con una rosetta centrale⁴⁸¹ e a Gildone⁴⁸². A San Polo (Campone) all'interno di una coppa c'è una decorazione molto complessa: un volto di Sileno centrale incorniciato da quattro stampiglie a palmetta delimitate da una catena di otto anelli (IV-III a.C.)⁴⁸³. Da Larino in Via Jovine proviene una patera Morel 1313c1 sul cui fondo interno vi è impresso un rombo con palmette posizionate ai vertici, datata al I secolo a.C.⁴⁸⁴.

Numero frammenti: 1

Luogo di rinvenimento: Asilo 1984, US B

Argilla e vernice: VN 8

Stampiglia simile a rosetta (Tav. 20, 2a-2b)

Fondo di coppa con piede ad anello. Al centro, sul fondo, vi è impressa una stampiglia circolare formata da un punto pieno circondato da fitti raggi. Il motivo è simile ad uno della produzione del Gruppo dei Piccoli Stampigli di Caere⁴⁸⁵ attiva a metà del III secolo a.C. e anche la disposizione intorno al centro di impilamento impresso sottilmente corrisponde allo stile di questa officina⁴⁸⁶. A rafforzare l'ipotesi che la coppa possa provenire proprio da una figlia cerita vi sono i dettagli tecnici del cerchio di impilamento dal colore notevolmente differente (rosso) e il fatto che il piede sia acromo. Il piede lasciato volontariamente acromo è caratteristico della produzione di Cerveteri perché durante la cottura i vasi venivano impilati direttamente uno sull'altro senza l'uso dei distanziatori⁴⁸⁷. Per i confronti si rimanda a quelli della stampiglia a palmetta.

Numero frammenti: 1

Luogo di rinvenimento: Asilo 1984, US C

Argilla e vernice: VN 9

⁴⁷⁹ Rainini 1996, TAV LXXI, 256, pp. 127-128.

⁴⁸⁰ Capini 1984, p. 16, fig. 4.

⁴⁸¹ Capini 1987, p. 254.

⁴⁸² Sannio tav. 50, 5.

⁴⁸³ De Benedittis 1991, d76, p. 173.

⁴⁸⁴ Di Niro 1991, d125, p. 178.

⁴⁸⁵ Stanco 2009, fig. 1

⁴⁸⁶ Disposizione cerite A, n. 13 fig. 9

⁴⁸⁷ Stanco 2009, p. 163

Campionatura della ceramica a vernice nera

La campionatura delle argille e delle vernici è stata elaborata in base all'osservazione autoptica dei frammenti⁴⁸⁸.

VN 1 (produzione locale)

Vernice sottile non omogenea, grandi zone a risparmio, opaca colore nero-grigiastro (7.5 YR 3/1)

Argilla depurata, frattura frastagliata, colore beige, presenza di vacuoli (7.5 YR 8/3)

VN 2 (area padana?)

Vernice sottile non omogenea, abrasa in più punti, opaca nero-grigiastra tendente al blu (5 BG 3/1)

Argilla abbastanza depurata, porosa, farinosa, vacuoli e rari inclusi marrone scuro, colore beige scuro (10 YR 6/3)

VN 3

Vernice nera lucida con parti abrase e abbastanza sottile (7.5 YR 1.7/1).

Argilla beige chiara quasi bianca, vacuoli e inclusi rari, neri/grigi (7.5 YR 8/2)

VN 4

Vernice nera iridescente, compatta e spessa (10 BG 1.7/1)

Argilla rosa, depurata, polverosa, rari inclusi grigi (5 YR 8/3)

VN 5

Vernice nero/grigiastra, sottile, opaca (2.5 GY 3/0)

Argilla grigia, depurata, rari vacuoli (2.5 GY 6/0)

⁴⁸⁸ Per il colore: cfr. *Munsell soil color chart*, New Windsor, NY 2000.

VN 6

Vernice rosso-brunastro, abrasa in più punti, sottile, opaca (7.5 R 2/3)

Argilla beige rosata, piccoli inclusi bianchi, porosa (5 YR 8/4)

VN 7

Vernice nera compatta e lucida (10 BG 1.7/1)

Argilla rosa con inclusi neri e vacuoli (5 YR 8/3)

VN 8

Vernice brillante, nera con chiazze marroni e verde oliva (da 5Y 2/2 a 5Y 6/3)

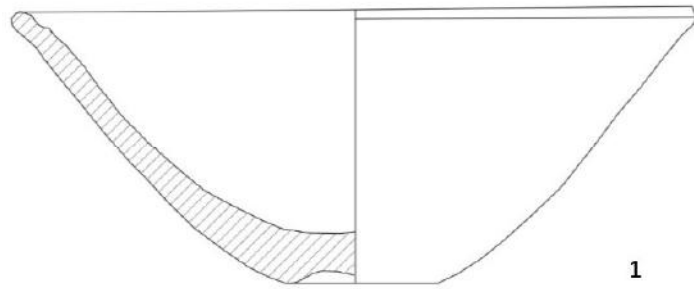
Argilla nocciola, rari inclusi marroni e mica (10 YR 5/6)

VN 9

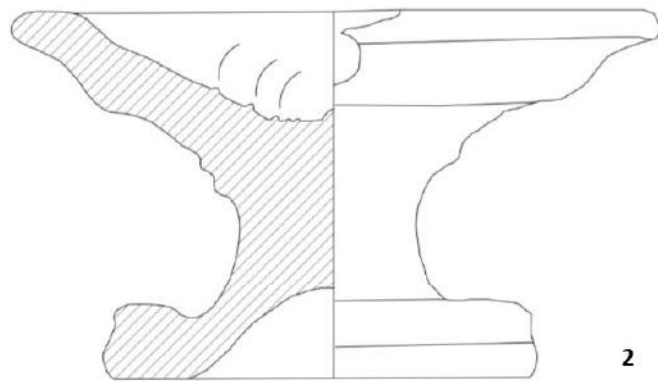
Vernice compatta, omogenea, nera con cerchio di impilamento rosso (da 7.5R 1.7/1 a 7.5R 4/8)

Argilla beige con inclusi bianchi (7.5 YR 8/2)

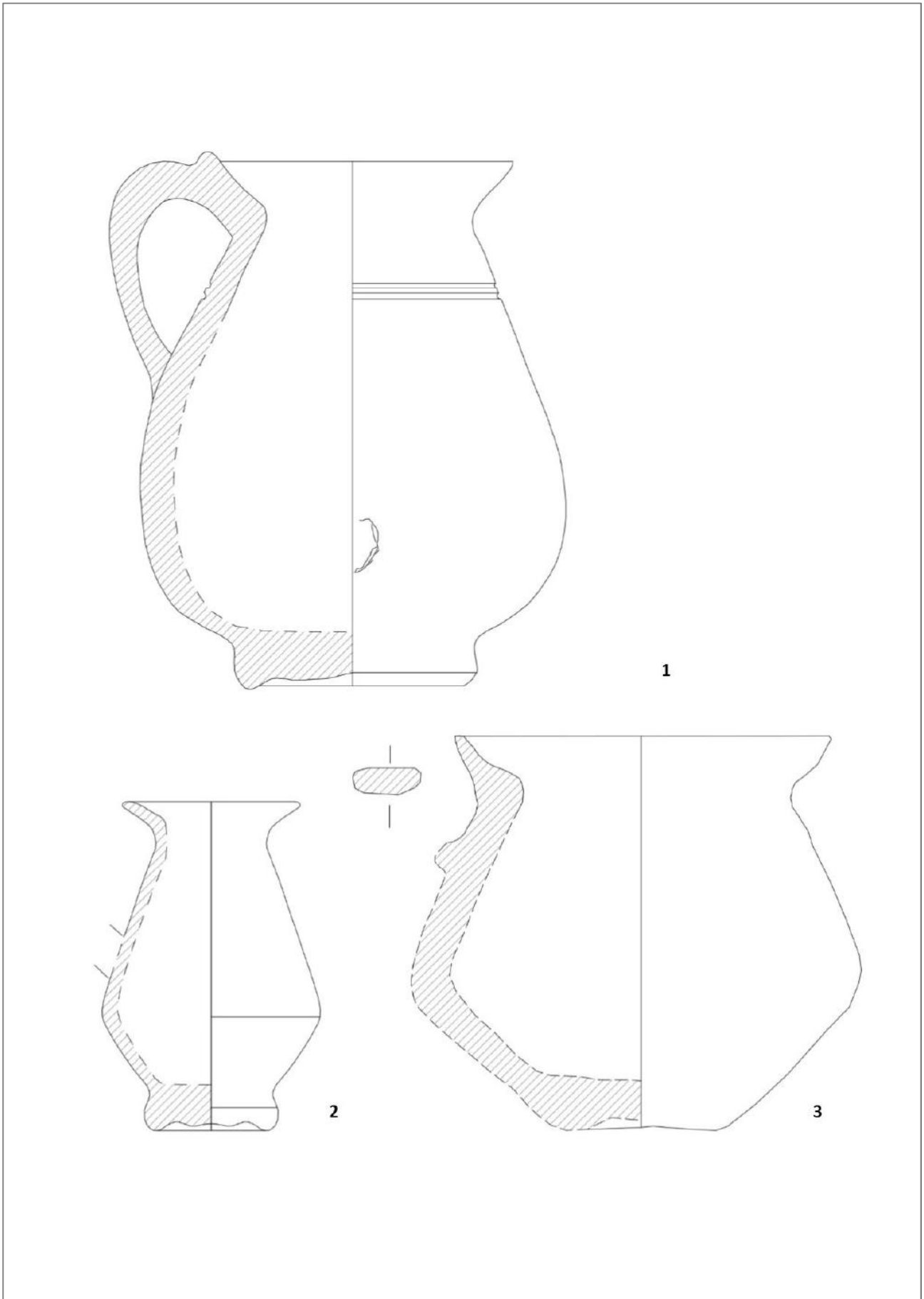
TAVOLE



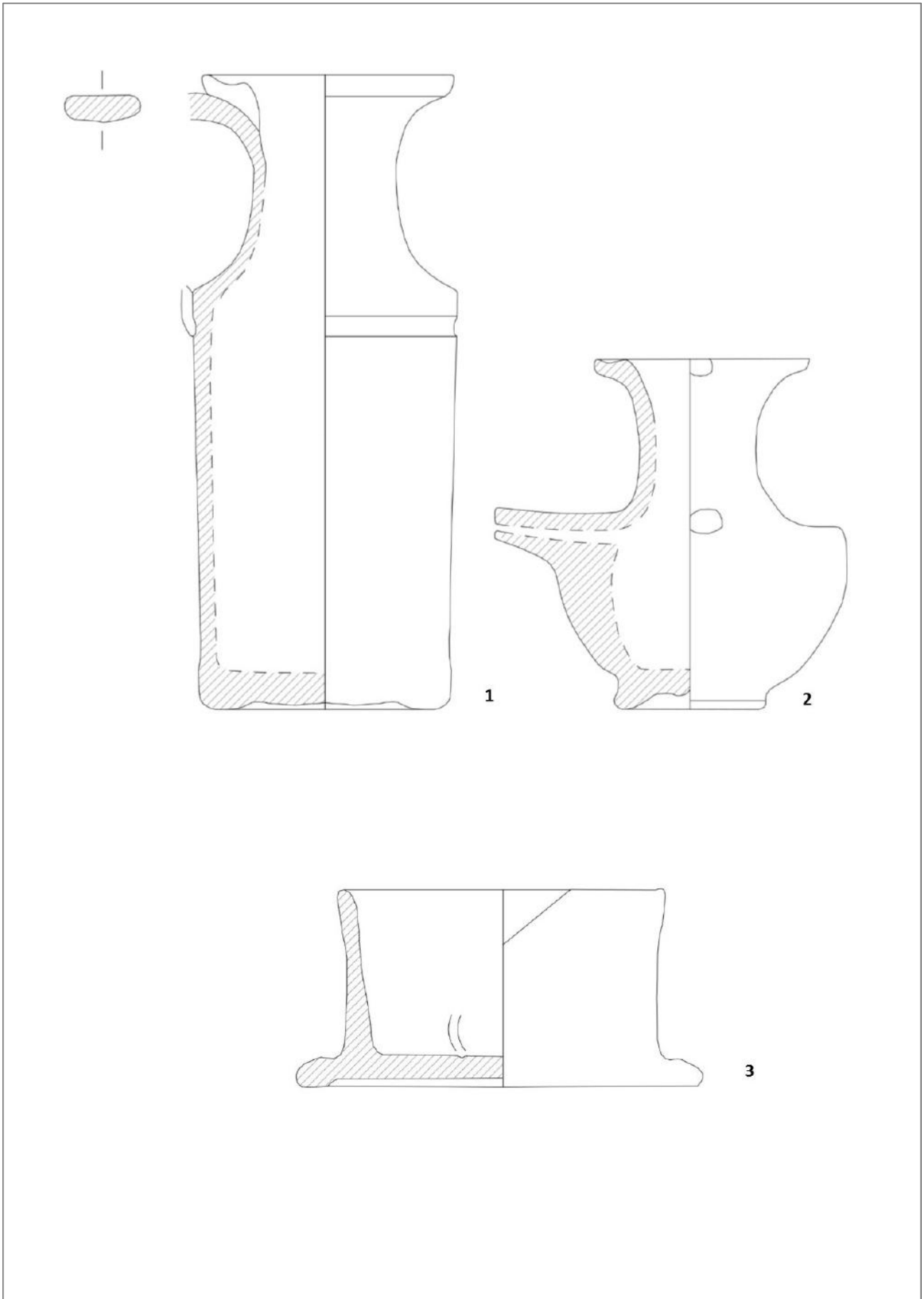
1



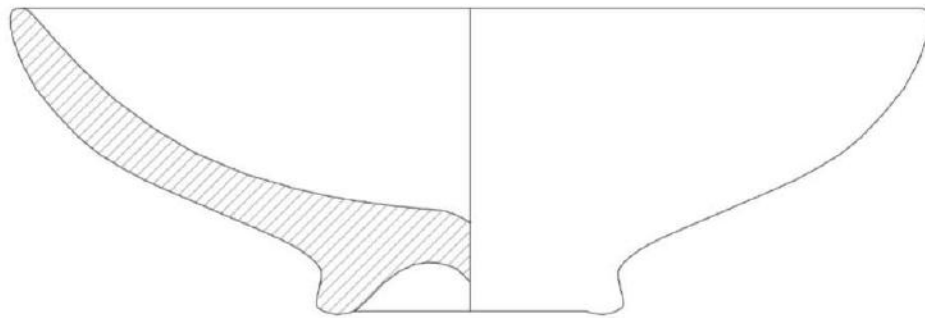
2



Tav. 13 Scala 1:1



Tav. 14 Scala 1:1



1

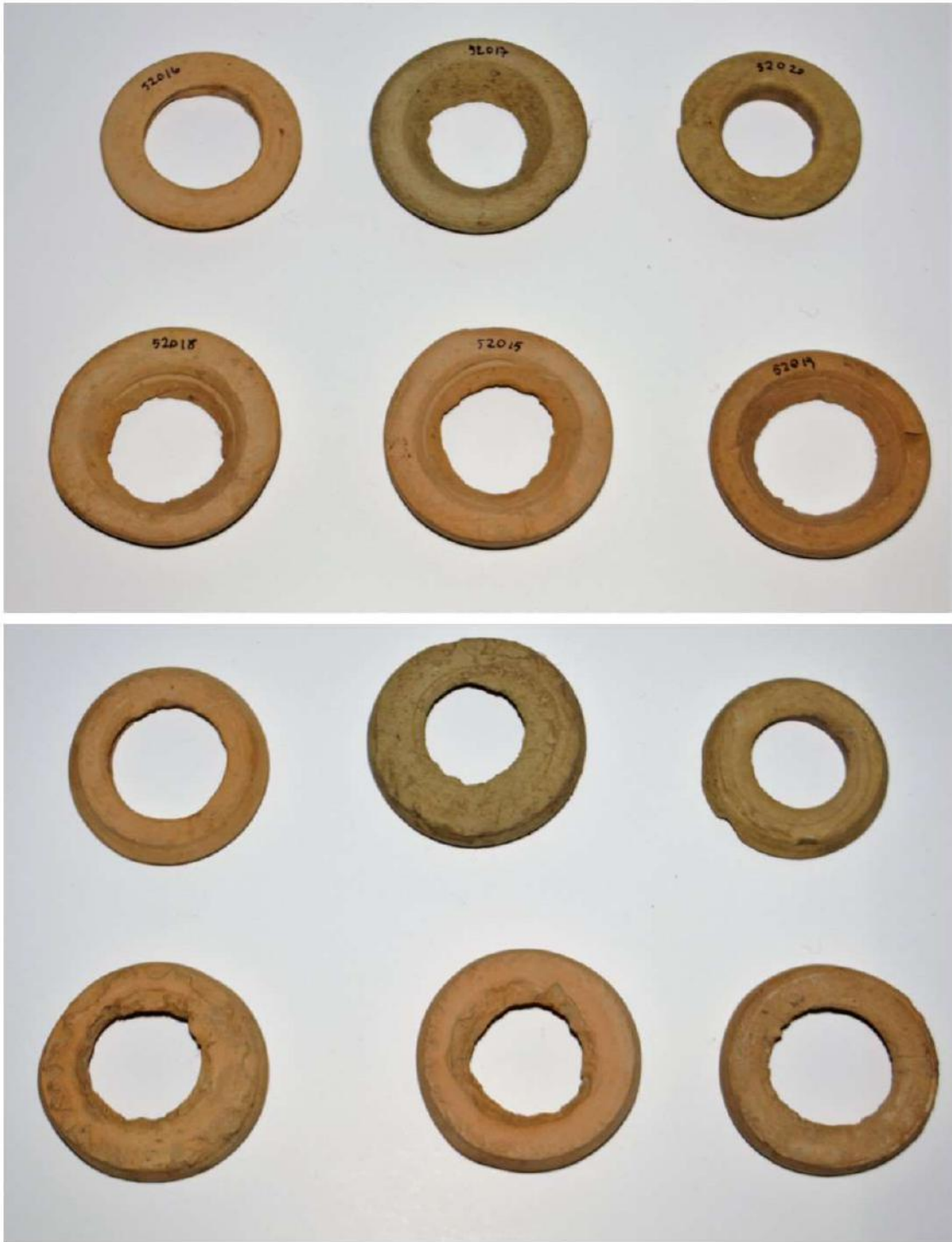


2

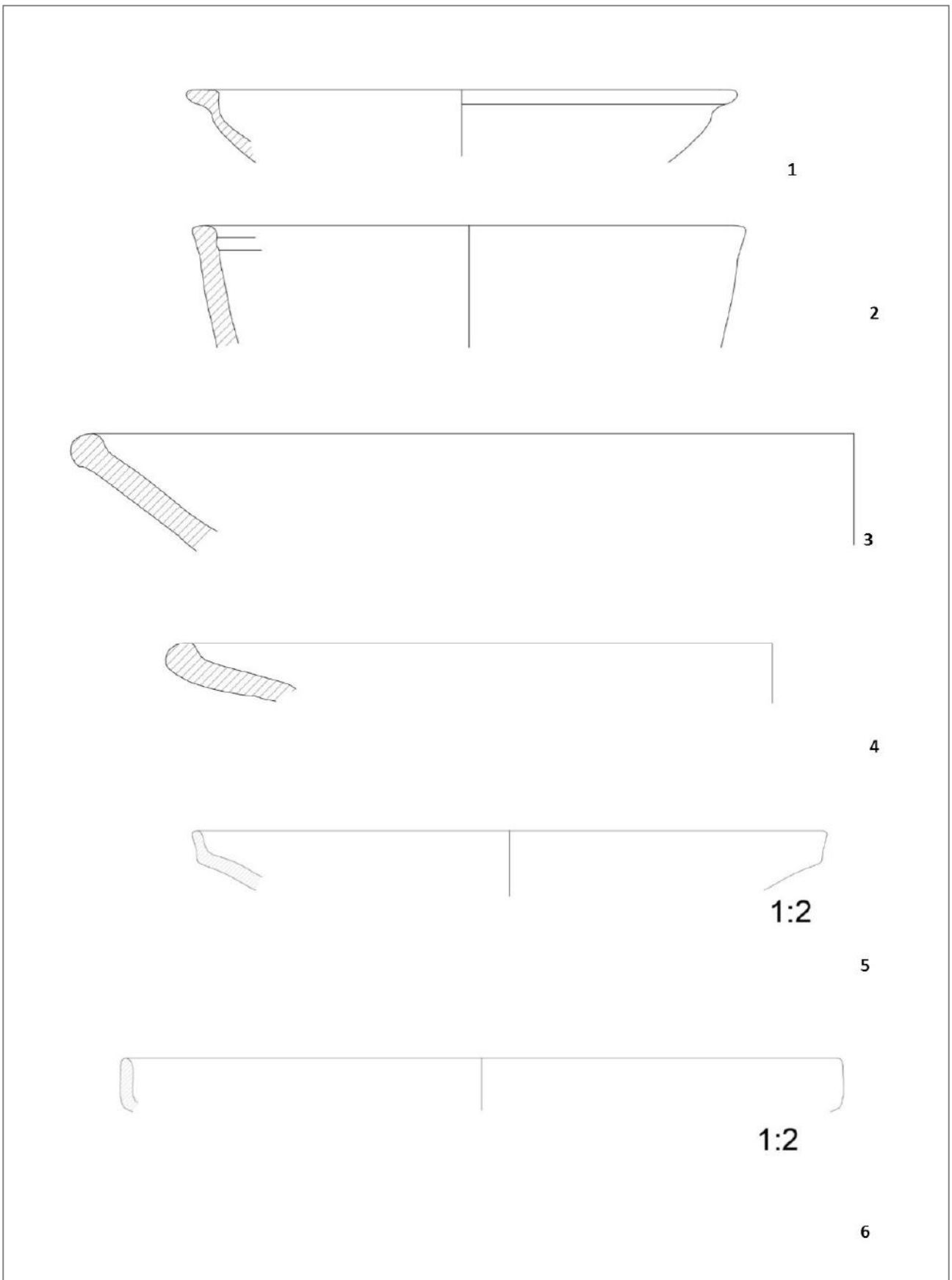


3

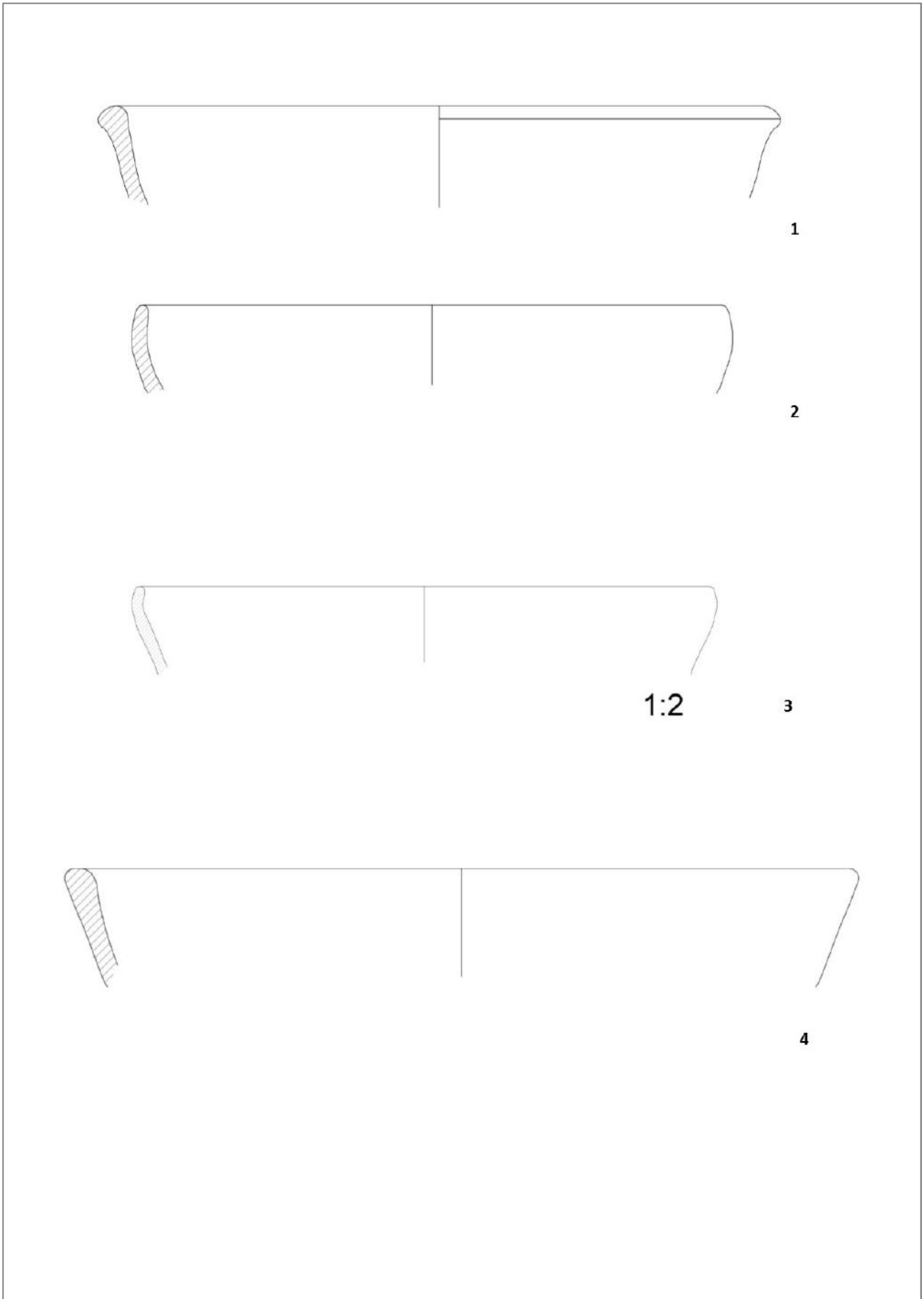
Tav. 15 Scala 1:1



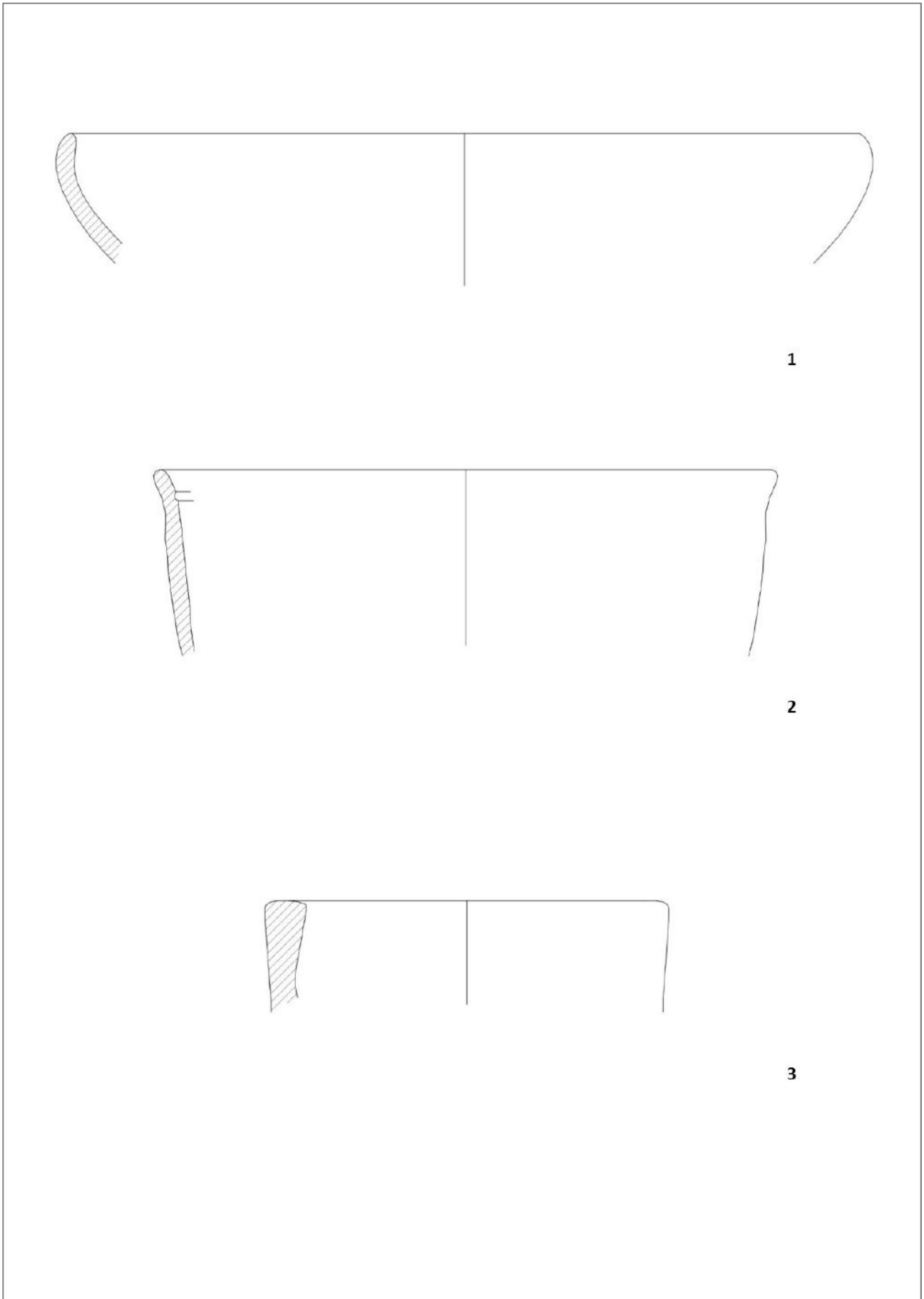
Tav. 16



Tav. 17. Scala 1:1 se non indicato diversamente nell'immagine.



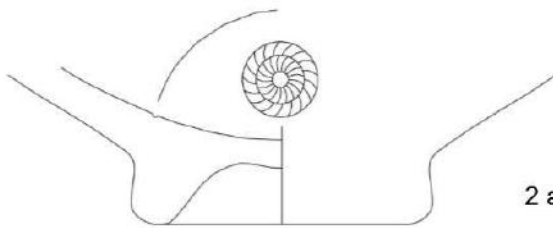
Tav. 18. Scala 1:1 se non indicato diversamente nell'immagine.



Tav. 19. Scala 1:1 se non indicato diversamente nell'immagine.



1



2 a



2 b

Tav. 20. Scala 1:1.

3.2 LA CERAMICA A PARETI SOTTILI

La ceramica a pareti sottili, raccolta complessivamente negli scavi studiati, consiste in forme aperte da mensa con funzione potoria: boccalini, bicchieri, coppe.

L'elemento caratterizzante di questa classe è lo spessore sottile delle pareti che va dal mezzo millimetro ai 5 mm. Di solito le forme più sottili sono riconducibili all'età repubblicana-augustea e quelle più spesse sono caratteristiche dell'età imperiale. Gli esemplari più antichi hanno impasto duro, ben depurato, lucidato esternamente, dall'età tiberiana la superficie viene verniciata; in età imperiale l'impasto è friabile, ricco di inclusi privo di vernice, tanto che questi ultimi possono avvicinarsi alla ceramica comune.

Produzioni di Pareti Sottili

Vi erano numerose produzioni locali di ceramica a pareti sottili in Etruria, in centro-Italia, in Campania e in Sicilia. Nelle manifatture dell'Italia centrale e centro meridionale la cottura dei vasi avveniva prevalentemente in atmosfera ossidante mentre in Italia settentrionale sia in atmosfera ossidante che riducente⁴⁸⁹. In area adriatica vi sono gli esemplari in argilla grigia, fuori d'Italia vi sono le produzioni spagnole, galliche, renane, britanniche⁴⁹⁰.

In Puglia è abbastanza frequente la presenza di vasi a pareti sottili spesso deposti in corredi funerari tardo repubblicani e primo imperiali. Raramente le forme rinvenute trovano precisi confronti nelle tipologie elaborate per lo più sugli esemplari di area tirrenica. L'ipotesi che in Puglia fossero prodotte pareti sottili è suffragata dall'individuazione ad *Herdonia*, alle spalle del *macellum*, di un quartiere artigianale nel quale avveniva la produzione di ceramiche per uso domestico, comprese le pareti sottili, come è dimostrato dal rinvenimento di scarti di fornace⁴⁹¹.

Questa classe ceramica è attestata nello scavo dell'Asilo, dell'Anfiteatro e di Torre Sant'Anna per un totale di 205 frammenti⁴⁹². Il numero preponderante (200 frammenti) proviene dallo scavo dell'Asilo, tutti dallo strato C e dal medesimo quadrato B5.

⁴⁸⁹ Faga 2011, p. 149.

⁴⁹⁰ Denaro 2008, p. 15.

⁴⁹¹ Mertens 1980, p.60. (E' la fornace più antica indagata nell'Italia romana datata al I a.C.); Mertens, Volpe 1999, pp. 76-77; Faga 2011, p. 148.

⁴⁹² Grafico 8.

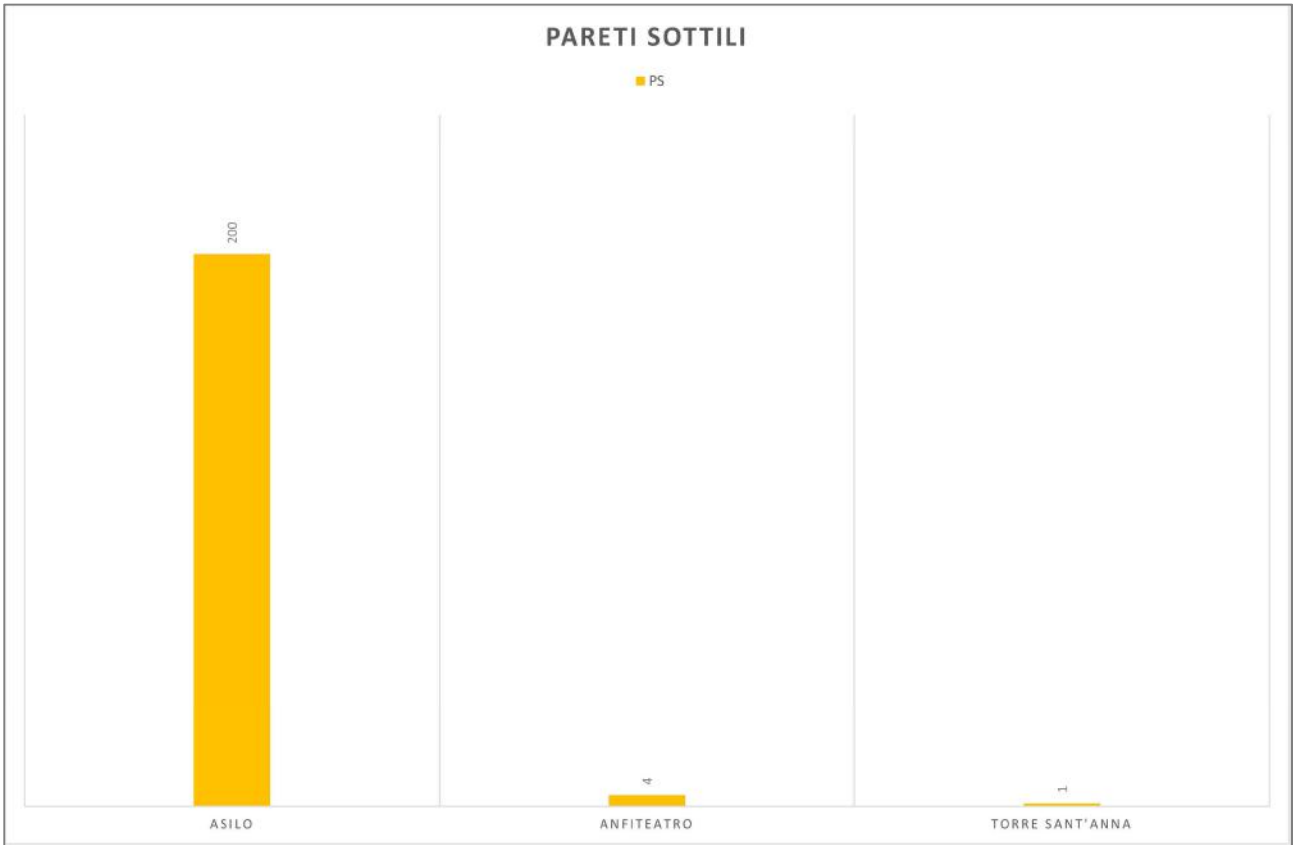


Grafico 8

Catalogo delle forme⁴⁹³ (Grafico 11)

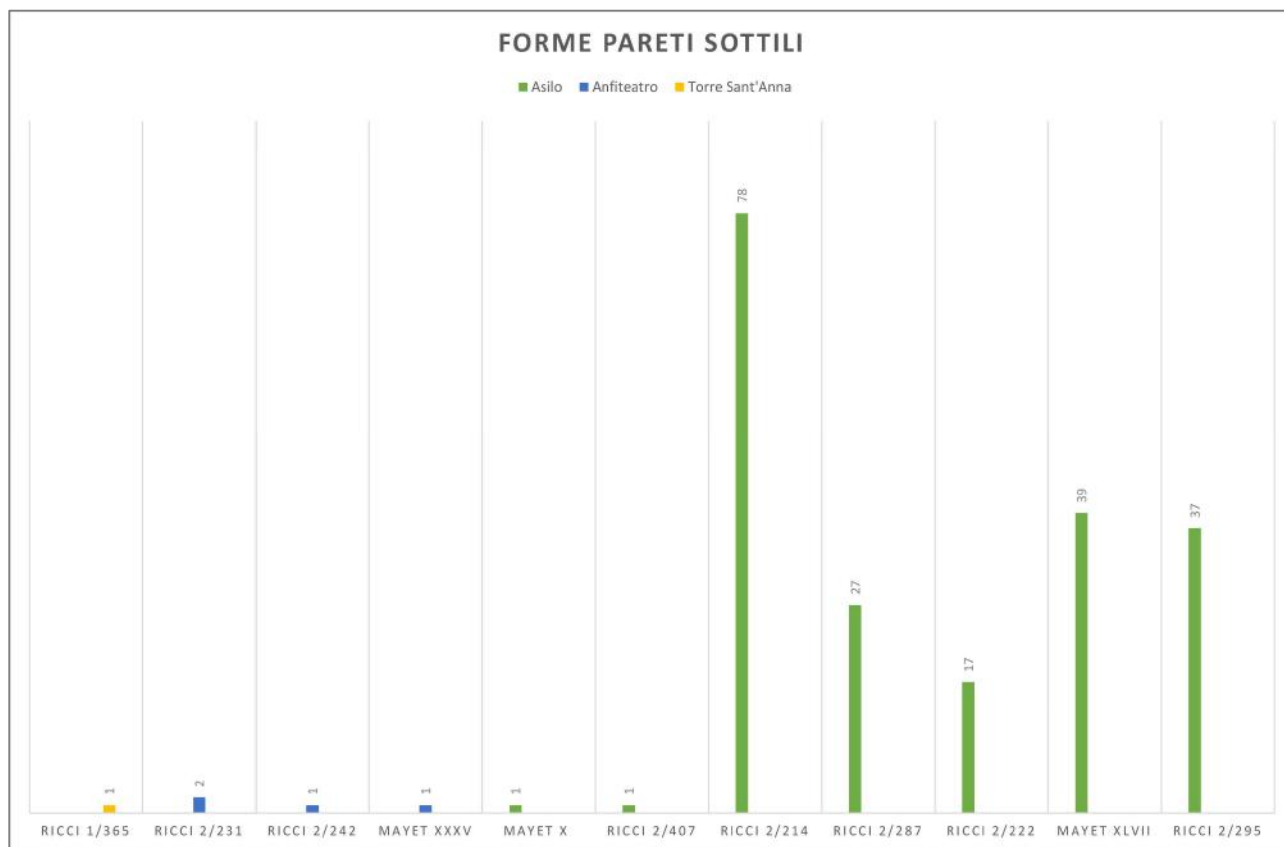


Grafico 9

Ricci 1/365 (Tav. 21,1)

Bicchiere a pareti sottili. Orlo appena rientrante distinto all'esterno da una fascetta a rilievo, labbro assottigliato, corpo ovoide, breve piede a disco. Forma e decorazione simile a Schindler-Kaudelka 1975, Tafel 25, 117c e al tipo Ricci 1/365⁴⁹⁴. Decorato à la barbotine con tre file orizzontali e parallele di squame di diverse dimensioni disposte a scacchiera tipo Atlante 104⁴⁹⁵. Ingobbio nero-bruno, vernice sottile, sia all'interno che all'esterno, argilla

⁴⁹³ Per attribuire le forme si sono utilizzati i cataloghi del Mayet 1975 e Ricci 1985.

⁴⁹⁴ Ricci 1985 p. 258. Ricci ipotizza che si tratti di una produzione locale dell'area adriatica. Questo elemento possiede le medesime caratteristiche sia morfologiche che tecniche di quello rinvenuto a Porto Recanati. Si potrebbe quindi ipotizzare la provenienza dalla medesima officina adriatica di cui non si conosce ad oggi la collocazione, anche se si sono registrati dei rinvenimenti di scarti di fornace di prodotti a pareti sottili. Aquilano registra a Vasto, in un butto, due scarti di pareti sottili della forma Ricci 2/231 che potrebbero essere indizio di una produzione ad *Histonium*: Cfr. Aquilano 1995, p. 33.

⁴⁹⁵ Questo tipo di decorazione ha origine nell'Italia nord-orientale, in officine di area nord-adriatica, renana e di Lione. La cronologia viene collocata tra il 40 e il 70 d.C. ma nelle officine adriatiche la decorazione potrebbe essere stata prodotta più a lungo vista la presenza di questo motivo su vasi della necropoli di Porto Recanati datati all'ultimo quarto del I secolo d.C.: Atlante II, Decorazione 104, p. 330.

ocra, depurata⁴⁹⁶. Datato alla seconda metà del I secolo d.C. sulla base del confronto con un rinvenimento dalla necropoli romana di Porto Recanati⁴⁹⁷

1 esemplare integro. Inv. 3621

Luogo di rinvenimento: Torre Sant'Anna. Pozzo US 2

Argilla e vernice: PS 2

Ceramica a pareti sottili grigie

Questa classe ceramica si ispira alla terra sigillata, al vetro e ai recipienti metallici. Il colore grigio dell'argilla è la sua caratteristica e deriva dalla cottura in atmosfera riducente. Spesso le superfici sono ricoperte da un sottile ingobbio che varia dal grigio al nero. La sua diffusione va dal I sec. a.C. al II secolo d.C. con rari attardamenti nel III d.C. Inizialmente gli studiosi considerarono le pareti sottili grigie tipiche della Valle Padana e dell'area nord adriatica con una distribuzione prettamente locale. I centri di distribuzione conosciuti sono Ravenna, Bologna e Aquileia. In realtà i rinvenimenti avvenuti negli anni hanno fatto capire che la distribuzione è stata più ampia di quanto si pensasse e interessò tutto il mondo romano. Oltre all'area nord-adriatica vi sono attestazioni nelle Marche e in Abruzzo, a Cosa e a Luni, più a nord a Ventimiglia e nell'area del Garda. Vi sono stati rinvenimenti anche nell'area del mediterraneo al di fuori dell'Italia, in Pannonia, nella penisola iberica e in Europa centrale. L'area con maggiori attestazioni è quella adriatica centro-settentrionale che è anche la zona di origine (metà I secolo a.C.)⁴⁹⁸.

I tre esemplari rinvenuti a Larino appartengono al tipo III della Menozzi⁴⁹⁹, cioè coppette emisferiche con il diametro dell'orlo sempre superiore alla loro altezza⁵⁰⁰.

Ricci 2/231

Due frammenti di coppa tipo Ricci 2/231, attribuibili anche alla forma tipo II variante A della Menozzi. Si conserva l'orlo indistinto e parte della parete con decorazione. Il primo è contraddistinto da due scanalature sotto l'orlo e decorazione alla barbottina a foglia

⁴⁹⁶ Pubblicato in Samnium 1991, e63, p. 288.

⁴⁹⁷ Mercado 1974 pp.193-194, tomba 21, fig. 66,12; tomba 85, fig. 153,4.

⁴⁹⁸ Menozzi 1995, pp. 579-582.

⁴⁹⁹ Menozzi 1995, tavv. III-IV, pp. 585-586.

⁵⁰⁰ Cfr. Mercado 1979, esemplari dalla necropoli di Porto Recanati con argilla grigia, ingobbio nero e decorazione alla barbottina, fig. 150, tomba 77, p. 260. Fig. 159, tomba 92, p. 266.

d'acqua⁵⁰¹. Il secondo poco sotto l'orlo ha una fascia decorata a rotella con piccoli tratti obliqui⁵⁰². La forma è durata dall'età augustea ai primi decenni del II secolo d.C.⁵⁰³ Trova confronti a Suasa⁵⁰⁴, Ravenna,⁵⁰⁵ e Porto Recanati⁵⁰⁶.

Numero frammenti: 2

Luogo di rinvenimento: Anfiteatro; US B e US C

Argilla e vernice: PS 3

Ricci 2/242⁵⁰⁷; Marabini LXIV (Tav. 21,2)

Frammento di orlo di coppa carenata. È attribuibile anche alla forma tipo II variante B della Menozzi. Orlo indistinto leggermente ripiegato verso l'interno e sottolineato da leggere solcature all'esterno. Sotto l'orlo la parete è decorata da rotellature composte da piccoli tratti obliqui (decorazione 5⁵⁰⁸). La Ricci ipotizza che si tratti di una produzione centro-italica inquadrabile cronologicamente tra l'età tiberiana e claudia. La forma trova confronti a Ravenna, Villa Potenza e *Iuvanum*⁵⁰⁹.

Numero frammenti: 1

Luogo di rinvenimento: Anfiteatro; US C

Argilla e vernice: PS 3

Mayet XXXV (Tav. 21,3)

Coppa emisferica con orlo indistinto, leggermente carenata. Decorazione composta da sabbiatura sia all'interno che all'esterno. Ingobbio bruno. La forma è inquadrabile cronologicamente in età tiberio-claudia. Le coppe sabbate compaiono in molti siti dell'occidente romano nel I secolo d.C. e probabilmente furono fabbricate in numerosi *atelier*

⁵⁰¹ Il motivo a foglia d'acqua possiede molte varianti. A causa della frammentarietà del pezzo non è possibile identificare con precisione la tipologia, Ricci 1985, pp. 333-335. E' una decorazione tipica dell'età flavia, Menozzi 1995, tav. VI, figg.6-11, p. 589.

⁵⁰² Decorazione 5, Ricci 1985, p. 316

⁵⁰³ Montironi 2014, pp. 328-329

⁵⁰⁴ Montironi 2014, p. 328

⁵⁰⁵ Menozzi 1995, tav. IV, p. 585

⁵⁰⁶ Mercado 1979, fig. 109, tomba 44, coppa biansata ad argilla grigia, con decorazione a foglie d'acqua.

⁵⁰⁷ Ricci 1985, p. 290.

⁵⁰⁸ Ricci 1985, p. 316.

⁵⁰⁹ Menozzi 1995, p.587.

in Italia, a Lione, nella Gallia meridionale e in Spagna.⁵¹⁰ Trova confronti a Porto Recanati⁵¹¹

Numero frammenti: 1

Luogo di rinvenimento: Anfiteatro; US C

Argilla e vernice: PS 3

Coppa ad alto bordo convesso/ Mayet X

Coppa con alto bordo convesso, di cui resta solo un frammento dell'orlo, simile alla forma Mayet X. La forma compare a Cosa fra i livelli del primo, terzo quarto del I secolo a.C., è prodotta in ambito centro-italico non oltre l'età augustea.⁵¹²

Numero frammenti: 1

Luogo di rinvenimento: Asilo; Q B9

Argilla: PS 4

Coppa Ricci 2/407 (Tav. 22,1)

Coppa emisferica con orlo distinto da una leggera rientranza e carena molto arrotondata. Decorazione composta da sabbiatura sia all'interno che all'esterno del vaso (decorazione 63) e mascherina femminile⁵¹³ applicata appena sotto l'orlo (Tav. 25, 3). La superficie è ingubbiata con una vernice sottile arancio. Questo motivo è diffusamente attestato su terra sigillata italica e tardo italica. La mascherina è rappresentata con doppia treccia e diadema sulla fronte: essa è nota su numerosissimi punzoni su terra sigillata aretina, e tardo padana, ed è attestata nel Norico, in Pannonia, a Milano, a Merida e a Scoppieto⁵¹⁴.

Questo tipo è caratteristico dell'area mediterranea, attestato a Cosa in età tiberiano-claudia e a Ostia⁵¹⁵ per tutto il primo secolo d.C. Solitamente presenta una decorazione sabbiata sia all'interno che all'esterno del vaso e un'ingobbiatura, il cui colore varia in base al luogo

⁵¹⁰ Mayet 1975, pl. XXXVII, 297-305, p. 71.

⁵¹¹ Mercado 1979, pp. 303-304, fig. 217, tomba 134.

⁵¹² Mayet 1975; Gervasini 2005, p. 297

⁵¹³ Le maschere si trovano, anche se raramente, su pareti sottili; decorazione Ricci 145, 1985, p. 326. Cfr. Lepri 2016, Tav. IV, 12 ; tra il materiale proveniente da *Grumentum* in un contesto della prima metà del I d.C.

⁵¹⁴ La Bergamini propone una cronologia dalla tarda età augustea-tiberiana all'età flavia; Bergamini 2016, pp. 302-303.

⁵¹⁵ Montironi 2014, p. 335.

di produzione⁵¹⁶. A Suasa se ne sono trovate in contesto databile dall'età augustea al I secolo d.C. di produzione probabilmente locale⁵¹⁷. Trova confronti anche in territorio molisano, a Villa di Matrice (Cb)⁵¹⁸.

Numero di frammenti: 1

Luogo di rinvenimento: Asilo QB5 US C

Argilla e ingobbio: PS 1

Ricci 2/214 (Tav. 22,2-3)

Coppa emisferica con orlo indistinto e fondo piatto. Decorazione con sabbiatura. Gli esemplari rinvenuti a Larino sono di grandi dimensioni (diametro dell'orlo di media cm 17), con pareti abbastanza spesse (circa 5 mm di media). La Ricci ipotizza un unico centro di produzione da collocare in Italia centrale ed uno sicuramente a Lione⁵¹⁹. Si propone una datazione alla seconda metà del I secolo d.C.

Numero di frammenti: 57 frammenti di orlo e 21 di fondi piani

Luogo di rinvenimento: Asilo QB5 US C

Argilla e ingobbio: PS 5

Ricci 2/222 (Tav. 23,1)

Coppa carenata biansata. La carena è posta nella parte inferiore del vaso. In uso dalla prima metà del I secolo d.C. fino al 70 d.C. e diffusa in area centro-italica⁵²⁰. Questi esemplari presentano una decorazione alla barbotina formata da linee curve e cerchiolini, sono inoltre ingobbati, la vernice varia dall'arancio scuro al bruno.

Numero di frammenti: 17 frammenti di orlo, molti di questi sono troppo frammentari per affermare con assoluta certezza che si tratti della stessa forma ma ingobbio e argilla sono i medesimi.

Luogo di rinvenimento: Asilo QB5 US C

⁵¹⁶ Ricci 1985, pp. 287-288.

⁵¹⁷ Montironi 2014, p. 335.

⁵¹⁸ Roberts 1988, forma 15.2 p. 92.

⁵¹⁹ Ricci 1985, p. 287.

⁵²⁰ Ricci 1985, p. 300.

Argilla e ingobbio: PS 6

Ricci 2/287

Coppa emisferica, orlo pronunciato, arrotondato nella parte superiore e separato dalla parete da una profonda gola. Il piede è alto, a calice con la base concava (questa caratteristica lo differenzia dalla forma della Ricci). A differenza della coppa descritta dalla Ricci questi esemplari hanno grandi dimensioni e sono decorati con sabbiatura su tutto il corpo compreso il piede a calice e ad eccezione del bordo. La Ricci ipotizza una produzione campana⁵²¹.

Numero di frammenti: 23 orli e 4 piedi a calice

Luogo di rinvenimento: Asilo QB5 US C

Argilla e ingobbio: PS 5

Mayet XLVII (Tav. 23, 2-3)

Calice carenato, orlo a profilo triangolare, su alto piede, pareti spesse. Datato nella seconda metà del I secolo d.C.⁵²². Gli esemplari di Larino presentano la decorazione, sulla parete nello spazio fra l'orlo e la carena, alla barbotina con foglie d'acqua (Ricci 353) oppure a ragnatela (Ricci 15).

Numero di frammenti: 17 frammenti di orlo, 2 frammenti di pareti carenate, 12 frammenti di piede di calice e 8 frammenti di anse, potrebbero appartenere sia alla forma Mayet XLVII che alla Ricci 2/295.

Luogo di rinvenimento: Asilo QB5 US C

Argilla e ingobbio: PS 7

Ricci 2/295 (Tav. 24,1)

Calice con orlo modanato, carena a profilo arrotondato, pareti spesse. Gli esemplari conservati presentano la decorazione alla barbotina con foglie d'acqua (Ricci 353) oppure a ragnatela (Ricci 15), sulla parete nello spazio fra l'orlo e la carena. Nella parte inferiore

⁵²¹ Ricci 1985, p. 299.

⁵²² Mayet 1975, p. 110.

alcuni frammenti presentano una costolatura. La Ricci propone che gli esemplari siano di produzione campana⁵²³.

Numero di frammenti: 15 frammenti di orlo, 2 pareti carenate, 12 frammenti di piede di e 8 frammenti di anse calice potrebbero appartenere sia alla forma Mayet XLVII che alla Ricci 2/295

Luogo di rinvenimento: Asilo QB5 US C

Argilla e ingobbio: PS 7

⁵²³ Ricci 1985, p. 307. Gli esemplari campani descritti dalla Ricci però si distaccano da questo perchè sono normalmente tutti privi di rivestimento o solo polito, inoltre sono di dimensioni inferiori.

DECORAZIONI

Decorazione 353 (Tav. 24,2)

Decorazione a barbottina formata da foglie d'acqua allungate e arrotondate, isolate le une dalle altre e rivolte alternativamente verso l'altro e verso il basso. Accanto ad ogni foglia vi è un gruppo composto da tre punti. La decorazione è attestata sia in Italia centrale che nella penisola iberica. È probabile fosse presente una produzione localizzabile in Italia centro-meridionale. A Cosa sono noti esemplari datati in età augusteo-tiberiana⁵²⁴.

Decorazione 63 (Tav. 24,3)

Decorazione sabbiata. Su esemplari ostiensi veniva stesa una unica mano di ingobbiatura mista a sabbia. Nei vasi prodotti ad Aquileia la sabbia veniva mescolata direttamente con l'argilla e i vasi erano privi di ingobbiatura. I tipi più antichi provengono dall'Italia centrale a partire dall'età augustea, ma la grande produzione avviene in età tiberiana. Un centro produttivo poteva trovarsi nel Lazio Meridionale, altre produzioni ad Aquileia e Lione e centri della penisola iberica.

La fabbricazione si dovrebbe essere arrestata alla fine del II secolo d.C.⁵²⁵

Decorazione 15 (Tav. 25, 1-2)

Decorazione barbottina a "ragnatela". La diffusione interesserebbe l'area a nord delle alpi e la Ricci propone che si tratti di un motivo caratteristico delle officine di Lione tra il 40 e 70 d.C.⁵²⁶.

⁵²⁴ Ricci 1984, p. 334.

⁵²⁵ Ricci 1985, p. 319.

⁵²⁶ Ricci 1985, p. 320.

Campionatura delle ceramiche a pareti sottili

La campionatura delle argille e delle vernici è stata elaborata in base all'osservazione autoptica dei frammenti⁵²⁷.

PS 1

Argilla mediamente depurata, alcuni vacuoli, colore nocciola chiaro (7.5 YR 7/6)

Ingobbio sottile, arancio (2.5 YR 6/8)

PS 2

Ingobbio nero-bruno, vernice sottile, sia all'interno che all'esterno (10 R 3/3)

Argilla ocra, depurata (7.5 YR 7/8)

PS 3

Argilla depurata, grigia (7.5 GY 6/1)

Ingobbio grigio scuro (7.5 GY 4/1)

PS 4

Argilla arancio con inclusi, bianchi, neri e grigi (2.5 YR 6/8)

PS 5

PS sabbiato

QB5 St C Asilo,

Argilla: presenza di mica, inclusi neri (black sand), vacuoli, mediamente depurate colore camoscio 7.5 YR 7/6

Ingobbio bruno 5 YR 4/3

⁵²⁷ Per il colore: cfr. *Munsell soil color chart*, New Windsor, NY 2000.

PS 6

PS decorazione a losanga

Q B5 ST C asilo

Argilla: presenza di mica, inclusi neri (black sand), rari inclusi bianchi vacuoli, depurata colore beige scuro 7.5 YR 6/6

Ingobbio sottile da arancio scuro a bruno 2.5 YR 4/8

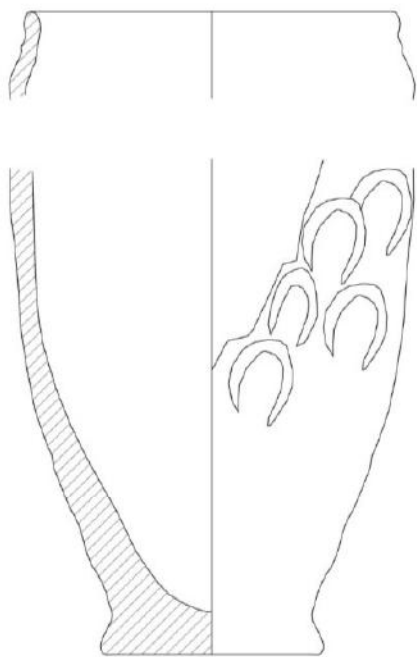
PS 7

PS da calice con decorazione vegetale

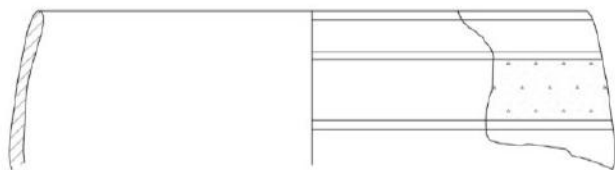
Argilla: presenza di mica, inclusi neri (black sand), inclusi di un nero più chiaro, inclusi bianchi, vacuoli, mediamente depurate colore nocciola 5 YR 5/6

Ingobbio arancio 2.5 YR 6/8

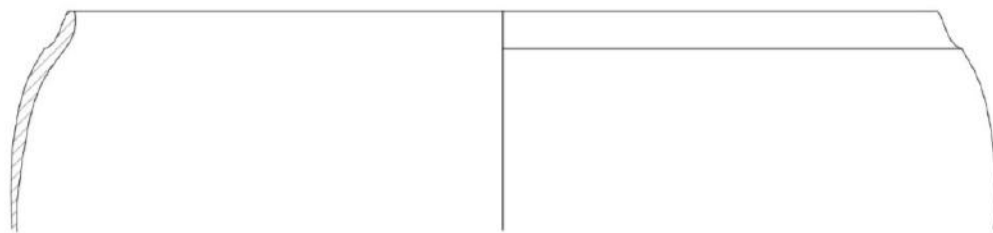
TAVOLE



1

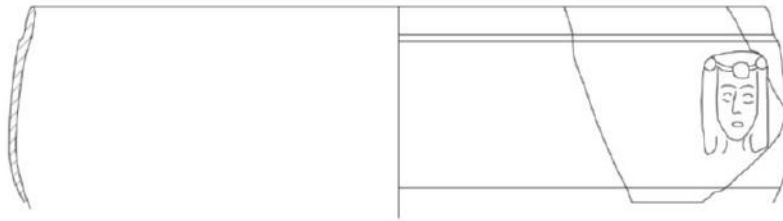


2

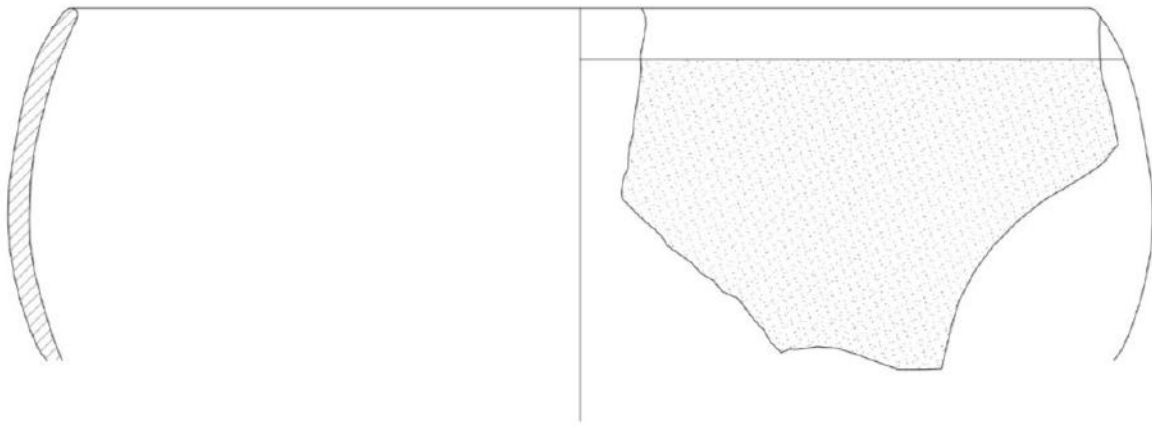


3

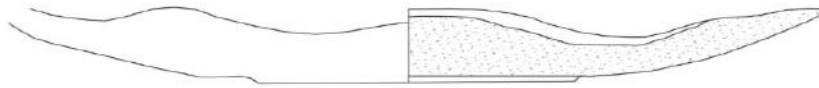
Tav. 21 Scala 1:1



1

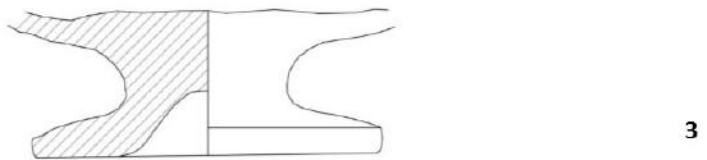
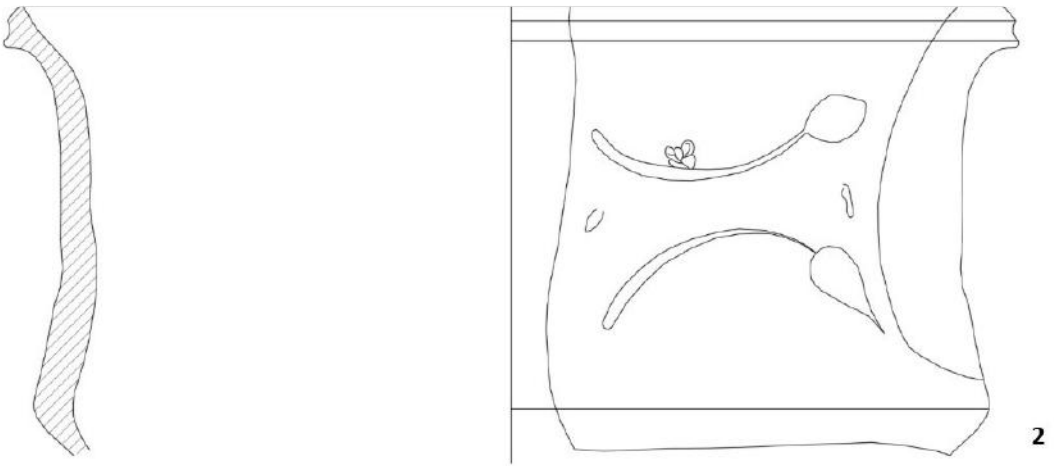
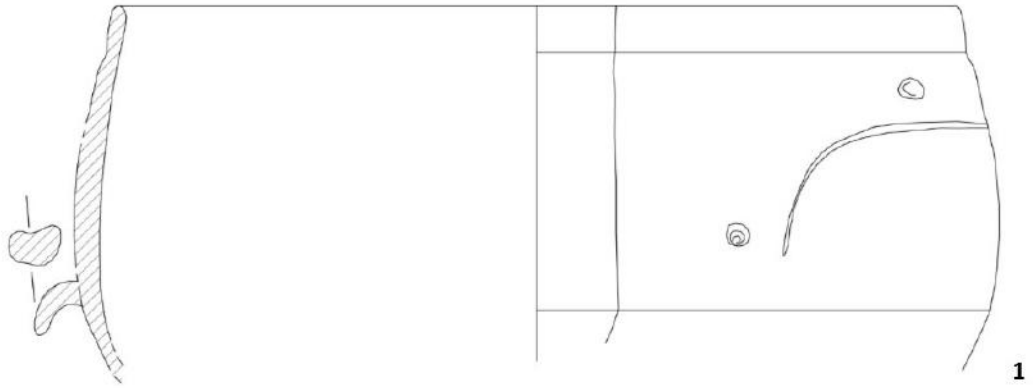


2

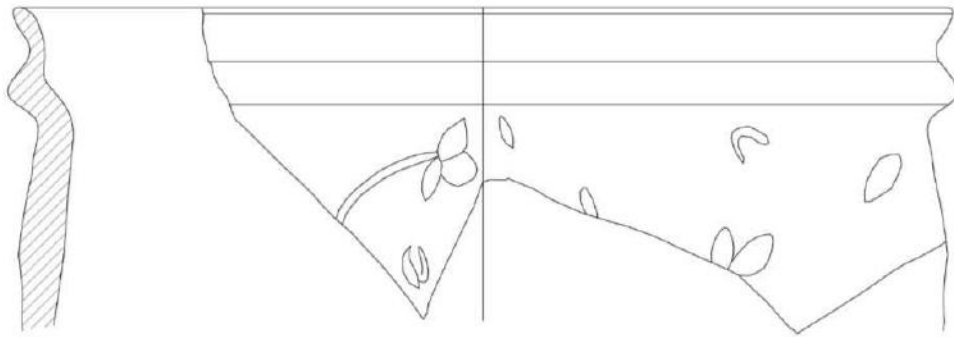


3

Tav. 22 Scala 1:1



Tav. 23 Scala 1:1



1



2



3

Tav. 24 Scala 1:1



1



2



3

Tav. 25.

3.3 LA TERRA SIGILLATA DI PRODUZIONE NON AFRICANA

Per terra sigillata si intende vasellame fine da mensa rivestito di vernice rossa prodotta in varie parti del mondo romano dal II sec. a.C. al VII d.C. Vengono distinte genericamente una terra sigillata orientale, italica, gallica e africana.

Sono stati presi in considerazione i reperti diagnostici (orli, fondi con bolli e pareti decorate), in totale 35 frammenti, a cui vanno aggiunti frammenti non definibili per un totale di 45 esemplari⁵²⁸.

Si sono individuati a livello ottico 8 tipi di impasti e si è cercato, per alcuni, di capirne i luoghi di produzione attraverso il confronto con le argille dei frammenti bollati e sulla base della morfologia e delle caratteristiche tecniche.

Con tutte le cautele dovute all'assenza di analisi chimiche a conforto di queste ipotesi i campioni TS 1 e TS 5 sono stati individuati come prodotti padani, i TS 2 e 8 come nord-italici, il TS 3 sarebbe aretino, il TS 4 pare caratteristico dei prodotti tardo-padani e il TS 6 rimanderebbe all'area centro-meridionale. I tipi coprono un arco cronologico che va dal 20 a.C. al I secolo d.C. per quanto riguarda la terra sigillata di prima età imperiale e dal II secolo al IV-V in riferimento alla terra sigillata di media e tarda età imperiale di produzione padana. La produzione padana di prima età imperiale è la maggiormente attestata considerando anche i fondi bollati. Solo due, ma è comunque significativa la loro presenza, sono i frammenti di vasellame decorato a matrice di produzione nord-italica.

⁵²⁸ Cfr. Grafico 10.

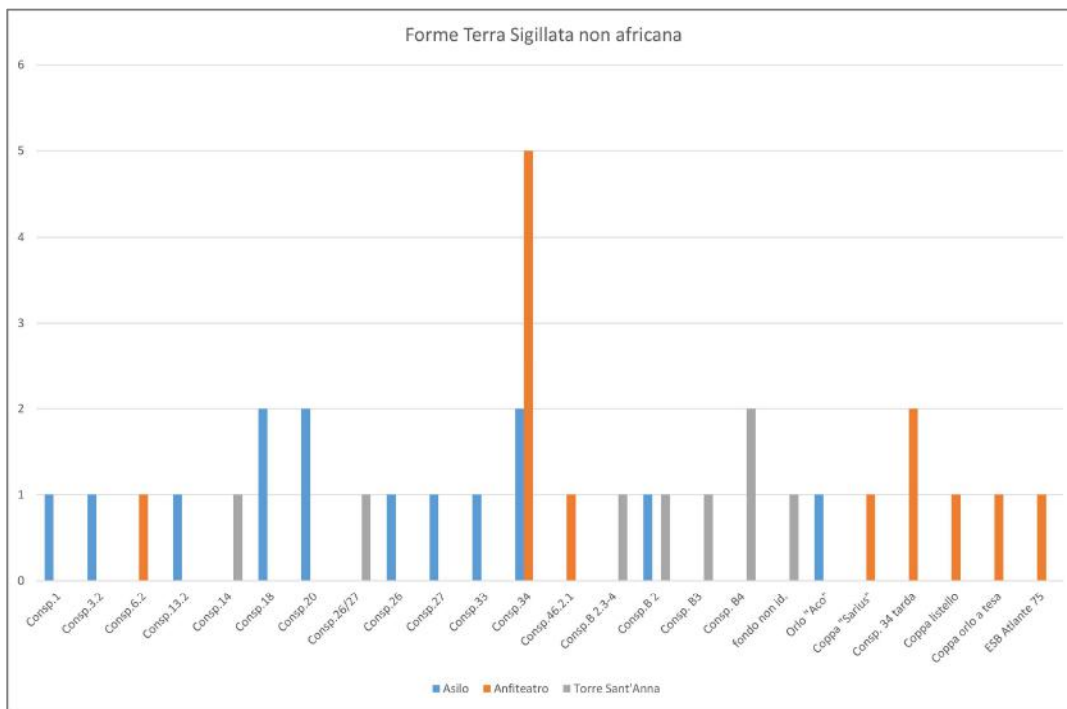


Grafico 10

Le forme di terra sigillata italica di prima età imperiale

Consp. 1 (Tav. 26,1)

Piatto con parete svasata, prodotto dal 40 a.C. all'età augustea⁵²⁹ La forma deriva dal repertorio della ceramica a vernice nera, è stata prodotta nelle fabbriche aretine e di area padana. In base alla campionatura delle argille si può ipotizzare l'origine nord-italica di questo piatto. Questa forma trova confronti a Capracotta,⁵³⁰ Suasa⁵³¹ e Ortona⁵³².

Numero frammenti: 1

Luogo di rinvenimento: Asilo US C (strada)

Argilla e vernice: TS 1

⁵²⁹ *Conspectus* 1990, p. 52.

⁵³⁰ Rainini 1996, p. 262 n. 685.

⁵³¹ Morsiani 2014, p. 168, fig. 6, 1-3.

⁵³² Vanderhoeven 1976, planche XXXVI, 1-3.

Consp. 3.2 (Tav. 26,2)

Piatto con alta parete svasata e orlo distinto, ingrossato all'esterno. Produzione etrusca, campana, padana e tardo padana. Forma datata dalla prima metà del I secolo d.C. alla prima metà del II secolo⁵³³. È un tipo di piatto polifunzionale, utilizzato sia per mangiare che per servire, sia come piatto che come scodella per contenere cibi semiliquidi⁵³⁴. La forma trova confronti a San Giuliano del Sannio (Villa dei Neratii),⁵³⁵ Suasa⁵³⁶, Porto Recanati⁵³⁷, Pesaro⁵³⁸, Scoppieto⁵³⁹, e nella villa di Mola di Bari⁵⁴⁰

Numero frammenti: 1

Luogo di rinvenimento: Asilo US C

Argilla e vernice: TS 4

Consp. 6.2 (Tav. 26,3)

Piatto con parete convessa, orlo indistinto e listello. La produzione è aretina (soprattutto la forma 6.2) e della valle padana. Viene datato al secondo quarto-metà del I secolo d.C.⁵⁴¹ La forma trova confronti a Suasa⁵⁴², Ortona⁵⁴³ e Scoppieto⁵⁴⁴.

Numero frammenti: 1

Luogo di rinvenimento: Anfiteatro US C

Argilla e vernice: TS 7

⁵³³ *Conspectus* 1990, p.56. Nonostante le affinità morfologiche e tecniche con le produzioni tardo padane, la forma viene datata non oltre la prima metà del II secolo ed è quindi inserita tra le ultime produzioni di prima età imperiale.

⁵³⁴ Nicoletta 2016, p. 30.

⁵³⁵ Muccilli 2010, p. 85, n.1.

⁵³⁶ Morsiani 2014, p. 169, fig. 6, 5-10.

⁵³⁷ Mercado 1979, pp. 215-218, pp. 194-197

⁵³⁸ Bartolini 2008, pp. 99 e 125.

⁵³⁹ Nicoletta, Faga 2016, pp. 30-34.

⁵⁴⁰ Caprio 2002, pp. 33-36

⁵⁴¹ *Conspectus* 1990, p. 62.

⁵⁴² Morsiani 2014, p.171, fig. 8,2-3

⁵⁴³ *Conspectus* 1990, p. 62.

⁵⁴⁴ Nicoletta, Faga 2016, pp. 35-36

Consp. 13.2 (Tav. 26,4)

Coppa con orlo pendente pronunciato. Prodotta in Etruria e in padana B e C. Datata alla media età augustea.⁵⁴⁵ Trova confronti ad Ortona⁵⁴⁶.

Numero frammenti: 1

Luogo di rinvenimento: Asilo 1984 US B

Argilla e vernice: TS 6

Consp. 18 (Tav. 27, 1-2)

Piatto con orlo verticale convesso-concavo. La forma è molto diffusa e prodotta in tutti i principali centri di produzione della terra sigillata. Si data dall'ultimo decennio del I secolo a.C. all'età tiberiana⁵⁴⁷. La forma trova confronti a Capracotta⁵⁴⁸, San Giuliano del Sannio (Villa dei Neratii)⁵⁴⁹ e Ortona⁵⁵⁰.

Numero frammenti: 2

Luogo di rinvenimento: Asilo US C

Argilla e vernice: *Consp.* 18.2, TS 5; *Consp.* 18.2.5, TS 1

Consp. 20 (Tav. 27, 3-4)

Piatto con orlo verticale e sottili modanature all'esterno. La forma è prodotta in Italia nelle regioni padane e fra quelle tarde. È distribuita per lo più in area mediterranea e fra le provincie nord-orientali. La forma 20.3 si sviluppa nella tarda età augustea e la 20.5 viene attribuita alla prima metà del I secolo d.C.⁵⁵¹ e in generale viene prodotta fino all'età flavia. Il tipo era utilizzato come piatto da portata per cibi asciutti.⁵⁵² La forma trova confronti a Urbino⁵⁵³, Scoppieto⁵⁵⁴, Ortona⁵⁵⁵ e Vaste⁵⁵⁶.

⁵⁴⁵ *Consp.* 1990, p. 74.

⁵⁴⁶ Vanderhoeven 1976, planche XXXIX, 44-48

⁵⁴⁷ *Consp.* 1990, p. 82.

⁵⁴⁸ Rainini 1996, p. 279, n. 765.

⁵⁴⁹ Muccilli 2010, p. 85, n.6

⁵⁵⁰ Vanderhoeven 1976, planche XLII, XLIII, XLIV, XLV.

⁵⁵¹ *Consp.* 1990, p.86.

⁵⁵² Nicoletta, Faga 2016, p. 37.

⁵⁵³ Mercado 1982, p. 235, fig. 104g,104l.

⁵⁵⁴ Nicoletta, Faga 2016, pp. 37-41.

⁵⁵⁵ Vanderhoeven, 1976, Planche LII, 279-287, LIII, 288-300.

⁵⁵⁶ Melissano, Mastronuzzi 2012, p. 160, fig. 6,13.

Numero frammenti: 2

Luogo di rinvenimento: *Consp.* 20.3 Asilo US B; *Consp.* 20.5 Asilo US C.

Argilla e vernice: TS 5

***Consp.* 26 (Tav. 28,1)**

Coppa carenata con orlo dritto. Prodotta in Italia centrale e settentrionale. Datata alla prima metà del I secolo d.C.⁵⁵⁷. Questo recipiente veniva usato per servire e contenere spezie, salse e condimenti liquidi e semiliquidi.⁵⁵⁸ La forma trova confronti a Suasa⁵⁵⁹, Scoppieto⁵⁶⁰, Porto Recanati⁵⁶¹ e Vaste⁵⁶².

Numero frammenti: 1

Luogo di rinvenimento: Asilo US C (strada)

Argilla e vernice: TS 1

***Consp.* 27 (Tav. 28,2)**

Coppa carenata con orlo distinto a breve tesa orizzontale. Prodotta in Italia centrale e settentrionale. La forma è comune in area mediterranea, diffusa in età tiberio-neroniana⁵⁶³. Era utilizzata per servire e contenere spezie, salse, condimenti, cibi liquidi o semiliquidi⁵⁶⁴. La forma trova confronti a Scoppieto,⁵⁶⁵ San Giuliano del Sannio (Villa dei Neratii), San Pietro in Cantoni, Suasa,⁵⁶⁶ Allifae,⁵⁶⁷ e Ordona.⁵⁶⁸

Numero frammenti: 1

Luogo di rinvenimento: Asilo US C

Argilla e vernice: TS 6

⁵⁵⁷ *Conspectus* 1990, p.98.

⁵⁵⁸ Nicoletta Faga 2016, p. 46.

⁵⁵⁹ Morsiani 2014, p. 181, fig. 16,2-3.

⁵⁶⁰ Nicoletta, Faga 2016, pp. 46-48.

⁵⁶¹ Mercado 1979, pp. 39-40, fig. 223, tomba 142.

⁵⁶² Melissano, Mastronuzzi 2012, p.159, fig. 6,11.

⁵⁶³ *Conspectus* 1990, p.100.

⁵⁶⁴ Nicoletta, Faga 2016, p. 48.

⁵⁶⁵ Nicoletta, Faga 2016, pp. 48-50.

⁵⁶⁶ Morsiani 2014, p. 181, fig. 17, 1-4.

⁵⁶⁷ Muccilli 2010, pp.85-87, n. 7.

⁵⁶⁸ Vanderhoeven 1976, planche LIV, 325.

Consp. 33 (Tav 28,3)

Coppa emisferica con labbro indistinto e costolatura poco rilevata sulla parete. Era prodotta in manifatture dell'Italia centrale e centro-meridionale fra la tarda età augustea-tiberiana e la seconda metà del I secolo d.C.⁵⁶⁹. La forma trova confronto a Scoppieto⁵⁷⁰, San Giuliano del Sannio (Villa dei *Neratii*), *Allifae*⁵⁷¹ e *Ordon*⁵⁷²

Numero frammenti: 1

Luogo di rinvenimento: Asilo US A

Argilla e vernice: TS 6

Consp. 34 (Tav. 29, 1-2)

Coppa emisferica, con orlo verticale e listello ben marcato e orlo verticale. La forma è molto diffusa ed era prodotta in Etruria e in area padana. La forma è presente anche tra le produzioni tardo italiche⁵⁷³. Viene datata tra la tarda età augustea e l'epoca flavia con attestamenti fino al II secolo d.C. È diffusa in area mediterranea, in nord Italia, e province danubiane.⁵⁷⁴ La forma è attestata a Capracotta⁵⁷⁵, Suasa,⁵⁷⁶ Urbino⁵⁷⁷, Rimini⁵⁷⁸, Porto Recanati⁵⁷⁹, Urbino⁵⁸⁰, San Benedetto del Tronto⁵⁸¹, Scoppieto⁵⁸², *Ordon*⁵⁸³, Villa di Mola di Bari⁵⁸⁴, *Vaste*⁵⁸⁵.

Numero frammenti: 7

Consp. 34.1 Anfiteatro US B, TS1 con vernice è rosso bruna

Consp. 34.1 Anfiteatro US A TS 2

⁵⁶⁹ *Consp. 33* 1990, p. 110, Nicoletta, Faga 2016, pp. 53-54.

⁵⁷⁰ Nicoletta, Faga 2016, pp. 53-55.

⁵⁷¹ Muccilli 2010, p. 85.

⁵⁷² Vanderhoeven 1976, planche LI, 259-260; Rizzitelli 1996 - 1999, tav. II.1.

⁵⁷³ La forma 34.2, è caratteristica della produzione tardo-italica.

⁵⁷⁴ *Consp. 34* 1990, p. 112, Nicoletta, Faga 2016, p. 55.

⁵⁷⁵ Rainini 1996, p. 250, n. 634.

⁵⁷⁶ Morsiani 2014, pp. 183-184, fig. 19.

⁵⁷⁷ Mercado 1982, pp. 235-236.

⁵⁷⁸ Biondani 2005, pp. 173-174, fig. 114,13.

⁵⁷⁹ Mercado 1929, fig. 85, Tomba 27, p. 208, tomba 29, p. 212, pp. 299-230, nn. 4-5 tomba 132, p. 335, fig.256.

⁵⁸⁰ Mercado 1982, fig. 105p, 104i, 104h,104i,104m, p.235.

⁵⁸¹ Mercado 1979, fig. 90f, p. 175

⁵⁸² Nicoletta, Faga 2016, pp. 55-57.

⁵⁸³ Vanderhoeven 1976, planche LI, 257-258, 268-274.

⁵⁸⁴ Caprio 2002, p. 36.

⁵⁸⁵ Melissano, Mastronuzzi 2012, pp. 158-159.

Consp. 34.1 Anfiteatro US C; due frammenti in TS 6 e uno in TS 4 con vernice rossa compatta

Consp. 34.2.2 Asilo US C, TS 4

Consp. 34.2.1 Asilo 1984 US B, TS 4 con vernice rossa compatta, decorazione ad applique (una borchietta circolare con motivo interno a spirale⁵⁸⁶) sotto l'orlo.⁵⁸⁷

***Consp.* 46.1.2. (Tav. 29,3)**

Coppetta apoda. Produzione datata tra l'età flavia e la prima metà del II secolo d.C., in area padana⁵⁸⁸.

Numero frammenti: 1

Luogo di rinvenimento: Anfiteatro, US C

Argilla e vernice: TS 1

⁵⁸⁶ Cfr. Bergamini 2016, p. 308

⁵⁸⁷ Cfr. Mercado 1979, p. 311, fig.225b.

⁵⁸⁸ *Consp.* 1990, p. 134

I BOLLI SU TERRA SIGILLATA

I marchi di fabbrica impressi sui fondi di vasellame in terra sigillata sono in totale 9 di cui 8 provengono dal sito di Torre Sant'Anna e 1 dal sito del quartiere dell'Asilo. Coprono un arco cronologico che va dal 10 a.C. alla prima metà del I secolo d.C. Sette dei produttori provengono dalla valle del Po, 1 dall'area nord Italica e 1 è aretino.

ASELLI⁵⁸⁹ (Tav. 30,1)

Asellus, è un ceramista attivo nella zona della Valle del Po, tra il 10 a.C. e il 10 d.C. E' attestato nel Magdalensberg⁵⁹⁰.

Descrizione: piede ad anello forma *Conspectus* B 2.3-4 con decorazione a rotella all'interno, sul fondo. (Inv. 34624)

Luogo di rinvenimento: Torre Sant'Anna Q. F-14

Argilla e vernice: TS 1

Il bollo è impresso, sul fondo, all'interno, in cartiglio rettangolare, su una riga unica, entro un cerchio inciso.

Dimensioni cartiglio: cm 1,2 x 0,4

Altezza lettere: cm 0,3

Trascrizione: ASELLI Scioglimento: *Aselli*

CALAMI⁵⁹¹ (Tav. 30,2)

Calamus è un ceramista della Valle del Po, attivo a partire dal 15 d.C. Si trovano esemplari di confronto a Cupra Marittima e in Magdalensberg⁵⁹².

Descrizione: fondo di coppa *Conspectus* 26/27 (Inv. 34626).

Luogo di rinvenimento: Torre Sant'Anna Q. G-15, US 3

Argilla e vernice: TS 1

⁵⁸⁹ Di Niro, 1991, scheda e54, p. 287

⁵⁹⁰ CVAR² 261.3.

⁵⁹¹ Di Niro, 1991, scheda e56, p. 287

⁵⁹² Cfr. CVAR². 485; Fortini 1990, p. 22, n. 14

Il bollo, leggermente lacunoso, *in planta pedis* destra, è impresso sul fondo, all'interno, al centro, in un cerchio impresso; AM in nesso

Dimensioni *planta pedis*: cm 1,4 x 0,4

Altezza lettere: cm. 0,3

Trascrizione: CALA^MI Scioglimento: *Calami*

EROS (Tav. 30,3)

Eros è un ceramista dell'area nord-italica, attivo tra il 10 a.C. e il 20 d.C. È attestato ad Aquileia, Klagenfurt, Loveno e a *Iulia Concordia in planta pedis*.⁵⁹³ Il nome del figulo si trova anche ad Ortona, ma in cartiglio rettangolare⁵⁹⁴.

Descrizione: fondo di coppa tipo *Conspectus* B2.

Luogo di rinvenimento: Larino, Scavo Asilo, 1984, US B.

Argilla e vernice: TS 2

Il bollo, *in planta pedis* sinistra, è impresso sul fondo interno, al centro, entro un cerchio impresso.

Dimensioni *planta pedis*: cm 1,5 x 0,4

Altezza lettere: cm. 0,4-0,2

Trascrizione: EROS Scioglimento: *Eros*

Sul fondo esterno all'interno del piede vi è un'iscrizione in maiuscola corsiva incisa "a sgraffio".

Lunghezza: cm 3

Altezza: cm 3

Si legge: X

⁵⁹³ CVAr². 779.7; Vanderhoeven 1988, n° cat. 168, p. 101; Cipriano, Sandrini 2011 n. 58 p. 157.

⁵⁹⁴ Vanderhoeven 1988, n° cat. 168 p. 101.

EVBVLI⁵⁹⁵ (tav. 31,1)

Eubulus è un ceramista della valle del Po, attivo fra il 15 a.C. e l'età tiberiana⁵⁹⁶. Il ritrovamento a *Faventia*, cioè l'attuale Faenza, in una fornace per ceramica fine di due piattelli (scarti di lavorazione, perché hanno il piede deformato) a firma *Eubulus*, fa porre in questa città il centro della produzione del figulo⁵⁹⁷. Altre attestazioni sono ad Ortona, Cupra Marittima, Terravecchia e Rimini. Un unico esemplare è stato rinvenuto a Corinto⁵⁹⁸.

Descrizione: fondo di coppa simile a forma *Conspectus* 14. (Inv. 34627)

Luogo di rinvenimento: Torre Sant'Anna, Q. G-15, US 3.

Argilla e vernice: TS 1

Il bollo, in cartiglio rettangolare, è impresso sul fondo interno, al centro, entro due cerchi impressi concentrici; VB e VL in nesso, I nana.

Dimensioni cartiglio: cm 0,9 x 0,5

Altezza lettere: cm 0,4

Trascrizione: E[^]VBV[^]LI Scioglimento: *Eubuli*

MELITO⁵⁹⁹ (Tav. 31,2)

Melito è un ceramista della Valle del Po attivo nei primi decenni del I secolo d.C. (1-20 d.C.). È attestato a Ortona, in Magdalensberg, ad Altino, a Cupra Marittima, ad Aquileia, ad Adria, e a Veglia (Croatia),⁶⁰⁰

Descrizione: fondo di coppa *Conspectus* B2. (Inv. 34630)

Luogo di rinvenimento: Torre Sant'Anna, Q G-16, US C.

Argilla e vernice: TS 1

Il bollo, in cartiglio rettangolare, è impresso sul fondo interno, al centro, entro un cerchio impresso, Le lettere sono apicate e la O è nana

Dimensioni cartiglio: cm 1,2 x 0,5

⁵⁹⁵ Di Niro 1991, scheda e57, p. 287

⁵⁹⁶ CVAr². 785.1.

⁵⁹⁷ Righini 1980, p.42.

⁵⁹⁸ Fortini 1990, p. 28, n. 20, Righini 1969 p. 303, Righini 1980, p.42., Vanderhoeven 1988, n° cat. 299 p. 101.

⁵⁹⁹ Di Niro 1991, scheda e59, p. 288.

⁶⁰⁰ CVAr². 1135; Ravagnan 1985, 165-312; Vanderhoeven 1988, n° cat. 285, p. 104; Fortini 1990, p. 42, n. 31.

Altezza lettere: cm 0,4-0,2

Trascrizione: MELITO Scioglimento: *Melito*

MYRO⁶⁰¹ (tav. 31,3)

Myro è un ceramista della Valle del Po, attivo a partire dal 10 a.C. E' attestato ad Aquileia, in Magdalensberg, ad Altino⁶⁰².

Descrizione: fondo di coppa *Conspectus* B4 (Inv. 34629).

Luogo di rinvenimento: Torre Sant'Anna, Q G-15, US 3.

Argilla e vernice: TS 1

Il bollo, in cartiglio rettangolare, è impresso sul fondo interno, al centro, entro un cerchio impresso, Le lettere sono apicate.

Dimensioni cartiglio: cm 1 x 0,7

Altezza lettere: cm 0,4

Trascrizione: MYRO Scioglimento: *Myro*

SARIVS⁶⁰³ (Tav. 31,4)

Sarius è un ceramista della Valle de Po, attivo tra il 10 a.C. e il 10 d.C.⁶⁰⁴.

Descrizione: fondo di coppa *Conspectus* B4 (Inv. 34631).

Luogo di provenienza: Torre Sant'Anna, Q. G-16, US 3.

Argilla e vernice: TS 1

Il bollo, in cartiglio rettangolare, è impresso sul fondo interno, al centro, entro un cerchio. Sia le lettere che il cartiglio risultano essere molto consunti. La S è retroversa. Col tipo della S retroversa si trova un'unica attestazione in Magdalensberg. Il bollo si trova attestato nelle

⁶⁰¹ Di Niro 1991, scheda e58 p. 288.

⁶⁰² *CVar*². 1219,2.

⁶⁰³ Di Niro, 1991, scheda e60 p. 288. Pubblicato con la lettura *Lari*.

⁶⁰⁴ *CVar*² 1782.5.

Valli grandi veronesi⁶⁰⁵, al Magdalensberg⁶⁰⁶, a Burnum (Croatia)⁶⁰⁷, a Concordia, ad Aquileia e a Novo Mesto, in Slovenia⁶⁰⁸. Da Bologna proviene una serie in *planta pedis*⁶⁰⁹.

Dimensioni cartiglio: cm 1,4 x 0,5

Altezza lettere: cm. 0,4

Trascrizione: SARI Scioglimento: *Sari*

SOLO⁶¹⁰ (Tav. 32,1)

Solo è un ceramista della Valle del Po, attivo tra l'1 e il 40 d.C.⁶¹¹ In questo caso essendo il bollo *in planta pedis* si può datare dopo il 15 d.C. ca. Il figulo è attestato ad Ortona⁶¹² a Cupra Marittima⁶¹³, a Suasa,⁶¹⁴ Faenza⁶¹⁵, ad Aquileia, a Ovilava (Austria), ad Altino⁶¹⁶, al Magdalensberg e nella Villa di Russi,⁶¹⁷ ma mai con il medesimo cartiglio di quello qui presentato.

Descrizione: fondo di coppa *Conspectus* B3 (Inv. 34625).

Luogo di rinvenimento: Torre Sant'Anna, Q. G-16, US 3.

Argilla e vernice TS 1

Il bollo, *in planta pedis* destra, è impresso sul fondo interno, al centro, entro un cerchio impresso. Sotto di esso vi è una concavità.

Dimensioni *planta pedis*: cm 1,1 x 0,6

Altezza lettere: cm. 0,3

Trascrizione: SOLO Scioglimento: *Solo*

⁶⁰⁵ Buonopane 1976, pp. 6-108

⁶⁰⁶ Schindler, Scheffenecker 1977, pp. 215-231. P. 228, fig. 4

⁶⁰⁷ Zabehlicky-Scheffenecker, Kandler, Burnum 1979, pl. 125

⁶⁰⁸ Zabehlicky-Scheffenecker 1992, pp. 75-82. P. 81, no 13; pl. 21.8.

⁶⁰⁹ Fava 1972, pp. 147-158. P. 157 no 102.

⁶¹⁰ Di Niro 1991, scheda e55 p. 287

⁶¹¹ CVAr². 1977.10.

⁶¹² Vanderhoeven 1988, n° cat. 88 p. 112.

⁶¹³ Fortini 1990, p. 50, n. 38.

⁶¹⁴ Morsiani 2014 pp. 204-205.

⁶¹⁵ Righini 1969, p. 309 fig. 33, p. 302, no. 15.

⁶¹⁶ Ravagnani 1985, no. 351, col. 241; pl.7.

⁶¹⁷ Mazzeo Saracino 1977, p. 5-156.

CVO⁶¹⁸ (tav. 32,2)

C. Volusenus è un ceramista aretino attivo nel primo ventennio d.C.⁶¹⁹.

Descrizione: fondo di coppa non id. (Inv. 34632).

Luogo di rinvenimento: Torre Sant'Anna, Q G-16, US C.

Argilla e vernice: TS 3

Il bollo, *in planta pedis* destra, è impresso sul fondo interno, al centro, entro un cerchio impresso.

Dimensioni *planta pedis*: cm 0,9 x 0,4

Altezza lettere: cm. 0,2

Trascrizione: CVO Scioglimento: *C. Vo(luseni)*

Sul fondo esterno all'interno del piede vi è un'iscrizione in maiuscola corsiva incisa "a graffio".

Lunghezza: cm 2,9

Altezza: cm 2,7-1,6

⁶¹⁸ Di Niro 1991, scheda e61 p. 288

⁶¹⁹ CVAr² 2500.29.

La produzione a matrice

Solo due frammenti, sia per la decorazione che per caratteristiche tecniche (argilla arancio poco depurata) riconducono alla produzione nord-italica decorata a matrice: il primo ai bicchieri tipo “Aco” e il secondo alle coppe “tipo Sarius”.

Bicchiere “Aco”

Un frammento di bicchiere “Aco” con decorazione a motivi vegetali tra colonne stilizzate⁶²⁰. Questo tipo di contenitore pottorio inizia ad essere prodotto a metà del I secolo a.C. fino al 25 d.C.⁶²¹. È attestato a Suasa⁶²², a Porto Recanati⁶²³ e a Ortona⁶²⁴.

Numero frammenti: 1

Luogo di rinvenimento: Asilo, US A

Argilla e vernice: TS 8

Coppa “Sarius” (Tav. 32,3)

Un frammento di parete con decorazione a ovoli, sotto di essa un elemento decorativo a spirale e accanto un'immagine (un viso?) di difficile lettura. Il frammento rimanda alla coppa di tipo *Sarius* ed è riferibile alla parte che si trova appena sotto la strozzatura che è una caratteristica tipica della forma Mazzeo 13D⁶²⁵. La massima diffusione di questi recipienti è compresa tra il 10 a.C. e il 25 d.C. e più raramente fino ad epoca flavia.⁶²⁶ La vernice è omogenea e compatta, l'argilla appare leggermente più depurata rispetto a quella del bicchiere. Nel centro e sud Italia è attestata la presenza di questa produzione a Ortona⁶²⁷,

⁶²⁰ Per cfr. Shindler Kaudelka 2000, p. 57

⁶²¹ Mantovan 2015, p. 68.

⁶²² Morsiani 2014, pp. 189-190

⁶²³ Mercado 1972, p. 215

⁶²⁴ De Stefano 2006, fig. 2,2

⁶²⁵ Mazzeo Saracino 1985, pp. 220-228.

⁶²⁶ Mantovani 2015, p. 69.

⁶²⁷ Stenico 1971, pp. 143-153; De Stefano 2006, fig.1, 4; Pietropalo 1996.

a Suasa⁶²⁸, a Urbino⁶²⁹, in Puglia⁶³⁰, a Venosa e a Canosa⁶³¹, a *Iuvanum*⁶³², nella villa di Mola di Bari,⁶³³ e a San Foca⁶³⁴.

Significativo è il rinvenimento di un esemplare analogo presso la villa "Le Piane" a Larino.⁶³⁵

Numero frammenti: 1

Luogo di rinvenimento: Anfiteatro, US A

Argilla e vernice: TS 8

Terra sigillata di media e tarda età imperiale di produzione padana

Questa produzione è datata posteriormente al momento conclusivo delle terre sigillate italiche, nord-italiche e galliche, fra II e III secolo d.C. nell'ambito delle produzioni dell'Italia settentrionale⁶³⁶.

Consp.34 (Tav. 33,1)

Questi due frammenti di orlo di coppa del tipo *Consp. 34* sono da collocarsi per le caratteristiche tecniche (argilla TS 4, grosso spessore delle pareti e grandi dimensioni) fra le produzioni tarde, di area padana⁶³⁷.

Numero frammenti: 2

Luogo di rinvenimento: Anfiteatro, US C

Argilla e vernice: TS 4

⁶²⁸ Morsiani 2014, pp. 189-191.

⁶²⁹ Mercado 1982, p.370.

⁶³⁰ De Stefano 2008, p. 61.

⁶³¹ De Stefano 2008, p. 61.

⁶³² Martella 1995, p.574.

⁶³³ Caprio 2002, pp. 36-37.

⁶³⁴ D'Andria 1980, p. 85, tav. 27.

⁶³⁵ Muccilli 2011, fig. 11, pp. 7-8.

⁶³⁶ Jorio 1999, p. 83, Morandini 2008, p. 333.

⁶³⁷ Cfr. Mercado 1979, p. 244, fig. 199a, tomba 56; Jorio 1998, tav. XXXIX, n. 1, p. 131; Morandini 2008, tav. XXII, nn. 7-10.

Coppa a listello con decorazione a rotella (Tav. 33,2)

Coppa a listello con decorazione a rotella di triangolini, all'esterno, sotto il listello. La forma è simile alla *Consp.* 34 ma si differenzia per le dimensioni molto maggiori rispetto alla media delle coppe, l'orlo distinto, ingrossato all'esterno⁶³⁸. Esempari analoghi, con listello e decorazione a rotella, sono attestati già a partire dal II secolo d.C., ma le produzioni più tarde sono datate tra la metà del IV agli inizi del V secolo d.C.⁶³⁹.

Numero frammenti: 1

Luogo di rinvenimento: Anfiteatro, US C

Argilla e vernice: TS 4 (la vernice è più arancio all'esterno e all'interno brunastra)

Coppa con orlo a tesa (Tav. 33,3)

Coppa con orlo a tesa decorato a rotella di triangolini. Forma diffusa sia in area tirrenica che adriatica che in area padana ma il tipo di decorazione si rifà a modelli padani. La forma è particolarmente diffusa nel III secolo d.C.⁶⁴⁰.

Numero frammenti: 1

Luogo di rinvenimento: Anfiteatro, US C

Argilla e vernice TS 4.

Terra sigillata orientale B2 (Eastern Sigillata B)

La sigillata orientale B fu prodotta lungo le coste occidentali dell'Asia Minore nell'ultimo trentennio del I sec. a.C. fino a metà del II d.C. Probabile luogo di fabbricazione fu la città di Tralles, già citata da Plinio il Vecchio come luogo importante per la fabbricazione della ceramica. Questa produzione è diffusa in area egea, lungo le coste del Mar Nero, nel Nord Africa e in Italia⁶⁴¹. A *Larinum* è attestata con un unico frammento della forma Atlante 75 del tipo B2 che rappresenta la fase più tarda delle produzioni orientali (fra il 70-150 d.C.).

⁶³⁸ La forma è confrontabile con Tav. XXXVI, nn. 1-3 in Jorio 1998, p. 131, Morandini 2008, tav. XXII, nn. 7-10.

⁶³⁹ Jorio 1998, p. 90.

⁶⁴⁰ Jorio 1998, p.130. Per la forma cfr. Tav. XXXVI, nn. 1-6, Morandini 2008, tav. XXII, nn. 4-6.

⁶⁴¹ Biondani 2014, p. 225.

Atlante 75 (Tav. 34,1)

Coppetta, con orlo liscio, arrotondato verso l'esterno. Forma Atlante 75, datata tra il 70 e il 120 d.C.⁶⁴².

Argilla beige/arancione, depurata con mica (5YR 6/6)

Vernice rosso/arancione, compatta (2.5 YR 5/8)

Luogo di rinvenimento: Anfiteatro US C.

⁶⁴² Hayes 1985, p. 68.

Campionatura delle terre sigillate di produzione non africana

La campionatura delle argille e delle vernici è stata elaborata in base all'osservazione autoptica dei frammenti⁶⁴³.

TS 1 (produzione padana)

Argilla arancio poco depurata; frattura non netta, polverosa (5YR 6/6).

Vernice arancio scuro (2.5YR 8/3); abbastanza compatta, opaca.

I marchi di *Asellus*, *Calamus*, *Eubulus*, *Melito*, *Myro*, *Sarius* e *Solo* sono associati a questo tipo di argilla.

TS 2 (produzione nord-italica)

Argilla beige abbastanza depurata, frattura non netta, polverosa. (7.5YR 8/4)

Vernice rosso scuro, compatta, opaca. (2.5YR 4/8)

Il marchio di *Eros* è associato a questo tipo di argilla.

TS 3 (produzione aretina)

Argilla rosa arancio abbastanza depurata, presenza di vacuoli, frattura non netta. (2.5YR 6/6).

Vernice rossa omogenea, compatta, lucida. (10R 4/8)

Il marchio di *C. Volusenus* è associato a questo tipo di argilla.

TS 4 (tardo padana?)

Argilla arancio-nocciola (7.5 YR 7/6), ricca di vacuoli, polverosa, poco depurata con inclusi bianchi e neri.

Vernice sottile e diluita colore rosso-bruno (2.5 YR 4/6).

⁶⁴³ Per il colore: cfr. *Munsell soil color chart*, New Windsor, NY 2000.

TS 5

Vernice rossa compatta (10R 4/8),

argilla rossa granulosa, ben depurata (10R 5/6)

TS 6

Vernice arancio, sottile, non omogenea (2.5YR 8/3);

argilla beige rosata, vacuoli (2.5YR 7/4)

TS 7 (aretina?)

Vernice arancio scuro (2.5YR 8/3);

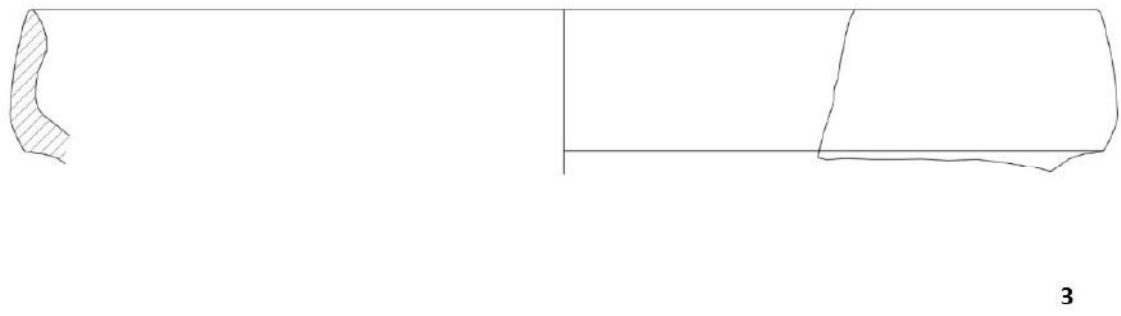
argilla nocciola, depurata (5YR, 5/4).

TS 8 (nord-italica)

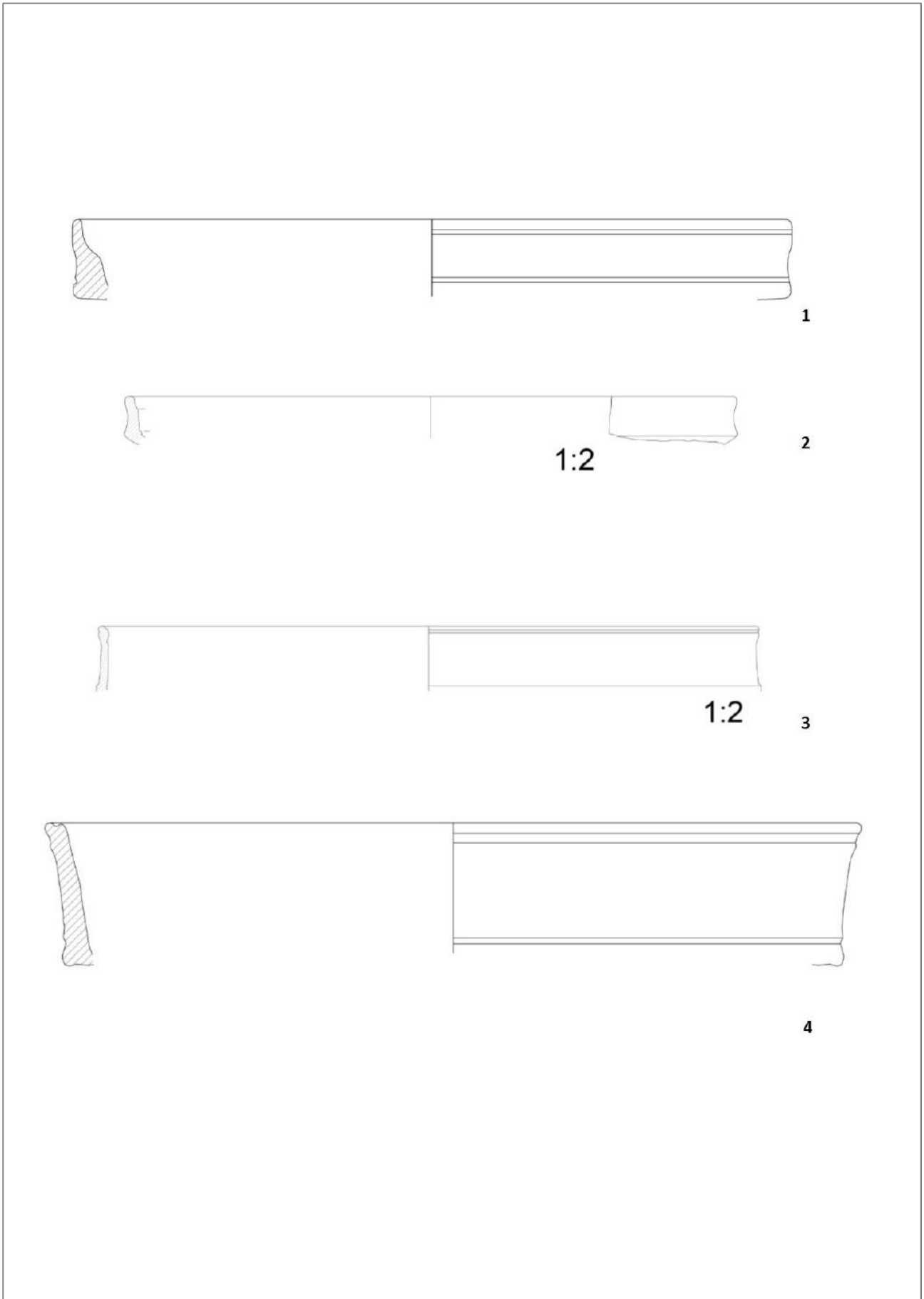
Vernice rossa abrasa su buona parte del frammento (2.5 YR 4/6),

argilla arancio, granulosa ricca di inclusi bianchi (2.5 YR 6/8)

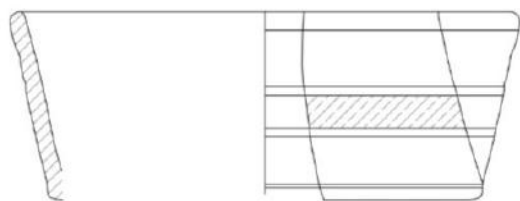
TAVOLE



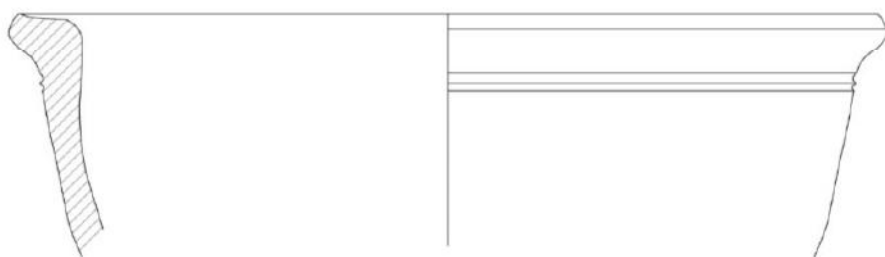
Tav. 26 Scala 1:1



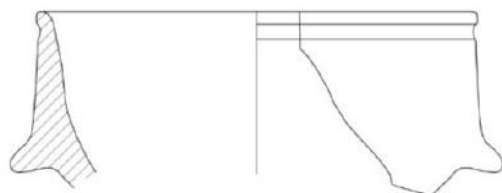
Tav. 27 Scala 1:1



1



2

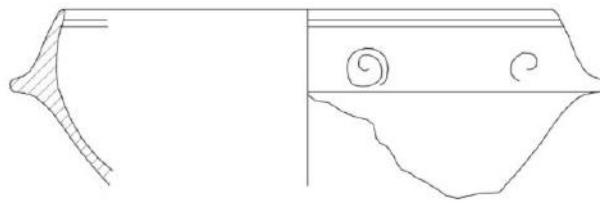


3

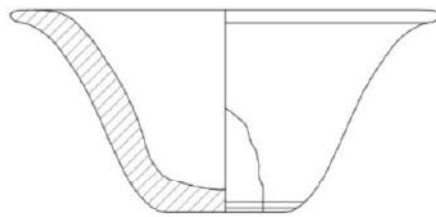
Tav. 28 Scala 1:1



1

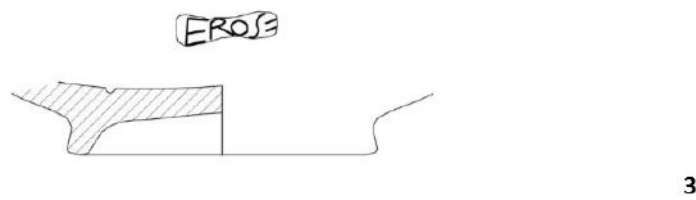
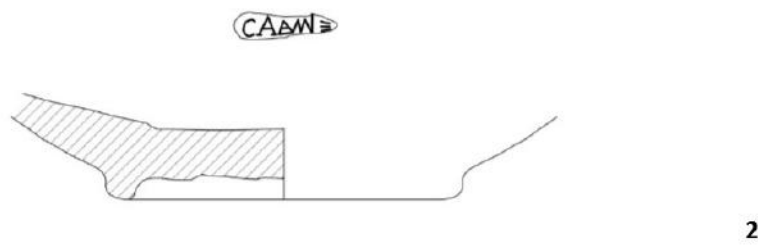
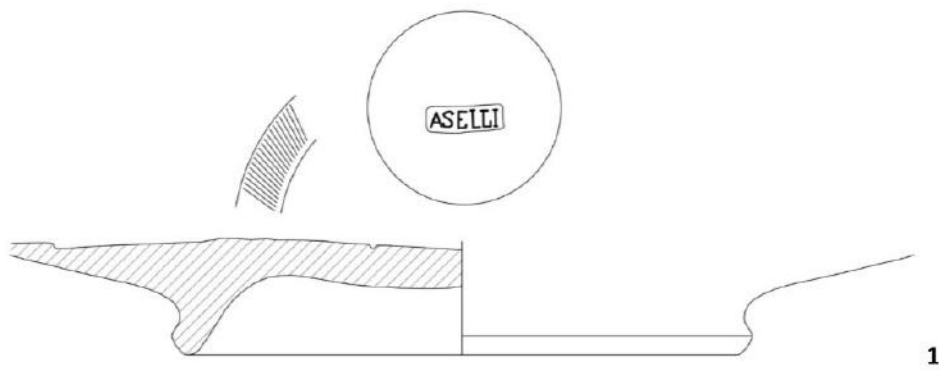


2



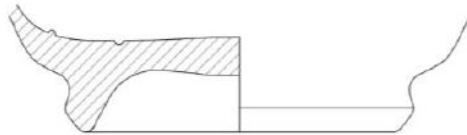
3

Tav. 29 Scala 1:1



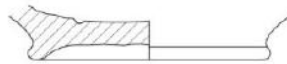
Tav. 30 Scala 1:1

EBLŪ



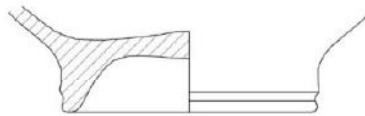
1

MELIŌ



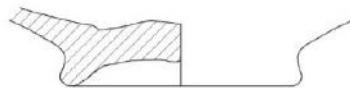
2

MYRO

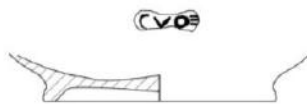
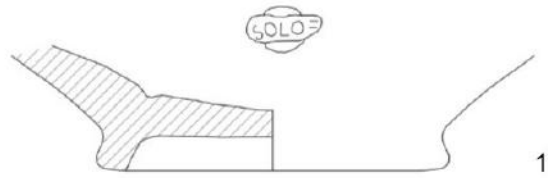


3

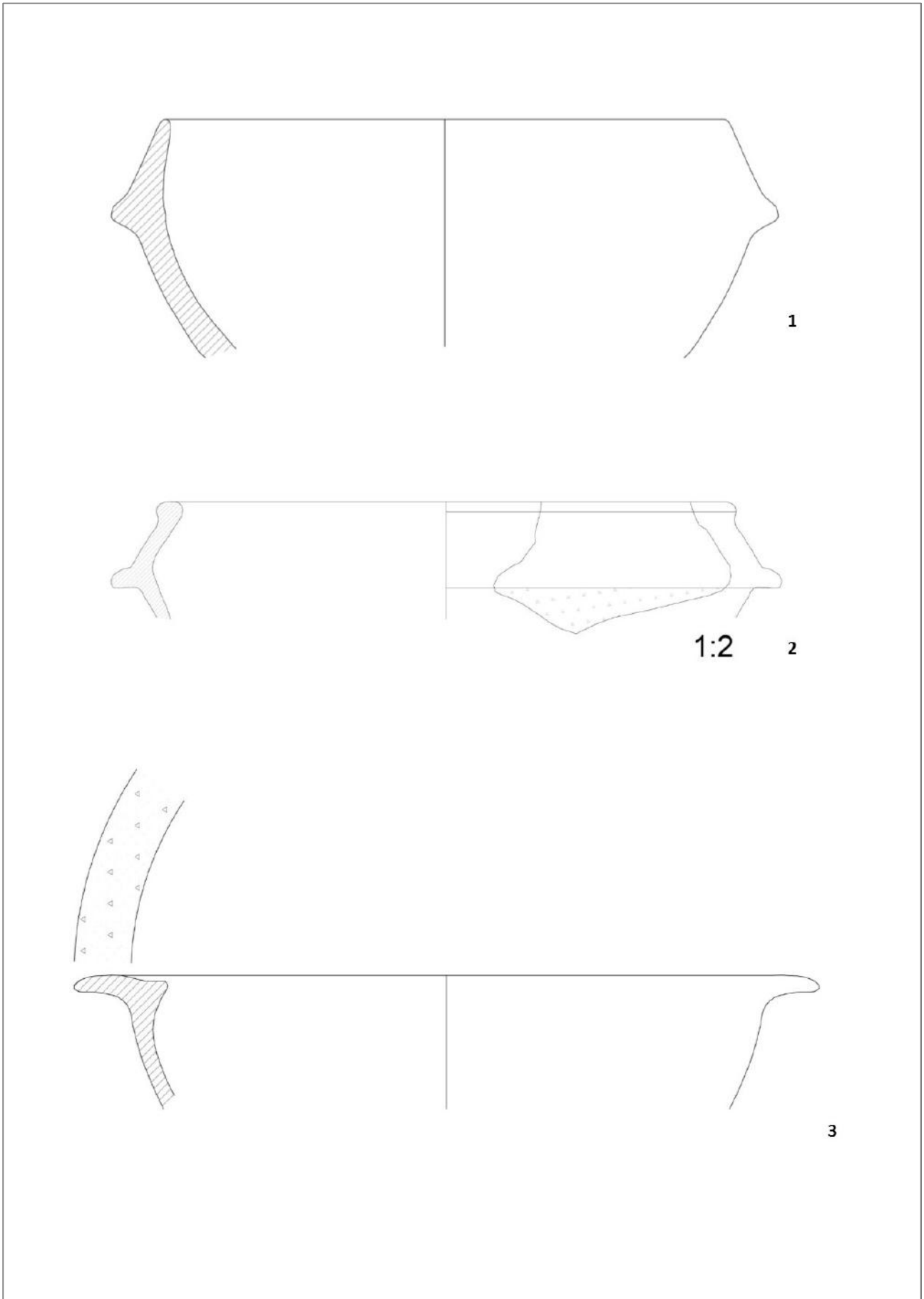
SARI



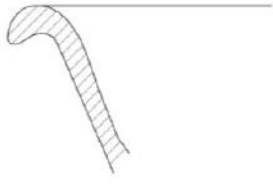
4



Tav. 32 Scala 1:1



Tav. 33 Scala 1:1 se non diversamente indicata nell'immagine



1

Tav. 34 Scala 1:1

3.4 LA TERRA SIGILLATA AFRICANA

Per “terra sigillata africana” si intende una serie di produzioni di ceramica fine da mensa prodotte nel territorio dell’attuale Tunisia a partire dalla seconda metà del I secolo d.C. fino al VII quando le attività vengono a concludersi a causa dell’invasione araba. La terra sigillata africana fu esportata in tutto il Mediterraneo e anche in Europa centrale e settentrionale. Si trattava di materiale detto d’accompagnamento cioè veniva esportato assieme ad altre merci del territorio tunisino quali olio, *garum*, e grano⁶⁴⁴.

A *Larinum* solo lo scavo dell’anfiteatro e quello dell’area dell’asilo hanno restituito esemplari relativi a questa ceramica ed in numero non particolarmente significativo per un totale di 30 frammenti di cui sono risultati diagnostici solo 18. Gli esemplari sono tutti di dimensioni molto ridotte, tanto che di molti è stato difficile ricostruire il profilo e ricavare il diametro⁶⁴⁵.

Sono presenti tutte le produzioni (A, A/D, C e D) e solo tre frammenti sono attribuibili a vasellame da cucina africano⁶⁴⁶.

Sulla base degli orli, la produzione maggiormente riscontrata è quella della D (11 orli), seguono la C con 5, la A con 2 e la A/D con 1. L’arco cronologico rappresentato va dalla metà del II al V- inizi VI secolo. Le importazioni più antiche di sigillata A fra fine II e inizi III sono rare, aumentano gli esemplari datati alla metà del III, ma è soprattutto tra IV e V secolo con gli esemplari in C e D che aumenta la documentazione a *Larinum*, in concomitanza con il periodo di maggior produzione e diffusione del vasellame da mensa africano per lo più in sigillata D. La forma più attestata è la 50B di metà V secolo sia in sigillata C che soprattutto in D. Non vi sono produzioni di VI/VII come si riscontra in buona parte dell’area adriatica dove si nota una contrazione delle attestazioni.

A partire dal VI secolo c’è una riduzione generale delle importazioni dall’Africa che, a *Larinum*, può essere messa in relazione con il periodo di decadenza e della fine della città, che viene abbandonata e poi spostata in quello che è l’attuale centro storico di Larino.

In tutto il territorio molisano la sigillata africana è attestata con le produzioni in C2 e C3 (*Saepinum*), e in D1 e in D2 a Casalpiano, San Vincenzo al Volturno, *Saepinum*, San Pietro di Cantoni, Venafro. Le forme più frequenti sono la H.91, 104, 99 e la H.61⁶⁴⁷. Siti

⁶⁴⁴ Bonifay 2004, p. 479; Biondani 2014, p. 229.

⁶⁴⁵ Per l’inquadramento tipo-cronologico sono state utilizzate le opere di Hayes del 1972 *Late Roman Pottery* e in aggiunta *Etudes sur la céramique tardive d’Afrique* di Bonifay del 2004.

⁶⁴⁶ Cfr. Grafico 11.

⁶⁴⁷ Marchetta 2015, p. 653.

significativi per quanto riguarda i rinvenimenti di sigillate africane sono: la Villa di San Martino in Pensilis dove, nello scarico di un pozzo, c'era ceramica dipinta a bande larghe, sigillata africana D e sigillata focese⁶⁴⁸ e il complesso monumentale di Morrone del Sannio con sigillata D, H.61, H.80A e H. 91.⁶⁴⁹ La sigillata D, circolante lungo le rotte adriatiche, va a diminuire negli scambi dalla metà del V secolo.

A Casalpiano (Morrone del Sannio) si registra la presenza di importazioni africane dalla Tunisia dal II secolo d.C. consistenti in vasi di terra sigillata. Raramente attestata è la produzione in A, più diffuse le coppe H 50 in C.

La produzione più presente è la D, collocabile nel periodo di massima diffusione della sigillata africana, tra la metà del IV e la metà del V. Le forme maggiormente diffuse sono la H. 61 sia nelle varianti A che B. Si trovano anche le decorazioni a stampigli con motivi geometrici a cerchi concentrici⁶⁵⁰.

La situazione verificata in questi siti coincide con quella di *Larinum*: le importazioni africane hanno il massimo della diffusione fra IV e soprattutto V secolo con il tipo D e subiscono una contrazione a partire dal VI. Negli stessi anni si registra comunque anche la grande diffusione di ceramiche a produzione locale che va a sostituirsi ai prodotti di importazioni i quali erano, sì più raffinati, ma anche più costosi. In Molise un esempio di questa produzione locale è la "red painted ware" fabbricata a San Giacomo degli Schiavoni a metà del V secolo, che si trova anche a Larino⁶⁵¹.

La situazione descritta per *Larinum* e per il Molise è analoga a quella dell'area alto-medio adriatica dove la sigillata africana ha ricoperto nel III e soprattutto IV-V secolo una buona fetta del mercato della ceramica fine senza avere quel predominio che nel V si riscontra in area tirrenica⁶⁵².

Sembra differenziarsi la situazione in *Apulia*, dove già dal II secolo sono ampiamente attestate le ceramiche da mensa africane sia nei centri urbani che negli insediamenti rurali, sia sulla costa che all'interno della regione. Nel IV secolo, a differenza di ciò che avviene in Molise, oltre alla sigillata D vi sono attestazioni, anche se rare, di sigillata E e CE: ciò sta a significare che sebbene sporadicamente anche le rotte dalla Tunisia meridionale toccavano le coste adriatiche dell'Italia meridionale. A partire dal VI secolo anche in *Apulia* è attestato

⁶⁴⁸ Ceglia 2015, p. 651.

⁶⁴⁹ Ceglia 2015, pp. 652-653.

⁶⁵⁰ Terzani 2015, p. 675.

⁶⁵¹ Roberts 1993, fig. 8, p. 35, figg.7-10 pp. 170-175. Cfr. Il catalogo 3.6

⁶⁵² Biondani 2014, pp.229-232.

il declino nel volume delle importazioni africane a causa delle devastazioni della guerra greco-gotica⁶⁵³.

Catalogo delle forme

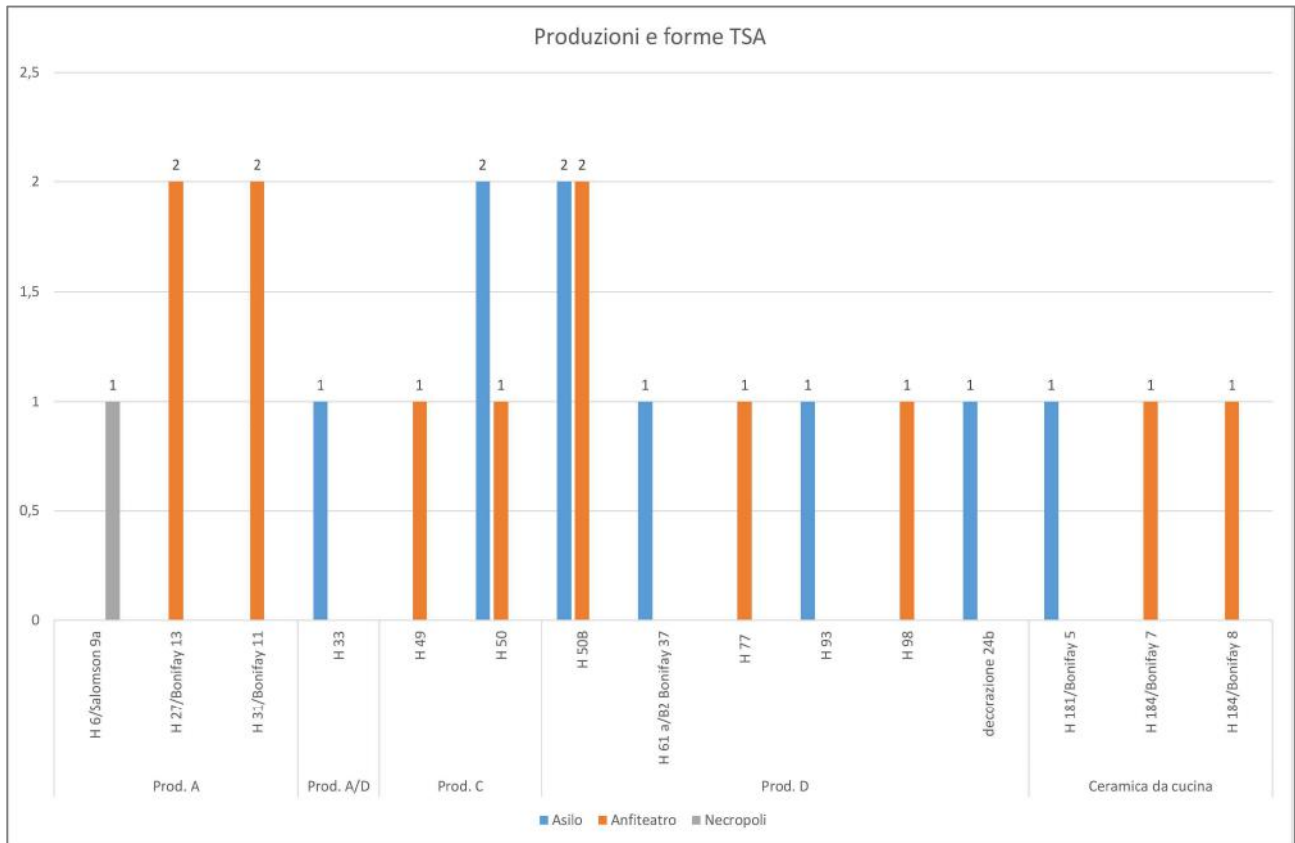


Grafico 11

Terra sigillata africana A

La terra sigillata africana A è considerata tradizionalmente una produzione della Tunisia nord-orientale (Cartagine), ma Bonifay pone dubbi su tale localizzazione e ipotizza che potesse essere fabbricata anche in Tunisia centrale e in Algeria⁶⁵⁴. Questa produzione raggiunge l'Italia già a partire dall'ultimo trentennio del I secolo d.C. ma l'esportazione più intensa ha inizio in età traiana e continua fino al III d.C. Le caratteristiche della sigillata A rinvenuta a *Larinum*, tutti i frammenti riconducibili al tipo A2, sono: argilla arancione con inclusi di medie dimensioni e vernice opaca sottile arancio rosata. A *Larinum* questa produzione è rappresentata dalle forme:

⁶⁵³ Rizzitelli 1996, pp. 276-277.

⁶⁵⁴ Bonifay 2004, pp. 45-48.

H 6 / Salomson 9 a (Tav. 35,1)

Scodella con orlo orizzontale piatto, parete ricurva e carenata con breve piede ad anello, è simile per le piccole dimensioni ai tipi H 6 B e C. È datata alla metà/ fine II-inizi III d.C.⁶⁵⁵In Molise è attestata a Villa di San Giacomo degli Schiavoni (CB),⁶⁵⁶ Villa dei *Neratii* di San Giacomo del Sannio (CB).⁶⁵⁷

Numero esemplari: 1

Luogo di rinvenimento: Necropoli di Ponte Colagiovanni, Tomba 13

H 27/ Bonifay 13 (Tav. 35,2)

Piatto con parete convessa, in terra sigillata africana A2, datato tra la metà II secolo e la metà del III secolo d.C.⁶⁵⁸. È attestato a Suasa⁶⁵⁹, Ordona⁶⁶⁰.

Numero frammenti: 2

Luogo di rinvenimento: Anfiteatro; US B e US C

H 31?/ Bonifay 11 (Tav. 35,3)

Piatto con orlo indistinto. Prodotto in terra sigillata A2, è una forma definita da Bonifay tardiva, datata alla prima metà del III d.C.⁶⁶¹ Tale forma è attestata a Campomarino (Cb),⁶⁶² Otranto⁶⁶³, Giancola (Brindisi)⁶⁶⁴, Ordona⁶⁶⁵ e Suasa⁶⁶⁶.

Numero frammenti: 2

Luogo di rinvenimento: Anfiteatro; US A, US C

⁶⁵⁵ Atlante I 1985, p. 25.

⁶⁵⁶ Roberts 1988, p. 80, fig 4.1.

⁶⁵⁷ Muccilli 2010, p. 87, nr.13.

⁶⁵⁸ Hayes 1972, p. 47. Bonifay 2004, p. 159, fig. 85

⁶⁵⁹ Biondani 2014, p. 235, fig. 2.4.

⁶⁶⁰ Rizzitelli 2000, p. 280.

⁶⁶¹ Hayes 1972, pp. 52-53, Bonifay 2004, p. 157, fig. 85

⁶⁶² Mandato 2013, da ricognizione p. 21 n. 6, da necropoli p. 71, n.5.

⁶⁶³ Giannotta 1993, fig. 3:1; 200, p. 49.

⁶⁶⁴ Annese 2004, p. 414.

⁶⁶⁵ Rizzitelli 2000, p. 280.

⁶⁶⁶ Biondani 2014, fig. 2,9, fig. 3,4-6, pp. 235-236

Terra sigillata africana A/D

La terra sigillata africana A/D era prodotta nella Tunisia centrale e Meridionale nel III secolo d.C. Questa classe è stata identificata solo recentemente e quindi i dati dei rinvenimenti degli anni passati sono sfalsati dal fatto che questa classe non veniva considerata nelle classificazioni⁶⁶⁷. È caratterizzata da argilla arancio ricca di inclusi e vernice brillante, compatta di colore arancione scuro.

A *Larinum* questa produzione è rappresentata dalla forma:

H. 33 (Tav. 35,4)

Piatto con orlo a tesa. Datato al III sec. d.C.⁶⁶⁸ È attestato a Otranto⁶⁶⁹, Suasa⁶⁷⁰.

Numero frammenti: 1

Luogo di rinvenimento: Asilo US C

La Terra sigillata Africana C

La terra sigillata africana C era prodotta nella *Byzacena*. È con questa produzione che la ceramica africana si diffonde in tutto l'impero. La produzione viene distinta in 5 sottotipi: C1 con argilla ben depurata e vernice arancio scuro brillante con aspetto marmorizzato e pareti molto sottili, C2 argilla rosata vernice diluita e opaca con sfumature rosate, C3 argilla mediamente depurata e vernice rossiccia opaca che ricopre solo l'interno e la fascia esterna del vaso, C4 imitazione scadente dei tipi precedenti con argille poco depurate, vernice arancione o rosa brillante, C5 argilla depurata vernice fine e sottile poco brillante. Dal III secolo fino al VI è il vasellame da mensa più diffuso; lo si trova sulle coste dell'Atlantico, in Europa centrale, e sul Mar Nero⁶⁷¹. In generale è "caratterizzata da argilla di tonalità rossiccia, più fine, assai più depurata, vernici più liquide e lisce, pareti piuttosto sottili (3-4 mm), risonanza metallica⁶⁷²:

A *Larinum* questa produzione è rappresentata dalle forme:

⁶⁶⁷ Bonifay 2004, p. 50

⁶⁶⁸ Hayes 1972, pp. 55-56.

⁶⁶⁹ Giannotta 1993, fig. 3:1, 201-201, p. 49

⁶⁷⁰ Biondani 2014, fig. 3,7, p. 236

⁶⁷¹ Biondani 2014, pp. 237-237.

⁶⁷² Lamboglia 1963, p. 146.

H. 49₈ (Tav. 36,1)

Piatto a basso profilo curvo e orlo incurvato verso l'interno, in terra sigillata africana tipo C2. Questo orlo si avvicina alla variante 8 dell'Hayes datata nel IV secolo⁶⁷³.

Numero frammenti: 1

Luogo di rinvenimento: Anfiteatro; US A

H. 50 (Tav. 36,2)

Scodella con orlo indistinto arrotondato. In alcuni casi, a causa della frammentarietà dei pezzi, non è stato possibile distinguere le varianti A e B.

La forma H. 50 è datata al III secolo d.C.⁶⁷⁴; la 50A⁶⁷⁵, la più antica, copre l'arco cronologico dal 230/240 al 350, e la 50B risalirebbe alla metà del V secolo d.C.⁶⁷⁶ Questa forma è la più diffusa fra quelle in C3 ma viene prodotta anche in D.

La H 50 è attestata a Otranto⁶⁷⁷, a Ortona⁶⁷⁸, a Casalpiano⁶⁷⁹ e a Suasa⁶⁸⁰; la H. 50A a Ortona⁶⁸¹; la H. 50 A e B a San Giuliano nella Villa dei Neratii⁶⁸² e a Ortona⁶⁸³.

Numero frammenti: 1 H.50; 1 50A; 2 50B

Luogo di rinvenimento: H. 50 Anfiteatro US C; H.50A Asilo 1984 US A; H. 50B Asilo 1984 US A; Asilo US C.

Terra sigillata africana D

La terra sigillata africana D era prodotta in varie officine della Tunisia settentrionale a partire dal IV secolo d.C..⁶⁸⁴. LA produzione viene distinta nei tipi D1 e D2. La D1 ha caratteristiche simili alla A2 con argilla di colore arancio mattone granulosa e pareti spesse, la vernice

⁶⁷³ Hayes 1972, pp. 67-68.

⁶⁷⁴ Hayes 1972, pp. 69-73

⁶⁷⁵ Hayes 1972, pp. 69-73.

⁶⁷⁶ Hayes 1972, pp. 69-73; Bonifay 2004, p. 197, fig.105, indica la 50B come la variante tarda della 50, lo spessore si fa più ampio, il profilo più curvilineo e il diametro maggiore rispetto alla variante più antica.

⁶⁷⁷ Giannotta 1993 fig. 3:1, 205-209.

⁶⁷⁸ Rizzitelli 2000, p. 280.

⁶⁷⁹ Terzani 2015, p. 675.

⁶⁸⁰ Biondani 2014, pp. 238-239, fig. 4,3-4

⁶⁸¹ Rizzitelli 2000, p. 280

⁶⁸² Muccilli 2010, p. 188, pp. 93-94 figg. 20-28.

⁶⁸³ Rizzitelli 2000, p. 280.

⁶⁸⁴ Biondani 2014, pp. 239-240.

arancio o rosa è opaca e di solito ricopre solo la parete interna del vaso. La D2, riprende alcune caratteristiche della A/D, ha argilla granulosa di colore arancio/marrone con vernice densa e brillante. La D risulta essere la più imitata, ad un esame ottico, però, gli esemplari di *Larinum* paiono essere tutti di origine africana. La massima esportazione avviene tra la fine del IV e gli inizi del V. Nella seconda parte del V secolo e poi soprattutto nel VI le produzioni subiscono una brusca flessione fino alla scomparsa nel VII secolo d.C.

A *Larinum* questa produzione è rappresentata dalle forme:

H.50B (Tav. 36, 3)

Scodella con orlo indistinto arrotondato, prodotta in D2. La variante 50B è la più tarda delle forme 50 e si colloca alla metà del V secolo⁶⁸⁵.

Numero frammenti: 5

Luogo di rinvenimento: 1 Anfiteatro US A; 1 Anfiteatro US B, 1 Asilo US A; 2 Asilo US C.

Attestazioni: San Giacomo degli Schiavoni⁶⁸⁶, *Rudiae* (vicino a Lecce)⁶⁸⁷, Giancola,⁶⁸⁸Ortona⁶⁸⁹

H 61 A/B2-Bonifay 37 (Tav. 37,1)

Scodella con orlo alto e verticale variante senza arrotondamento interno, prodotta in D2. Datata tra IV-V secolo e il VI⁶⁹⁰. Vi sono attestazioni di H. 61A a San Giacomo degli Schiavoni⁶⁹¹ a *Rudiae*⁶⁹²(vicino a Lecce) e nella Villa di Giancola⁶⁹³ di H. 61B a Campomarino (Cb)⁶⁹⁴ e a Casalpiano⁶⁹⁵, di H. 61 a Otranto⁶⁹⁶, a Morrone del Sannio⁶⁹⁷, a Ortona⁶⁹⁸ e a Suasa⁶⁹⁹.

Numero frammenti: 1

⁶⁸⁵ Hayes 1972, pp. 69-73; Bonifay 2004, p. 197.

⁶⁸⁶ Roberts 1993, Fig. 5, 1

⁶⁸⁷ Polito 2012 p. 188.

⁶⁸⁸ Anese 2004, p. 415, nn. 56-58.

⁶⁸⁹ Rizzitelli 2000, p. 280.

⁶⁹⁰ Hayes 1972, pp. 100-107, Bonifay 2004, p. 167, fig. 90.

⁶⁹¹ Roberts 1993, Fig. 5, 4a.

⁶⁹² Polito 2012 p. 188 (fig. 13.4; tav. V.90).

⁶⁹³ Anese 2004, n. 21, p. 415.

⁶⁹⁴ Mandato 2013, da ricognizione, pp. 20-21 nn. 1-3.

⁶⁹⁵ Terzani 2015, p. 675.

⁶⁹⁶ Giannotta 1993, fig. 3:1, 219-220, p. 53.

⁶⁹⁷ Ceglia 2015, p. 653.

⁶⁹⁸ Rizzitelli 2000, p. 281.

⁶⁹⁹ Biondani 2014, pp. 214-216, Figg. 5,8-16; 6,1-6.

Luogo di rinvenimento: Asilo 1984; US A

H. 77

Largo piatto con orlo inspessito verso l'esterno, prodotto in D1. La datazione è incerta ma è probabilmente inquadrabile nel V secolo⁷⁰⁰. La forma è attestata a Campomarino (Cb)⁷⁰¹

Numero frammenti: 1

Luogo di rinvenimento: Anfiteatro US B

H. 93 (Tav. 37,2)

Larga coppa con orlo a tesa, in D2. Datata tra il V e il VI sec. d.C.⁷⁰²

Numero frammenti: 1

Luogo di rinvenimento: Asilo; US C

H 98 A / Bonifay 58 (Tav. 37,3)

Coppa bassa, in D1, con orlo a breve tesa decorato con scanalature concentriche. Datata alla prima ½ del IV d.C.⁷⁰³

Numero frammenti: 1

Luogo di rinvenimento: Anfiteatro; US C

Decorazione 24b

Parete in D1. All'interno, sul fondo, decorazione a stampiglia formata da cerchiolini concentrici (350-380 d.C.).⁷⁰⁴

Numero frammenti: 1

Luogo di rinvenimento: Asilo; US C

⁷⁰⁰ Hayes 1972, p. 125.

⁷⁰¹ Mandato 2013, p. 21 n. 8, da ricognizione.

⁷⁰² Hayes 1972, pp. 145-148.

⁷⁰³ Hayes 1972, pp. 151-152; Bonifay 2004, p. 185, fig. 99.

⁷⁰⁴ Hayes 1972, p. 235, fig. 40b.

CERAMICA DA CUCINA AFRICANA (Tav. 38,1)

Per “ceramica da cucina africana” si intende il vasellame comune di uso domestico fabbricato nei territori dell’attuale Tunisia. Questi prodotti venivano fatti negli stessi atelier dove si facevano anche anfore a vasellame fine da mensa che poi venivano esportati in tutta l’area mediterranea e anche in misura minore nel resto del mondo romano. La ceramica da cucina africana può essere suddivisa in tre gruppi: il primo è molto simile alla TSA A e veniva prodotto nella Tunisia settentrionale, il secondo comprendeva la ceramica “polita a strisce” della Tunisia centro-meridionale e il terzo comprende la ceramica “a orlo annerito” fabbricata in Tunisia settentrionale e centrale. Le esportazioni iniziano già a metà del I secolo d.C. raggiungono la massima portata nel III e iniziano poi a declinare nel IV, ma non si concludono totalmente fino al VI⁷⁰⁵. A *Larinum* solo tre esemplari possono essere ricondotti a questa tipologia. Come si è già visto per le ceramiche fini da mensa africane è probabile che la maggior parte della ceramica da fuoco fosse di produzione locale.

H 181(b?) / Bonifay 5

Scodella con orlo indistinto, leggermente ripiegato verso l’interno. Rientra nella tipologia della ceramica polita a strisce caratterizzata dalla parete esterna polita a bande e ingobbio interno. Questa forma ha una datazione molto ampia, è attestata nel II secolo d.C. fino al V. La variante B è datata da Bonifay in contesti di fine secondo prima metà III secolo d.C.⁷⁰⁶ La forma è attestata a Suasa⁷⁰⁷, a Otranto⁷⁰⁸ e nella villa di Giancola (Brindisi)⁷⁰⁹.

Numero frammenti: 1

Luogo di rinvenimento: Asilo; US B

H 184/Bonifay 7

Casseruola poco profonda con orlo annerito, distinto, ingrossato. Datato tra il II e il IV secolo, Bonifay distingue le varianti anche da un punto di vista cronologico ma il frammento è troppo piccolo per poter identificare la variante⁷¹⁰.

⁷⁰⁵ Biondani 2014, p. 525, Gandolfi 2005, pp. 224-226, Bonifay 2004.

⁷⁰⁶ Hayes 1972, pp. 200-201; Bonifay 2004, p.211, fig.112.

⁷⁰⁷ Biondani 2014, pp. 528-529, fig. 6,2.

⁷⁰⁸ Giannotta 1993, Fig. 3:3, 258-259, p. 57.

⁷⁰⁹ Annese 2004, p. 416.

⁷¹⁰ Hayes 1972, pp. 203-204; Bonifay 2004, type 7, pp. 218-219, fig. 116.

Numero frammenti: 1

Luogo di rinvenimento: Anfiteatro; US C

H184/Bonifay 8

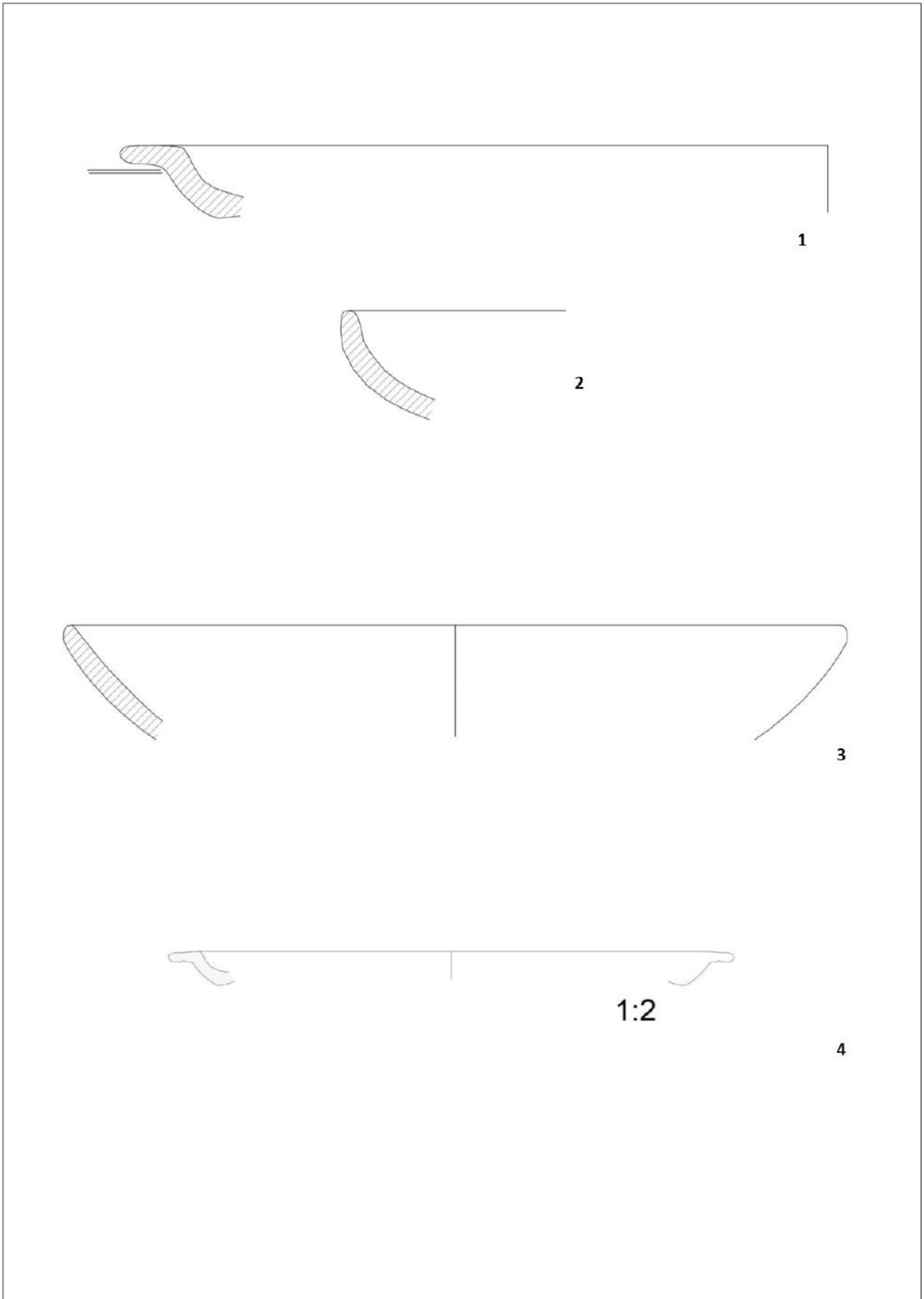
Questa casseruola è una variante più tarda rispetto alla H. 184. Si differenzia per l'orlo distinto, più verticale e spigoloso e per le pareti più spesse. Si data alla seconda metà del V d.C.⁷¹¹.

Numero frammenti: 1

Luogo di rinvenimento: Anfiteatro; US C.

⁷¹¹ Bonifay 2004, p. 219, fig. 117.

TAVOLE



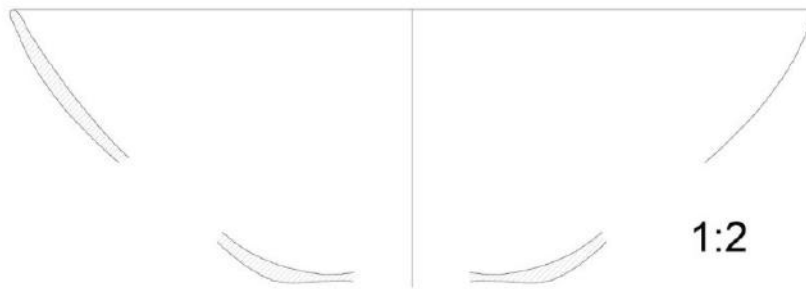
Tav. 35 Scala 1:1



1

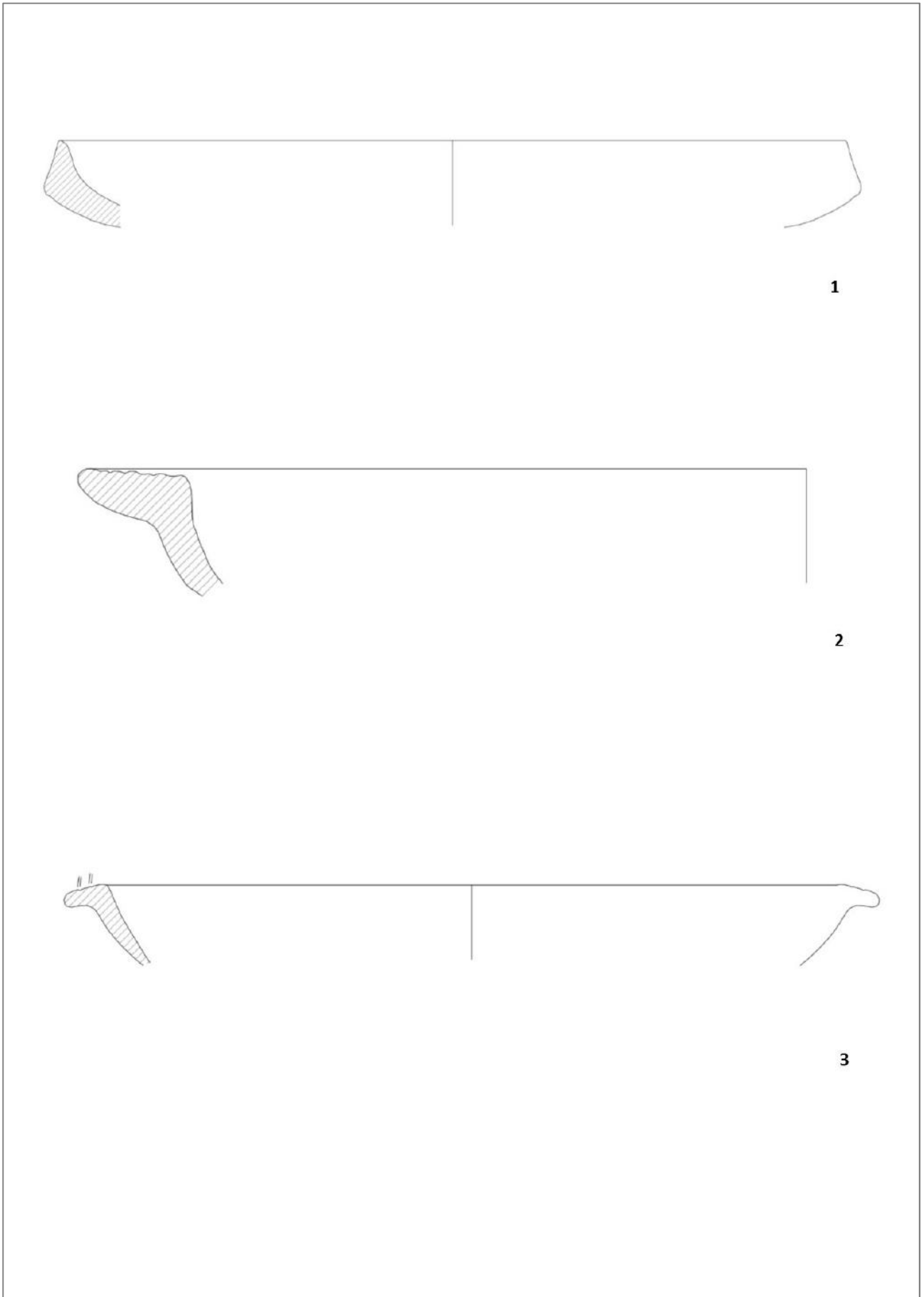


2

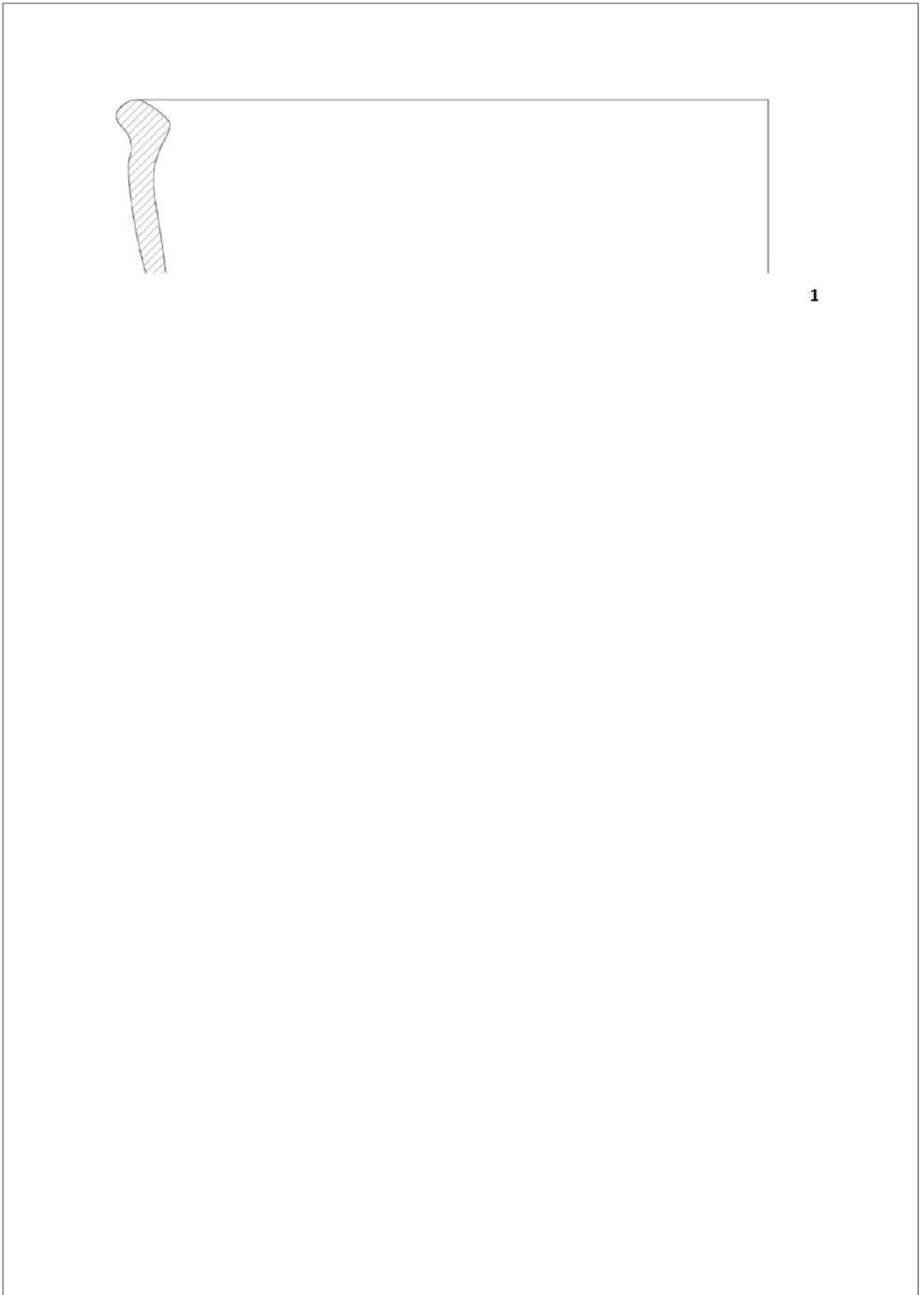


3

Tav. 36 Scala 1:1 se non diversamente indicato nell'immagine.



Tav. 37 Scala 1:1



Tav. 38 Scala 1:1

3.5 Le lucerne

Tutti i siti presi in considerazione in questo lavoro hanno restituito lucerne ma in generale in numero esiguo, in totale sono 24 le lucerne classificate e 17 i frammenti di anse o dischi troppo minuti per poterli ricondurre ad una forma (Grafico 12). La maggior parte degli esemplari è residuale in strati di crollo o di abbandono, in fase sono le lucerne che fanno parte dei corredi della necropoli di Ponte Colagiovanni. Le tipologie attestate sono le seguenti: tipo “Esquilino”, a serbatoio globulare, a volute, a canale, Warzenlampen e Warzenlampen tarde. Coprono un arco cronologico che va dalla seconda metà del III secolo a.C. agli inizi del V secolo d.C.

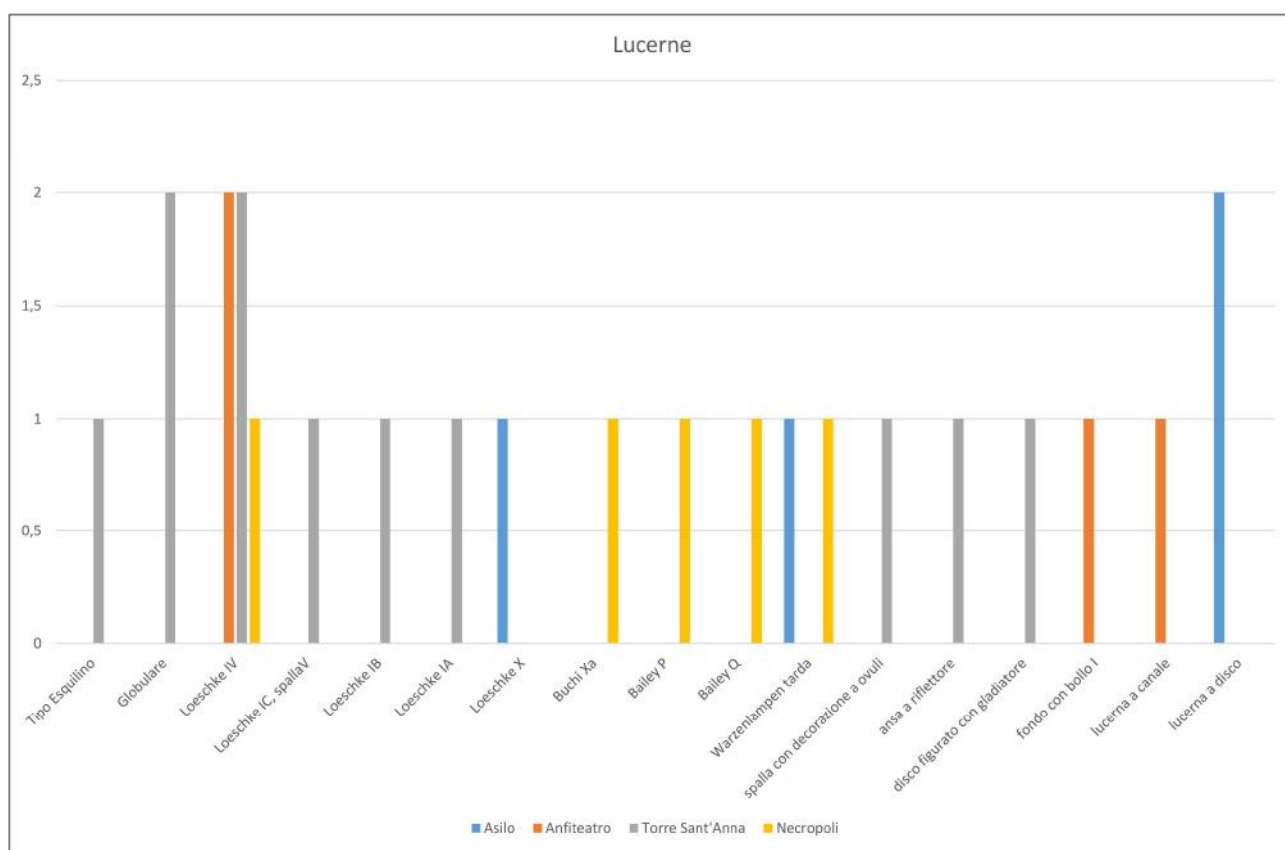


Grafico 12

Catalogo

Lucerna frammentaria a vernice nera a serbatoio biconico tipo “Esquilino” (Inv. 34851). (Tav. 39, 1a-1b-1c)

Lucerna con foro centrale di alimentazione delimitato da un disco leggermente concavo, serbatoio biconico e piede ad anello.⁷¹² Forte carenatura in prossimità del piede. Manca l'ansa e il becco. Si data tra la metà del III secolo a.C. e gli inizi del I a.C. Una lucerna del tutto simile è stata rinvenuta a Larino⁷¹³ ed è attestata anche a Saepinum.⁷¹⁴ Il tipo è largamente diffuso in ambito laziale, campano e pugliese, fino a raggiungere l'Etruria, l'Italia settentrionale ad Aquileia e le coste meridionali della Gallia e a ovest della Spagna, vi sono testimonianze anche nell'Africa settentrionale.⁷¹⁵

Argilla beige rosata (7.5YR 8/4) ben depurata.

Vernice nera (5PB 2.5/1) opaca, omogenea.

Luogo di rinvenimento: Torre Sant'Anna saggio C9, US E.

Lucernetta acroma a serbatoio globulare. Tipo Ricci C⁷¹⁶ (Inv. 34852- 34866).

(Tav. 39 2a-2b-2c)

Lucerna a serbatoio globulare, a pareti arrotondate. Ampio foro centrale per l'alimentazione. Breve becco con leggera terminazione ad ancora, senza ansa, fondo piano circolare⁷¹⁷. La produzione è italica e forse è da ricondurre ad un ambito locale, va notato comunque che la forma è di tradizione ellenistica, tradizione comunque ben assimilata dai vasai italici⁷¹⁸ Si

⁷¹² Di notevole interesse appare la documentazione di una tomba di Brindisi datata alla metà del III secolo, che presenta nel corredo una lucerna affine agli esemplari biconici “dell'Esquilino.” La coincidenza cronologica con le datazioni iniziali del tipo italico confermerebbe l'ipotesi secondo la quale il rapido generalizzarsi dell'uso della lucerna ad olio in ambito laziale fu mutuato dall'area sud-italica all'epoca del conflitto contro Pirro. Quindi se già nel III a.C. in Puglia sono documentati esemplari affini alle lucerne italiche non si può escludere che la morfologia del tipo Esquilino possa derivare da tipi sud italici; Cfr. Masiello 1992, pp. 71- 73 tav XXXI, 1-2.

⁷¹³ Di Niro 2007, n. 280 p. 147.

⁷¹⁴ D'Alascio 2002, p.61.

⁷¹⁵ Cfr. Pavolini 1981, p. 148; *Samnium* 1991, scheda d161, p. 181; Masiello 1992, Tavv.XXXI, 1-2; D'Alascio 2002, tav. I.2, p.61; Giovagnetti 2006, pp. 15-20; Di Niro 2007, n 280, p. 147; Conte 2012, tav. III, 9-1, tav. IV, 1; Biondani 2014, pp. 346-347.

⁷¹⁶ Ricci 1973, pp. 211-213.

⁷¹⁷ Questa lucerna trova un confronto puntuale con quella rinvenuta a Piano San Leonardo (Strato b) durante gli scavi del 1977-1978; Di Niro 1980, tav. 56, fig. 29 p.304.

⁷¹⁸ Giovagnetti 2006, p. 27.

avvicina anche alla lucerna a serbatoio circolare globulare.⁷¹⁹ La produzione sembrerebbe centro-italica ma non viene esclusa una produzione magno-greca datata tra III e metà I a.C.⁷²⁰ Questa tipologia è molto comune in ambito sannitico tra il III-II a.C. e sono numerose nel santuario di via Jovine a Larino dove probabilmente venivano prodotte. Si trovano anche nel santuario di Campochiaro, nell'abitato di Monte Vairano, nello scarico della fornace di Porta Vittoria, ma non si sa se sia lì da localizzare il centro di produzione.⁷²¹

Argilla nocciola (7.5YR 6/4)

Numero di esemplari: 2

Luogo di provenienza: Torre Sant'Anna Q G-15, US C e saggio F-12, IV taglio

Lucerna a volute, tipo Loeschcke IV⁷²². (Tav. 40, 1)

Lucerna frammentaria di cui si conserva il becco e i due bottoncini inferiori rotondi e sporgenti delle due volute. Resta parte della spalla decorata con una ghirlanda vegetale costituita da foglie e il ramo è decorato con lineette oblique parallele. Il disco è figurato, si conserva una piccola porzione di difficile interpretazione, potrebbe rappresentare la parte inferiore di due gru di cui restano le due zampe di una e il corpo dell'altra che le è accovacciata accanto. Il motivo della gru non è molto frequente, ma uno puntuale con le due gru si è rinvenuto su una lucerna a volute proveniente da Sepino e datata alla seconda metà del I d.C.⁷²³

Argilla nocciola (7.5 YR 6/4);

Luogo di provenienza: Necropoli di Ponte Colagiovanni, Tomba 24.

Lucerna a volute. Tipo Loeschcke IC, spalla V⁷²⁴ (Inv. 34367). (Tav. 40, 2)

Lucerna mutila del becco con serbatoio troncoconico, spalla stretta, spiovente verso l'esterno, separata dal disco da quattro modanature. Disco concavo e profondo con foro dell'alimentazione decentrato. Resta parte di una voluta con bottoncino rotondo. Ansa ad

⁷¹⁹ Di Filippo Balestrazzi 1988, pp. 30-31 Tav. 1, fig. 3

⁷²⁰Cfr. Gualandi Genito, 1977, n°70-71, p. 44; Di Niro 1980, tav. 56, n. 29; Di Filippo Balestrazzi 1988, pp. 30-31 Tav. 1, fig. 3; Giovagnetti 2006, pp. 26-28; *Bémont, Chew* 2007, ITP6, p. 39; Conte 2012, Tav. I, 1-3, Tav. III, 3-6.

⁷²¹Di Niro 2007, n. 279, p. 147.

⁷²² Cfr. Loeschcke 1919.

⁷²³ Per il motivo delle gru Cfr. Di Filippo Balestrazzi 1988, motivo III.b.2.1, pp. 143-144 e Di Niro 2007, n. 336, p. 174.

⁷²⁴ Cfr. Loeschcke 1919.

anello impostata verticalmente in opposizione al becco con due solchi nella superficie esterna. Base piatta e circolare.⁷²⁵La forma è datata al I secolo d.C.

Argilla nocciola (7.5 YR 7/4); depurata, rari piccoli inclusi bianchi

Luogo di provenienza: Torre Sant'Anna Q G-16, US B

Becco angolare di lucerna a volute. Tipo: Loeschcke IB?⁷²⁶ (Inv. 34368). (Tav. 40, 3)

Descrizione: Becco con una voluta, a bottoncino rotondo, espansa verso la punta triangolare angolare. Forma datata tra l'età tiberiana-metà I d.C.⁷²⁷.

Argilla arancione (7.5 YR 7/6); depurata, rari piccoli inclusi bianchi

Vernice rosso-brunastra (2.5 YR 4/2), sottile, disomogenea

Luogo di rinvenimento: Torre Sant'Anna Q G-16 St. B

Frammento di spalla di lucerna a disco (Inv. 34644). (Tav. 40, 4)

Frammento di spalla con decorazione a ovuli. Databile tra la seconda metà I d.C. e gli inizi III d.C.⁷²⁸

Argilla nocciola (7.5 YR 7/4); depurata

Vernice rosso-brunastra (2.5 YR 4/2), sottile, opaca

Luogo di rinvenimento: Torre Sant'Anna Q G-16 St.B.

Becco di lucerna a volute. Tipo Loeschcke IV, Deneauve PI. I, G⁷²⁹.

Becco di cui resta la traccia di una voluta a bottoncino rotondo che termina con la punta rotonda. Lucerna datata in età augustea- I d.C.⁷³⁰.

Argilla beige rosata (7.5 YR 7/4); depurata

⁷²⁵ Cfr. Di Niro 2007, pp. 152-168.

⁷²⁶ Cfr. Loeschcke 1919.

⁷²⁷ Lucerne a volute, provenienti da *Sepino*, sono conservate presso il Museo di Campobasso, Di Niro 2007, pp. 152-168.

⁷²⁸ Cfr. Granchelli, Gropelli, Roviola 1997, pp. 74-75

⁷²⁹ Cfr. Loeschcke 1919; Deneauve 1969.

⁷³⁰ Lucerne a volute, provenienti da *Sepino*, sono conservate presso il Museo di Campobasso, Di Niro 2007, pp. 152-168.

Vernice rosso-arancione (10R 6/8), opaca, omogenea

Luogo di rinvenimento: Anfiteatro, Q G7, US A.

Frammento di spalla e voluta di lucerna. Tipo Loeschcke I-IV⁷³¹. (Tav. 41, 1-2)

Due frammenti di spalla con voluta a bottoncino La forma si data dall'età augustea al II d.C.
⁷³².

Numero esemplari: 2

Argilla arancione (7.5 YR 7/6); abbastanza depurata, rari piccoli inclusi bianchi

Tracce di vernice arancio

Luogo di Provenienza: Anfiteatro, Q F 8, US C; Torre Sant'Anna Q G-16, US B (Inv. 34643)

Ansa a riflettore plastica. Tipo Deneauve Vb - Bailey tipo D⁷³³ (Inv. 35504).

(Tav. 41, 3a-3b)

Ansa a riflettore plastica. Rappresenta una foglia, probabilmente d'acanto, di forma triangolare. Si data in età augustea- I secolo d.C.⁷³⁴

Argilla beige-arancio (7.5 YR 6/4); inclusi neri e vacuoli.

Luogo di rinvenimento: Torre Sant'Anna, Q R-9, US A.

Frammento di disco figurato con decorazione di ramo di mirto (Inv. 34781).

(Tav. 41, 4)

Frammento di disco con decorazione a foglie di mirto e tre scanalature sulla spalla. La decorazione con il ramo di mirto è ben attestata in varie zone del Mediterraneo, dell'Italia e dell'Europa continentale su lucerne di diverse tipologie⁷³⁵. Nel Sannio a Sepino si è rinvenuta una lucerna a volute databile all'età giulio-claudia con questa decorazione⁷³⁶ e

⁷³¹ Cfr. Loeschcke 1919.

⁷³² Lucerne a volute, provenienti da *Sepino*, sono conservate presso il Museo di Campobasso, Di Niro 2007, pp. 152-168.

⁷³³ Cfr. Deneauve 1969; Bailey 1980.

⁷³⁴ Cfr. De Stefano 2008, TAV. XXVII, Tipo 7.2, Custode 2012, fig. 16 (1) p. 96.

⁷³⁵ Cfr. per la decorazione Bailey 1980, fig. 101, pp. 87-88, motivo Vb; Terzani, Matteini Chiari 1997, p. 218, n. 25; Bémont, Chew 2006, pl 18, p. 443; Di Niro 2007, n. 287 p. 153; Biondani 2012, p. 356 Tav. 6, fig. 6.

⁷³⁶ Di Niro 2007, n. 287 p. 153.

un frammento proviene dalla necropoli in località Quadrella di Isernia datata alla seconda metà del I secolo d.C.⁷³⁷

Argilla arancione (7.5 YR 7/6); abbastanza depurata, rari piccoli inclusi bianchi

Vernice arancione (10R 6/8); sottile

Luogo di provenienza: Torre Sant'Anna, pozzo ambiente absidale, US B

Frammento di disco figurato con gladiatore (Inv. 34845). (Tav. 42, 1)

Frammento di disco con raffigurazione di gladiatore stante e sulla spalla tre scanalature.

Il gladiatore è rappresentato con la gamba sinistra tesa e la gamba destra leggermente piegata all'indietro, indossa un elmo crestato e un perizoma. Con la mano sinistra tiene lo *scutum*, un grande scudo rettangolare e con la destra impugna una stretta spada. Manca la parte inferiore del corpo. L'equipaggiamento è quello tipico del *Myrmillo*. Il tipo è davvero molto vicino alla lucerna Deneauve 321 PL. XXXVIII, indossa il medesimo equipaggiamento ed abbigliamento ed è nella stessa posizione; si differenzia perché quest'ultimo non impugna la spada⁷³⁸. Si data nel I secolo d.C.

Argilla beige (7.5 YR 6/4); abbastanza depurata

Vernice marrone-bruno (5yR 4/4); sottile

Luogo di rinvenimento: Torre Sant'Anna, Q G-15, US C.

Frammento di disco figurato di lucerna a volute. Tipo Loeschcke IA a canale delimitato⁷³⁹ (Inv. 34846). (Tav. 42, 2)

Frammento di disco, spalla e voluta di lucerna a volute. Spalla piatta con tre modanature interrotte da un canaletto tra disco e becco. Disco concavo con decorazione parziale non completamente leggibile. Poco sotto il foro d'alimentazione vi è un letto di cui resta una gamba, al di sopra si vede la parte inferiore di due gambe umane in posizione parallela al letto una è dritta e una è piegata. All'estremità del letto vi sono figure non distinguibili, probabilmente a scopo decorativo, che seguono l'andamento curvilineo della spalla. Si

⁷³⁷ Terzani 1997, n. 25 p. 218.

⁷³⁸ Per la decorazione cfr. Deneauve 1969, n. 321 Pl. XXXVIII; Bayley 1980, III(c)I, pp. 51-55; Goethert-Polaschek 1985, M. 106, Taf. 17.

⁷³⁹ Loeschcke 1919.

conserva la parte superiore di una voluta con bottoncino sporgente. Si data in età augustea-tiberiana ⁷⁴⁰.

Argilla beige (7.5 YR 6/4); abbastanza depurata

Luogo di provenienza: Torre Sant'Anna Q G-15 St. C

Lucerna a canale aperto. Tipo Buchi X a (Inv. 34596⁷⁴¹). (Tav. 5, 1a-1b)

Serbatoio troncoconico, larga spalla inclinata verso l'esterno sui cui ci sono tre borchiette, non perforate, con scanalatura al centro. A metà canale vi è il foro per l'areazione. Il becco è annerito a causa dell'uso. Nella base, piatta, circolare, circondata da due anelli concentrici appiattiti, vi è, al centro, il bollo CDESSI. Matrice usurata e non perfettamente leggibile.⁷⁴²

C. Dessi produsse in area nord-italica dalla prima metà del II secolo d.C. fino alla metà del III-inizi IV secolo.⁷⁴³

Argilla arancio (7.5 YR 7/6)

Luogo di rinvenimento: Necropoli di ponte Colagiovanni, Tomba 1.

Frammento di lucerna con marchio di fabbrica (Tav. 43, 2)

Descrizione: frammento di lucerna con ansa e disco frammentari⁷⁴⁴. Sul fondo, con breve piede, vi è impresso il marchio di fabbrica, formato da un tratto verticale che scivola leggermente orizzontalmente nella parte inferiore, e in cima, lievemente staccato dall'asta verticale vi è un tratto breve orizzontale.⁷⁴⁵ Si data nel I secolo d.C.⁷⁴⁶.

Si legge:

I oppure T

lunghezza cm 0,5

⁷⁴⁰ Cfr. Gualandi Genito 1986 n°11 p. 161; Bémont, Chew 2007, p. 164, Pl 13 figg. IT 2-5; Biondani 2014, p. 352.

⁷⁴¹ Già pubblicata in Samnium, 1991, e122, p. 194

⁷⁴² Cfr. Samnium 1991, e74 (da Isernia) p. 269; Gualandi Genito 1997, pp. 257-268; Conte 2012, pp. 121-122; Biondani 2014, pp. 361-362. Per il bollo cfr. Gualandi Genito 1997, pp. 276-277; Biondani 2014, pp. 364, Fig. 12,5;

⁷⁴³ Buchi 1975, pp. 48-49.

⁷⁴⁴ Lucerne a volute, provenienti da *Sepino*, sono conservate presso il Museo di Campobasso, Di Niro 2007, pp. 152-168.

⁷⁴⁵ Per l'interpretazione del bollo cfr. Bailey 1980, Q 1120 che legge una T; Heimerl, 2001, p. 70, legge una I.

⁷⁴⁶ Bailey 1980, p. 104. Bailey sostiene che questi marchi di fabbrica non siano presenti su lucerne posteriori al I secolo d.C.

Argilla beige (10 YR 8/4); abbastanza depurata

Vernice da rossastra (10 R5/8) a marrone (5 YR 4/4), non omogenea

Luogo di rinvenimento: Anfiteatro, Q G-3, US D

Lucerna a canale aperto. Tipo Loeschcke X⁷⁴⁷. (Tav. 43, 3a-3b)

Lucerna frammentaria. Si conserva metà corpo e manca il becco. Serbatoio troncoconico, larga spalla inclinata verso l'esterno sui cui c'è una borchietta. Datazione: I-IV d.C.⁷⁴⁸

Argilla beige (10 YR 8/4); polverosa

Luogo di provenienza: Asilo, scavo 1984, Q C IX, US A.

Disco di lucerna a canale (Tav. 44,1)

Descrizione: Frammento di disco di lucerna a canale, si conserva una borchietta e parte del foro dell'alimentazione. Datazione: I-IV d.C.⁷⁴⁹.

Argilla arancio (7.5 YR 7/6); frattura netta

Luogo di provenienza: Anfiteatro, Q G 5, US C

Frammento di disco di lucerna figurato (Tav. 44,2)

Frammento di disco e spalla. Nel disco si conservano tre petali del rosone disposti attorno al foro dell'alimentazione. La spalla è decorata da file di perline concentriche. Forma databile tra la seconda metà del I secolo d.C. e il III secolo d.C.⁷⁵⁰.

Argilla arancione (7.5 YR 7/6); abbastanza depurata.

Tracce di vernice rossastra.

Luogo di provenienza: Asilo, scavo 1984, Q IX C, US B.

⁷⁴⁷ Loeschcke 1919.

⁷⁴⁸ Cfr. *Samnium* 1991, e74 (da Isernia) p. 269; Gualandi Genito 1997, pp. 257-268; Conte 2012, pp. 121-122; Biondani 2014, pp. 361-362

⁷⁴⁹ Cfr. nota precedente

⁷⁵⁰ Esistono lucerne a disco con disco figurato a rosone e con la spalla decorata. Cfr. Gualandi Genito 1977, pp. 133-134, figg. 397-398, 409, 412; Bailey 1980 Q 1382-1383; Lampen 2007, Pl. LXXX, 900. Per questa specifica coppia decorativa cfr. Gualandi Genito 1986, fig. 68, p. 223, anche se in questo caso vi è un'unica fila di perline e la fattura piuttosto grossolana.

Spalla di lucerna con decorazione a perline (Tav. 44, 3)

Frammento di spalla decorata da cinque file concentriche di globetti. Si vede l'attacco del becco. Il frammento è limitato ma si può ipotizzare che si tratti di una lucerna a disco con spalla decorata a globetti. Non è possibile definire se il becco fosse con volute o meno.⁷⁵¹ È confrontabile con una lucerna proveniente da Larino databile al II secolo⁷⁵². Questa tipologia è diffusa in area Molisana fra gli elementi di corredo della Necropoli di Isernia in località Quadrella, un altro tipo senza volute ma simile si trova sempre nella necropoli nella t. 11 p. 51 in contesti di fine I-II secolo d.C.⁷⁵³. Le lucerne a perline di questo tipo si trovano anche a San Giovanni in Galdo, in tutta l'Italia meridionale e in siti nord africani. Di alcuni produttori si conosce la provenienza nord-africana ma probabilmente esistevano anche succursali in Italia centro- meridionale.⁷⁵⁴

Argilla beige (10 YR 8/4); abbastanza depurata

Vernice rossa non omogenea

Luogo di provenienza: Asilo, Q C 3, US.

Lucerna a becco tondo. Tipo Bailey Q, gruppo VIII⁷⁵⁵. (Tav. 45, 1a-1b)

Lucerna frammentaria mancante del becco e di parte del disco. Ansa forata, liscia. Fondo piano delimitato da un anello con doppia scanalatura lungo il bordo interno. All'interno vi è impresso un bollo, in cartiglio libero, illeggibile. Probabile produzione centro-italica, databile nella prima metà di III secolo⁷⁵⁶.

Argilla arancione (7.5 YR 7/6); abbastanza depurata, rari piccoli inclusi bianchi

Luogo di provenienza: Necropoli di Ponte Colagiovanni, T. 13⁷⁵⁷.

Lucerna a becco tondo. Tipo Bailey P. (Tav. 45, 2)

Lucerna frammentaria mancante di parte del disco e del fondo. Becco tondo con tracce di bruciatura. Ansa forata con doppia scanalatura, disco concavo, delimitato da una sottile

⁷⁵¹ Cfr. Gualandi Genito 1977, fig. 407; Bailey 1980, Q 1421-1422; Terzani, Matteini Chiari 1997, t. 96, p. 170, t. 112, p. 197; Di Niro 2007, nn- 349-350 pp. 179-180.

⁷⁵² Di Niro 2007, n. 349, pp. 179-180.

⁷⁵³ Terzani Matteini Chiari, 1997, p. 51

⁷⁵⁴ Il Museo Sannitico di Campobasso, 2007, p. 180

⁷⁵⁵ Cfr. Bailey 1980.

⁷⁵⁶ Sanciu 2002, pp. 181-188.

⁷⁵⁷ Cfr. capitolo 2.2.4.

scanalatura. Fondo piano delimitato da un'incisione circolare sottile. Probabile produzione centro-italica, databile alla seconda metà del II secolo d.C.⁷⁵⁸.

Argilla beige (10 YR 8/4); abbastanza depurata

Luogo di provenienza: Necropoli di Ponte Colagiovanni, T. 19⁷⁵⁹

Lucerna Warzenlampen tarda⁷⁶⁰. (Tav. 45, 3- Tav. 46)

Serbatoio globulare, ansa verticale ad anello con scanalatura; sulla spalla tre file di globetti a rilievo concentrici separati dal disco, concavo, da un anello a rilievo. Becco rotondo con largo foro per lo stoppino e segni di bruciatura dovuti all'uso. Fondo circolare piano⁷⁶¹. Un esemplare molto simile si trova fra il materiale della necropoli di località quadrella a Isernia databile tra il III-IV d.C.⁷⁶²

Numero esemplari: 1 integro dalla necropoli, 1 frammentario dall'asilo.

Esemplare dalla necropoli:

Vernice arancio (10R 6/8); compatta, lucida.⁷⁶³

Esemplare dall'Asilo:

Argilla beige (10 YR 8/4); polverosa

Tracce di vernice brunastra⁷⁶⁴

Luogo di provenienza: Necropoli di Ponte Colagiovanni, Tomba 11; Asilo, Q B2, US B

⁷⁵⁸ Sanciu 2002, p. 190.

⁷⁵⁹ Cfr. capitolo 2.2.4.

⁷⁶⁰ Cfr. Bailey 1980.

⁷⁶¹ Questa tipologia di lucerna sembra sia di origine centro italiana; Bailey 1980 p. 377. Cfr. Gualandi Genito 1977, pp. 195-207 figg. 522-567; Gualandi Genito 1986, pp. 377-380; Bailey 1980, pp. 377-381; Lampen 2007, IT 85-90, pp. 198-199; Biondani 2014, pp. 374.

⁷⁶² Terzani, Matteini Chiari, 1997 p. 220, n. 29.

⁷⁶³ Descrizione dell'esemplare di Ponte Colagiovanni. Non si è vista l'argilla perché l'esemplare è integro.

⁷⁶⁴ Descrizione dell'esemplare dall'asilo.

TAVOLE



1a



1B



1c



2a



2c



2b



1



2

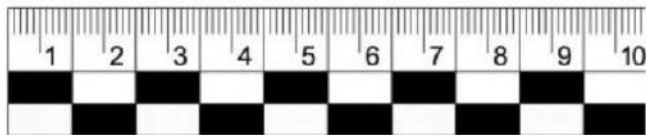


3



4







1



2





1



2



3





1a



1b



2



3





Tav. 46

3.6 LA CERAMICA COMUNE

In questa sede si è deciso di far rientrare in questa macro classe ceramica sia la ceramica depurata da mensa e da dispensa sia quella grezza in uso in cucina (Grafico 13). Si tratta della tipologia maggiormente rappresentata negli scavi dell'asilo e in quello dell'anfiteatro ed è ben documentata anche fra i corredi della necropoli. In controtendenza il dato di Torre Sant'Anna, di cui però si è potuto consultare solo il materiale scelto e conservato in Soprintendenza, perché è probabile che la tipologia fosse attestata anche qui.

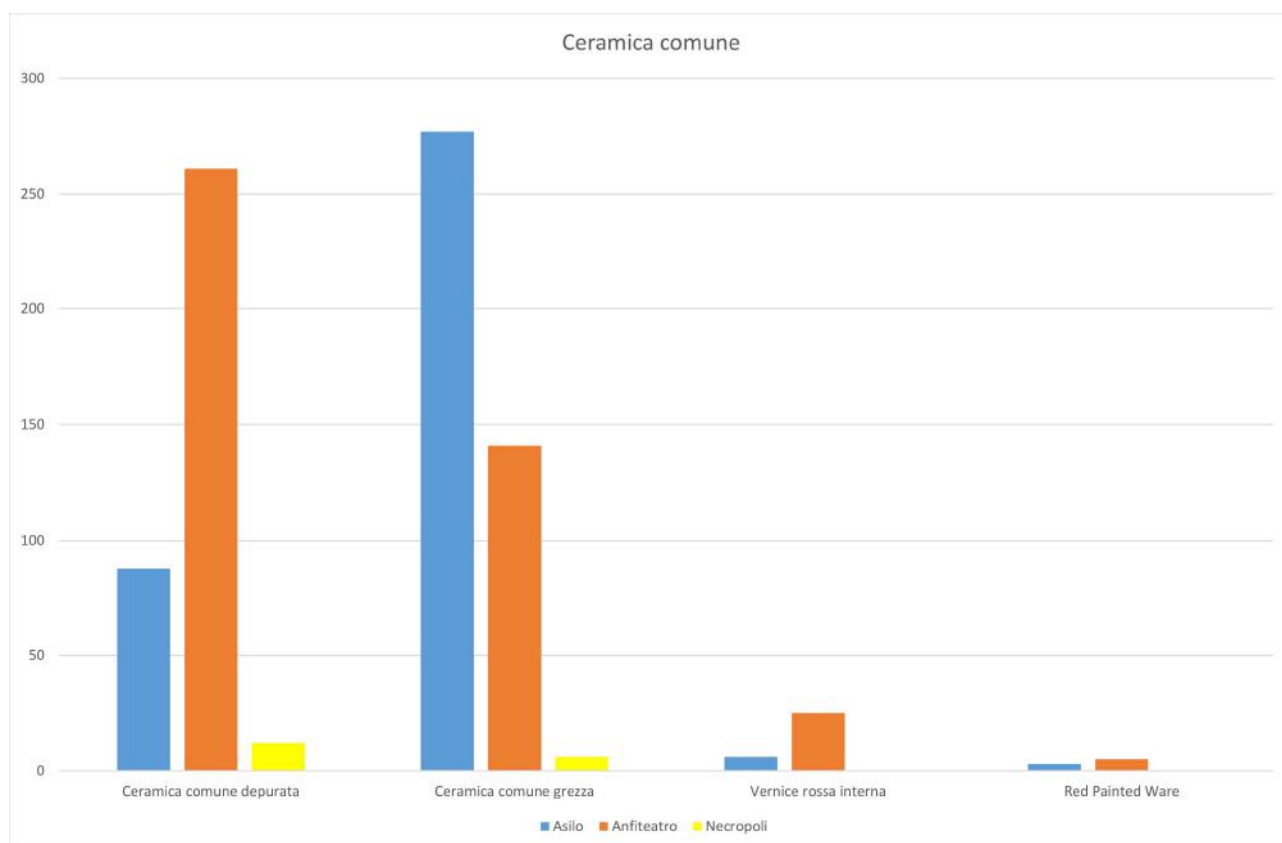


Grafico 13

La maggioranza consisteva in frammenti di pareti, pochi gli orli o i frammenti diagnostici. La ceramica comune è difficilmente collocabile all'interno di una precisa produzione o datazione perché gli schemi morfologici, tecnici e decorativi, quando presenti, sono analoghi e molto simili in grandi aree geografiche e lungo archi temporali molto ampi.

Le unità stratigrafiche da cui provengono, come si è visto, sono state spesso intaccate in fase post-deposizionale, non appartengono a contesti chiusi e sigillati ma i materiali che contengono sono morfologicamente e cronologicamente vari. Questa realtà ha reso impossibile poter collegare la maggior parte della ceramica comune ad una stratigrafia e affinarne la cronologia.

Da questa problematica vanno esclusi i tegami e boccali che provengono dai corredi della necropoli e che è stato possibile datare e inserire in un determinato contesto di produzione locale/regionale.⁷⁶⁵ Fanno eccezione anche i tipi fittili che per le loro caratteristiche sono facilmente riconoscibili e assegnabili ad una produzione ben precisa: la ceramica a vernice rossa interna e la “Red painted ware” ovvero la ceramica a vernice rossa di produzione locale.

La vernice rossa interna

Nello scavo dell’anfiteatro è emerso il numero maggiore di frammenti di tegami definiti come “ceramica a vernice rossa interna” perché rivestiti internamente con una vernice rossa in funzione antiaderente.

Con il termine “ceramica a vernice rossa interna” si fa riferimento agli esemplari prodotti in area campana caratterizzati da un rivestimento rosso corallino e dalla presenza di inclusi neri e marroni di origine vulcanica nell’impasto⁷⁶⁶.

Le caratteristiche dei frammenti rinvenuti a *Larinum* però non corrispondono precisamente a quelle campane, perché non c’è presenza nelle argille degli inclusi vulcanici e il rivestimento interno è a bande, di colore rosso scuro/marrone o arancio e rosso tipico delle produzioni “locali”⁷⁶⁷.

Questa produzione è attestata, con circa una ventina di vasi, nella villa di Matrice in loc. S. Maria della Strada, paese che si trova in prossimità di Campobasso. Roberts, autore di un *Master of Philosophy* sui materiali provenienti da questa villa⁷⁶⁸, sottolinea che le caratteristiche tecniche non corrispondono a quelle riscontrate nella produzione campana e questi tegami hanno il rivestimento interno a bande come quelli di Larino⁷⁶⁹.

Date queste analogie si può ipotizzare che il materiale proveniente da Larino e quello da Matrice siano parte della medesima produzione locale, la cui collocazione però non è stata ancora individuata.

Le forme attestate a *Larinum* sono: Leotta 6, Leotta 7 e Leotta 9⁷⁷⁰.

⁷⁶⁵ Cfr. 2.2.4.

⁷⁶⁶ Assenti 2014, p. 477.

⁷⁶⁷ Assenti 2014, p. 479.

⁷⁶⁸ Roberts 1988.

⁷⁶⁹ Roberts 1988, p. 102.

⁷⁷⁰ Per dare un’attribuzione morfologica si è utilizzata la tipologia proposta da Leotta (Leotta 2005, pp. 116-118) che raccoglie le forme di vernice rossa interna riferibili alle fabbriche italiane.

Catalogo

Leotta 6 (Tav. 47, 1)

Tegame caratterizzato dall'orlo indistinto che si assottiglia verso l'alto e leggermente ingrossato all'interno. Si data in età augustea-I secolo d.C.⁷⁷¹

Numero di frammenti: 9

Luogo di provenienza: 1 fr. dall'Asilo, US C; 8 fr. dall' Anfiteatro, US C.

Leotta 7 (Tav. 47, 2)

Tegami con orlo liscio, verticale e ingrossato. Si data in età augustea-I secolo d.C.⁷⁷²

Numero di frammenti: 7

Luogo di provenienza: Anfiteatro, US C.

Leotta 9 (Tav. 47, 3)

Tegami con pareti arrotondate e spesse, fondo ingrossato nel punto d'incontro con la parete. Si data fra la seconda metà I d.C.- II secolo d.C.⁷⁷³

Numero di frammenti: 6

Luogo di provenienza: 1 fr. dallo scavo dell'Asilo, US B; 1 fr. dall'anfiteatro, US B, 4 fr. dall'anfiteatro, US C.

⁷⁷¹ Leotta 2005, p. 116.

⁷⁷² Leotta 2005, p. 116.

⁷⁷³ Leotta 2005, p. 116.

“Red painted ware”; la ceramica a vernice rossa di produzione locale

Il fenomeno di ceramiche dipinte si diffonde in Italia centro-meridionale in epoca tardoantica e alto medievale. Questo tipo di ceramica, per lo più composta da forme chiuse, trova riscontro a partire dal IV secolo e veniva prodotta a livello regionale⁷⁷⁴.

Questa produzione, chiamata “red painted ware”, oppure ceramica a bande, è da includersi nel più ampio fenomeno delle ceramiche dipinte che si manifestò in tutto il centro-sud Italia a partire dal IV per poi raggiungere la massima diffusione nella prima metà del V secolo. È caratterizzata da bande o chiazze di vernice rossa applicata per creare decorazioni geometriche o astratte. Era, molto probabilmente, prodotta non in pochi e grandi centri ma piuttosto in diffuse piccole realtà ed era poi messa in commercio per le aree vicine ai centri manifatturieri⁷⁷⁵.

Recentemente Marchetta ha proposto un riesame critico della ceramica a bande rosse proveniente dalle ville di San Giacomo degli Schiavoni, di Matrice e San Martino, tutte collocate lungo il corso del Biferno⁷⁷⁶. Nonostante questo nuovo contributo i dati editi sono, ancora oggi, pochi poiché, solo raramente, gli esemplari di questa classe sono presentati nelle pubblicazioni con tavole e disegni tipologici. Uno dei lavori più completi su di essa è sicuramente quello di Roberts, del 1993, che presenta tavole tipologiche e descrizioni dei singoli esemplari di ceramica decorata a vernice rossa trovati nel sito di San Giacomo degli Schiavoni⁷⁷⁷. L'autore ipotizza che queste ceramiche fossero prodotte nella fornace per ceramica della villa e fornisce un repertorio morfologico costituito principalmente da brocche, anfore (di medie dimensioni), bacini e rare coppe⁷⁷⁸. Propone anche una tipologia dell'apparato decorativo: la decorazione dipinta era con vernice rossa a bande o a chiazze all'esterno e anche, alcune volte, all'interno della superficie del recipiente. La pittura poteva essere applicata tramite pennelli, bastoncini, spugne o semplicemente con le dita. Le bande potevano essere dritte, oppure intersecanti oppure a forma di vortice. In alcuni casi le decorazioni potevano limitarsi a schizzi e gocce casuali. La vernice era spesso applicata su altre forme decorative come le dentellature, le rotellature e le incisioni⁷⁷⁹.

⁷⁷⁴ La si trova soprattutto fra la Toscana e la Calabria mentre è largamente meno attestata in area nord italiana. Biondani 2014, p. 470.

⁷⁷⁵ Roberts 1993, p. 171. I frammenti ceramici rinvenuti a Larino trovano confronto con gli esemplari presentati da Roberts 1993, Fig. 8, 31-35.

⁷⁷⁶ Marchetta 2015, pp. 653-662.

⁷⁷⁷ Roberts 1993, pp. 171-180, Figg. 7-10.

⁷⁷⁸ Ceglia 2015, pp. 651-653.

⁷⁷⁹ Roberts 1993, pp. 180-181.

I materiali in questione vennero rinvenuti nella cisterna del sito e la loro datazione è controversa; Marchetta, andando a riesaminare la stratigrafia più recente di San Giacomo, mette in dubbio la datazione dell'abbandono del sito alla prima metà del V secolo e ipotizza una datazione posteriore a questa. Le forme di ceramica decorata a bande non sono diagnostiche, ma le decorazioni sono molto simili alle produzioni abruzzesi di inizio VII secolo ed è a quest'epoca che, secondo l'autrice, potrebbero essere attribuite le ultime fasi di vita del sito⁷⁸⁰.

Catalogo

Pochi ma significativi sono i frammenti di ceramica comune da mensa-conserva (produzione non-refrattaria) con decorazione dipinta a vernice rossa e con dentellature o incisioni provenienti da *Larinum*:

Parete d'anfora con decorazione composta da dentellature su linee parallele e vernice rossa a macchie⁷⁸¹ (**Tav. 48,1**).

Numero frammenti: 1

Luogo di provenienza: scavo dell'anfiteatro, US B

Un orlo orizzontale a sezione triangolare (**Tav. 48, 2**) con concavità nella parte superiore con decorazione a dentellature, ansa verticale applicata a bastoncello arcuata e schiacciata contro la parete, probabilmente riconducibile ad un bacino.⁷⁸² Sono, probabilmente pertinenti al medesimo recipiente, due frammenti di parete decorate con le medesime tacche che creano un disegno a linee curve⁷⁸³.

Numero frammenti: 3

Luogo di provenienza: scavo dell'anfiteatro, US C

⁷⁸⁰ Marchetta 2015, pp. 655-657. L'autrice però non dà per certa questa datazione e propone anche la datazione alla prima metà del V coerente con la collocazione cronologica dello scarico dei materiali nella cisterna.

⁷⁸¹ Per la decorazione a dentellature si veda per confronto San Giacomo degli Schiavoni, Roberts 1993, p. 180.

⁷⁸² Trova confronti a Suasa, in strati di tarda età imperiale-altomedievale, Biondani 2014, p. 441. È simile per la decorazione sull'orlo a un esemplare proveniente da Brescia: Massa, Portulano 1999, Tav. LXIV, 6, p. 154.

⁷⁸³ Per la decorazione a dentellature si veda per confronto San Giacomo degli Schiavoni, Roberts 1993, p. 180.

Un orlo piatto di bacino⁷⁸⁴ (**Tav.49 1a-1b**) e due pareti (**Tav. 50, 1-2**), probabilmente d'anfora, con decorazione a dentellature e vernice rossa, molto diluita, applicata a chiazze⁷⁸⁵. Il colore varia dal rosso/arancio fino al rosso scuro.

Numero frammenti: 1

Luogo di provenienza: Asilo, scavo 1984, US B.

Due pareti sottili con decorazione a bande rosse. La prima, di cui si conserva orlo e spalla, presenta due file di dentellature e sotto di esse due linee orizzontali parallele a rilievo⁷⁸⁶(**Tav. 50,3**). La seconda parete ha una decorazione incisa a onde e vernice rossa a chiazze⁷⁸⁷ (**Tav. 50,4**). Il colore varia dal rosso/arancio fino al rosso scuro.

Numero frammenti: 2

Luogo di provenienza: Asilo, scavo 1984, US B.

Le caratteristiche decorative e morfologiche di questi esemplari rimandano ad alcuni materiali provenienti da una villa rustica presso San Giacomo degli Schiavoni⁷⁸⁸ che si trova a meno di 10 km dalla costa adriatica e a una ventina da Larino.

Al momento quindi, tramite il confronto dei materiali, non si è in grado di definire con certezza se questi manufatti siano da inquadrarsi cronologicamente alla prima metà del V oppure al VI-VII secolo⁷⁸⁹ secondo la datazione attribuita alla produzione a bande presente, per esempio, in Abruzzo⁷⁹⁰.

La presenza di materiale affine a quello di San Giacomo a San Martino e a Morrone del Sannio consente di specificare il raggio di diffusione della produzione nell'area della valle del Biferno mentre dal punto di vista di definizione della cronologia non aiuta a collocarla con maggiore precisione⁷⁹¹.

⁷⁸⁴ Potrebbe essere interpretabile come un bacino o catino-coperchio per confronti vedi Massa, Portulano 1999, p.164, tavola LXXII, 11. L'esemplare viene datato all'epoca altomedievale, per contesto, fra il VI e metà VII

⁷⁸⁵ Per la decorazione con vernice rossa a chiazze e dentellature si veda per confronto San Giacomo degli Schiavoni, Roberts 1993, pp. 179-180.

⁷⁸⁶ Per la decorazione con vernice rossa a chiazze e dentellature si veda per confronto San Giacomo degli Schiavoni, Roberts 1993, pp. 179-180.

⁷⁸⁷ Cfr. Roberts 1993, Fig. 10, 59, p. 178.

⁷⁸⁸ La villa e i materiali rinvenuti sono stati oggetto di studio per il Master of Philosophy di Paul C. Roberts ottenuto presso il Dipartimento di arte antica e archeologia classica dell'Università di Sheffield nel 1988.

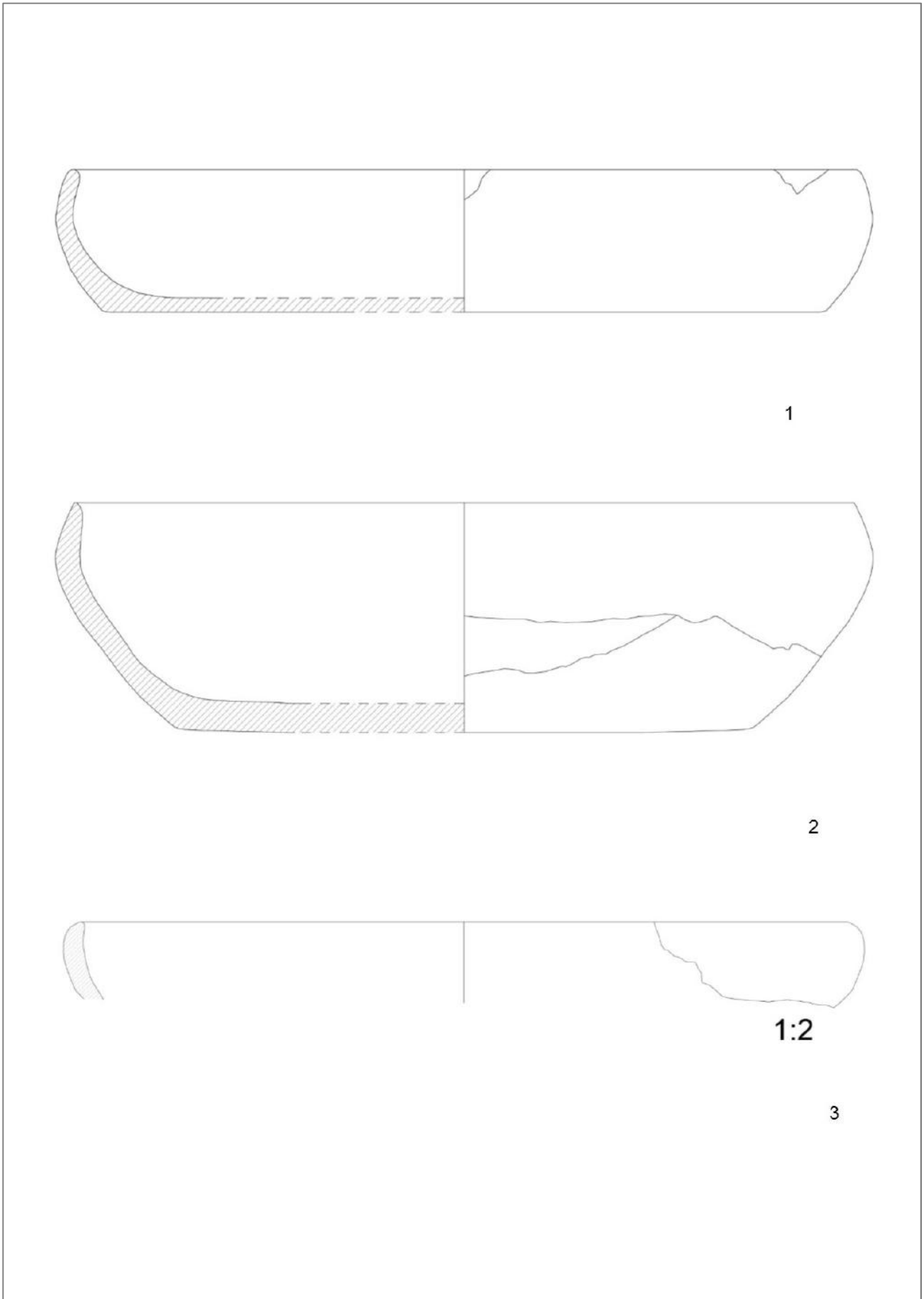
⁷⁸⁹ Marchetta 2015, p. 657.

⁷⁹⁰ Siena 2015, p. 641.

⁷⁹¹ Marchetta 2015, p. 659.

Il rinvenimento a Larino di frammenti assolutamente analoghi per morfologia e tipologia decorativa a quelli prodotti a San Giacomo permette di ipotizzare che ci siano stati contatti di scambio tra la villa e la città. Tale dato amplia anche il raggio di diffusione della produzione, precedentemente ipotizzato, che quindi non coinvolgerebbe solo il sistema delle ville, ma anche aree urbanizzate quali, appunto, *Larinum*. Gli esemplari larinati provengono tutti dallo strato di abbandono dei siti e si trovano insieme a materiale in terra sigillata africana, i cui elementi più recenti sono un orlo di H 50 B di metà V e H 93 di V/VI secolo. Anche nel caso di *Larinum* la situazione stratigrafica non aiuta nella soluzione per l'inquadramento cronologico della produzione della dipinta, in quanto se la presenza di materiale di V/VI secolo, unito ai confronti tipologici del materiale abruzzese, farebbe propendere per una datazione della produzione di red painted ware a partire almeno dalla seconda metà del V secolo d.C.

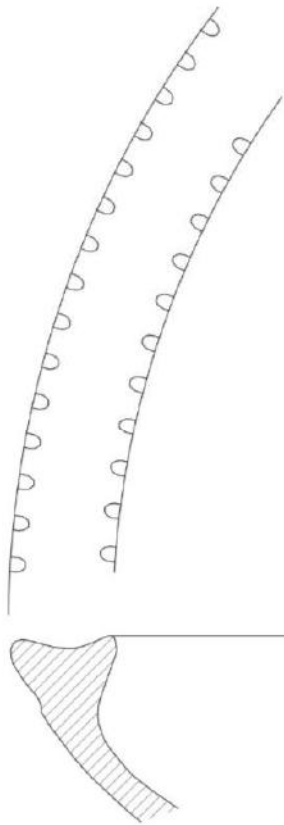
TAVOLE



Tav. 47 Scala 1:1 se non diversamente assegnato nell'immagine.

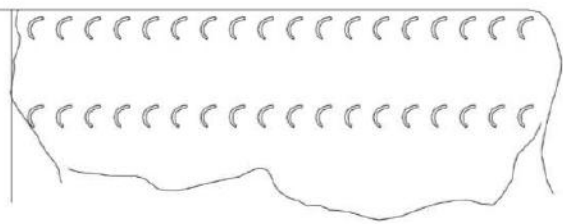
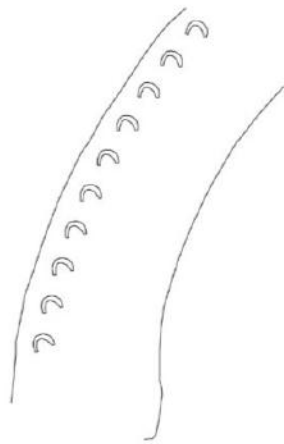


1



2

Tav. 48 Scala 1:1



1a



1b

Tav. 49 Scala 1:1



1



2



3



4

3.7 LE MONETE

Le monete, in totale 37, provengono dai siti di Torre Sant'Anna (23), dall'Anfiteatro (10), dall'Asilo (3) e dalla necropoli di Ponte Colagiovanni (1)⁷⁹² (Grafico 14).

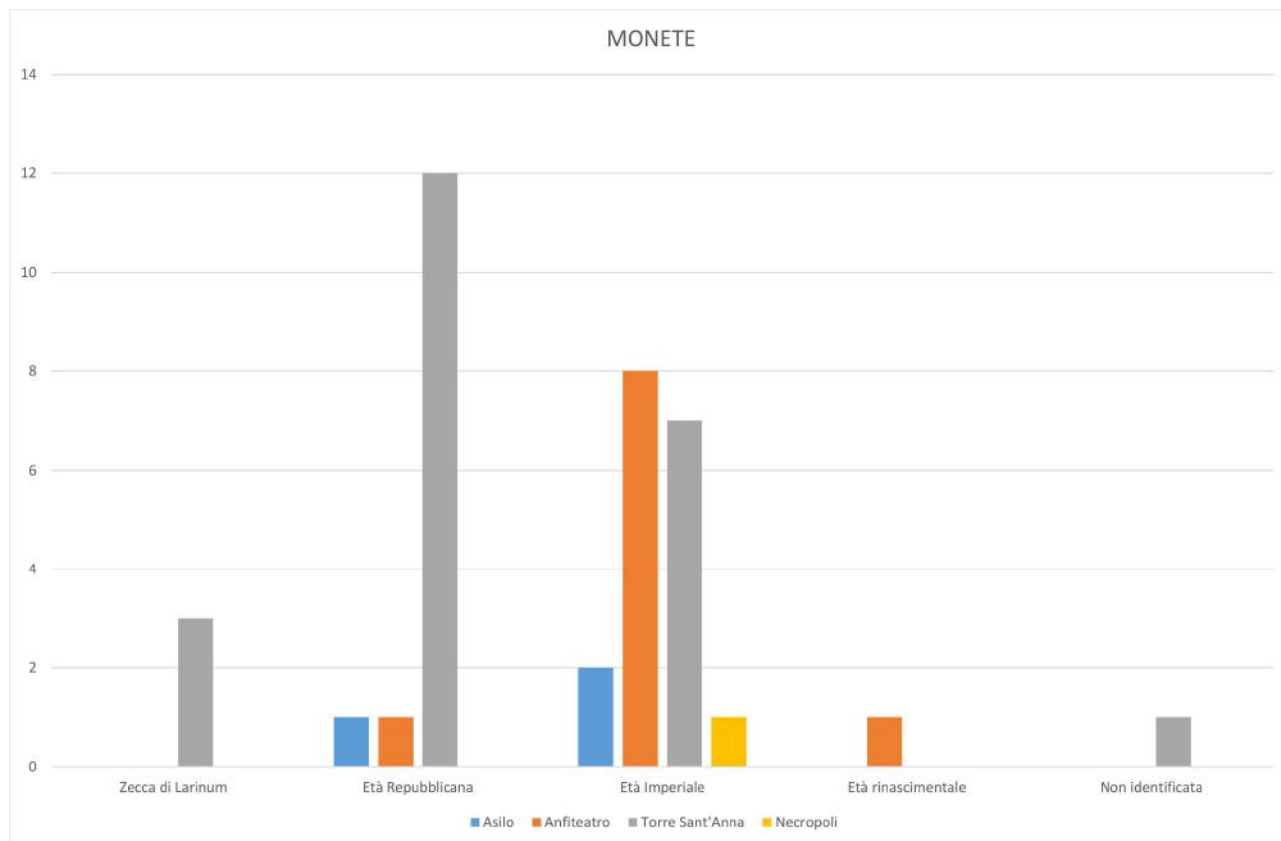


Grafico 14

A partire dalla seconda guerra punica *Larinum* cominciò a emettere monetazione propria con nominali dal *quincunx* all'*uncia*⁷⁹³.

Tutta la monetazione enea prodotta da Larino alla fine del III a.C., dal quincunx all'uncia, è contrassegnata dalla legenda *Ladinod*. Il *Biunx* riportava la testa femminile velata interpretata come Teti al dritto e il delfino al rovescio.

In generale le divinità scelte sono fra le più diffuse sulle monete romane. Tutti i nominali sono contraddistinti dalla presenza o meno della lettera L. Il peso su cui si basa la coniazione è sestantale per uncia e semuncia e onciale per i restanti nominali maggiori. Quindi le

⁷⁹² Lo stato di conservazione delle monete è allo stato attuale cattivo, la maggior parte di esse si presenta con abbondanti incrostazioni e con il terriccio dello scavo ancora presente. Per poter procedere alla loro identificazione si è provveduto ad una ripulitura superficiale.

⁷⁹³ Cantilena 1991, pp. 141-148.

emissioni di Larino devono essere state battute solo dopo l'introduzione dello standard sestantale a Roma, dopo il 217 a.C. Si ipotizza che la coniazione di queste serie larinate sia direttamente collegata alla presenza romana sul territorio, quando le truppe romane tentarono di bloccare le truppe cartaginesi accampate con Annibale a Gereonium nel 217 a.C. Grazie al rinvenimento di un tesoretto di monete larinati in Piana San Leonardo, in un vaso in ceramica acroma si può supporre che queste fossero ancora in circolazione durante la prima metà del II secolo a.C., data di occultamento del gruzzolo. In generale le emissioni larinati ebbero una limitata circolazione circoscritta al Sannio e alla fascia costiera adriatica centro meridionale ed erano utilizzate per il piccolo scambio.

Le monete afferenti alla zecca di Larino provengono solo dal sito di Torre Sant'Anna e sono 3 (nn.3-4-5), da tre diversi strati. I nominali sono tutti *biunces*, in bronzo, riferiti della serie unciale, del tipo con Teti/Delfino⁷⁹⁴.

All'età repubblicana sono da ricondurre 12 monete da Torre Sant'Anna, 1 dall'anfiteatro e 1 dall'Asilo, tutte assi della serie unciale⁷⁹⁵. La numero 11 di Torre Sant'Anna è un'emissione di *Papirio Turdus* (169-158 a.C.).

La presenza di monete di età repubblicana è preponderante negli strati di Torre Sant'Anna e attestano la frequentazione del sito precedente alla costruzione del foro quando sull'area sorgeva una *domus* epoca tardo-repubblicana.

L'asse dimezzato da Torre Sant'Anna è un tipo assai diffuso nel circolante posteriore alla riforma monetaria di Augusto del 23 a.C. quando i vecchi assi repubblicani vennero tagliati per adeguare il peso al nuovo standard ponderale dell'asse di Augusto.⁷⁹⁶ Tali esemplari, conati quindi anteriormente all'avvento del principato, sono però caratteristici nella circolazione della prima età imperiale. Alla riforma augustea va collegato anche l'asse n. 13 di Torre Sant'Anna del tresviro monetale *Cn. Piso* del 15 a.C.⁷⁹⁷

Entrambe le monete rimandano alla fine del I sec. a.C. in coincidenza con la prima fase di realizzazione del foro.

Di età imperiale a Torre Sant'Anna sono attestate 4 monete di II-III secolo e una di I-II. Questi esemplari testimoniano la fase di frequentazione dell'area forense.

⁷⁹⁴ Cantilena 1991, pp. 146-148.

⁷⁹⁵ Tra il III e il II secolo circolavano sicuramente, accanto alle monete della zecca di Larino, monete romane, apule e romano campane. (Di Niro 1990, p. 286.)

⁷⁹⁶ Martini 2001, pp. 416-421

⁷⁹⁷ La riforma monetaria di Augusto del 23 a.C. riorganizza integralmente la monetazione romana. Il denario mantiene il peso teorico di 1/84 di libbra, pari a gr 3,89, acquistando però maggiore regolarità. Augusto reintroduce la moneta divisionale il bronzo articolandola in quattro nominali: asse e quadrante in bronzo, dupondio e sesterzio in oricalco.

La fase di costruzione dell'anfiteatro è attestata da un asse di Domiziano dell'87 d.C. Quattro sesterzi e un asse di II-prima metà del III d.C. rimandano alla fase di frequentazione, infine un *foliis* di Costantino I potrebbe testimoniare la prima fase di abbandono del monumento.

La numero 10 è di difficile lettura ma potrebbe essere di epoca rinascimentale. Monete successive all'abbandono documentano che l'area non venne del tutto abbandonata e continua ad essere frequentata fino al medioevo ed oltre.⁷⁹⁸ Particolarmente interessante è stato anche il rinvenimento di un tesoretto di denari carolingi fra le rovine dell'Anfiteatro⁷⁹⁹.

Dall'asilo provengono un mezzo sesterzio di II-III attestante la fase di modifica dell'area del quartiere e un AE-4 di V che testimonia il momento dell'abbandono.

La maggior parte delle monete rinvenute in questo scavo va ricondotta all'età imperiale e copre un arco cronologico che va dal I al V secolo con una concentrazione di rinvenimenti databili tra la seconda metà del II secolo d.C. e prima metà del III secolo d.C. Per quanto riguarda la monetazione di epoca repubblicana è da considerarsi residuale nella stratigrafia.

Dalla necropoli di Ponte Colagiovanni proviene un'unica moneta dalla tomba 5. Si tratta di un'asse di Eliogabalo che si inquadra nella fase di maggior frequentazione del sito, fra il II e III secolo d.C.

⁷⁹⁸ Monete successive all'abbandono dell'anfiteatro erano già state documentate da De Benedittis 1995 pp. 37-50.

⁷⁹⁹ De Benedittis 1995, p. 37.

CATALOGO

Le monete da Torre Sant'Anna

n.1

Autorità: ANTIQUA ITALIA **Cronologia:** IV-III a.C.

Zecca: ignota

Metallo: Bronzo **Nominale:** imprecisabile

Peso: g. 2,68 **Diametro:** mm 15

Provenienza: QF 10 US A



n.2

Autorità: ROMA REP. **Cronologia:** III-II sec. a.C.

Zecca: ignota

Metallo: Bronzo **Nominale:** Asse

Peso: g. 10,45 **Diametro:** mm 24

Leggenda D/: non leggibile

Leggenda R/: prua della nave a d.; segno di valore: [I].

Provenienza: Torre S. Anna, adiacente al muro della villa



n.3

Autorità: FRENTANI **Cronologia:** III-II a.C.

Zecca: Larino

Metallo: Bronzo **Nominale:** imprecisabile

Peso: g. 3,13 **Diametro:** mm 22

Provenienza: Q E11 US A



n.4

Autorità: FRENTANI **Cronologia:** ca. 217 a.C.

Zecca: LARINO

Metallo: Bronzo **Nominale:** sestante

Peso: 4,63 **Diametro:** mm 15

Descrizione D/: Testa laureata e velata a d. di Teti

Leggenda R/: V[LADINOD] Delfino a destra

Provenienza: QF14 US C

Bibliografia: BMC, Sambon 207, Stelluti pag.157



n.5

Autorità: FRENTANI **Cronologia:** circa 217 a.C.

Zecca: LARINO

Metallo: Bronzo **Nominale:** sestante

Peso: 4,61 **Diametro:** mm 21

Leggenda D/: Testa laureata e velata a d. di Teti

Leggenda R/: VLADINOD; sotto Delfino a d.;

Provenienza: QF12 US B; lato sud

Bibliografia: BMC n 1,9; Sambon n. 207; Stelluti pag.157,



n. 6



Autorità: ROMA REP. **Cronologia:** dal 215 a.C.

Zecca: ROMA

Metallo: Bronzo **Nominale:** oncia

Peso: 6,15 **Diametro:** mm 21

Descrizione D/: Testa di Roma elmata a s. dietro

Descrizione R/: Prua di nave a d. sotto

Provenienza: QF1 US A

Bibliografia: RRC, n. 41/10 o 43/5;

Ghey, Leins, Crawford 2010, nn. 41.10.1-41.10.21



n. 7

Autorità: ROMA REP. **Cronologia:** dopo 215 a.C.

Zecca: ignota

Metallo: Bronzo **Nominale:** semisse

Peso: g. 7,43 **Diametro:** mm 21

Provenienza: QE 11 US A



n. 8

Autorità: ROMA REP. **Cronologia:** anonima dopo 211 a.C.

Zecca: Roma

Metallo: Bronzo **Nominale:** asse

Peso: g. 11,19 **Diametro:** mm 15/30

Leggenda D/: testa di giano non visibile.

Leggenda R/: prua di nave non visibile.

Provenienza: Torre S. Anna



n. 9

Autorità: ROMA REP. **Cronologia:** anonimo dopo 211 a.C.

Zecca: Roma

Metallo: Bronzo **Nominale:** (serie Unciale) asse

Peso: g. 21,77 **Diametro:** mm 32

Leggenda D/: I; Testa di giano bifronte

Leggenda R/: prua di nave verso d.

Provenienza: QD 10 US A



n. 10

Autorità: ROMA REP. **Cronologia:** II-I sec. a.C.

Zecca: ignota

Metallo: Bronzo **Nominale:** semisse

Peso: g. 9,50 **Diametro:** mm 28

Provenienza: pozzo ambiente absidale



n. 11

Autorità: ROMA REP. **Cronologia:** 169-158 a.C. *Papirius Turdus*

zecca: ROMA

Metallo: Bronzo **Nominale:** Asse unciale

Peso: g. 20,85 **Diametro:** mm 31

Leggenda D/: Testa di Giano bifronte;
sopra segno di valore :I.



Leggenda R/ Prua di nave verso d.; sopra **[T]VRD**; sotto **[ROMA]**

Provenienza: US 1 F.10

Bibliografia: RRC n.193/1;

Ghey, Leins, Crawford 2010, nn. 193.1-193.1.3

n.12

Autorità: ROMA REP. **Cronologia:** età repubblicana

Zecca: ignota

Metallo: Bronzo **Nominale:** Semisse

Peso: g. 9,10 **Diametro:** mm 25

Provenienza: pozzetto



n.13

Autorità: ROMA REP. **Cronologia:** imprecisabile

Zecca: ignota

Metallo: Bronzo **Nominale:** asse

Peso: g. 25,20 **Diametro:** mm 35

Provenienza: QD 10 US D



n.14

Autorità: ROMA REP. **Cronologia:** imprecisabile

Zecca: ignota

Metallo: Bronzo **Nominale:** asse

Peso: g. 22,16 **Diametro:** mm 29

Provenienza: QE 13 US C



n.15

Autorità: ROMA REP. oppure ANTIQUA ITALIA (Larino?)

Cronologia: età rep **Zecca:** ignota

Metallo: Bronzo **Nominale:** Semisse/oncia

Peso: g. 9,15 **Diametro:** mm 25

Provenienza: QE11 US C



n.16

Autorità: ROMA IMP. **Cronologia:** *Cn. Piso* 15 a.C.

Zecca: ignota

Metallo: Bronzo **Nominale:** asse

Peso: g. 10,46 **Diametro:** mm 27



Leggenda Di: [CAESAR AUGUSTUS TRIB]VNIC POTEST ;

testa di *Cn. Piso* a d.

Leggenda Ri: CN P[ISO CNF III VIR] AAA FF attorno a SC.

Provenienza: pozzo ambiente absidale

Bibliografia: RIC 1, pag.70, n.380

n. 17

Autorità: ROMA IMP. **Cronologia:** Antonino Pio

149/150 d.C.

Zecca: Roma

Metallo: Argento **Nominale:** denaro

Peso: g. 2,91 **Diametro:** mm 18



Leggenda Di: ANTONINUSAUGPIUSPTRPXIII;

Testa laureata a d.

Leggenda Ri: [- -]COS IIII[- -] la fortuna in piedi a s.

Provenienza: Q 11 US B

Bibliografia: RIC III, p.49, n.188.

n.18

Autorità: ROMA IMP. **Cronologia:** Marco Aurelio, 161-180 d.C.

Zecca: ignota

Metallo: Bronzo **Nominale:** sesterzio

Peso: 12,87 **Diametro:** mm 25

Leggenda D/: [M]AURELANTON[INUS], testa laureata a d.



Leggenda R/: illeggibile, nel campo **SC**;

figura stante con asta che guarda a sn.

Provenienza: US 2 pozzetto

Bibliografia: RIC III

n.19

Autorità: ROMA IMP. **Cronologia:** (Antonino?) II- III sec. d.C.

Zecca: ignota

Metallo: Bronzo **Nominale:** sesterzio

Peso: g. 15,67 **Diametro:** mm 25

Leggenda D/: non leggibile



Leggenda R/: **VICTORANG**; fra la Vittoria **SC**

Descrizione: la Vittoria corre a d., con corona e palma

Provenienza: QD 10 US A

Bibliografia: RIC IV-VI.

n.20

Autorità: ROMA IMP. **Cronologia:** I-III d.C.

Zecca: ignota

Metallo: Bronzo **Nominale:** dupondio o asse

Peso: g. 7,27 **Diametro:** mm 26

Provenienza: QE 10 US C.



n.21

Autorità: ROMA IMP. **Cronologia:** I-III

Zecca: ignota

Metallo: Bronzo **Nominale:** dupondio/asse

Peso: g. 12,45 **Diametro:** mm 25

Leggenda D/: illeggibile, incrostazioni

Leggenda R/: figura stante

Provenienza: QC 11 US B.



n.22

Autorità: ROMA IMP **cronologia:** età imperiale

Zecca: ignota

Metallo: Bronzo **Nominale:** imprecisabile

Peso: g. 6,03 **Diametro:** mm 26

Leggenda D/: illeggibile, incrostazioni

Leggenda R/: figura stante di fronte

Provenienza: US 1 QE 11, pozzo



n. 23

illeggibile

Autorità: ignota **Cronologia:** ignota

Zecca: ignota

Metallo: Bronzo **Nominale:** imprecisabile

Peso: g. 1,75 **Diametro:** mm 15

Provenienza: Pozzo ambiente absidale



Le monete dall'anfiteatro

n.1

Autorità: ROMA REP. **Cronologia:** anonime dopo 211 a.C.

Zecca: ROMA

Metallo: Bronzo **Nominale:** asse

Peso: g. 23,16 **Diametro:** mm 31,2

D/ Testa di giano

R/ non visibile la prua di nave per incrostazioni

Provenienza: 29/06/2000 ANF. N/E QH3 US C



n.2

Autorità: Imp. DOMIZIANO **Cronologia:** 87 d.C.

Zecca: ROMA

Metallo: Bronzo **Nominale:** Asse

Peso: g. 10,05 **Diametro:** mm 26,5

D/ *[IMPCAESDOMIT]AUGGERMCOSXIII[CENSERPP]*; busto laureato a d.

R/ *[VIRTUS AUGUSTI]SC*; la virtù stante tiene una lancia e *parazonium*

Provenienza: sett. N/E QG7 US A

Bibliografia: RIC II, p.198 n. 356



n.3

Autorità: Imp. ANTONINO PIO **Cronologia:** 138/161

Zecca: Roma

Metallo: Bronzo **Nominale:** Asse

Peso: g. 9,85 **Diametro:** mm 26,8

D/ [- -]PIUS[PPTRP]XII[- -] Testa laureata a d.

R/ FELICETAS AUG. La felicità con caduceo e spighe

Provenienza: 19/6/2000 ANF. Set. N/E QG6 US C

Bibliografia: RIC III, p.115 n.679.



n. 4

Autorità: Imp. MARCO AURELIO **Cronologia:** 161/180 d.C.

Zecca: ignota

Metallo: Bronzo **Nominale:** Sesterzio

Peso: g. 26,64 **Diametro:** mm 31,2

D/ [- -]TONIN[- -] Testa laureata a d.

R/ Figura seduta con scudo a terra (Minerva?)

Provenienza: 6/6/2000 ANF. Set. N/E QG6 US B.

Bibliografia: RIC 3



n.5

Autorità: Imp. MARCO AURELIO **Cronologia:** 161/180 d.C.

Zecca: ignota

Metallo: Bronzo **Nominale:** Dupondio

Peso: g. 13,16 **Diametro:** mm 23,5/26,5

D/ Testa laureata a d. (scritta non leggibile)

R/ [S]ALU[TI] - -]COSIISC; la salute in piedi a d.

nutre una serpe

Provenienza: 24/11/2000 ANF. Set. S/E QG9 US C

Bibliografia: RIC III.



n. 6

Autorità: Imp. ALESSANDRO SEVERO **Cronologia:** 222/235 d.C.

Zecca: Roma

Metallo: Bronzo **Nominale:** Sesterzio

Peso: g. 18,10 **Diametro:** mm 28,2

D/ [- -]EXAN[DERPIUS]AUG; Testa laureata a d.

R/ MARSULTOR; Marte a d. con lancia e scudo.

Provenienza: ANF. Set. S/E QH3 US C.

Bibliografia: RIC 4B, p.120 n.635.



n.7

Autorità: Imp. GORDIANO III **Cronologia:** 238/244 d.C.

Zecca: ROMA **Metallo:** Bronzo **Nominale:** Sesterzio

Peso: g. 16,98 **Diametro:** mm 31,8

DI IMPCAESGORDIANUSPIUSAUG Testa laureata a d.

RI [- -]QUIT[- -]JS C; Equità stante a s. con bilancia e corno abbondanza

Provenienza: 5/07/2000 ANF. Set. N/E QH4 US B.

Bibliografia: RIC IVC, p.46 n.277.



n.8

Autorità: Imp. GORDIANO III **Cronologia:** 238/244 d.C.

Zecca: ROMA

Metallo: Bronzo **Nominale:** Sesterzio

Peso: g. 20,01 **Diametro:** mm 29,2

DI IMPCAESMANTGORDIANUSAUG Testa laureata a d.

RI[- -]DIAAUGSC la concordia seduta con patera e corno dell'abbondanza

Provenienza: 4/07/2000 ANF. Set. N/E QH4 US B

Bibliografia: RIC IVC, p.45 n.268.



n.9

Autorità: Imp. Costantino primo **Cronologia:** 313/315 d.C.

Zecca: ignota

Metallo: Bronzo **Nominale:** *Folles*

Peso: g. 1,96 **Diametro:** mm 19,8



DI IMPCOSTANTINUSAUG Busto corazzato laureato a d.

RI SOLIINVICTO COMITI Il sole alza la mano d., e globo nella s.

Provenienza: 24/08/2000 ANF. Set. S/E QH1 US B.

Bibliografia: RIC VII.

n.10

Moneta frammentata illeggibile, probabilmente rinascimentale

Zecca: ignota

Metallo: Bronzo **Nominale:** ignoto

Peso: gr.1,96 **Diametro:** mm 23



Provenienza: 22/11/2000 ANF.QE9 US 2.

Le monete dallo scavo dell'Asilo

n. 1

Autorità: ROMA REP. **Cronologia:** III-II a.C.

Zecca: ignota

Metallo: Bronzo **Nominale:** Asse

Peso: g. 18,03 **Diametro:** mm 28

Provenienza: Larino Asilo. 19/11/84 Q VIC St B I taglio



n. 2

Autorità: ROMA IMP. **Cronologia:** II-III d.C.

Zecca: ignota

Metallo: Bronzo **Nominale:** sesterzio

Peso: g. 9,9 **Diametro:** mm 31/17

D/: imperatore non determinato

R/: non leggibile

Provenienza: Asilo 11-12-84. St B III taglio, II ambiente



n.3

Autorità: ROMA IMP. **Cronologia:** V secolo

Zecca: ignota

Metallo: Bronzo **Nominale:** AE-4

Peso: g. 0,74 **Diametro:** mm 11,2

D/ imperatore non determinato, testa a d.

R/ [VIC]TO[RIA AVG]; la Vittoria avanza a sn con corona d'allora.

Provenienza: Asilo 15-11-91 QD7 ST. C

Note: conio fuori centro

Bibliografia: RIC X



La moneta dalla necropoli di Ponte Colagiovanni

Autorità: ROMA IMP. **Cronologia:** Eliogabalo, 218-222 d.C.

Zecca: ignota

Metallo: Bronzo **Nominale:** asse

Peso: g. 12,45 **Diametro:** mm 25

Leggenda D/: IMPCAESMAVRANTONINVSPIVSAVG; busto dell'imperatore laureato a destra

Leggenda R/: [VI]CTORANTONI[NAVG]; Vittoria rivolta a destra che impugna corona d'alloro

Provenienza: Necropoli di Ponte Colagiovanni, Tomba 5.

Bibliografia: RIC IVB, p. 58 n. 376.



4. PRODUZIONI E IMPORTAZIONI

Alla fine della nostra analisi, i dati desunti dai materiali studiati vengono confrontati con le informazioni già edite, al fine di ricostruire le produzioni e i commerci della città.

I corredi delle necropoli di Larino di VI-IV secolo a.C. attestano i primi tentativi di produzione ceramica locale caratterizzata da una fabbricazione grezza e imprecisa. La frammentarietà dei rinvenimenti di quest'epoca non permette però una maggiore precisione a riguardo.

Nel V-IV secolo l'aumento del volume delle importazioni attesta la presenza di rapporti con le popolazioni daunie. Significativo è un corredo della necropoli dell'Asilo composto da uno *skyphos* a decorazione geometrica e una *stemless cup* che trovano confronti con le produzioni di Monte Sannace e che dimostrano i contatti di Larino con Taranto⁸⁰⁰.

Nel III secolo *Larinum* inizia ad emettere una propria moneta; la tipologia e il sistema ponderale rimandano all'ambiente campano e apulo e ne attestano la continuità di rapporti con queste due realtà. A Torre Sant'Anna, nell'area del foro⁸⁰¹, si sono trovate tre monete emesse dalla città i cui nominali sono tutti *biunces*, in bronzo, riferiti della serie unciale, del tipo con Teti/Delfino⁸⁰².

Fra III-II secolo a.C. oltre a prodotti vascolari di importazione dauni e campani era presente una ricca produzione locale di ceramica a vernice nera e acroma. Anche per la coroplastica si ha la medesima situazione: il rinvenimento di matrici durante gli scavi di Piana San Leonardo attesta la presenza di una produzione locale, peraltro di livello per nulla inferiore ai prodotti importati di origine tarantina e magnogreca.⁸⁰³

Nella zona dell'Asilo, in Piana San Leonardo, oltre al quartiere artigianale e residenziale sorgeva una fornace per la cottura di ceramica a vernice nera. Si è giunti alla conclusione della sua effettiva presenza per il rinvenimento di distanziatori e di materiale ceramico con evidenti malformazioni che è stato interpretato come scarto di produzione⁸⁰⁴.

Il vasellame che viene collegato alla produzione dell'officina larinate si caratterizza per la scarsa standardizzazione e l'estrema variabilità dei dettagli all'interno di una stessa forma,

⁸⁰⁰ Faustoferri 1991, p. 73.

⁸⁰¹ Cfr. il capitolo 2.2.1.

⁸⁰² Cantilena 1991, p. 141. Cfr. Cap. 3.7.

⁸⁰³ Di Niro 1984, pp. 286-299.

⁸⁰⁴ Cfr. Cap. 2.2.3.

giustificati dal carattere artigianale di queste produzioni che solitamente non tendono all'uniformità morfologica a causa del livello organizzativo all'interno di queste officine locali.

Sulla base delle forme ceramiche la fornace doveva essere attiva tra III e II secolo a.C., datazione confortata dalla presenza, nel medesimo periodo, nella Valle del Biferno di un numero elevato di siti di produzione di vernice nera.

Si ipotizza inoltre che la figlina potesse essere a servizio del santuario che, in epoca ellenistica, era sorto nell'area di Piana San Leonardo, a poche centinaia di metri dall'area dell'Asilo⁸⁰⁵. In quest'epoca, infatti, è attestato, in tutta l'Italia centrale, il fenomeno di un tipo di produzione caratterizzato da piccole fornaci concentrate nelle aree dei santuari che appartenevano al tempio ed erano funzionali ad esso⁸⁰⁶.

Negli strati dell'anfiteatro e del quartiere dell'Asilo si sono rinvenuti esemplari a vernice nera che sulla base del confronto morfologico e delle argille sono presumibilmente da far risalire alla produzione della fornace⁸⁰⁷. Dagli stessi siti provengono anche ceramiche di importazione originarie delle aree dell'Italia centrale (Etruria e Lazio)⁸⁰⁸, della Campania e dell'area centro-meridionale⁸⁰⁹. Le forme attestate a *Larinum* sono diffuse fra i territori della costa adriatica centro-settentrionale (Abruzzo e Marche) e nell'entroterra molisano a Monte Vairano e a Capracotta⁸¹⁰.

Dallo scavo del foro di Torre Sant'Anna proviene una lucerna frammentaria a vernice nera a serbatoio biconico tipo "Esquilino" di III-II secolo a.C. Esempari analoghi provengono dalla stessa Larino⁸¹¹ e da *Saepinum*.⁸¹² Nel medesimo scavo si è trovata anche una lucerna a serbatoio globulare⁸¹³ che trova numerosi confronti nel santuario di via Jovine, a Larino, dove probabilmente tale tipo veniva prodotto insieme al vasellame a vernice nera⁸¹⁴. Gli

⁸⁰⁵ Di Niro 1984, pp. 289-290. "La fase ellenistica di fine III-II a.C. è caratterizzata dalla presenza di una grande quantità di materiale votivo da riferire all'attività del santuario [...] Gli oggetti votivi comprendono materiale ceramico sia a vernice nera sia acromo[...]."

⁸⁰⁶ Di Giuseppe 2012, pp. 58-60, pp. 93-95.

⁸⁰⁷ Cfr. Cap. 3.1.

⁸⁰⁸ Due esemplari rinvenuti negli strati dell'Anfiteatro e dell'Asilo rimandano alle produzioni dei piccoli stampigli che avevano sede in aree romano-laziali. Si veda il catalogo delle forme della vernice nera, cap. 3.1.

⁸⁰⁹ Cfr. Morel 1981. Dall'area centro-meridionale è attestata solo la serie Morel 6214. Si rimanda al capitolo

⁸¹⁰ Per Monte Vairano si veda De Benedittis 1980 e 2014; per Capracotta Rainini 1996; per confronti in Abruzzo e Marche cfr. Brecciaroli Taborelli 1996-1997, Mambelli 2014.

⁸¹¹ Di Niro 2007, n. 280 p. 147

⁸¹² D'Alascio 2002, p.61

⁸¹³ Cfr. Cap. 3.5.

⁸¹⁴ Giovagnetti 2006, p. 27.

stessi esemplari si trovano anche nel santuario di Campochiaro, nell'abitato di Monte Vairano e anche a Sepino⁸¹⁵.

Questi dati dimostrano che la maggior parte dei collegamenti della città di Larino, in epoca repubblicana, sarebbe avvenuta lungo la costa dell'Adriatico⁸¹⁶, verso nord, e nell'entroterra dell'attuale Molise⁸¹⁷, pare invece che ci sia stato un netto calo di connessioni con il territorio apulo, che invece erano state fino a quel punto predominanti.

Fra il III e la metà del I secolo a.C. *Larinum* avrebbe avuto una rete di collegamenti e verosimilmente anche di scambi commerciali di breve/medio raggio che si limitava alle città interne del Sannio e alle regioni che affacciavano sull'Adriatico, quali le attuali Abruzzo e Marche. Più raramente si sarebbe rivolta al mercato apulo e laziale.

Anche se fra i materiali studiati non si sono trovati esemplari analoghi, De Benedittis riferisce della presenza, tra il materiale anforario ellenistico, trovato a Larino in Piano San Leonardo, di anse rodie e di un'ansa cnidia che attesta contatti internazionali con le isole greche e l'Anatolia in epoca repubblicana⁸¹⁸.

A dimostrare la continuità di rapporti con l'Oriente in età imperiale vi è un unico esemplare dallo scavo dell'Anfiteatro US C: un frammento di orlo di coppetta forma Atlante 75 prodotta in sigillata orientale B⁸¹⁹ tra il 70 e il 150 d.C.⁸²⁰

Dalla seconda metà del I secolo a.C. e soprattutto tra la fine del I a.C. e la prima metà del I d.C. a *Larinum* è attestata la presenza di terra sigillata italica⁸²¹. Dal confronto tipologico e morfologico la maggior parte del materiale proviene dall'area nord-italica e tale dato è confermato dalla presenza di marchi di fabbrica sempre riconducibili alla medesima area di provenienza. Ceramisti provenienti dalla Valle del Po⁸²² sono *Asellus*, *Calamus*, *Eros*, *Eubulus*, *Sarius*, *Melito*, *Miro* e *Solo*. *C. Volusenus*⁸²³ è l'unico ceramista aretino.

Che i contatti con il nord-Italia fossero preponderanti in questo periodo è dimostrato anche dal rinvenimento di un frammento di bicchiere tipo "Aco"⁸²⁴ e di una parete di coppa di tipo

⁸¹⁵Di Niro 2007, n. 279, p. 147

⁸¹⁶ Cfr. il Capitolo 1.4, pp. 33-37, i paragrafi sulla viabilità marittima e la via Litoranea.

⁸¹⁷ Cfr. Cap. 1.4 le pp. 31-32 e il paragrafo sulla Via *Bovianum-Larinum* nel Cap. 1.3.

⁸¹⁸ De Benedittis 1984, pp. 306-307.

⁸¹⁹ La produzione di Orientale B avveniva sulle coste occidentali dell'Asia Minore ed era diffusa in area egea, lungo le coste del Mar Nero, in Africa settentrionale e in Italia.

⁸²⁰ Cfr. Cap. 3.3.

⁸²¹ Cfr. Cap. 3.3.

⁸²² Cfr. Cap. 3.3.

⁸²³ Cfr. Cap. 3.3.

⁸²⁴ Tuttavia anche la presenza di prodotti centroitalici, aretini, è documentata, nella villa rustica in località Le Piane a Larino, da un esemplare decorato a rilievo di officina rasiniana; cfr. Muccilli 2011, p. 8.

*Sarius*⁸²⁵. Nel corredo della tomba 1 della necropoli di Ponte Colagiovanni è stata trovata la lucerna a canale aperto che ha sul fondo, al centro, il bollo CDESSI. Anche *C. Dessius* produsse in area nord-italica dalla prima metà del II secolo d.C. fino alla metà del III-inizi IV secolo⁸²⁶.

A differenza di quanto osservato per la vernice nera, le forme di terra sigillata di *Larinum* si ritrovano non solo in area nord-adriatica e in contesti del Sannio interno ma anche in *Apulia* ad *Ordona*⁸²⁷ e a Mola di Bari⁸²⁸. Con ogni probabilità la merce partendo dalla Valle del Po, forse dal porto di Ravenna⁸²⁹, veniva commercializzata lungo la costa dell'Adriatico nelle Marche, in Abruzzo, dove si trovano le medesime produzioni viste a *Larinum*, in Molise fino in Puglia.

Per raggiungere *Larinum*, i prodotti partiti dall'area padana avrebbero potuto sfruttare due vie: la via fluviale del *Tifernus*⁸³⁰ a partire dal porto di Termoli, oppure la via di terra da Ancona attraverso la rete dei tratturi capillare in tutto il Sannio⁸³¹.

Al medesimo periodo risalgono anche le produzioni a pareti sottili. Non si è riusciti ad individuare l'origine di tali ceramiche a causa delle numerose produzioni locali diffuse, in Etruria, in centro-Italia, in Campania e in Sicilia, nella penisola iberica, in Gallia e nell'isola britannica.

Si possono comunque avanzare delle ipotesi riguardo ad alcuni casi specifici: per esempio, il motivo decorativo sabbaiato trova confronti con esemplari del Lazio meridionale⁸³² area che, come si è visto, soprattutto in epoca repubblicana è collegata con la città di *Larinum*.

Per quanto riguarda invece la decorazione alla barbottina⁸³³, a foglie d'acqua, si potrebbe proporre una produzione in Italia centro-meridionale, anche se vi sono produzioni analoghe in Spagna. In effetti, viste le rare attestazioni di reperti fabbricati al di fuori della penisola

⁸²⁵ Cfr. Cap. 3.3

⁸²⁶ Cfr. Cap. 3.5

⁸²⁷ Le forme *Consp.* 1, 6.2, 13.2, 18, 20, 27, 33, 56, 34.

⁸²⁸ Le forme *Consp.* 3.2, 34.

⁸²⁹ Si ipotizza Ravenna perché proprio in età augustea, in coincidenza con il periodo di produzione di molte delle sigillate di Larino, venne realizzato il porto di Classe. Ravenna fu sede della flotta "pretoria" di Augusto che controllava la pirateria nell'Adriatico. Classe fu scelta per la sua posizione favorevole e perché sfociavano nel mare alcuni fiumi importanti: il ramo meridionale del delta del Po, Lamone, Ronco-Bidente, Montone. Questa caratteristica favorì il porto di Ravenna rispetto agli altri approdi costieri dell'Adriatico settentrionale. Cirelli 2013, p. 109

⁸³⁰ Cfr. Plin., *nat.hist.*, III, 103: "*Tifernus amnis*"; De Benedittis 2008, nota 42.

⁸³¹ Cfr. il capitolo 1.4.

⁸³² Ricci 1985, p. 319.

⁸³³ Cfr. Cap. 3.2.

italica, sembra più probabile la provenienza di questi recipienti dalla vicina area del centro e sud Italia piuttosto che dalla lontana penisola iberica.

Il motivo decorativo a ragnatela è invece caratteristico delle fabbriche di Lione, e non vi sono testimonianze di produzioni in area italica, quindi si potrebbe ipotizzare che quelli rinvenuti a Larino siano prodotti importati proprio dal territorio gallico⁸³⁴.

Si segnala che in Puglia, ad *Herdonia*, è stato individuato un quartiere artigianale in cui si producevano anche ceramiche a pareti sottili⁸³⁵. In questa città si sono trovati confronti di forme in sigillata italica trovate anche a Larino che potrebbero dimostrare avvenuti contatti fra le due città⁸³⁶.

Aquilano riferisce la massiccia presenza di pareti sottili, soprattutto coppe carenate, e di scarti di fornace forma Ricci 2/231 a *Histonium* e propone che la città fosse sede di una fornace per la produzione di tale classe ceramica⁸³⁷. Poiché la forma 2/231 è attestata a *Larinum*, così come le coppe carenate, è possibile ipotizzare che tali ceramiche venissero dunque da *Histonium*. La vicinanza tra le due città (circa 40 km) e la presenza di un tratto stradale che le collegava⁸³⁸ rende ancora più verosimile quest'ipotesi. Un'ulteriore attestazione di produzioni di ceramica a pareti sottili di *Histonium* commercializzata lungo le città della costa (e quindi, forse, anche nell'immediato entroterra di Larino) è la presenza nei corredi della necropoli di Porto Recanati⁸³⁹ di una serie di esemplari di coppe a pareti sottili, tra cui anche la Ricci 2/231.

In sintesi, alla luce del fatto che in quest'epoca non ci sono attestazioni di materiali ceramici proveniente da luoghi estremamente distanti da Larino, si può concludere che le pareti sottili qui attestate siano state prodotte in area centro-italica, forse, appunto a *Histonium*, oppure nel sud dell'Italia, come si è detto, a Ortona, in Puglia. In aggiunta a queste produzioni di livello regionale, ci sarebbe stata poi la sporadica importazione dei prodotti lionesi con decorazione a ragnatela.

Un'altra attestazione di scambi con le città vicine viene, nella prima età imperiale, dalla presenza, nel corredo della tomba 24 di Ponte Colagiovanni di una lucerna frammentaria il cui disco figurato rappresenta la parte inferiore di due gru di cui restano le due zampe di

⁸³⁴ Ricci 1985, p. 320.

⁸³⁵ Mertens, Volpe 1999, pp. 76-77. Attualmente non è possibile ipotizzare se le pareti sottili siano state prodotte ad Ortona perché mancano pubblicazioni specifiche della ceramica di quella città.

⁸³⁶ Cfr. il capitolo 3.2.

⁸³⁷ Aquilano 1995, pp.32-33.

⁸³⁸ De Benedittis 2010, p. 29.

⁸³⁹ Mercado 1975.

una e il corpo dell'altra che le è accovacciata accanto. Il motivo della gru non è molto frequente e trova confronto puntuale proprio a Sepino,⁸⁴⁰ appunto una città dell'entroterra del Sannio con cui *Larinum* dovrebbe essere in stretta comunicazione.

Durante la media e tarda età imperiale si assiste alla presenza sia di produzioni locali/regionali che di importazione.

Per quanto concerne le produzioni regionali vanno citati:

- i tegami e i boccali dei corredi delle tombe della necropoli di Ponte Colagiovanni, che trovano confronto con gli esemplari dei corredi della necropoli di Isernia in località Quadrella, attribuiti a una produzione locale/regionale⁸⁴¹;
- un boccaletto, dalla tomba 9, con ansa liscia dall'appendice sopraelevata di IV secolo molto simile alla forma rinvenuta a San Martino in *Pensilis*, sito ad una ventina di chilometri da Larino⁸⁴²;
- lucerne del tipo *Warzenlampen* tardo, i cui frammenti si sono rinvenuti nel corredo della tomba 11 di Ponte Colagiovanni e nello scavo dell'Asilo, di origine centro-italica⁸⁴³;
- alcuni frammenti ceramici rinvenuti negli strati dell'Anfiteatro e dell'Asilo che presentano caratteristiche tipiche della produzione "red painted ware" di IV-V secolo, di San Giacomo degli Schiavoni, sito a circa a venti chilometri di distanza da Larino⁸⁴⁴.

Tali dati sembrano dunque dimostrare che, per quanto riguarda la ceramica comune da mensa e da cucina, a partire dalla media età imperiale, *Larinum* si rivolgesse ad una produzione locale/regionale e ad un mercato vicino.

Nonostante un apparente contrarsi dei contatti commerciali, anche in questo periodo, *Larinum* mantiene però quelli con l'area nord-italica, come dimostra la presenza di alcuni esemplari di terra sigillata di media e tarda età imperiale di produzione padana rinvenuti negli strati dell'anfiteatro⁸⁴⁵.

Si registra inoltre la presenza di terra sigillata importata dall'area nord-africana sia nello scavo dell'anfiteatro che in quello dell'asilo⁸⁴⁶.

⁸⁴⁰ Cfr. il capitolo 3.5

⁸⁴¹ Cfr. Terzani 1997, pp. 405-207.

⁸⁴² Cfr. il capitolo 2.2.4.

⁸⁴³ Cfr. il catalogo 3.5.

⁸⁴⁴ Cfr. il capitolo 3.6.

⁸⁴⁵ Cfr. il capitolo 3.3.

⁸⁴⁶ Cfr. il capitolo 3.4.

A *Larinum* le importazioni africane hanno il massimo della diffusione fra IV e soprattutto V secolo con il tipo D e subiscono una contrazione a partire dal VI⁸⁴⁷. Le forme trovano confronto con quelle provenienti dalle città del Sannio, e della costa adriatica nelle Marche, in Abruzzo e in Apulia⁸⁴⁸. Si potrebbe quindi pensare che il circuito commerciale fosse il medesimo per tutta l'area centro-meridionale.

Le merci dall'Africa settentrionale probabilmente giungevano a Termoli e poi, sfruttando il porto del Biferno, giungevano a Larino⁸⁴⁹. In effetti a Campomarino, sulla foce del Biferno, si sono rinvenute strutture interpretate come una zona portuale e quindi si ipotizza che da lì giungessero le navi che portavano le merci per Larino. La scoperta nel sito del porto di alcune forme in terra sigillata africana coincidenti con quelle trovate a *Larinum*⁸⁵⁰ potrebbero contribuire a suffragare tale ipotesi.

La sigillata africana ha coperto, a partire dal III e poi soprattutto nel IV-V secolo, una buona fetta del mercato della ceramica fine senza, però, avere quel predominio che nel V si riscontra in area tirrenica⁸⁵¹. Negli stessi secoli si registra, infatti, anche la grande diffusione di ceramiche a produzione locale, tra cui la "red painted ware", che va progressivamente a sostituirsi ai prodotti di importazione che erano, sì più raffinati, ma anche più costosi⁸⁵².

In conclusione *Larinum* con ogni probabilità ha avuto il controllo di buona parte della linea costiera adriatica, corrispondente a quella di pertinenza dell'attuale Molise, a partire dalla tarda età repubblicana per tutta l'età imperiale. È stata un centro di grande peso economico per tutta l'epoca romana, vista la presenza di materiale di importazione a partire dall'età ellenistica fino al tardo antico.

I luoghi di produzioni delle ceramiche fanno pensare che la città si rivolgesse al mercato adriatico, ma anche che detenesse un ruolo di cerniera con le aree interne del Sannio Pentro.

Dopo la fabbrica per la vernice nera di III-II secolo a.C. non sembra ci siano stati altri fenomeni di produzione locale: nel corso dei secoli successivi pare infatti che la città si sia rivolta al mercato esterno, importando i prodotti ceramici necessari.

⁸⁴⁷ Cfr. il capitolo 3.4.

⁸⁴⁸ Cfr. il capitolo 3.4.

⁸⁴⁹ Nonostante manchi la documentazione sulla presenza del Porto sul Biferno in epoca classica, è comunque ben documentato durante l'Alto-Medioevo; De Benedittis, Pagano 2010, p. 1.

⁸⁵⁰ Sono le forme H. 31, H. 61 e H. 77.

⁸⁵¹ Biondani 2014, pp.229-232.

⁸⁵² Cfr. Cap. 3.6.

In epoca ellenistica le anfore⁸⁵³ rodie attestano i contatti con la sponda orientale dell'adriatico, progressivamente pare che i collegamenti si siano ridotti limitandosi alla penisola italica; nella prima epoca imperiale la città si rivolge per lo più all'area nord-italica.

Dalla media età imperiale la situazione cambia e l'economia si suddivide fra produzioni locali/regionali e produzioni di importazione dall'area nord africana.

Lo sviluppo delle arterie stradali che si dirigevano sia verso il Sannio interno che lungo la costa, si veda per esempio la via litoranea che da Ancona giungeva ad *Histonium*⁸⁵⁴, permisero gli scambi e i contatti che si registrano attraverso l'osservazione dei materiali.

Fondamentale per l'economia della città deve essere stato il settore della pastorizia e il conseguente fenomeno della transumanza. *Larinum*, va ricordato, era un importante crocevia non solo della viabilità principale ma anche della secondaria: i tratturi. Le grandi mandrie si spostavano stagionalmente grazie alle *calles* (tratturi) dall'Abruzzo alla Puglia passando per il Molise⁸⁵⁵.

Infine, la presenza, intorno alla città, a partire dal I secolo a.C., di una serie di *villae rusticae*⁸⁵⁶ che contribuirono allo sviluppo di un'economia rurale in grado di produrre un *surplus* destinato al commercio.

La produzione di olio e vino, infatti, è attestata dal ritrovamento, in questi insediamenti, di *dolia* che servivano alla conservazione di questi alimenti. Tale economia si basava non solo sulle attività agricole ma anche, a detta di Cicerone nella *Pro Cluentio*, sull'allevamento⁸⁵⁷.

L'economia rurale ha seguito lo sviluppo della città e i dati archeologici hanno evidenziato che le *villae* sono rimaste attive fino al IV-V secolo periodo durante il quale anche la città subì una contrazione e successivamente l'abbandono⁸⁵⁸.

⁸⁵³ I frammenti di anfore provenienti dagli scavi studiati in questa sede non sono stati studiati in maniera dettagliata a causa dell'esiguità dei pezzi e dalla mancanza di elementi diagnostici. Pare comunque si tratti, nella maggior parte dei casi, di frammenti di pareti di anfore di epoca repubblicana-prima età imperiale di produzione italica.

⁸⁵⁴ Per la questione della viabilità interna e marittima, cfr. il capitolo 1.4.

⁸⁵⁵ Per il fenomeno della transumanza e i tratturi cfr. Gabba e Pasquinucci, 1979; Cicognani 1990, p.217.

⁸⁵⁶ Le ville rustiche localizzate e indagate sono quella in località "Le Piane" a Larino (Muccilli 2011), nel territorio di S. Martino in Pensilis (Ceglia 1991, pp.273-274; Ceglia 2015, pp. 647-653), a Morrone del Sannio e a San Giacomo degli Schiavoni (De Benedittis 1993; Albarella, Ceglia, Roberts 1993, Ceglia 2015, pp. 647-653).

⁸⁵⁷ Muccilli 2011, p. 2.

⁸⁵⁸ Cfr. il capitolo 1.3.

BIBLIOGRAFIA

Alberti L., *Descrittione dell'Italia*, Bologna 1550.

Albino P., *Ricordi del Sannio Pentro e della Frentania*, Campobasso 1879.

Alvisi G., *La viabilità romana della Daunia*, Bari 1970.

Annese C., *La ricerca archeologica nell'ager Brundisinus: lo scavo della villa di Giancola. I materiali*, in Volpe G., Turchiano M. (a cura di), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo (Foggia 12-14 febbraio 2004)*, *Atti del I Seminario sul Tardoantico Altomedioevo in Italia meridionale*, Bari 2005, pp. 413-441.

Assenti G., *Ceramica a vernice rossa interna*, in Mazzeo Saracino L. (a cura di), *Scavi di Suasa I. I reperti ceramici e vitrei dalla Domus dei Coiedii*, Bologna 2014, pp. 477-481.

Auriemma R., *Salentum a salo. Forma Maris Antiqui*, Lavello (Pz) 2004.

Bailey D.M., *A catalogue of the lamps in the British Museum, 2, roman lamps made in Italy*, London 1980.

Barker G. (edited by), *The Biferno Valley survey. The Archaeological and Geomorphological Record*, Leicester 1995.

Barker G.; *A mediterranean Valley. Landscape archaeology and annales History in the Biferno Valley*, Leicester 1995.

Bartolini C. *Lo scavo dell'ex farmacia Boscia a Pesaro: analisi dei materiali ceramici*, «*Picus*», XXVIII, pp. 79-131.

Basso P., *Architettura e memoria dell'Antico. Teatri, anfiteatri e circhi nella Venetia romana*, Roma 1999.

Bémont C., et Chew H., *Lampes en terre cuite antique. Musée d'archéologie de Saint Germaine en laye Colette*, Catalogue, Paris 2007.

Bergamini M. (a cura di), *Scoppieto II. I materiali*, Firenze 2011.

Bevilacqua G., De Benedittis G., *Bolli rodi*, in Capini S. (a cura di), *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I secolo a. C.*, *Atti del Convegno*, Campobasso 1980, pp. 306-308.

Biondani F., *Lucerne*, in Mazzeo Saracino L. (a cura di), *Scavi di Suasa I. I reperti ceramici e vitrei dalla Domus dei Coiedii*, Bologna 2014, pp. 345-384.

Biondani F., *Sigillata orientale B*, in Mazzeo Saracino L. (a cura di), *Scavi di Suasa I. I reperti ceramici e vitrei dalla Domus dei Coiedii*, Bologna 2014, pp.225-227.

- Biondani F., *Terra sigillata africana*, in Mazzeo Saracino L. (a cura di), *Scavi di Suasa I. I reperti ceramici e vitrei dalla Domus dei Coiedii*, Bologna 2014, pp. 229-251.
- Biondo F., *Roma instaurata et Italia illustrata*, Verona, 1481-1482.
- Bispham E., *From Asculum to Actium. The Municipalization of Italy from the Social War to Augustus*, Oxford, 2007.
- Bispham E., *The samnites*, in Bradley G., Isayev E., Riva C. (edited by), *Ancient Italy. Regions without Boundaries*, Exeter 2007, pp. 179-223.
- Bonifay M., *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford 2004.
- Boschi F. (a cura di), *Ravenna e l'Adriatico dalle origini all'età romana*, Bologna 2013
- Bottini A., Fresa MP (a cura di), *Forentum II. L'acropoli in età classica*, Lavello 1991.
- Bradley G., *Romanisation: The End of the Peoples of Italy?* In Bradley G., Isayev E., Riva C. (edited by), *Ancient Italy. Regions without Boundaries*, Exeter 2007, pp. 295-322.
- Brecciaroli Taborelli I., *La ceramica a vernice nera di Aesis*, in Frontini P., Grassi M.T. (a cura di), *Indagini archeometriche relative alla ceramica a vernice nera: nuovi dati sulla provenienza e la diffusione*, Milano 22-23 novembre 1996, Como 1998, pp. 153- 169.
- Brukner O., *Osnovne forme i tehnike rimsko-provincijske keramike u Sirmijumu/Basic forms and technics of roman-provincial ceramics in Sirmium*, in *Materijali VIII, sa simpozijuma hronoloska i tipoloka determinacija rimske keramike u jugoslaviji*, Zenica 1970, pp. 31-55.
- Buonocore M., *La datazione dell'anfiteatro di Larinum*, in *RendLinc*, XLIV, 1989 (1991), pp. 63-72.
- Buonopane A., *Materiali per la storia economica del basso veronese in età romana: la terra sigillata con marchio di fabbrica dalle Valli Grandi Veronesi*, in "Padusa 12" 1976, pp. 6-108.
- Caliò L., Lepone A., Lippolis E., *Larinum: lo sviluppo dell'area forense e della città*, in De Marinis G., Fabrini G.M.; Paci. G., Perna R., Silvestrini M. (a cura di), *I processi formativi ed evolutivi della città in area adriatica*, Oxford 2012, pp. 165-196.
- Campbell B., *The writings of the roman land surveyors. Introduction, text, translation and commentary*, Caxton Hill Hertford 2000.
- Cannarozzi M.A., Mazzei M., Volpe G., *I materiali delle ville romane di S.Maria di Merino e Fioravanti (Vieste)*, in 15° Convegno nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia, San Severo 1994, Atti, Foggia 1997, pp. 179-228.

Cantilena F., *Problemi di emissione e di circolazione monetale*, in Capini S. (a cura di), *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I secolo a. C.*, Atti del Convegno, Campobasso 1980.

Cappelletti L., *Autonius Iustinianus rector provinciae Samnitium (post 375 d.C.?)*, *Tyche*, 14 (1999), pp. 29-41.

Capini S., *La ceramica ellenistica dallo scarico A del santuario di Ercole a Campochiaro*, in "Conoscenze. Rivista annuale della Soprintendenza Archeologica e per i Beni Ambientali, Architettonici, Artistici e Storici del Molise" 1, 1984, pp. 9-57.

Capini S. (a cura di), *La romanisation du Samnium aux I^{er} et II^e siècles av. J.-C. Actes du Colloque*, Naples 1988, Napoli 1991.

Capini S., Di Niro A. (a cura di), *Samnium. Archeologia del Molise*, Roma 1991.

Caprio A., *Le ceramiche fni da mensa*, in *Peucezia* 2002, 27-39.

Carroccia M., *Scritti vari di topografia antica (Molise-Abruzzo-Campania). Questioni di metodo*, Roma 2006.

Catalli F., *Le monete*, in *Sannio Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*» Atti del Convegno 10-11 novembre 1980, Soprintendenza del Molise 1984, Campobasso 1984, pp. 312-317.

Catalli F., Finetti A., Matteini Chiari M., *Le monete dallo scavo di San Pietro di Cantoni di Sepino, "Materiali dallo scavo di San Pietro di Cantoni"*, in M. Matteini Chiari (a cura di) *Saepinum tra evo antico e medioevo. Nuove preliminari acquisizioni dal cantiere di scavo di San Pietro di Cantoni di Sepino*, Atti del Convegno Internazionale di Studi "I Beni Culturali del Molise. Il Medioevo", Campobasso 18 - 20 novembre 1999, Campobasso 2004.

Ceglia V., Marchetta I., *Dinamica degli scambi tra la costa e l'entroterra molisano alla luce di vecchie e nuove acquisizioni (fine V-VII d.C.)*, in Cirelli E., Diosono F., Patterson H. (a cura di), *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III-VIII sec. d.C.)*. Atti del Convegno, Spoleto-Campello sul Clitunno, 5-7 ottobre 2012, Perugia 2015, pp. 647-662.

Ciancio A. (a cura di); *Archeologia e territorio. L'area peuceta*. Atti del seminario di studi Gioia del Colle, Museo archeologico nazionale 12-14 novembre 1987, Putignano 1989.

Ciancio A., Amatulli A., *Produzioni e importazioni ceramiche nella Puglia centrale tra III sec a.C. e I sec d.C.*, in Fioriello C.S. (a cura di) *Ceramica romana nella puglia adriatica*, Modugno 2012, pp. 53-64.

- Cianfarani V., *Lineamenti per una storia dell'arte antica nell'Abruzzo e nel Molise*, Città di Castello, 1966.
- Cianfarani V., *Culture adriatiche d'Italia. Antichità tra Piceno e Sannio prima dei Romani*, Roma 1970.
- Cianfarani V. Franchi Dell'Orto L., La Regina A., *Culture adriatiche antiche di Abruzzo e di Molise*, Roma 1978.
- Cicognani E., *Civiltà della transumanza e tratturi, studio delle vie dei pastori in Molise*, in *Rivista di Studi Liguri*, A.LVII, 1-4, 1991, pp.215-232.
- Cipriano S., Sandrini G.M., *La terra Sigillata bollata da Iulia Concordia*, in *Quaderni Friuliani di Archeologia*, XXI/2011, pp. 153-164.
- Cirelli E., Diosono F., Patterson H. (a cura di) *Romani e Longobardi (III-VIII sec. d.C.)*. Atti del Convegno, Spoleto-Campello sul Clitunno, 5-7 ottobre 2012, Bologna 2015, pp. 637-644.
- Cirelli E., *Roma sul mare e il porto augusteo di Classe*, in Boschi F. (a cura di), *Ravenna e l'Adriatico dalle origini all'età romana*, Bologna 2013, pp. 109-121.
- Cluverius Ph., *Italia Antiqua, Lugduni Batavorum*, 1624.
- Coarelli F., La Regina A., *Abruzzo Molise* (Guide Archeologiche Laterza, 9), Roma-Bari 1984.
- Conte R., *Lucerne dalle Necropoli di Brindisi e di Gnatia. Aspetti del rituale funerario tra la "romanizzazione e la media età imperiale*, in Custode S. F. (a cura di) *Ceramica romana nella puglia adriatica*, Bari 2012, pp. 111-138.
- Crawford M.H., *Roman Republican Coin Hoards*, London 1969
- Crawford M.H., *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974
- Crawford M. H., *Coinage and Money under the Roman Republic (CMRR)*, Londra, Methuen, 1985.
- Custode S. F., *Lucerne fittili nella Puglia centro-settentrionale tra tarda Repubblica e principato*, in Custode S. F. (a cura di) *Ceramica romana nella puglia adriatica*, Bari 2012, pp. 83-109.
- De Benedittis G., L'oppidum di Monte Vairano, ovvero Aquilonia, in Capini S. (a cura di) *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I secolo a.C.*, Roma 1980, pp. 321-341.

- De Benedittis G., *Il Caraba e gli ultimi dieci anni di ricerca archeologica nel Molise*, Campobasso 1986.
- De Benedittis G. *Larinum e la «Daunia settentrionale»*, in *Atheanaeum Pavia*, LXV, 1987, pp. 516-521.
- De Benedittis G., *Monte Vairano: tratturi, economia, viabilità*, in *Conoscenze*, 6, 1990.
- De Benedittis G., *Fagifuale, Molise. Repertorio delle iscrizioni latine*, III, 1997.
- De Caro S., *Base di statua con iscrizione opistografa da Larinum*, in Capini S. e Di Niro A. (a cura di), *Samnium. Archeologia del Molise*, Catalogo della mostra, Roma 1991.
- De Felice E., *Larinum, Forma Italiae*, v. 36, Firenze, 1994.
- Denaro M., *La ceramica romana a pareti sottili in Sicilia*,
- D'Ercole M. C., *Importuosa Italiae litora. Paysage et échanges dans l'adriatique méridionale archaïque*, Naples 2002.
- De Felice E., *Larinum: spazio urbano e territorio. Evidenze archeologiche alla luce della Pro Cluentio*, in Stelluti N. (a cura di), *Pro Cluentio di Marco Tullio Cicerone*, (Atti del convegno, Larino 4-5 dicembre 1992), Larino 1998, pp.141-146.
- D'Henry G., *La romanizzazione del Sannio nel II e I secolo a.C.*, in Capini S. (a cura di), *La romanisation du Samnium aux II^e et I^{er} siècles AV. J.C.*, Napoli 1991, pp.9-19.
- Deneauve J., *Lampes de Carthage*, Paris 1969.
- De Marinis G., Fabrini G.M., Paci G., Perna R., Silvestrini M. (a cura di), *I processi formativi ed evolutivi delle città in area adriatica*, Oxford 2012.
- De Rosa E., *Il Molise nell'archeologia e nella storia dell'arte*, Campobasso 1940.
- De Stefano A., *Un contesto ceramico di età repubblicana e primo/imperiale dall'area delle due domus*, in *Ordon XI. Ricerca archeologiche a Herdonia*, Bari 2008.
- De Tata P. *L'anfiteatro romano di Larinum: le campagne di scavo 1987-1988*, in *Conoscenze* 6, 1989, pp. 69-73.
- De Tata P., *L'anfiteatro di Larinum: lettura di un'area archeologica attraverso la fonte ciceroniana*, in Stelluti N. (a cura di) *Pro Cluentio di Marco Tullio Cicerone*, (Atti del convegno, Larino 4-5 dicembre 1992), Larino, 1998, pp. 115-124.
- Di Filippo Balestrazzi E., *Lucerne del Museo di Aquileia, 1-2, lucerne romane di età repubblicana e imperiale*, Pordenone 1988.

- Di Giuseppe H., *Black-gloss Ware in Italy. Production Management and Local Histories*. BAR International Series 2335, Oxford 2012
- Di Niro A., *Larino, la città ellenistica e romana*, in Capini S. (a cura di) *Sannio. Pentri e Frentani dal VI al I secolo a.C.*, Roma 1980, pp. 286-317.
- Di Niro A., *Larinum e Larino; la difficile convivenza*, in *Proposte Molisane*, I, 1982, pp. 122-142.
- Di Niro A., *Aspetti affini alla cultura Daunia nel territorio costiero a nord del Gargano (Larino e Termoli)*, in *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico*, Atti del XIII convegno di studi etruschi e italici. Manfredonia 21-27 giugno 1980, Firenze 1984, pp. 35-43.
- Di Niro A., *La città di Larino*, in *Settimana dei beni culturali*, Matrice 1989, pp. 107-109.
- Di Niro A., *Necropoli arcaiche di Termoli e Larino*, Matrice 1989.
- Di Niro A., *La zona frentana tra IV e I secolo a. C.*, in Capini S., Di Niro A. (a cura di.), *Samnium. Archeologia del Molise*, Roma 1991, Roma 1991, pp. 131-134.
- Di Niro A., *Le necropoli della zona costiera*, in Capini S., Di Niro A. (a cura di), *Samnium. Archeologia del Molise*, Roma 1991, pp. 65-71.
- Di Niro A., *Larino, la necropoli di M. Arcano*, in Capini S. (a cura di), *Samnium. Archeologia del Molise*, Roma 1991, pp. 71-80.
- Di Niro. A., *Larino*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, vol. IV, Roma 1995.
- Di Niro A., *L'anfiteatro di Larino*, in *Lo sport nell'Italia antica*, Campobasso 2003, pp. 102-106.
- Di Niro A., *Iscrizione su lastra in calcare da Larino*, in *Lo sport nell'Italia antica*, Campobasso 2003, pp. 122-123.
- Ettlinger E., *Novaesium IX, die Italische Sigillata von Novaesium- Limesforschungen 21*, Berlin 1983.
- E. Ettlinger et al. (eds.), *Conspectus formarum terrae sigillatae Italico modo confectae*, Bonn 1990.
- Faga I., *La ceramica a pareti sottili* in Bergamini M. (a cura di), *Scoppieto II. I materiali*, Firenze 2011, pp. 127-225.
- Faustoferri A., *I rapporti con l'Apulia: la ceramica di argilla depurata* in Capini S., Di Niro A. (a cura di), *Samnium. Archeologia del Molise*, Roma 1991, pp. 72-75;

- Faustoferri, A. *Osservazioni su una tomba larinate di età classica*, in *Conoscenze*, V, 1989, pp. 7-26;
- Fava A.S., *Officine di sigillata nord-italica*, in *I problemi della ceramica romana di Ravenna, della Valle padana e dell'alto Adriatico*, Bologna 1972.
- Finetti A., *Alcune considerazioni sulla circolazione della moneta piccola in territorio molisano tra XIII e XIV secolo alla luce dei recenti rinvenimenti*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi "I Beni Culturali del Molise. Il Medioevo"*, Campobasso 18 - 20 Novembre 1999, Campobasso 2004, pp. 210-214 e tav. f.t. XII.
- Finocchietti L. 2010, *Il territorio della Puglia settentrionale tra centri indigeni, colonie e municipi romani*, *Archaeologiae*, IV/1-2, 2006, pp. 11-163.
- Fortini P., *Bolli su ceramica fine da mensa da "Cupra Maritima"*, in *PICVS*, X, pp. 7-70.
- Fратиanni G., *Terventum. Carta Archeologica della media valle del Trigno*, Martina Franca, 2010.
- Gabucci A., *Divagazioni su produttori e bolli in planta pedis*, *Aquileia nostra*, LXXX, 2009, pp. 174-186.
- Galadini F., Galli P., *The 346 A.D. earthquake (Central-Southern Italy): an archaeoseismological approach*, *Annals of Geophysics*, 47, (2004), pp. 885-905.
- Ghey E., Leins I. (eds.), Crawford M.H. (contribution by) 2010, *A catalogue of the republican Coins in the British Museum, with Descriptions and Chronology Based on M.H. Crawford*, *Roman Republican Coinage* (1974).
- Giancola F., *I materiali repubblicani dell'area archeologica di contrada mattonelle presso San Martino in Pensilis*, *Considerazioni di Storia e Archeologia*, I Quaderni, VI, Campobasso 2014.
- Giannichedda E., *Uomini e cose. Appunti di archeologia*, Bari 2006.
- Giannotta M. T., *La ceramica africana e microasiatica*, in D'Andria F., Whitehouse D. (a cura di), *Excavations at Otranto. Volume II: the finds*, Lecce 1993, pp. 48-61.
- Giorgi M., Martinelli S., Osanna M., Russo A., Forentum I. *Le necropoli di Lavello*, Lavello 1988.
- Giovagnetti G., *Le lucerne repubblicane al tornio della collezione musei di Rimini: una revisione*, in *Atti della giornata di studio su Ariminum, un laboratorio archeologico*, Roma 2006, pp. 11-30.

- Granchelli L., Groppelli G., Rovida A., *Lucerne romane della collezione Pisani Dossi*, Vercelli 1997,
- Grilli A., *Geografia storica dell'area larinate nell'età della Pro Cluentio*, in Stelluti N. (a cura di) *Pro Cluentio di Marco Tullio Cicerone*, (Atti del convegno, Larino 4-5 dicembre 1992), Larino, 1998, pp. 59-68.
- Gualandi Genito M.C. *Lucerne fittili delle collezioni del Museo Civico Archeologico di Bologna*, Imola, 1977.
- Gualandi Genito M. C., *Le lucerne antiche del Trentino*, Trento, 1986.
- Hayes J. W., *Late Roman Pottery*, London 1972.
- Hayes J. W., *A supplement to Late Roman Pottery*, London 1980.
- Jones H., *Samnium. Settlement and Cultura Change*, Brown University, 2004.
- Hochuli-Gysel A., *Kleinasiatische Glasierte Reliefkeramik. (50 V. Chr. Bis N. Chr.) und ihre oberitalischen nachahmungen*, Bern, 1977
- Humbert M., *Municipium et civitas sine suffragio. L'organisation de la conquete jusqu'à la guerre sociale*, Roma 1978.
- Iasiello M., *Samnium: assetti e trasformazioni di una provincia dell'Italia tardoantica*, Bari, 2007.
- Johannowsky, Werner *Circello, Casalbore e Flumeri nel Quadro della romanizzazione dell'Irpinia* in Capini S. (a cura di), *La Romanisation du Samnium aux Ile et Ier siècles av. J.-C.: actes du colloque des 4-5 nov. 1988*, Napoli 1991, pp. 57-83.
- Jorio S., *Terra sigillata di età medio e tardo imperiale*, in Olcese G. (a cura di) *Produzione ceramica in area padana tra il II secolo a.C. e il VII secolo d.C.: raccolta dei dati editi*, Mantova 1998, pp. 124-133.
- La Regina A., *Note sulla formazione dei centri urbani in area sabellica*, in *Studi sulla città antica*. Atti del Convegno di studi sulla città etrusca e italica preromana, *Bologna* 1966, Bologna 1970, pp. 191-207.
- La Regina A., *Il Sannio*, in Zanker P., Teil E., (a cura di) *Hellenismus in Mittellitalien. Kolloquium in Göttingen vom 5. Bis 9. Juni 1974*, Göttingen 1976, pp. 219-254.
- Laurelli E., *Origine etnica dauna di Larino*, Larino 1992.

- Leotta M.C., *Ceramica a vernice rossa interna*, in Gandolfi D. (a cura di) *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera 2005, pp. 115-120.
- Levick B., *The Senatus Consultum from Larinum*, in *The Journal of Roman Studies*, vol LXXIII, 1983, pp. 97-115.
- Lloyd J., *Farming the highlands: Samnium and Arcadia in the Hellenistic period and early Roman Imperial periods*, in Barker G., Lloyd J. (edited by) *Roman landscape. Archaeological survey in the mediterranean region*, London 1991, pp.180-193.
- Loeschcke S., *Lampen aus Vindonissa*, Zurich 1919
- Magliano G. e A., *Larino. Considerazioni storiche sulla Città di Larino*, Campobasso 1895, rist. anast. Larino 2003.
- Mambelli M. (2014), *Ceramica a vernice nera*, in Mazzeo Saracino L. (a cura di), *Scavi di Suasa I. I reperti ceramici e vitrei dalla domus dei Coiedii*, Bologna 2014, pp. 115-159.
- Mammarella G., *Larino Sacra. La diocesi, la genesi della cattedrale, i SS. Martiri Larinesi, II*, San Severo 2000.
- Manacorda D., *Lezioni di archeologia*, Bari 2008.
- Mandato A., *I materiali da ricognizione*, in De Benedittis G. (a cura di), *Campomarino. La necropoli di Marinelle Vecchie. Campagne di scavo 2009-2010*, *Considerazioni di Storia e Archeologia III*, 2013, pp. 15-47.
- Marchetta I., *I materiali ceramici: un riesame critico* in Cirelli E., Diosono F., Patterson H. (a cura di), *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III-VIII sec. d.C.)*. Atti del Convegno, Spoleto-Campello sul Clitunno, 5-7 ottobre 2012, Perugia 2015, pp. 653-662.
- Martella G., *La Terra Sigillata Adriatica*, in *Settlement and Economy 1500 B.C.-A.D. 1500. Papers of the Fifth Conference of Italian Archaeology*, Oxford 1995, pp. 571-578.
- Masiello L., *Lucerne di età ellenistica in Italia meridionale*, in *Taras, Rivista di archeologia*, XII, 1, 1992. pp. 57-114.
- Massa S., Portulano B., *La ceramica comune*, in Brogiolo G.P. (a cura di), *S. Giulia di Brescia gli scavi dal 1980 al 1992. Reperti preromani, romani e altomedievali*, Firenze 1999, pp. 143-174.

- Matteini Chiari M., *Sepino. Lo scavo del tempio in località San Pietro*, in "Conoscenze", 7, 1994, pp. 23-29.
- Matteini Chiari M., *Pentria e Frentania*, in "Geographia Antiqua", X-XI, 2001/2002, pp. 129-143.
- Mattioli C., *Atlante tipologico delle forme ceramiche di produzione locale in Etruria padana*, Bologna 2013.
- Mayet F., *Les céramiques à parois fines dans la péninsule ibérique*, Paris, 1975.
- Mazzei M. (a cura di), *Siponto antica*, Foggia 1999.
- Mazzeo Saracino, *"Russi (Ravenna)-Campagna di scavo 1971"*, "NSc" 1977, pp. 5-156.
- Mazzeo Saracino L., *Terra sigillata nord-italica*, in *EAA, Atlante delle forme ceramiche, II, Ceramica fine romana del bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, Roma, 1985, pp. 175-230.
- Melissano V., Mastronuzzi G., *Contesti e materiali di età imperiale a Vaste, nel Salento*, in Fioriello C. S. (a cura di) *Ceramica romana nella Puglia adriatica*, Bari 2012, pp. 155-178.
- Menozzi O., *Cultural change and the problem of Romanisation in the Central Apennines*, vv 1-2, D. Phil Thesis in classical archeology, Oxford University, 2003.
- Mercando L., *Falerone (Ascoli Piceno). Rinvenimento di Tombe romane*, "NSA", XIX, 1965, pp. 261-261.
- Mercando L., *Portorecanati (Macerata). La Necropoli romana di Portorecanati*, in "NSc" 28, 1974, pp. 142-445.
- Mercando L., 1982, *Urbino (Pesaro). Necropoli romana:tombe al Bivio della Croce dei Missionari e a San Donato*, in "NSc", 1982, pp. 109-374.
- Mertens J., *Ordonia (Apulia), abitato Daunio e città romana. Risultati dei recenti scavi belgi in)*, in *La civiltà dei Dauni nel quadro del mondo italico*, Atti del XIII convegno di studi etruschi e italici. Manfredonia 21.27 giugno 1980, Firenze 1984, pp 19-26.
- Mertens J., *Ordonia VIII. Rapports et études*, Roma 1988.
- Mertens J., Volpe G., *Herdonia. Un itinerario storico archeologico*, Modugno 1999.
- Miller K., *Itineraria romana*, Stuttgart 1916.
- Minak F., *Ceramica a vernice nera*, in Mazzeo Saracino L. (a cura di), *Il complesso edilizio di età romana nell'area dell'ex vescovado a Rimini*, Firenze 2005, pp. 105-160.

- Mollo F., *Produzione e circolazione della terra sigillata italica in Calabria: appunti per una sintesi provvisoria*, in *Quaderni di Archeologia*, 4, 2003, [2009], pp. 227-263.
- Montanaro A.C., *Ruvo di Puglia e il suo territorio. Le necropoli*, Roma 2007.
- Montironi G. *Ceramica a pareti sottili*, in Mazzeo Saracino L. (a cura di), *Scavi di Suasa I. I reperti ceramici e vitreidalla domus dei Coiedii*, Bologna 2014, pp.301-343.
- Morandini, F. *Le ceramiche fini e le terre sigillate di produzione non africana*, in Cavalieri Manasse G.(a cura di), *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, Verona 2008, pp. 331-342.
- Moreau P., *Structures de parente et d'alliance à Larinum d'après le Pro Cluentio*, in *Les bourgeoisies municipales italiennes aux II^e et I^{er} siècles av. J.-C.*, Naples 1981, Parigi 1983, pp.99-123.
- Morel J.P., *Céramique campanienne, Les formes*, Roma 1981.
- Morsiani S., *Terra sigillata italica* in Mazzeo Saracino L. (a cura di), *Scavi di Suasa I. I reperti ceramici e vitrei dalla Domus dei Coiedii*, Bologna 2014, pp. 161-212.
- Muccilli I., *La sigillata italica*, in De Benedittis G. (a cura di), *La villa dei Neratii. Campagne di scavo 2004-2010*, Campobasso 2010, pp. 83-87.
- Muccilli I., Scavo di una villa rustica in località "Le Piane" a Larino, in www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-244.pdf.
- Munsell A.H., *Soil color charts*, New Windsor 1994.
- Naso A., (a cura di) Fertor I. *Macchia Valfortore*, Isernia 2008.
- Nava M.L., Cracolici V., Fletcher R., *La romanizzazione della Basilicata nord-orientale tra Repubblica e Impero*, in Gravina A. (a cura di), *25° Convegno Nazionale sulla Preistoria-Protostoria- Storia della Daunia*, San Severo 3-4-5 dicembre 2004 (Atti), San Severo 2005, pp. 209-232.
- Nicoletta N., *Ceramica a vernice nera* in Bergamini M. (a cura di), *Scoppieto II, i materiali*, Firenze 2011, pp. 63-120.
- Nicoletta N., Faga I., *Catalogo dei tipi morfologici* in Bergamini M. (a cura di), *Scoppieto II, i materiali*, Firenze 2011, pp. 30-132.
- Oakley S. P., *The hill forts of the Samnites*, The British school at Rome, London 1995.
- Oakley S. P., *A commentary on Livy, Books VI-X* (4 vols), Oxford 1997-2007.

- Occhionero M. T., *I dati ciceroniani come fonte integrativa per le determinazioni di alcune direttrici viarie*, in Stelluti N. (a cura di) *Pro Cluentio di Marco Tullio Cicerone*, (Atti del convegno, Larino 4-5 dicembre 1992), Larino 1998, pp. 69-80.
- Oswald F., *Index dels estampilles sur sigillees*, Avignon, 1983.
- Oxé,A, Confort H., Kenrick P., *Corpus Vasorum Arretinorum*, second edition, Bonn 2000.
- Palanques M.L., *Las lucernas de Pollentia*, Palma de Mallorca, 1992.
- Pacicchelli G.B., *Il regno di Napoli in prospettiva*, III, Napoli, 1703.
- Palermo L., *Ceramica a vernice nera*, in AA. VV., *Archeologia urbana a Fiesole. Lo scavo di via Marini-via Partigiani*, Firenze, pp. 103-114.
- Pallotta F., *Ricerche storiche ed archeologiche sull'antico Sannio, dai tempi della sua origine sino all'era volgare*, Napoli, 1879.
- Patterson J. R., *Samnium under the Roman Empire*, in Jones H. (edited by) *Samnium. Settlement and Cultural change*, Brown University, 2004, pp. 51-68.
- Peroni R., *Per uno studio dell'economia di scambio in Italia nel quadro dell'ambiente culturale dei secoli intorno al Mille a.C.*, in *ParPass XXIV* 1969, pp. 134-160.
- Polito C. *Manifatture ceramiche di età romana da Lecce e Rudiae alla luce delle recenti indagini archeologiche dell'Università del Salento*, in Fioriello C.S. (a cura di) *Ceramica romana nella puglia adriatica*, Modugno 2012, pp. 179-197.
- Ravagnan G. L. 1985, La "terra sigillata" con bollo di Altino, "Aquileia Nostra", 56, 1985, pp. 165 - 312.
- Rizzitelli C. 2000, *Ceramiche sigillate italiche ed africane dall'area della domus A*, in *Ordon X* (vedi), pp. 267-284.
- Roberts P., *The late roman pottery from S.Giacomo degli Schiavoni*, in Capini S., Di Niro A. (a cura di), *Samnium. Archeologia del Molise*, Roma 1991.
- Roberts P., *S. Giacomo degli Schiavoni (Molise): an early fifth century AD deposit of pottery and animal bones from central Adriatic Italy*, in "BSR", 61, 1993, pp. 167-203.
- Rainini I., *Capracotta, L'abitato sannitico di fonte del Romito*. Roma 1996
- Raviola F., *La "pirateria" dei Frentani*, in *La pirateria nell'Adriatico antico*, Roma, 2004, pp. 109-118.

Ricci A., *Ceramica a pareti sottili*, in EAA, *Atlante delle forme ceramiche*, II, Roma 1985, pp. 231-357.

Ricci M., *Per una cronologia delle lucerne tardo-repubblicane*, *Rivista di Studi Liguri*, XXXIX (2-4), 1973, p. 168-234.

Ricci P., *Fogli abbandonati di Storia Larinese, raccolti in continuazione dal Tria*, Larino, 1913.

Righini V., *Importazione arretina e produzione nord-italica nella terra sigillata di Faenza*, "Atti Mem. Deputazione di storia Patria per le provincie di Romagna", n.s., XX (1969), pp. 267-312

Righini V., *Le testimonianze della produzione fittile a Faventia e nel territorio faventino in età romana*, in "Faenza" LXVI (1980), pp. 39-46.

Robinson E.C., A localized approach to the study of integration and identity in southern Italy, in Roselaar S.T. (ed.), *Processes of Integration and Identity Formation in the Roman Republic*. Mnemosyne supplements. History and archaeology of classical antiquity, 342. Leiden; Boston 2012, pp. 249-271.

Roman imperial coinage, Vol. 1-10, London 1926-1994.

Romanelli D., *Antica Topografia del Regno di Napoli*, Napoli, 1815-1819.

Salmon E.T., *Samnium and the Samnites*, Cambridge 1967.

Sanciu, Antonio (2002) *Lucerne con bolli di fabbrica dal porto di Olbia.*, in *L'Africa romana*: atti del 14. Convegno di studio, 7-10 dicembre 2000, Sassari

Schindler M., Scheffenegger S., *Die glatte rote Terra sigillata vom Magdalensberg*, Klagenfurt 1977.

Scopacasa R., *Ancient Samnium. Settlement, Culture and Identity between History and Archaeology*, Oxford, 2015.

Soricelli G., La provincia del *Samnium* e il terremoto del 346 d.C. in Storchi Marino A. e Merola G.D. (a cura di), *Interventi imperiali in campo economico e sociale. Da Augusto al Tardoantico*, Bari 2009, pp. 245-262.

Siena E., *Le ceramiche in Abruzzo fra tarda Antichità e alto Medioevo: due realtà a confronto* in Cirelli E., Diosono F., Patterson H. (a cura di), *Le forme della crisi. Produzioni ceramiche e commerci nell'Italia centrale tra Romani e Longobardi (III-VIII sec. d.C.)*. Atti del Convegno, Spoleto-Campello sul Clitunno, 5-7 ottobre 2012, Perugia 2015, pp. 637-644.

Soren D e N., *A Roman Villa and a late roman infant cemetery. Excavation at poggio Gramignano Lugnano in teverina*, Roma, 1999.

Lo sport nell'Italia antica. Dai Sanniti ai Longobardi. Catalogo della mostra 28 settembre 2002-marzo 2003. Campobasso 2003.

Stanco E.A. *La seriazione cronologica della ceramica a vernice nera etrusco-laziale nell'ambito del III secolo a.C.*, in Jolivet V., Pavolini C., Tomei M.A., Volpe R. (a cura di), *Suburbium II. Il Suburbio di Roma dalla fine dell'età monarchica alla nascita del sistema delle ville* (V-II secolo a.C.), Atti del Convegno, Roma 16 novembre, 3 dicembre 2004 e 17-18 febbraio 2005, Roma 2009, pp.157-193.

Stelluti N., *Mosaici di Larino*, Pescara, 1988.

Stelluti N., *Epigrafi di Larino e della Bassa Frentania*, Pescara 1997.

Stelluti N. *Monete della zecca di Larinum, Frentum e Pallanum*, Campobasso 2009.

Terzani C., Matteini Chiari M., *Isernia: la necropoli romana in località Quadrella*, Roma 1997.

Tilhard J.L., *Les céramiques sigillées du haut-empire à poitiers d'après les estampilles et le décors moulés*, Marseille 2004

Todisco I. (a cura di), *Introduzione all'artigianato della Puglia antica dall'età coloniale all'età romana*, Bari 1992.

Torelli M., *Una nuova iscrizione di Silla da Larino*, in *Athenaeum*, LI, 1973, pp. 336-354;

Tria G.A., *Memorie storiche civili, ed ecclesiastiche della città, e diocesi di Larino*, 1744.

Ulrich R.B., Quenemoen C. K., (edited by) *A companion to roman architecture*, Oxford 2014.

Volpe G., *La Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione, commerci*. Bari 1990.

Yntema D., *In search of an ancient countryside. The Amsterdam Free University Field Survey at Oria Province of Brindisi South Italy (1981-1983)*, Amsterdam 1993.

Valente F., *Teatri e anfiteatri romani nel Molise*, in *Almanacco del Molise*, II, 1987, pp. 97-103.

Vanderhoeven M., *La terre sigillée lisse. Campagnes de fouilles de 1965 à 1974*, in Mertens J. (ed.), Ordon V. *Rapports et études*, Bruxelles-Rome, Institut Historique Belge de Rome 1976, pp. 79-300.

- Vanderhoeven M. 1988, *La terre sigillée. Campagnes de fouilles de 1976 à 1986*, in Mertens J. (ed.), *Ordonna VIII*, Bruxelles – Rome 1988, pp. 85-218
- Vitiello A., Schizzi A., Antonicelli M., *L'anfiteatro di Larino. Studio architettonico*, in *Conoscenze*, VI, 1990, pp. 73-114.
- Von Hesberg H., Zanker P. (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Architettura romana, le città in Italia*, Milano, 2012.
- Zabehlicky-Scheffenecker S., *Terra sigillata aus dem Graberfeld Beletov vrt., In tone knez, Novo Mesto II, keltish-romishes Graberfeld Beletov*, Novo Mesto 1992.
- Zabehlicky-Scheffenecker S., Kandler M., *Burnum I, Erster Bericht über die Kleinfunde der Grabungen 1973 und 1974 auf dem Forum*, Wien 1979.
- Zabehlicky-Scheffenecker S., *Sigillata stempel-Nachtrag 1973-1976, Magdalensberg-Grabungsbericht 14*, Klagenfurt 1980.
- Zannoni G., *Carte topografiche del Regno di Napoli*, Napoli, 1789-183.
- Zimi E., *Late classical and hellenistic silver plate from Macedonia*, Oxford 2011

INDICE ANALITICO

- A. Cluentius Habitus*; 4
- A. Didius Gallus*; 33
- Abruzzo; 22; 32; 35; 39; 172; 252; 253; 283; 284; 285; 288;
289; 294; 295; 305
- Aesernia*; 27
- Alberti; 10; 292
- Amiternum*; 29
- Annibale; 28; 42; 46; 261
- Anxanum*; 32; 44
- Apulia*; 10; 23; 25; 26; 34; 35; 42; 215; 285; 288; 298; 302
- Aquilonia; 26; 296
- Aufidena; 26; 44
- Aurii*; 30
- Aurunci; 23
- Autonius*; 35; 63; 87; 294
- Autonius Iustinianus*; 35; 294
- Eraclea; 25
- Beneventum*; 27
- Biferno; 16; 17; 25; 27; 32; 34; 39; 41; 42; 43; 47; 251; 253;
288; 292
- Bojano; 16; 24; 61; 107; 147
- Bovianum*; 30; 45; 49; 284
- Buca; 32; 39; 47
- C. Herennius Lupercus*; 35
- C. Vibius Postumus*; 33
- Campani; 23
- Campania; 21; 23; 28; 30; 34; 35; 46; 136; 139; 146; 151;
169; 283; 285; 294
- Campomarino; 16; 39; 153; 217; 221; 288
- Canne; 28; 46
- Capito*; 58; 93; 95
- Caraceni; 25; 28
- Carseoli*; 29
- Castrum Novum*; 26
- Caudini; 27; 28
- Cesare; 25; 31; 42; 58; 90; 99
- Cicerone; 4; 13; 25; 30; 31; 38; 40; 42; 44; 53; 290; 296;
297; 299; 303
- Civitella; 17
- Cleonimo; 41
- Cliternia*; 32
- Cluentio*; 4; 30; 296; 299
- Clusium*; 26
- Cn. Fulvius Maximus*; 26
- Colle Torretta; 16
- Contrada Valle; 19; 20
- Daunia; 21; 22; 24; 32; 39; 44; 294; 296; 297; 306
- De Felice; 5; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 19; 20; 21; 31; 33;
34; 35; 39; 40; 42; 43; 46; 49; 52; 53; 54; 56; 57; 58; 67;
73; 99; 108; 296
- Di Niro; 5; 12; 13; 50; 56; 61; 64; 82; 90; 91; 95; 99; 100;
101; 107; 135; 136; 138; 139; 156; 192; 193; 194; 195;
196; 197; 230; 231; 232; 233; 234; 235; 237; 261; 282;
283; 284; 294; 297; 298; 304
- Didia Decuma*; 33
- Difesa Cammarella; 20
- Eneolitiche; 20
- Equi; 24
- Falisci; 28
- Federico Biondo; 10
- Fonte Cannella; 20
- Forche Caudine; 24
- Forma Italiae*; 13; 296
- Frentani; 10; 12; 21; 22; 23; 25; 27; 28; 29; 32; 38; 39; 46;
292; 294; 296; 297; 304
- Gabii*; 33
- Gellius Egnatius*; 26
- Gereonium*; 28; 32; 261
- Guardialfiera; 16; 27
- Guarenza; 17
- Hatria*; 26
- Herdonia*; 169; 286; 297; 302
- Histonium*; 32; 39; 40; 42; 171; 286; 289
- Hortona*; 32
- Ioannes*; 36
- Irpini; 26; 28
- Iustus*; 36
- L. Aemilius Mamercus*; 22
- L. Cornelius Scipio Barbatus*; 26
- Latini; 23
- Le Piane; 13; 199; 285; 289; 303
- Liber Coloniarum*; 31
- Lucera; 23; 24; 25; 40; 49

Luceria; 23; 25
Lucius Cluentius; 29
 Mario; 29; 31
 Marsi; 24; 25; 29
Martiales; 31
 Masseria Jasanzeri; 20
 Molise; 4; 5; 10; 11; 12; 13; 21; 22; 32; 35; 36; 39; 53; 56; 57;
 79; 82; 90; 99; 100; 102; 108; 135; 138; 144; 146; 147;
 148; 149; 150; 152; 153; 155; 215; 217; 284; 285; 288;
 289; 294; 295; 296; 297; 298; 304; 306
 Montarone; 17
 Montefalcone; 27
 Monterone; 17
 Onorio; 35; 36; 95
 Oplaco; 25
 Oppianico; 30; 44
 Pacicchelli; 10; 13; 303
 Paleolitico; 19
Papia; 45
 Peligni; 24; 25
 Pentri; 12; 21; 22; 26; 27; 28; 33; 292; 294; 296; 297
 Pigorini; 19
 Pirro; 21; 25; 27; 230
 Ponte Colagiovanni; 2; 5; 7; 12; 50; 61; 79; 80; 81; 107;
 108; 109; 217; 229; 231; 238; 239; 260; 262; 280; 285;
 287
 Ponte Liscione; 16
Pro Cluentio; 4; 13; 25; 30; 38; 40; 42; 44; 53; 290; 296;
 297; 299; 302; 303
Q. Aulus Cerretanus; 24
Rectina; 34
 Roma; 10; 13; 22; 23; 24; 26; 27; 28; 33; 34; 36; 40; 41; 53;
 56; 57; 79; 82; 135; 150; 261; 292; 293; 294; 295; 296;
 297; 298; 299; 300; 301; 302; 303; 304; 305; 306
 Romanelli; 11; 305
 Romani; 21; 22; 23; 24; 26; 27; 28; 29; 41; 294; 295; 301;
 305
 San Martino in Pensilis; 17; 135; 144; 147; 148; 149; 150;
 152; 153; 154; 215; 287; 299
 Sannio; 12; 22; 24; 28; 30; 34; 35; 36; 39; 64; 109; 144; 152;
 156; 188; 189; 190; 191; 215; 217; 221; 234; 253; 261;
 284; 285; 287; 288; 289; 292; 294; 295; 296; 297; 300;
 304
 Sanniti; 21; 22; 23; 24; 25; 26; 28; 30; 305
Saticula; 24; 25
 Sentino; 26
 Sepino; 26; 34; 144; 231; 232; 233; 234; 235; 284; 287; 294;
 301
Sicalenum; 32; 107
 Sidicini; 23
 Silla; 29; 306
Suessa; 24
 Teano; 24; 25; 32; 39; 40; 44
Teanum Apulum; 25; 39; 40; 44
 Torrente Cigno; 17; 20; 40
 Trigno; 22; 27; 41; 299
 Trivento; 22; 138
 Ururi; 17; 40
 Valle del Biferno; 16; 19; 134; 135; 283
 Valle del Liri; 25; 29
 Vallone della Pila; 17
 Vestini; 29
 Vincenzo Cuoco; 11
 Volsci; 23
 Volturno; 22; 214